

Replica alle accuse «non oneste» sul buco di 15mila miliardi

Ciampi contrattacca: Berlusconi ha mentito «Abbiamo risanato i conti dello Stato»



A Roma migliaia in piazza con Occhetto

ROMA. Una piazza piena, San Giovanni a Roma, dialoga in «diretta» con Occhetto. Applausi, slogan, ma anche scambi di battute, addirittura suggerimenti che il segretario del Pds accoglie nel suo discorso. Si sta parlando del discorso di chiusura, nella capitale, della campagna elettorale del Pds, dove Occhetto ha lamentato la mancanza di cultura liberal-democratica di Berlusconi: «Non risponde alla necessità che ci sia una destra capaci di puntare al governo, la frase del Cavaliere secondo cui se vince la sinistra non ci sarà possibilità di rivincita». Occhetto ha rivendicato, comunque, come la più «importante novità la nascita del polo progressista, che mette fine alle divisioni». E proprio da Roma, dove alle amministrative, nonostante la vittoria di Rutelli, si registrò una forte avanzata missina, lancia un appello: «Chi ha dato un voto di protesta allora sappia che ora quel voto rischia di servire a chi vuole continuare il vecchio...»

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS
A PAGINA 7

ROMA. «Nessuno può parlare, onestamente, di falsificazioni». E in quell'«onestamente» c'è tutta l'irritazione del presidente del Consiglio per una accusa che il suo governo non può tollerare: aver detto il falso sui conti pubblici. Ciampi ha così risposto all'accusa di falso, lanciata da Berlusconi durante il faccia a faccia televisivo con il segretario del Pds Occhetto, rompendo la stretta consegna del silenzio che si era dato per tutta la campagna elettorale. Ha ribadito le spiegazioni già date sulla finanziaria, sul maggior deficit provocato essenzialmente dal peso non previsto della recessione, e ha orgogliosamente precisato i risultati conseguiti proprio sulla finanza pubblica.

Tra i risultati quell'accordo di luglio tra le parti sociali che considera una delle principali conquiste del suo governo. E proprio sull'accordo «l'anno quadrato» insieme Confindustria e sindacati, che si sono rivolti prima al presidente del Consiglio e poi al presidente della Repubblica perché soprattutto quest'ultimo si faccia garante del fatto che dopo le elezioni esso sia rispettato, chiunque risulti vincitore. Si tratta, come ha ricordato Carlo Callieri, vicepresidente degli industriali, di difendere questo compromesso tra le parti sociali dalle tentazioni di rimettere il discorso delle regole che lo garantiscono da parte di una politica economica e sociale improntata al più selvaggio liberismo. E il Cavaliere? Abbozza una risposta ma viene nuovamente smentito.

Due pagine
di servizi
Gli appelli
per il voto
al polo
progressista

L. PAOLOZZI
R. ROSCANI
ALLE PAGINE 8 e 9

PIERO DI SIENA ANGELO MELONE
A PAGINA 3



Messico: elezioni insanguinate Assassinato il candidato del presidente

Ucciso davanti a tremila persone Luis Donaldo Colosio, candidato del partito di governo a succedere alla presidenza del Messico. Stava tenendo un comizio a Tijuana, quando è stato raggiunto da tre colpi. Fermati l'attentatore

(che ha confessato) e il suo complice. Il presidente Salinas invita alla calma. La Chiesa cattolica sospetta un complotto antidemocratico e chiede l'arresto dei «veri assassini». Nella foto Ap di R. Gauthier, il candidato ferito a morte.

MASSIMO CAVALLINI SAVERIO TUTINO
A PAGINA 15

I rischi di una Destra populista

BRUNO TRENTIN
È UN FATTO tipicamente italiano quello rappresentato dal polo a tre teste, il cosiddetto «polo della libertà». Esso rischia di vedere affermarsi al proprio interno il primato di un populismo autoritario che giustamente sconcerta tutti gli osservatori internazionali. C'è, accanto, un movimento di fondo che non è solo italiano e che testimonia del risorgere, attraverso molteplici episodi di violenza e aggressione, il nuovo pericolo razzista, persino di nuove forme di fascismo. Esse sono tali da condizionare quanto meno, come è il caso dell'Italia, gli orientamenti della nuova destra e forse domani da imprigionarla in una logica anti-libertaria, per non dire, appunto, autoritaria. Questo mi sembra un dato largamente sottovalutato anche dalle forze della sinistra e dai partiti di centro che appaiono, a volte, come assillati dalle promesse demagogiche e dalla pur giusta necessità di combattere i metodi di persuasione usati dal berlusconismo, concentrando su questo tutta la polemica. Così si tende, ad esempio, a considerare il risorgere di fenomeni razzisti e di forme di nuovo fascismo in Europa, non solo come fenomeni avvisi dal moltiplicarsi delle spinte separatiste o dalla pratica della pulizia etnica dilagante nell'ex Jugoslavia, ma come degli episodi che al massimo richiamano all'esi-

SEGUE A PAGINA 2

Berlusconi da Scalfaro per denunciare il «complotto». Freddo incontro «Indagavo su voti venduti» La pm di Palmi si difende al Csm

ROMA. Maria Grazia Omboni, sostituto procuratore a Palmi, ha chiesto due giorni fa alla Digos gli elenchi delle liste di Forza Italia. Interferenza nella campagna elettorale? No, ha spiegato la giudice ieri al Consiglio superiore della magistratura: c'era una notizia di reato, io ho dovuto, per legge, fare accertamenti. E la materia dell'accertamento è inquietante: massoneria deviata e voto di scambio. Altro capitolo: gli attacchi di Berlusconi a Violante, ieri, in segno di solidarietà con il presidente dell'Antimafia, si sono dimessi undici membri della commissione. Nella lettera di dimissioni, scrivono: «Vogliamo bloccare la lotta contro la mafia». Silvio Berlusconi è salito ieri al Quirinale per denunciare

Solidarietà
all'ex presidente
Antimafia
Dopo Violante
una raffica
di dimissioni

GIAMPAOLO
TUCCI
A PAGINA 6

al capo dello Stato la «macchinazione» della sinistra ai suoi danni. L'incontro è stato piuttosto freddo. Scalfaro ha ascoltato, dopodiché la conversazione è scivolata su argomenti più generali e vaghi. Il Cavaliere però si è detto soddisfatto, e appena lasciato il Colle ha promesso a Scalfaro che lo lascerà al suo posto, nonostante le bordate di Bossi e Fini. Annuncia di essere «sereno». Berlusconi. Ma in serata di nuovo perde le staffe: «La sinistra - dice - fa una campagna da regime totalitario con la menzogna e la diffamazione, e governerà con i processi, la prigione, l'esilio. Sono i figli di Stalin e Pol Pot...».

WALTER RIZZO FABRIZIO RONDOLINO
ALLE PAGINE 4 e 5

Massacrato da due killer nella notte mentre tornava a casa Agguato mafioso a Catania Ucciso agente di custodia

CATANIA. Esecuzione di chiaro stampo mafioso poco dopo la mezzanotte alla periferia nord di Catania. Un commando ha scaricato una ventina di colpi contro un agente di custodia che stava facendo ritorno a casa a termine del proprio turno di lavoro. Vittima l'assistente capo Luigi Bodenza, 49 anni, nativo di Enna in servizio presso il vecchio carcere Piazza Lanza di Catania con mansioni non particolarmente delicate.

Stava viaggiando a bordo della sua vecchia Golf di color verde chiaro, targata Ct 599385 quando giunto in via Due obelischi nel quartiere Barriera è stato affiancato da una motocicletta con due persone a bordo. Uno dei due moto-

ciclisti ha sparato con una pistola di grosso calibro, sembra una 9 per 21 semiautomatica, ferendo l'agente di custodia che bloccata la macchina ha cercato scampo nella fuga. Ha potuto compiere solo una ventina di metri poi è stato nuovamente raggiunto dal commando e finito con inaudita ferocia da un'altra scarica di cinque colpi.

La morte lo ha colto a poche centinaia di metri da casa. Abitava infatti, con la moglie e tre figli, in via Caduti del Lavoro a Gravina, comune confinante, appunto, con la periferia nord di Catania. Luigi Bodenza era ormai prossimo alla pensione. Avrebbe, infatti, dovuto lasciare il servizio il prossimo mese di luglio.

Andrea Barbato «Cartoline per ragionare»



PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

Scandalo «Whitewater» Processo in tv per il presidente Clinton

NEW YORK. Processo in tv al presidente degli Stati Uniti. Clinton ha deciso di rispondere in diretta a tutte le domande sullo scandalo «Whitewater» affrontando in una conferenza stampa i sospetti e gli interrogativi di una vicenda che ha aperto una voragine sotto la sua popolarità. Nessuno è ancora riuscito a dimostrare una sola illegalità da parte di Clinton e di Hillary, ma i sondaggi hanno tolto al presidente undici punti in un mese: dal 58% è sceso al 47%. I fronti di indagine si moltiplicano: se ne occupano un magistrato indipendente (con due gran giurì, a Washington e Little Rock), una commissione della Camera e una del Senato (le audizioni dovrebbero cominciare entro il 1 maggio). Davanti alle telecamere, il presidente ha fornito risposte a tutte le domande.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Minchia, signor garante

SE I PROGRESSISTI dovessero vincere, ci sono due persone che dovranno essere ringraziati. Sono Davide Mengacci e Giorgio Medail, conduttori, sulle reti Fininvest, di due reati in onda più volte al giorno, probabilmente in coincidenza con le numerose sieste che il garante dell'editoria è costretto a concedersi per non soccombere allo stress. Già li conoscete: sono i due manovali della ciambica che, per le strade d'Italia, Emilia compresa, si imbattono solo in elettori di Berlusconi. Anche loro già ci conoscono: è da settimane che decine di giornali italiani (di ogni tendenza) pubblicano articoli disgustati, lettere furibonde, proteste per questi spot elettorali travestiti da trasmissione televisiva. Lo dico serenamente, ma non posso evitare di dirlo: questa non è televisione né politica. Questa è cacca.

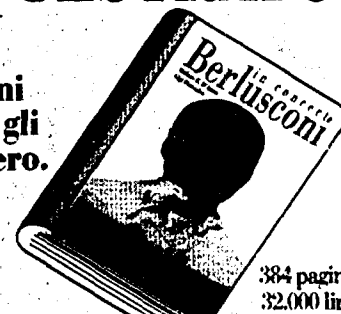
Loro, naturalmente, non cedono. Ma quello che non sanno è che parecchi elettori incerti (ne conosco, di mio, almeno tre: se fossi Gianni Pilo direi che sono tremila) dopo averli visti all'opera, hanno deciso che piuttosto di votare Berlusconi si impicciano nell'urna. Niente è più controproducente, per Forza Italia, di questo penoso defilé di famigli, così gonfolanti della loro condizione servile da non accorgersi di nuocere al padrone.

[MICHELE SERRA]

FINALMENTE RITORNA IN TUTTE LE LIBRERIE DISSEQUESTRO

Il libro che
Silvio Berlusconi
non voleva che gli
italiani leggessero.

scritto da
Stefano E. D'Anna
e Gigi Moncalvo
edito da Otzium



384 pagine
32.000 lire

Berlusconi in concert

Andrea Barbato

giornalista

«Scrivo Cartoline per far ragionare»

ROMA. Di «Cartoline» in questi anni ne ha «spedite» più di settecentocinquanta. In compenso, ha ricevuto pacchi di lettere, tra cui quella di una vecchietta che da una casa di riposo l'altro giorno gli ha detto «grazie» per «quel suo modo di fare Tv», un modo che «aiuta a ragionare». Andrea Barbato, il «postino» garbato e dal lieve sorriso sulla bocca, sta seduto al tavolo del suo ufficio, quasi sommerso da un mare ordinato di carte, non riesce a separarsene, anche se «magari - scherza - un giorno le butterò tutte assieme». E, comunque, nessun problema, tema e destinatario non sono stati ancora messi completamente a fuoco, ma tra poche ore, anche stasera, «Cartolina» andrà in onda. Domani l'Unità pubblicherà il libro che raccoglie le «Cartoline» del 1993, l'anno in cui nell'«indirizzo» di Barbato è sfilata tutta l'Italia di Tangentopoli. Cartoline da un'Italia che tra qualche giorno si spera appaia sempre più lontana e sbiadita.

Allora, Barbato, se tu dovessi «spedire» ora, attraverso l'Unità, un'ultima cartolina agli italiani prima del voto cosa diresti?

«Attenti alla destra». La cosa peggiore che possa succedere oggi in Italia credo sia sottovalutare il forte nemico rappresentato da Fini, con tutte le sue mascherature, e da Berlusconi.

Perché gli italiani se ne devono guardare?

«Attenti alla destra», perché contiene tutti gli inganni possibili nei quali gli italiani purtroppo sono molto inclini a cadere: pensare, cioè, che il benessere sia a portata di mano, che ci sono scorciatoie per le riforme, che lo Stato possa essere rimesso in piedi in modo indolore e così via. La destra sembra promettere queste cose, ma invece è una strada d'individualismo, di lotta di tutti contro tutti per la quale non siamo minimamente attrezzati e che, comunque, io personalmente non vorrei.

Parliamo di questo particolare genere di destra italiana. Ben venga, ovviamente, il bipolarismo. Ma il professor Garlin l'altro ieri su «l'Unità» ha affermato che questa destra non sarà certo quella che una volta al potere garantirà l'alternanza, come avviene in altri paesi, perché, a suo avviso, è una destra che ha troppe continuità con il passato sistema. Un sistema che si fonda, appunto, sul principio del non ricambio...

Negli anni scorsi quando parlavamo di alternanza intendevamo dire che siccome in Italia ha sempre governato una sorta di destra, di centro-destra, che era, bene o male, quella della Dc e dei suoi alleati, forse era venuto il momento di un governo della sinistra...

C'è stato anche il centro-sinistra...

Si, si chiamava così, ma l'esclusione c'era sempre. L'esclusione del più forte partito d'opposizione. Ecco, quindi, io non credo proprio che Berlusconi, Fini e Bossi siano un'alternanza, sono la trasformazione del vecchio elettorato di centro medio che ha sempre guidato l'Italia in questi anni, che prima votava per Prandini o per Gaspari

«Attenti alla destra. Berlusconi non rappresenta l'alternanza, ma la riproposizione di vecchi modelli di rampantismo degli anni 80. La destra è la riproposizione di quel sistema che non si è mai ricambiato escludendo sempre il più forte partito di opposizione. Ed ora, dopo Tangentopoli, è la politica che deve ritornare

in primo piano». Andrea Barbato «spedisce» una sua particolare «cartolina» agli italiani - l'ultima prima del voto - dopo averne «inviate» tante su Raitre (oltre settecentocinquanta). Domani con «l'Unità» il libro che raccoglie le «Cartoline» del '93, un invito pacato a ragionare, tra risse e tumultuosi capovolgimenti.

messaggio ai destinatari, costituisce per il telespettatore un invito a ragionare e anche a polemizzare, ma sempre con pacatezza?

Probabilmente il mio è uno stile minoritario. Quando vedo che la politica è caduta nelle mani di venditori di mortadella o di panna cotta, penso che probabilmente sono fuori tempo. Mi rendo perfettamente conto però che la politica in questo periodo è stata raccontata male da se stessa. Era un po' fatale, per una serie di ragioni - non esclusa la fragile, malcapita e ancora imperfetta legge elettorale - che entrassero prepotentemente nella campagna elettorale degli elementi estranei, dalla mafia alla massoneria a Tangentopoli. E l'opera dei magistrati, i quali sicuramente si sono mossi senza alcuna idea di favorire questo o quello di volta in volta, ha pesato moltissimo. Voglio dire che, a mio avviso, non si può arrestare Paolo Berlusconi in piena campagna elettorale, non si può perseguire Stefano Nenni come si è fatto.

Ma i giudici hanno avuto un ruolo fondamentale nella «pulizia» di questo paese, come tu dici in molte delle «Cartoline» del '93. Ce n'è una in cui affermi: ben venga la pacifica rivoluzione italiana... Credi che ora siamo un po' più liberi?

Molto più liberi. Se facciamo la lista di quelli che non ci sono in queste elezioni possiamo veramente mettere le bandiere alla sinistra. Voglio però dire che nelle mie più recenti «Cartoline» c'è stata una lieve modificazione del tiro: i giudici hanno certamente fatto un'opera molto meritoria, ma quando - seppur involontariamente e sicuramente senza alcun partito dei magistrati - si tiene banco per tanto tempo e tanti fatti si lasciano accendere in piena campagna elettorale, fatalmente la politica si deforma.

Ci vuole, quindi, di nuovo la politica?

È necessario ricominciare a farla, la politica. Cosa che in questo periodo non c'è stata.

Riprendere a fare politica significa anche in una situazione come questa attrezzarsi di grandi idee, da calare nella prassi. Cosa ne pensa il Kennedyano Barbato?

Credo che i gesti concreti della politica siano molto ristretti e obbligati da una situazione sociale e economica che non consente a tutti grandi margini di manovra. Ecco, tutto questo però può essere affrontato o con uno spirito direttamente tecnico e di distacco dalla politica (se non di disprezzo per essa) oppure può essere fatto ricorrendo alla politica il posto che ha, cioè quello di essere una coda disinteressata di grandi interessi generali, basata su idee forti di rinnovamento della società, senza bandiere ideologiche. È scomparso anche questo con Tangentopoli. Ecco, io vorrei che smettessimo di vergomarci della politica, che ricominciassimo a farla, togliendola dalle mani dei venditori di mortadella.

Carta d'identità

Andrea Barbato è nato a Roma nel 1934. È stato cronista al Messaggero, inviato all'Espresso e al Giorno, editorialista alla Stampa, vicedirettore di Repubblica e direttore di Paese sera. In televisione ha diretto per cinque anni il Tg2 e ha realizzato centinaia di programmi, inchieste, rubriche. I più recenti sono: «Va' pensiero», «Fluff», «Girone all'italiana», «Cartolina». Quello che l'Unità domani pubblica è un libro che raccoglie le «Cartoline» del 1993, ovvero - come dice Barbato - una sorta di editoriali, di commenti, indirizzati di volta in volta a vari destinatari, ma soprattutto rivolti al pubblico. Sono un postino che bussa nelle case un minuto prima che sulla Terza Rete e sulle altre, pubbliche e private, si accendano le luci di scena della prima serata...



Sandro Marinelli

Pensi che ci sia una parte del paese che voglia dimenticare in fretta Tangentopoli e continuare, insomma, a tirare un po' a campare?

Non c'è altra spiegazione che questa. C'è una parte dell'Italia che si aspetta da questa destra, in fondo, le stesse cose che si è sempre aspettata dagli altri.

Ma ci sarà però qualcuno o più d'uno che magari in Berlusconi ed i suoi alleati vede il nuovo... O no?

Certo - perché no? - ci sono persone così. Io non dico affatto che Berlusconi è una sorta di «Grande Fratello» che ci sta preparando un futuro terribile. Chi dice così, secondo me, sbaglia. Berlusconi è un tipico imprenditore medio italiano, furbo, duro, capace, che vuole fare i suoi affari perbene,

che costituisce un modello abbastanza appetibile per l'italiano medio di scoriatoia verso la ricchezza, verso il successo personale, il godimento della vita e così via.

Quindi, una continuazione di quei modelli culturali, di costume sui quali ha attecchito Tangentopoli?

Direi una continuazione di quello che abbiamo chiamato il rampantismo. Il rampantismo di quegli anni '80 in cui si facevano gli affari, ricchezze, carriere facili. E poiché ci siamo tutti accorti che questo è stato pagato a carissimo prezzo, che c'era, appunto, Tangentopoli, oggi qualcuno vuole riproporre una versione modificata, educata, televisiva di tutto ciò.

E Berlusconi è riuscito nel riproporre questi modelli?

Secondo me, Berlusconi ha com-

pletamente sbagliato la sua campagna elettorale. Ha dato di sé un'immagine arcigna, militarista, aggressiva, nervosa che non gli si addice affatto. È stato mal consigliato. Se lui avesse continuato ad avere l'immagine che ha, ad esempio, la sua televisione - se vuoi, un po' casereccio, un po' volgarotta, un po' familiare, un po' alla portata di tutti - avrebbe senz'altro trasmesso un'impresione anche politica più rassicurante agli italiani. Così io credo che rischia anche di prendere meno voti di quelli che si aspetta, proprio per questa immagine ideologizzata che ha dato di sé.

La campagna elettorale in queste ultime ore si sta avvelenando sempre più, anche in modo drammatico. Che ne pensa Andrea Barbato, l'«inventore» di quella «Cartolina» che più che un

Il governo progressista dovrà tenere assieme risanamento e lavoro

GIUSEPPE CHIARANTE

NEL CORSO dei non molti mesi di vita del primo governo Ciampi, mi è accaduto di dichiarare in più di un dibattito parlamentare, intervenendo come capogruppo del Pds al Senato, che era praticamente impossibile esprimere una valutazione sull'attività di tale governo prescindendo dal limite che, in partenza, ad esso era stato posto: il limite di essere un governo incaricato di dirigere una difficile fase di transizione, e al quale erano stati affidati, in pratica, due soli compiti, quello di varare la nuova normativa elettorale in modo da consentire un rinnovo del Parlamento in tempi rapidi e quello di avviare un risanamento della finanza pubblica condotta al dissesto dai governi degli anni Ottanta. Su altri temi un giudizio non era praticamente possibile: in particolare sulle grandi questioni della ripresa produttiva e dell'occupazione. Lo stesso presidente del Consiglio aveva riconosciuto la necessità di una strategia di più lungo periodo; e d'altronde su tali temi non ci si poteva attendere grandi cose da un governo che aveva una base così precaria e che per tre quarti era ancora formato da uomini del vecchio pentapartito.

Mi sembra perciò del tutto fuori luogo, e per molti versi assurda, la discussione che si è aperta negli ultimi tempi circa la continuità o la discontinuità che dovrà essere assicurata dopo le elezioni rispetto alla politica del governo Ciampi. Si tratta di una discussione assurda, prima di tutto, perché si svolge quando ancora domina la massima incertezza circa l'esito del voto: ed è chiaro, invece, che avrà un peso decisivo, anche a questo proposito, se prevarranno i progressisti oppure la destra o se invece si determinerà un equilibrio fra i diversi poli. Ma è una discussione ancor più assurda se con essa si volesse richiedere quasi l'impegno preventivo che un governo a maggioranza progressista altro non farà che proseguire l'azione già impostata dal governo Ciampi.

Intendiamoci: Ciampi è una degnissima persona ed è fuori discussione che l'azione di riequilibrio della finanza pubblica e di controllo dell'inflazione è un presupposto necessario per una politica di sviluppo e di riforme. Ma pensare che un governo che non avesse più un carattere di «garante della transizione», e che per di più fosse espressione di una maggioranza progressista, possa limitarsi solo a garantire quel presupposto, sarebbe cosa del tutto insensata. All'indomani delle elezioni verranno subito in primissimo piano i problemi dell'occupazione, di una strategia industriale che inverta la tendenza alla deindustrializzazione del nostro paese, dell'ammodernamento o della creazione di una rete di infrastrutture rispondente ai bisogni di un paese avanzato, di una maggiore equità fiscale, degli essenziali interventi di riforma nell'organizzazione di servizi sociali fondamentali come la sanità o la previdenza. Si tratta, non a caso, dei problemi che sono al centro del programma di governo che come Pds abbiamo presentato proprio in vista del voto del 27 e 28 marzo.

È PER QUESTO che parlare di continuità o discontinuità rispetto all'azione e alle scelte dell'attuale governo è affermazione pressoché priva di senso. La questione è, piuttosto, di innestare sulla politica di riequilibrio finanziario un programma per lo sviluppo e per il lavoro che sia impostata in termini tali da non travolgere il già precario equilibrio del bilancio dello Stato e da non determinare una ripresa della corsa dell'inflazione e dei tassi di interesse. Questa è la sfida certamente difficile - ma non evitabile - che si porrebbe per un governo dei progressisti. Pensare invece che un tale governo potrebbe impegnarsi sui soli obiettivi delle compatibilità monetarie e finanziarie, disinteressandosi dei problemi del lavoro, delle riforme sociali, della questione fiscale, di uno sviluppo compatibile con l'ambiente, significherebbe affermare una pura insensatezza.

Quanto, poi, alla persona da designare per la presidenza del Consiglio, la questione è del tutto prematura. L'importante, oggi, è concentrare l'impegno e l'iniziativa per scongiurare l'offensiva di destra e far prevalere, per quanto sarà possibile, lo schieramento progressista. Del resto, una medesima candidatura, può acquistare un significato politico assai diverso a seconda dell'equilibrio parlamentare che si determinerà, delle forze che si proporranno come base del nuovo governo, degli uomini che saranno chiamati a comporlo, degli obiettivi politici e programmatici che verranno assunti come qualificanti. Anche per questo coloro che, oggi, vorrebbero chiamare i progressisti a giurare e dividersi sul nome di Ciampi hanno in mente - mi sembra chiaro - tutt'altra cosa.

DALLA PRIMA PAGINA I rischi di una Destra populista

genza di una più forte solidarietà umana verso gli immigrati, i deboli, gli emarginati. Io credo invece che questo ritorno del razzismo e della violenza contro le minoranze, soprattutto negli Stati che dispongono di una legislazione in materia di diritti civili estremamente datata, costituisca una minaccia alle regole fondamentali della convivenza civile ed un attacco non sottovalutabile alla stessa democrazia. Questi episodi sono spesso ancora gestiti dagli organi di polizia o dalla magistratura, come reati di delinquenza comune e troppe volte ancora come ragazze. Qualora non venissero bloccati, non solo dal voto popolare, ma anche da una forte capacità di risposta dello Stato democratico, non si arresterebbero. E,

come succede già in molti Paesi, finirebbero per coinvolgere, godendo dell'opacità di troppa parte dell'opinione pubblica, altre minoranze e altri diritti civili. Il grande pericolo della nuova destra in Italia è quello di dare una copertura oggettiva e una sorta di legittimazione a questa nuova ventata di violenza e di razzismo. La demagogia e il settarismo della nuova destra non si battono soltanto con delle sagge proposte di politica economica e di politica finanziaria, o con il richiamo, pur essenziale, ai principi dell'equità e della solidarietà nell'assumere i necessari sacrifici che comporterà il governo della transizione, verso il recupero di una nuova centralità del lavoro e di un'occupazione sempre più professionalizzata, ma anche, e direi prima di tutto, al-

zando la bandiera dei diritti civili. La bandiera di una nuova legislazione capace di tutelare nella fase attuale, così diversa da quella del secondo dopoguerra, i diritti di tutte le persone, di tutte le minoranze, di tutti i cittadini di questa Italia aperta al resto del mondo. Tutelare questi diritti, vuol dire anche adottare norme civili e penali capaci di vedere, negli atti dilaganti di razzismo violento, dei veri e propri attentati alla Costituzione repubblicana. Io credo, in definitiva, che la nuova destra si possa scongiurare non solo in questa competizione elettorale, ma domani, nel Parlamento, facendo i conti con tali torbidi fenomeni di violenza politica che costituiscono uno dei suoi retroterra e certamente il più pericoloso per la democrazia. [Bruno Trentin]



Silvio Berlusconi

Spesso sostengo lunghe conversazioni con me stesso, e sono così intelligente che a volte non capisco nemmeno una parola di quello che dico.

Oscar Wilde

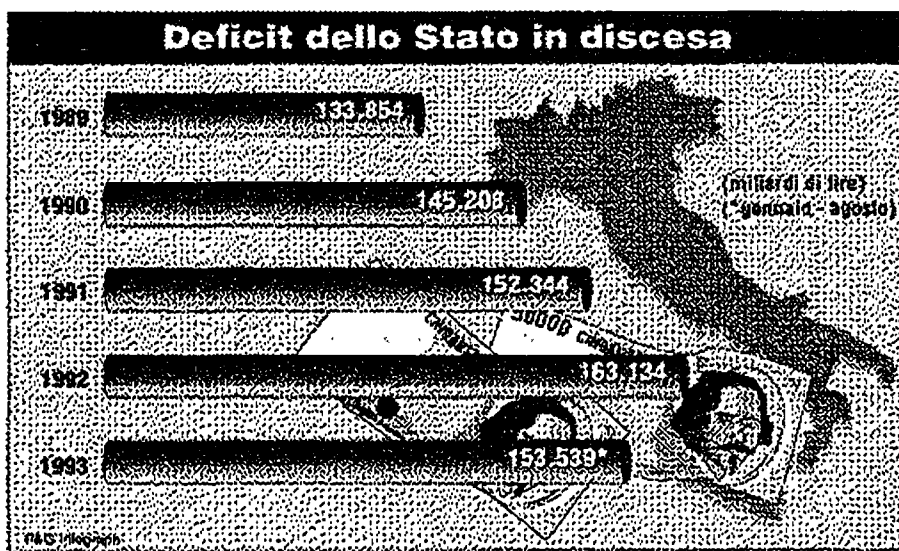
l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editore: spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Orfini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solarioli, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699561, telex 611461, fax 06/6763555
 Quotidiano di 174 pagine
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentin
 licenz. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

A UN PASSO DAL VOTO.

Secca reazione di palazzo Chigi alle accuse del Cavaliere
«Nessuno può dire che il governo abbia truccato i conti»

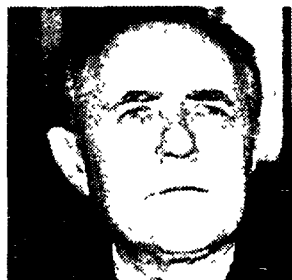
La risalita dell'azienda Italla

Nel 1993 il deficit dello Stato italiano è diminuito sia in cifra assoluta che in rapporto al prodotto interno lordo. Un risultato che tra i grandi paesi industrializzati è stato ottenuto solo dagli Usa (che però a differenza dell'Italia ha superato da un pezzo la recessione). Persino il Giappone, dopo molti anni, ha visto il suo bilancio pubblico andare in deficit. A prezzo di duri sacrifici, dunque, l'azienda Italia è riuscita ad avviare il risanamento dei propri conti pubblici. Ma la strada è ancora lunga: nel 1994 il disavanzo peggiorerà a causa della crisi economica, che provoca minori entrate fiscali e maggiori spese per assistenze.



La rabbia di Ciampi
«Berlusconi, sia onesto»

«Nessuno può parlare, onestamente, di falsificazioni». E in quell'onestamente c'è tutta l'imitazione di Ciampi per una accusa che il suo governo non può tollerare: aver detto il falso sui conti pubblici. Ciampi ha così risposto all'accusa di falso lanciata da Berlusconi e ha ribadito le spiegazioni già date sulla Finanziaria. Proprio nel giorno in cui arriva una buona notizia dai conti sanitari. E il Cavaliere? Abbozza una risposta ma viene nuovamente smentito.



BERLUSCONI
«Spaventa ha presentato al Parlamento una cosa falsa»

CIAMPI
«Nessuno può parlare onestamente di falsificazioni»

ANGELO MELONE

ROMA. È stata la reazione di un uomo tranquillo. E, insieme, la risposta, orgogliosa, di una delle personalità più stimate della nostra Repubblica ad una delle poche accuse che il suo governo non può tollerare: quella di aver mentito. E così, fin dal mattino presto, si racconta di un Carlo Azeglio Ciampi insolitamente (e letteralmente) imbestialito che si aggira nei corridoi di Palazzo Chigi e convoca di buon'ora i suoi collaboratori. Alle dieci arriva anche il ministro del Tesoro Piero Barucci e si mettono tutti attorno a un tavolo. Sei ore dopo vengono diffuse tre pagine di un comunicato secco, una smentita che lascia davvero poche possibilità di replica a chi aveva accusato il governo, proprio il suo governo la cui azione di risanamento è stata apprezzata dalle istituzioni politiche ed economiche di mezzo mondo, di aver mentito sui conti pubblici.

L'accusa (che l'economista Vincenzo Visco definisce «uno stupefacente connubio tra malafede e incompetenza») era partita da Silvio Berlusconi nel faccia a faccia televisivo con Occhetto. E da il Cavaliere: «Nella serata di ieri il governo è stato accusato dall'opponente di una forza politica di aver presentato cifre di bilancio false in spregio al Parlamento». Fa seguire la spiegazione delle cifre contenu-

te nella legge Finanziaria e del maggior deficit ipotizzato a partire dai risultati dei primi tre mesi del '94. Per concludere, con una affermazione pesante come un macigno: «Nessuno può, onestamente, parlare di falsificazioni», laddove quell'onestamente ha tutta l'aria di essere un nettissimo giudizio politico ed anche morale.

I conti della crisi.
Ma Ciampi, ovviamente, non si limita ai giudizi. Anzi quasi tutto il documento è, di fatto, impegnato a spiegare (per l'esattezza: a rispiegare a distanza di due giorni) da dove nascono quei 14.800 miliardi di maggior fabbisogno previsto per quest'anno rispetto alle stime contenute nella legge Finanziaria approvata alla fine di dicembre. Quegli obiettivi - scrive Ciampi - erano elaborati sulla base della crescita economica stimata insieme dalle maggiori istituzioni economiche internazionali. Ma quelle previsioni, in tutto il mondo, peccavano di ottimismo: la recessione più dura del dopoguerra (perché di questo si tratta) ha fatto strage di ogni, sia pur flebile, ottimismo: «L'andamento - effettivo - (dell'economia, Ndr) del '93 e quello ritenuto probabile per il '94 riducono la crescita di circa l'1,5% rispetto alle previsioni. E questa - sottolinea Ciampi - è la causa prevalente del

maggior fabbisogno stimato per l'anno in corso, che è dunque provocato soprattutto da minori entrate tributarie e contributive dovute al minor reddito prodotto e alle maggiori spese per ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti, ecc.). Risultato? La crisi economica ha prodotto un «buco» di almeno 10mila miliardi, mentre il maggior fabbisogno non derivante dal ciclo economico - sono parole di Ciampi - è contenuto in circa cinquemila miliardi. Revisioni di quest'ordine di grandezza, in un bilancio che ha un flusso di pagamenti di 700mila miliardi e un flusso di incassi di 540mila miliardi, si verificano in ogni paese». La conclusione su questo punto la lasciamo, facendo un piccolo salto, al ministro del Bilancio Silvio Spaventa: «Posso anche esibire le prove, il governo non ha mai detto bugie. Mi possono dire: hai sbagliato o il governo ha sbagliato, ma non che abbiamo mentito dolosa-

mente in Parlamento».

Le accuse del Cavaliere

Ma cosa aveva detto esattamente Berlusconi? Vi riportiamo solo alcune frasi: «Il buco di 15mila miliardi c'è. Spaventa ha presentato al Parlamento una cosa falsa e se ne deve assumere la responsabilità». Questo il passaggio che ha fatto imbestialire Ciampi, dal quale Berlusconi fa discendere due considerazioni: che «non si devono cavare altri soldi dalle tasche degli italiani», e che lui consiglierebbe «di accelerare qualche privatizzazione» per far fronte al deficit. Su questo Ciampi non entra nei meriti, ma la «irresponsabile opera di disinformazione» di cui parla il senatore Visco è completa. Intanto perché il governo ha ripetuto in tutte le salse che non vede alcuna possibilità (né opportunità) di un'altra manovra, e ancor di più perché i proventi delle privatizzazioni sono destinati da una apposi-



Carlo Azeglio Ciampi

S. Ferraris

Il Wall Street: «Pensa al paese o ai suoi debiti?»

Anche il conservatore quotidiano Usa -Wall Street Journal- è un covo di comunisti? Fatto sta che con un lungo articolo in prima pagina l'autorevole giornale finanziario ieri ha trattato non proprio gentilmente Silvio Berlusconi. Anzi, basta guardare il titolo: «Il Signore» (in italiano). «Scende in campo per salvare l'Italia», come afferma - si legge - oppure per cercare di salvare il suo Impero commerciale pesantemente indebitato, come dicono i suoi critici?». E si domanda il Journal: «non c'è il rischio che un uomo che controlla il 90% della tv commerciale italiana, insieme a giornali, riviste e case editrici, possa accumulare troppo potere? E come può una persona che nei suoi affari ha beneficiato di appoggi politici affrontare i problemi dell'Italia alle radici, incidendo nelle relazioni incestuose e largamente corrotte tra politica e economia?». Non potendo trovare risposte dal diretto interessato - che ha preferito non essere intervistato per questo articolo - l'analisi del Journal si sofferma sulla «promessa dei suoi oppositori di ridimensionare la sua presenza nei media, togliendogli una delle tre reti e riducendo la sua quota nel mercato della pubblicità». Una brutta prospettiva, secondo il quotidiano, in considerazione delle gravi difficoltà in cui si dibatte la Fininvest. «Una descrizione dettagliata dei conti del gruppo non sono disponibili - sostiene il Journal - ma il debito netto 1993 è ammontato a 3.800 miliardi di lire, dieci volte la cifra del 1988. Nel '93 non sono state diffuse le cifre del "cash flow", ma per il 1992 questo aveva raggiunto appena un terzo dei 3.300 miliardi di debito». Infine, il giornale non si tira indietro nel ricordare lo stretto rapporto tra Berlusconi e Craxi, l'iscrizione alla P2, e le fortissime polemiche che lo oppongono all'alleato Bossi.

ta legge a confluire in un fondo per ridurre il debito pubblico (e dunque non figurano nemmeno nei conti di cui si sta parlando). Per chiarire: la proposta di Berlusconi equivale a suggerire ad una famiglia di vendere i suoi beni non per ridurre i debiti ma solo per spendere qualcosa in più. Un «gioco delle tre carte» che è stato finalmente abolito.

Buone notizie dalla Sanità

E così Ciampi ha davvero perso la pazienza? e, come scrive, «di fronte a queste gravi affermazioni» è stato «costretto ad uscire dal riserbo» che si era imposto nella campagna elettorale «fino a rinunciare alla tradizionale conferenza stampa finale del presidente del Consiglio». E il caso ha voluto che lo abbia fatto proprio nelle stesse ore in cui per la Finanziaria arriva una prima buona notizia: la spesa farmaceutica per il '94 dovrebbe risultare addirittura inferiore al tetto di

diecimila miliardi previsto dalla legge di bilancio per quest'anno. Una stima del ministero della Sanità che viene confermata persino dal presidente della Farmindustria, da sempre ritiosa sulla riclassificazione dei farmaci in tre fasce e sugli altri provvedimenti presi dal governo in materia.

Di fatto una sia pur piccola conferma di quella sterzata positiva che rivendica Ciampi nella parte finale della sua lettera. L'andamento dei mercati ha dimostrato che la politica economica di questo governo ha permesso di ripristinare la credibilità del paese. «La gestione del debito pubblico ha fatto registrare un calo dei tassi di interesse del 40% rispetto a un anno fa, cosa che ha permesso di stabilizzare i mercati e realizzare con pieno successo importanti privatizzazioni». E, infine, il riferimento all'accordo di luglio, a quella che Ciampi considera la sua più importante conquista: «Una rigorosa politica

Il silenzio di Berlusconi

Una politica che «ha allontanato il pericolo di una grave crisi economica e sociale da molti paventata», conclude Ciampi. Ma cosa replica Berlusconi? Nulla, si limita a dire che la risposta appropriata la si poteva leggere ieri nell'editoriale dell'economista Mario Monti sul Corriere della Sera. Vi risparmiamo le specificazioni per riportare solo la ulteriore, secca precisazione di Palazzo Chigi che «a notare che nessun commentatore economico, neanche fra i più critici, ha mai accusato il governo di falsificazione di cifre».

Industriali e sindacati a Scalfaro: difendiamo l'accordo di luglio, il liberismo selvaggio può sfasciare il paese

«Dopo il voto non toccate il patto sociale»

PIERO DI SIENA

ROMA. Confindustria e sindacati «hanno quadrato» attorno all'accordo del luglio 1993 sul costo del lavoro. E insieme hanno compiuto passi ufficiali impegnativi presso le principali autorità della Repubblica. Infatti, se l'altro ieri Confindustria e sindacati hanno chiesto al presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, di dare attuazione all'accordo senza aspettare il prossimo governo, per le parti che competono all'esecutivo, a Scalfaro hanno chiesto garanzie più stringenti. Per Confindustria e sindacati l'accordo di luglio, infatti, stabilisce un modello di relazioni industriali, una politica dei redditi, uno «scambio politico» tra governo e parti sociali per promuovere un'azione pubblica nel campo delle politiche industriali, in quello della ricerca e della formazione, che essi interpretano come un abbozzo di vera e propria «costituzione materiale» della Seconda Re-

pubblica, un «ponte» tra un'epoca e un'altra della democrazia italiana. Quello di ieri è stato perciò un passo impegnativo e senza precedenti («un evento», ha detto il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri), che esprime la preoccupazione che la polarizzazione sempre più aspra, che sta assumendo il confronto politico in queste ultime battute di campagna elettorale, travolga il «compromesso sociale» raggiunto con l'accordo di luglio dello scorso anno. Che sia cioè messa in discussione non solo la «lettera» dell'intesa ma il delicato equilibrio fondato sulla rete di protezione e di contrappesi sociali (sanità, sistemi previdenziali, istruzione) che costituiscono il contesto che quell'accordo ha reso possibile.

Confindustria e sindacati hanno spiegato ieri pomeriggio questa iniziativa nel salone dell'Associazione della stampa estera. «Vogliamo

comunicare al paese e all'opinione pubblica internazionale - spiega Carlo Callieri - che si può contare sull'Italia e l'Italia può contare su se stessa». Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ha insistito sul fatto che l'iniziativa congiunta con le confederazioni sindacali non costituisce un intervento nella campagna elettorale a favore di una parte rispetto a un'altra. «Non immerite il significato della nostra iniziativa», ha detto rivolto ai giornalisti. Tuttavia, non c'è dubbio che il «monito» (o il «ricatto in senso nobile», come l'ha definito il segretario della Cisl, Sergio D'Antonio) tra le parti in campo valga principalmente per la destra, e per Forza Italia in particolare.

Quello di ieri è tuttavia un segnale importante per il dopo elezioni. «Il protocollo di luglio - recita il comunicato congiunto di Confindustria e Cgil-Cisl-Uil - costituisce il nostro comune patrimonio di regole, metodologie e obiettivi per i quali manterremo comportamenti coerenti, forti ognuno della propria autonomia e dei propri valori, sia tra noi, che con questo come con il futuro governo». È Abete a chiarire il senso di questa dichiarazione. «Al presidente della Repubblica - dice il presidente della Confindustria - non abbiamo solo chiesto garanzie, ma le abbiamo anche date. Abbiamo cioè voluto assicurare la massima autorità dello stato che per quel che ci riguarda garantiremo rapporti sociali ispirati a uno spirito di moderazione e agli accordi sottoscritti che sono tali da garantire a tutti i cittadini quelle condizioni sociali nelle quali è possibile l'esercizio delle libertà necessarie in paese moderato». «Siamo andati - replica Bruno Trentin - dal presidente della Repubblica perché in questa fase di transizione della vita democratica egli si faccia garante di quello che noi pensiamo sia un pilastro per i rapporti e le regole che dovranno vivere nella nuova stagione della repubblica italiana».

Nell'iniziativa di ieri - da cui tra-

sare il timore che dalle elezioni possano emergere le condizioni di una guerra sociale senza esclusione di colpi - l'elemento di maggiore novità è l'impegno dell'organizzazione degli industriali a difesa dei patti stabiliti a luglio scorso. L'opinione della Confindustria, infatti, è che stracciare quegli accordi con azioni improntate a un liberismo selvaggio che potrebbero anche coincidere con gli interessi immediati degli imprenditori costituirebbero un fattore di destabilizzazione che alla fine risulterebbe rovinoso per l'economia del paese. Lo testimonia il fatto che il testo base, da cui poi è stato stilato il documento congiunto, è di pugno di Carlo Callieri. Testo che - salvo la scomparsa significativa di un riferimento all'accordo del luglio '92, praticamente estorto alla Cgil, e l'inserimento di una preoccupazione sui problemi occupazionali - è rimasto nella sua impostazione politica sostanzialmente immutato nella stesura finale.

Con l'Unità
domani
sabato
26 marzo
un libro inedito



Andrea Barbato
Cartoline

Da Tangentopoli
ad oggi
le nuove Cartoline

VELENI SUL VOTO.

Il leader di Forza Italia è salito ieri al Quirinale Poi in serata perde le staffe e tuona contro la sinistra

Il Cavaliere chiede: quando scade il mandato di Scalfaro?

Per quello che mi riguarda, non vedo alcuna necessità che non abbia corso il mandato di Scalfaro... annuncia Berlusconi appena sceso dal Colle. Sta passeggiando per piazza Navona, ostenta serenità. Il suo portavoce, Antonio Tajani, annuisce. Poi si rivolge ad un cronista, e gli chiede quando mal finisce il mandato di Scalfaro. Proprio così: l'addetto stampa del candidato numero uno a palazzo Chigi ignora la scadenza del settennato. «Nel 1999», risponde pronto il cronista (la domanda non è molto difficile, a dire il vero). Tajani si guarda intorno, tradisce una certa impazienza. «Nel 1999?», ripete incredulo. Va ricordato che uno sgradevole incidente ha impedito a Tajani di entrare nel prossimo Parlamento. Era infatti candidato, nella quota proporzionale, nella lista pugliese di Forza Italia. Quella che è stata ricusata perché le firme erano state raccolte da Alleanza nazionale. Si dice che ci riproverà col Parlamento europeo. Che resterà in carica, anche lui, fino al 1999.



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Archivio Unità

Freddo incontro al Quirinale E Berlusconi spara sul Pds: «Fa come Pol Pot»

Berlusconi ha denunciato a Scalfaro la «macchinazione» della sinistra ai suoi danni. Scalfaro ha ascoltato, dopodiché la conversazione è scivolata su argomenti più generali e vaghi. Il Cavaliere però è soddisfatto, promette a Scalfaro che lo lascerà al suo posto nonostante Bossi e Fini, e annuncia di essere «sereno». Ma di nuovo perde le staffe: «La sinistra - dice in serata - governerà con i processi, la prigione, l'esilio. Sono i figli di Stalin e Pol Pot...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mino Martinazzoli, fra una sigaretta e l'altra, sorride: «Non è che ogni volta che mi scappa, chiedo udienza a Scalfaro». Il quale Scalfaro, va detto, non dice mai di no: un po' perché è un democristiano e un po' perché è il presidente. Fatto sta che ieri mattina, alle dodici e trenta in punto, Silvio Berlusconi ha varcato il portone del Quirinale per denunciare al capo dello Stato «la macchinazione politica organizzata da alcuni rappresentanti dello schieramento progressista». La prosa vagamente complottaria si legge in un comunicato di Forza Italia, che, contro la prassi e la buona educazione, spiega e commenta il colloquio avvenuto al Colle. Scalfaro, che è abituato da una lunga consuetudine a dar blandamente ragione ai suoi interlocutori, ha ascoltato il Cavaliere, ha fatto qualche domanda, e insomma s'è tenuto sulle generali.

Più che «cordiale», il colloquio - durato poco più di mezz'ora - si potrebbe definire freddo. Al Quirinale pare che il comunicato dell'intraprendente portavoce di Berlusconi non sia troppo piaciuto. Quando un politico va dal presidente, infatti, di solito tace. O evita commenti debordanti. La visita di Berlusconi era stata preceduta, l'altra sera, da un resoconto delle ultime vicende che avrebbero dato luogo alla «macchinazione» contro Forza Italia. Recapitato al Colle, pare che da Scalfaro sia stato appena sfogliato. Berlusconi, però, è convinto di aver segnato un punto, e in parte ha ragione: ieri, in un Transatlantico deserto, alcuni deputati socialisti commentavano con ammirazione le ultime uscite del Cavaliere che, finalmente, sarebbe riuscito a «fermare i giudici». Lui, Berlusconi, ostenta serenità. Dopo essersi fatto

accompagnare a casa per un ritocco al trucco e ai capelli, improvvisa una passeggiata per piazza Navona. Si dice che le numerose sedute di training cui si sottopone regolarmente servono proprio a questo: «Quando la trattano male - gli spiegano gli «esperti» - lei conti fino a cinque e poi sorrida...»

Scalfaro è super partes. Berlusconi, dunque, sorride. «La mia serenità - spiega - è dovuta soprattutto alla mia tranquillità interiore. Non mi è mai venuta meno». Dipenderà forse dalla nuova dose di sondaggi strabilianti che Gianni Pilo gli somministra in quantità sempre più massicce («Un italiano su tre ci voterà»), certo è che dopo l'arrabbiatura di mercoledì sera, al termine del duello con Occhetto non propriamente vittorioso, a Berlusconi è tornato l'ottimismo.

Con l'ingenuità del parvenu (è lo stesso Cavaliere a definirsi così), Berlusconi appena uscito dal Quirinale tesse l'elogio dell'«illustre inquilino», «persona piacevole», «garante al di sopra delle parti», «ineccepibile». Peccato che i suoi alleati, Bossi e Fini, ne vogliono la pelle. Per quello che mi riguarda - sorride ancora Berlusconi - non vedo alcuna necessità che non abbia corso il mandato di Scalfaro. Poi precisa: «Non ho detto che non si tocca e che deve rimanere al suo posto. Non sta a me dirlo. Oggi

ogni discorso sul dopo-elezioni non ha senso». Ma Bossi... «Di professione fa quello che è contro tutto e tutti», taglia corto il Cavaliere, una smorfia di disappunto sul volto appesantito dal cerone.

L'altra sera, dopo il duello con Occhetto, Berlusconi era riparato a Villa Miani, luogo abitualmente deputato ai matrimoni dei neonchi, per partecipare alla festa del club dei giovani biscioni. Qui ha potuto esporre compiutamente la sua teoria dell'agire politico. «Se un produttore di biscotti copre il 40% del mercato, deve fare una pubblicità commisurata al suo 40%. Se è costretto a fare una pubblicità del 6%, e per giunta è assediato da tutti gli altri produttori di biscotti, va incontro a un crollo precipitoso di vendite». Che significa? Che un mese fa «Forza Italia era al 40%», dopodiché «una legge illiberale ci ha costretti a stare fuori dalle Tv e dai giornali con la pubblicità» e «ci è stata assegnata un media nel concerto generale una quota di voce del 6%». Da dove il Cavaliere ricavi queste strampalate percentuali, e a chi sia stato «assegnato» il restante 94% della «voce», resta un mistero. Berlusconi però ne ricava motivo di «grande paura»: subito temperata, tuttavia, dagli immancabili «ultimi sondaggi». Che testimoniano di un avvenuto «miracolo», nonostante che «dai giornali Mondadori e dalle reti Fininvest non abbiamo avuto alcun aiuto, anzi ci hanno

dato meno spazio». Tranne «l'eroico Fedex», soggiunge Berlusconi.

Con i rossi si va in galera

La serenità notturna e mattutina del Cavaliere dev'essere diradata in serata. Lasciando il Teatro Pariolo, dove ha registrato l'«Elettorando» di Costanzo, Berlusconi ha infatti abbandonato ogni freno e s'è scatenato contro il Pds, che conduce la campagna elettorale «con gli stessi sistemi dei rigami totalitari, la menzogna e la diffamazione». Se mai la sinistra andrà al governo, incalza il Cavaliere, «controllerà la Tv e l'economia e si appresterà a governare con i processi, la prigione e l'esilio». E poi giù con Stalin, Pol Pot e gli anarchici uccisi in Spagna. Per impedire una simile catastrofe, Berlusconi ha spedito una seconda lettera ai parroci romani, invitandoli a scegliere lui, il solo in grado di «arrestare il processo di scristianizzazione che ha investito l'Italia». A sostegno dei propri argomenti, il Cavaliere ha allegato alla lettera un libello di quel Roberto De Mattei salito agli onori delle cronache per aver strepitato contro la costruzione della moschea di Roma. Il libello accusa non solo la Dc, ma anche le «gerarchie ecclesiastiche» di aver «avallato e talvolta anticipato» la tanto deprecata «scristianizzazione». Sarà anche per questo motivo che né il Vicario di Roma né la Caritas hanno accettato di incontrare Berlusconi.

A Napoli i progressisti denunciano intimidazioni. Napolitano nel mirino di destra e neofascisti «Attenti, la camorra avvelena il voto»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Intimidazioni, minacce, comitati elettorali dei progressisti visitati da teppisti, manifesti dei candidati della sinistra regolarmente strappati e coperti dagli attaccini di Forza Italia e Alleanza nazionale, volantini più o meno anonimi con insulti e calunnie che non risparmiano nemmeno il presidente della Camera Napolitano, rappresentante di spicco del polo progressista: a Napoli e dintorni il clima elettorale si avvelena. A poche ore dal voto i segnali crescono e, denunciano i progressisti, vogliono dire una cosa sola: «Le forze dell'illegalità sono scese in campo». Unite alla campagna elettorale aggressiva della destra, condotta senza risparmio di mezzi, rischia di provocare una miscela pericolosa. Intorno al capoluogo e al suo hinterland, in altri luoghi della regione, va molto peggio: il prete ucciso nel casertano la dice lunga sulle scelte della camorra e sul clima che si vuole imporre. Ma a Napoli i progressisti hanno lanciato

l'allarme richiamando l'attenzione dei responsabili delle forze dell'ordine: «Attenzione a questi episodi, perché sono gli stessi registrati nei giorni precedenti l'assassinio del sacerdote di Casal Di Principe». Nessuna meraviglia, naturalmente, per l'invelenirsi del clima e la scesa in campo dei clan. Il crollo del vecchio sistema ha tolto un punto di riferimento alle cosche, ma i loro interessi non sono scomparsi. E se il nemico è da tempo individuato nel polo progressista, col passare dei giorni emerge un gran lavoro a favore dei candidati più o meno riciclati della destra. Forse, si dice, la massa dei voti offerti o controllabili è meno imponente che in passato, ma la scelta di campo è netta. La camorra, come sempre, offre i suoi voti in cambio di denaro o di favori. Alleanza nazionale e Forza Italia non fanno nulla per rifiutare i voti della camorra. A Torre Annunziata, accusano i progressisti, «si ha la sensazione che i clan abbiano orientato il loro voto su

queste forze, a Pompei uomini che erano referenti della camorra nella Dc si sono impegnati per Forza Italia». E nel complesso, dicono i progressisti, conducono una campagna elettorale straordinariamente aggressiva e dispendiosa, tutt'altro che nuova nei metodi. Ne sa qualcosa il presidente della Camera Napolitano, candidato per l'unicamente nel collegio Bagnoli-Fuorigrotta e entrato nel mirino della destra. Una decina di giorni fa sono spuntati volantini anonimi pieni di insulti per lui e per Raffaele Bertoni, ex presidente dell'associazione magistrati, candidato al Senato nel collegio corrispondente. «Sono coinvolti fino al collo - recita il volantino - negli affari ludi del vecchio regime». Il presidente della Camera viene definito un «vecchio burocrate di apparato», «un uomo che sa tutto dei finanziamenti sovietici al Pci», che avrebbe imposto la candidatura di inquisiti (Umberto Ranieri che però, come si sa, non è inquisito ndr). Il messaggio, in realtà, resta anonimo per poco, perché viene distribuito a una ma-

nifestazione di Angelo Tramontano, candidato di Fini e Berlusconi e avversario di Napolitano. Il Pds denuncia l'episodio e in seguito alle indagini Tramontano assume i panni della vittima: si dichiara «perseguitato politico» ma si assume la responsabilità del volantino, che trasforma in manifesto, stovola firmato, e fatto affiggere in tutto il collegio. Sarà pure uno dei tanti Signor Nessuno alle prese con un avversario molto più noto, ma nella competizione questo Tramontano davvero non va per il sottile. Gestore di una rete di scuole private, cultore della soluzione privata di ogni problema, ostenta un dispendio di mezzi che difficilmente può rientrare nel tetto di spese elettorali previsto dalla legge, non rinuncia alla propaganda sleale anche a costo di rischiare guai giudiziari. Fa comparire come suoi sostenitori tutti i commercianti di una zona (costretti a firmare un documento di smentita), fa apparire come vicini alle sue posizioni perfino una consigliere circoscrizionale del Pds, che l'ha citato in giudizio. Si

dichiara un uomo «nuovo» fuori della vecchia politica, anche se tutti sanno che prima della folgorazione sulla via di Fini era legato a Gava, di cui infatti ha materialmente assunto una fetta della collaudata macchina elettorale. A quanto pare Alleanza nazionale e Berlusconi puntano molto su di lui usando come testa di ponte per un attacco a testa bassa non solo contro il presidente della Camera e il Pds, ma anche contro la giunta Bassolino. Napolitano evita accuratamente, anche per il ruolo che ricopre, di scendere in polemica diretta con il suo avversario nel collegio. Prosegue la sua campagna fatta di incontri con la gente, col mondo del lavoro e della cultura. L'altra sera ha radunato una bella fetta della cultura e della cinematografia italiana e napoletana, (tra gli altri Gregorietti, Maselli, Pontecorvo, Rosi, Russo, Scola, alcuni dei quali hanno accompagnato nel suo giro le strade del quartiere) parlando proprio della nsorsa cultura per Napoli.

Le famiglie Gallico e Spano nell'impossibilità di rispondere singolarmente a quanti hanno manifestato la loro affettuosa partecipazione in occasione della scomparsa di

RUGGERO GALICO li ringraziano sentitamente Roma, 25 marzo 1994

I familiari e gli amici annunciano che la commemorazione della compagnia

NICOLETTA PERNA si terrà sabato 26 marzo 1994 alle ore 9 30 presso la sezione Pds Trastevere in Via di San Crisogono 34 (piazza Mastai). Roma, 25 marzo 1994

Nadia Spano sconvolta per la perdita della cara amica scomparsa

NICOLETTA PERNA abbraccia con particolare affetto Marzia e Lisa. Roma, 25 marzo 1994

Nadia Spano partecipa commossa al dolore dei genitori e dei fratelli di

FABIO CIOFI prematuramente scomparso. Roma, 25 marzo 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa della cara

ANNA MARIA FORTI in OLIVIA il marito, la figlia e i familiari tutti, la ricordano ad amici e compagni con immutato affetto Ladispoli (Roma), 25 marzo 1994

Dalle sezioni Mazzini, Trastevere, Rpa, testaccio le compagne e i compagni annunciano con dolore la morte avvenuta il 22 marzo in Bari

ROSA CAVALLO farmacista in piazza S. Cosimato, amica per molti nella sua casa, luogo di colloquio e confronto. Con grata memoria amica. Roma, 25 marzo 1994

È scomparsa prematuramente MANUELITA ANTONELLI MULAZZANI con immenso dolore e infinito affetto il marito Francesco, i figli Andrea e Valerio i genitori Vincenza e Aristide, i fratelli Vito e Sergio, i cognati Francesco Coppola e Paola Baldeni, i nipoti Lorenzo e Alessio, Emiliano e Savino, e danno il tristissimo annuncio a quanti la conobbero e simpatizzarono. I funerali avranno luogo venerdì 25 marzo alle ore 10 30 presso la camera mortuaria della clinica Salvo Mundi (v.le delle Mura Gianicolensi), dove la camera ardente sarà aperta dalle ore 9. Si prega di non inviare fiori. Roma, 25 marzo 1994

Laura Diaz e Sergio Scarpa sono vicini con tutto il cuore e l'antica fraterna amicizia a Luciana e Giorgio Alpi. Roma, 25 marzo 1994

I figli Lilliana e Daniele annunciano con immenso dolore la scomparsa della loro mamma

ELSA DOMINICI Ved. ZANA Sotto-cronaca in memoria per l'Unità Milano, 25 marzo 1994

Il nipote Giorgio, Magda e le nipotine Marina e Chiara esprimono commossi il loro dolore per la perdita della loro cara nonna

ELSA Ricordandolo sempre con tanto amore sottoscrivono per il suo ed il loro giornale Milano, 25 marzo 1994

I compagni dell'Unità di Milano sono vicini con affetto a Giorgio Capucci ed alla sua famiglia nel dolore per la perdita della sua cara nonna

ELSA DOMINICI Milano, 25 marzo 1994

PASQUA AL MARE ARMA DI TAGGIA (Sanremo) Residence Riviera - Appartamenti tre stelle Massimo confort - Telefono diretto - Giardino Parcheggio - Tel. 0184/43008

COMUNE DI CESANO BOSCONONE Provincia di Milano AVVISO AI SENSI DELL'ART. 20 L. 55/90 Appalto: Adeguamento e messa a norma L. 46/90 degli impianti elettrici scuola elementare e media Monaca. Importo a base d'asta: L. 213.522.922 Gara esposta il: 13.01.1994 Metodo di gara: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A) della Legge 14/73 Ditte invitate: N. 26 Offerte ricevute: N. 17 Impresa aggiudicataria: Electra L.P. di Fizzonasco di Pieve Emanuele (Mi) con un ribasso del 32,170% Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'Albo Pretorio ed è stata inviata per la pubblicazione al B.U.R.L. Cesano Boscone, 16 marzo 1994 Il Segretario Generale (Mascato dr. Onofrio) Il Sindaco (Bruna Brembilla)

È in libreria: ANTONINO CAPONNETTO «Una vita una speranza» intervistato da: Pierluigi Diaco e Roberto Pavone ... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato Edito da BONANNO

144.116.104 LA LINEA DEI PROGRESSISTI Il servizio Audiotel dei Progressisti e di Italia Radio. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con i candidati progressisti aggiornato da Italia Radio. Telefona per saperne di più. 144.116.104 Il servizio costa 2.450 lire al minuto. + Iva Gestore del servizio Servizi Italia, Anasgo, tel. 02/575471

VELENI SUL VOTO.

La magistrata di Palmi respinge le strumentalizzazioni: «Si è trattato di un semplice ordine di esibizione»



Una riunione del Csm. Ieri la prima riunione referente dell'organismo di autogoverno della magistratura ha convocato il sostituto procuratore Maria Grazia Omboni

Maria Grazia Omboni: «Vi spiego perché ho chiesto quegli elenchi». Oggi la decisione
«Perquisizioni? No, volevo solo i documenti»
 La Digos a Forza Italia: la giudice ascoltata al Csm

«Non erano perquisizioni, ma si è trattato solo di un ordine di esibizione di documenti». Così Maria Grazia Omboni, il pm di Palmi che indaga sulla massoneria, ha spiegato la presenza degli agenti della Digos nelle sedi di Forza Italia. Alla prima commissione del Csm ha descritto la sua indagine sul voto di scambio e sulle logge deviate. Al Csm la decisione sul caso è slittata a questa mattina. «Dobbiamo riflettere», ha detto il presidente Coccia.

ENRICO FERRIO

ROMA. Non erano «perquisizioni», quelle avvenute mercoledì mattina nelle sedi di Forza Italia e disposte dal pm di Palmi Maria Grazia Omboni. Quel blitz della Digos che ha fatto salire la temperatura elettorale fino a far urlare Berlusconi al complotto e al golpe rosso, e fino a rendere necessaria la convocazione urgente del plenum del Consiglio superiore della magistratura con l'intervento del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, ha solo provocato una tempesta in un bicchier d'acqua.

Non una perquisizione, quindi, ma un «ordine di esibizione» di documenti richiesto alla Digos dal sostituto procuratore che indaga sull'attività della massoneria deviana. Lo ha spiegato ieri la dottoressa Omboni alla prima commissione del Csm (quella che si occupa dei trasferimenti dei magistrati per incompatibilità con l'ambiente) che

è finita con un nulla di fatto. La conclusione del caso è stata rinviata a questa mattina, quando la commissione tornerà a riunirsi per prendere una decisione definitiva.

La magistrata era accompagnata da Salvatore Boemi, procuratore reggente di Palmi, e da altri due colleghi che però non sono stati ascoltati dall'organismo del Csm.

«Ordine di esibizione» o inopportuna e dirompente «perquisizione» a pochi giorni dal voto? Lo accetteranno anche gli ispettori che il ministro Giovanni Conso ha deciso di inviare a Palmi perché venga fatta piena luce sul contesto degli atti giudiziari che hanno provocato l'intervento di agenti della Digos presso le sedi di Forza Italia di Roma e Milano.

Una riunione lunghissima (iniziata alle 13,30 e finita a tradissima sera) e tesa: le urla dei commissari che avevano richiesto la seduta

straordinaria con Scalfaro il giorno prima si sono sentite fin nell'anticamera della sala Bachelet, dove la commissione era riunita. La pm venese, applicata a Palmi su sua richiesta, è stata ferma. Ha respinto ogni strumentalizzazione - ed ha chiarito i motivi della sua iniziativa. Una «nota» della Digos arrivata tempo fa sul suo tavolo la informava che personaggi legati ad ambienti della massoneria deviana stavano tentando di condizionare il voto: insieme a settori del tradizionale sistema di potere politico calabrese, già coinvolti nelle inchieste sul voto di scambio, stavano facendo pressioni su Forza Italia. Da qui l'esigenza di vederci chiaro, di capire se si trattava solo di un'opera di infiltrazione nelle file del partito berlusconiano o di altro. E da qui l'esigenza di fare presto, di agire con urgenza, anche correndo il rischio, paventato da Scalfaro nella riunione del Csm, di «essere un magistrato fuori dal tempo». La magistrata ha spiegato, infatti, che la «notitia criminis» prospettata nella nota della Digos era chiara: pericolo di voto di scambio. Quindi bisognava agire, «perché l'azione penale è obbligatoria». In pratica, secondo le pochissime indiscrezioni filtrate dal Csm (la riunione era a porte chiuse e segretissima), l'acquisizione degli elenchi era necessaria per fare un confronto tra i no-

mi sospetti segnalati dalla Digos, anche da quella di Roma, e gli iscritti alla formazione del cavalier Berlusconi, anche «in vista di eventuali provvedimenti di custodia cautelare da chiedere al gip». Maria Grazia Omboni ha anche chiarito le modalità dell'intervento della Digos: gli agenti avevano chiare disposizioni di non reagire nel caso i dirigenti di Forza Italia si fossero rifiutati di fornire la documentazione richiesta.

Riunione lunghissima (la magistrata è uscita alle 18,40) conclusasi senza una decisione. I commissari della prima torneranno a riunirsi questa mattina alle 8,30 per riesaminare il verbale dell'audizione e riflettere con calma prima di mettere le parole fine ad una vicenda che è subito diventato un caso eclatante. Decisione pilatesca? «Affatto» - è la replica del presidente della prima commissione, Franco Coccia (laico Pds) - si tratta solo di una breve pausa di riflessione che si è resa necessaria data la delicatezza del caso.

«che ha riportato nei giusti binari la questione». Tre le possibili conclusioni della vicenda: la prima commissione potrebbe decidere l'archiviazione, oppure il trasferimento della magistrata, infine, di trasmettere gli atti alla commissione disciplinare senza prendere alcun provvedimento.

Intanto, la procura di Palmi, senza capo dell'ufficio da quando Agostino Cordova è passato a dirigere gli uffici giudiziari di Napoli, avrà presto un procuratore capo. È il dottor Elio Costa, procuratore della repubblica di Crotona, che il 4 febbraio scorso era stato trasferito nella cittadina calabrese: assumerà subito l'incarico, informa il ministero di Grazia e Giustizia, che ha revocato la sospensione del decreto per l'anticipato possesso.

Elio Costa, proprio mentre si accingeva ad assumere l'incarico a Palmi si era visto revocare l'anticipato possesso (in pratica il trasferimento nel nuovo incarico in tempi accelerati) al seguito di una indiscrezione raccolta dai sostituti di Palmi che stanno svolgendo indagini sulla massoneria deviana, e secondo le quali il magistrato apparirebbe ad una loggia massonica.

L'indagine ministeriale sollecitata dallo stesso Costa, che ha definito infondata la notizia, si è conclusa di fatto col provvedimento del ministro Conso.

Violazione del segreto?
 La notizia su Dell'Utri era già sui giornali

Nessun documento e nessuna notizia sull'inchiesta dei giudici catanesi che coinvolgerebbe Marcello Dell'Utri è mai stata inviata alla commissione Antimafia. Lo dicono gli stessi giudici di Catania. Violante, dunque, non era stato informato dell'indagine. Notizie sull'inchiesta circolavano però negli ambienti giornalistici romani e catanesi da giorni: domenica e lunedì, due giornali avevano già pubblicato la notizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nessuna fuga di notizie verso Palazzo San Macuto. Dalla Procura di Catania i documenti dell'inchiesta sul riciclaggio e il traffico d'armi, che coinvolgerebbe il presidente di Publitalia, Marcello Dell'Utri, non sono mai stati inviati - perché mai chiesti - alla commissione Antimafia e al suo presidente Luciano Violante. La notizia viene confermata dagli stessi magistrati della Procura distrettuale antimafia catanese, che adesso vogliono veder chiaro sulle fughe di notizie culminate nell'articolo apparso sul quotidiano tonnese «La Stampa» che attribuiva al presidente dell'Antimafia la rivelazione di notizie coperte da segreto istruttorio nell'ambito dell'inchiesta sul riciclaggio e il traffico d'armi, condotta dal sostituto procuratore Nicolò Marino.

Un'indagine scottante nel corso della quale i magistrati si sono imbutiti in un'intercettazione ambientale nella quale appariva il nome di Marcello Dell'Utri.

Se gli atti di quest'inchiesta non sono andati a Palazzo San Macuto questo non vuol dire che siano rimasti chiusi negli armadi blindati della Procura catanese. Il fascicolo con l'inchiesta di Marino sarebbe stato richiesto e regolarmente inviato alla Procura nazionale antimafia.

Le crepe nel muro della riservatezza che circondava l'inchiesta catanese si sarebbero aperte proprio nella capitale. Le prime indiscrezioni sulla vicenda dell'Utri infatti cominciano a circolare nelle redazioni romane tra sabato e domenica.

Si cominciano a delineare i contorni di quella che appare sempre più come una vera e propria imboscata per colpire il presidente dell'Antimafia. La rivelazione di segreto infatti sarebbe avvenuta assai prima della pubblicazione dell'articolo con l'intervista (smentita) di Violante. La notizia dell'inchiesta - che circolava già da due giorni - diventa di dominio pubblico la mattina di domenica 20, quando arriva nelle edicole la copia del quotidiano «La Repubblica». «Più complessa e articolata appare l'inchiesta dei magistrati di Catania. Anche il s'indaga sullo staff del Cavaliere, seguendo le tracce di un fiume di soldi». Poi continua parlando della traccia che porta a Dell'Utri e che sarebbe contenuta in un'intercettazione telefonica. Lo stesso giorno il quotidiano catanese «La Sicilia»: «Secondo alcune indiscrezioni che hanno trovato conferma alla Dda di Palermo si indaga su Marcello Dell'Utri in relazione ad una vicenda di riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga». Il giorno dopo sempre «La Sicilia» scrive, riferendosi ai magistrati catanesi: «Questi, nel frattempo, seguirebbero un altro filone d'indagine, relativo al riciclaggio di centinaia di migliaia di narcodollari».

da parte di Nitto Santapaola. Da alcune intercettazioni telefoniche - secondo indiscrezioni - salterebbero fuori i nomi di personaggi illustri.

Gli elementi fondamentali della notizia erano dunque già di dominio pubblico e i cronisti di giustizia erano impegnati nella ricerca delle conferme non solo in Sicilia. Proprio quel lunedì si sarebbe svolta l'intervista pubblicata dal quotidiano «La Stampa», della quale ha approfittato «Forza Italia» per chiedere la testa di Violante. La versione del presidente dell'Antimafia, che sostiene di non aver mai informato il cronista dell'indagine di Marino, trova dunque una clamorosa conferma proprio dalla semplice lettura dei giornali dei giorni scorsi.

«Il giornalista mi attribuisce cose che non gli ho comunicato - disse subito Violante, smentendo i contenuti dell'intervista - in particolare è stato il giornalista a parlarmi di voci giornalistiche relative ad un processo che potrebbe essere in atto a Catania nei confronti del dottor Dell'Utri».

Il Procuratore aggiunto Mario Busacca riceve i cronisti con la solita cortesia, evitando accuratamente di parlare dell'inchiesta. Luciano Violante ha presentato le sue dimissioni dalla presidenza della commissione Antimafia. «È un fatto grave - dice il Procuratore aggiunto di Catania - l'onorevole Violante è stato uno dei nostri baluardi sul fronte della difesa dell'indipendenza della magistratura e della lotta antimafia. Credo che nessuno possa mettere in discussione o non riconoscere i meriti dell'on. Violante e il suo impegno contro la mafia. Spero che questo impegno non venga meno». Ma come vi sentite in questi momenti, quando sembra che ogni vostro atto debba avere un'interpretazione «politica»? «Il momento è difficile. Si stanno cercando nuovi equilibri e anche la magistratura deve cercare un suo equilibrio».

Per adesso sembra che arrino solo le bacchettate. «Vede, una volta ogni nostro atto veniva letto solo sul terreno della legittimità ma adesso ogni cosa viene interpretata politicamente e quindi ci vuole prudenza. Questo non vuol dire, a nessun livello, che si possa pensare di entrare a sindacare la giurisdizione. Noi facciamo i magistrati e basta. Io faccio in ogni momento con lo stesso impegno». Le reazioni alle indagini però spesso sono decisamente fuori dalle righe. Non sentite puzza di regime in questi attacchi? «Noi vorremmo rientrare nella normalità del nostro ruolo fisiologico. Non tutti sono contenti che si vada verso il rinnovamento, anche quelli che dicono di voler rappresentare il nuovo. Se si instaurasse un regime, saremmo i primi a cui metterebbero la sordina».

Si dimettono undici commissari dell'Antimafia

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Roberto Gervaso, umorista e piduista, ride: Luciano Violante, finalmente, ha lasciato la presidenza della commissione parlamentare Antimafia. Si presume che Gervaso riderà ancora: dopo Violante, altri componenti dell'Antimafia (undici) hanno rassegnato le dimissioni. Buon divertimento.

Se ne va il senatore Giovanni Ferrara, repubblicano, e con un comunicato inequivocabile spiega il proprio gesto: «Di fronte agli attacchi che hanno portato alle dimissioni dell'onorevole Violante e in quanto io stesso, come gli altri membri della commissione sul fenomeno mafioso, corresponsabile dell'approvazione della relazione proposta dal presidente Violante e al cui contenuto e ai cui fondamenti egli si è ispirato e si ispira, rassegnò le mie dimissioni...». Inequivocabile, il comunicato,

perché offre una lettura politica dei fatti che si sono succeduti negli ultimi tre giorni. Violante - fa capire Giovanni Ferrara - non è stato attaccato per una frase detta o non detta a un giornalista, ma per il ruolo svolto come presidente dell'Antimafia, per i documenti elaborati sui rapporti mafia-politica, per la relazione sulla camorra, per le tante denunce fatte sulle insane collusioni e sui poteri occulti.

«Ecco perché ci dimettiamo». Lascia Ferrara e lascia Maurizio Calvi, socialista, vice-presidente della commissione. Anche in questo caso, un comunicato «per esprimere solidarietà al presidente Violante. Sono disgustato per l'attacco rivolto a lui e, indirettamente, ai commissari che hanno lavorato sodo, in modo rigoroso, e sempre al di sopra delle parti». Calvi aggiunge: «L'aggressione subita da

Violante da parte di Berlusconi dimostra chiaramente che sono saltate le regole, e che ormai la violenza di quella parte politica che fa degli «spot» la sua arma rischia di inquinare larghe aree del nostro paese». Ancora più duro, infine: «La cultura dello squadrismo, la violenza e i veleni di cui è intrisa questa vigilia elettorale; l'arroganza di Berlusconi nel voler difendere se stesso e i propri privilegi; tutto ciò conferma che occorre ripristinare al più presto le regole del diritto».

Due lettere di dimissioni solitarie ed ecco, poi, una lettera di dimissioni firmata da nove parlamentari. I nomi: Antonio Bargone, Massimo Bruti, Pietro Folena, Tano Grasso, Ferdinando Imposimato (tutti Pds), Vito Leccese (Verdi), Girolamo Tripodi (Rifondazione comunista), Giuseppe Ayala (repubblicano, ora in Alleanza democratica), Alfredo Galasso (Rete). «Non hanno voluto colpire soltanto Lu-

ciano Violante - scrivono i nove - e il suo impegno civile contro la mafia, per la verità e la giustizia. Hanno attaccato, in realtà, tutto il lavoro della nostra Commissione, che ha indagato per la prima volta senza remore sui rapporti occulti fra la criminalità, la politica, gli affari, la massoneria. È gravissimo che il capo di un raggruppamento politico (Berlusconi, ndr.), durante la campagna elettorale, abbia formulato dichiarazioni insultanti e irragionevoli allo scopo di delegittimare l'impegno della Commissione e i risultati da essa raggiunti. Ciò significa fare cosa gradita alla mafia». Affondo finale: «Siamo di fronte ad un'inquietante aggressione e ad un metodo irresponsabile che vogliamo con la massima determinazione condannare e respingere».

Galloni: «Accuse infondate»
 Lasciamo San Macuto, sede dell'Antimafia, ed ecco un'altra voce

in difesa di Violante. È quella di Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm: «Nonostante la diversità della formazione culturale e politica, ho sempre apprezzato le capacità ed il rigore con i quali ha presieduto uno degli organismi istituzionali più delicati per la lotta contro la criminalità organizzata... Non mi sono apparse fondate le recenti accuse contro Violante, che risentono esclusivamente dell'arrovantata polemica elettorale. È proprio per questo le dimissioni, di fronte agli attacchi elettorali, non mi sono sembrate giustificate, perché bisogna sempre distinguere la polemica elettorale dalla funzione istituzionale».

Registriamo, per chiudere, le parole pronunciate ieri a Torino da Fausto Bertinotti: «Luciano Violante è al centro di un attacco senza precedenti, attacco che cerca di indebolire, attraverso la sua figura, quanto il Parlamento ha fin qui fatto nella lotta contro la mafia».

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro
PIÙ PRESENZA ALLE DONNE PER INNOVARE LA CONTRATTAZIONE

PER RINNOVARE IL SINDACATO

CGIL

Con la CGIL dai più forza al lavoro
Fax 06 / 84.76.337
Coordinamento Donne Cgil

A UN PASSO DAL VOTO.

Il match su Canale cinque tra Occhetto e il Cavaliere seguito da 9 milioni e mezzo di persone, il 61% di share

**Calabria e mafia
Il Pds
querela
il Cavaliere**

ROMA. Il Pds della Calabria ha dato mandato ai propri legali di sporgere querela, con ampia facoltà di prova, nei confronti di Berlusconi. Il leader di Forza Italia, nel corso del faccia a faccia televisivo dell'altra sera con Occhetto, ha affermato che vi sarebbero o vi sarebbero stati «diciotto dirigenti calabresi del Pci mafiosi». I querelanti chiedono un risarcimento danni per un miliardo di lire, da devolvere a favore dei familiari delle vittime di mafia. «È lecito ritenere - osserva in una dichiarazione il segretario regionale della Quercia, Marco Minniti - che farà molta più fatica il dottor Berlusconi a citare fatti e nomi a sostegno della sua tesi infamante di quanto non ne facciamo noi nel ricordare, con pudore ma anche con grande orgoglio, i nomi di Peppe Valanoti, Giannino Lo Sardo e Rocco Gatto, militanti comunisti assassinati per essersi opposti alla prepotenza criminale della mafia». La quale, «scossa dalle indagini e dal sussulto morale che ha investito il paese e anche la Calabria, cerca nuovi interlocutori per ricostruire un assetto di potere favorevole alle sue attività criminali». Minniti rileva che Forza Italia si è ben guardata sinora dall'espri- mersi un netto rifiuto del voto delle cosche, dopo le dichiarazioni rese addirittura in un'aula di tribunale dal boss Piromalli. Una nota diffusa in serata da «Forza Italia» indica i presunti mafiosi in una lista consegnata a metà degli anni '80 dal prefetto Nicastro, capo della Criminalpol, al presidente della commissione antimafia Alinovi, che l'avrebbe tenuto nascosta. Seguono una dozzina di nomi di asseriti esponenti del Pci che si sarebbero macchiati di reati di mafia. Immediata la replica del sociologo Pino Arlacchi, capoluogo del Pds in Calabria. «Si tratta - dichiara il noto studioso del fenomeno della criminalità organizzata - di una storia vecchia e infondata. L'antimafia dell'epoca non prese in considerazione quella segnalazione perché essa era priva di seri elementi di prova. Era un elenco incoerente di accuse per fatti disparati. Il presidente Alinovi non insabbiò nulla».



Dietro le quinte del faccia a faccia tra Berlusconi e Occhetto

A. Janni/Ansa

**Livia Turco
«Per le donne
priorità lavoro»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Il dinto al lavoro delle donne deve diventare la questione centrale della prossima legislatura. La prima iniziativa che prenderemo sarà la proposta di istituire una commissione d'indagine parlamentare sull'occupazione femminile». Non è una delle solite promesse elettorali, ma la risposta ad una drammatica necessità, l'annuncio che Livia Turco, della segreteria nazionale del Pds, e Magda Negrì, candidata della Quercia a Torino per la proporzionale, hanno dato in un incontro con gli organi di informazione.

A livello nazionale, nei primi dieci mesi del '93, le donne che hanno perso il posto di lavoro sono state 384.000. Le disoccupate sono aumentate del 15% (1.346.000 in totale) contando anche le giovani che non trovano impiego, mentre le occupate sono diminuite del 6,8% (7.096.000 in totale). Il dato forse più allarmante è che le donne inserite a vario titolo nel mercato del lavoro sono calate dell'1,6%, perché rivela l'insorgere di un effetto di scoraggiamento, che induce molte donne a rinunciare alla ricerca di un lavoro. Ancora una volta, insomma, l'occupazione femminile appare come una variabile dipendente, la prima ad essere sacrificata nei periodi di crisi. Lo dimostrano i dati di una delle regioni più colpite nell'ultimo periodo, il Piemonte, dove su 58.000 occupati in meno nel corso del 1993 ben 41.000 (il 71%) sono donne e l'espulsione della manodopera femminile avviene sia dall'industria (20.000 occupate in meno) che dal terziario (21.000 in meno).

Ecco perché, racconta Livia Turco, «nel corso di questa campagna elettorale, nei numerosi incontri che abbiamo avuto davanti alle fabbriche, nei mercati, nei quartieri, è spesso difficile parlare di temi politici generali, ma si desta un'attenzione fortissima non appena affrontiamo i problemi del lavoro». Qualche risultato, da consolidare, è stato raggiunto nel corso della breve legislatura che si è conclusa. Nella legge finanziaria sono stati strappati 20 miliardi di finanziamento per la legge sui congedi parentali, su cui la commissione lavoro del Senato è approdata ad un testo unitario, e 15 miliardi nel biennio '94-96 per la mobilità lunga nel settore tessile. Nel decreto sull'occupazione sono passate norme come quella che stabilisce che la percentuale delle donne in lista di mobilità non può superare la percentuale delle occupate in azienda e finanziamenti per la riqualificazione professionale in cassa integrazione e le pari opportunità.

Nella nuova legislatura, oltre a quello per la commissione d'indagine sull'occupazione femminile, sarà prioritario l'impegno sull'orario di lavoro, con l'obiettivo di portarlo gradualmente a 35 ore settimanali e, per l'immediato, a 39 ore per legge, con disincentivi agli straordinari e l'estensione dei contratti di solidarietà, e in particolare con due aggiunte «al femminile»: strumenti legislativi che agevolino il ricorso ad un part-time reversibile (con possibilità cioè di tornare all'orario pieno) e limitino le deroghe ormai generalizzate al divieto di lavoro notturno per le donne.

Un'iniziativa particolare sarà finalizzata al Mezzogiorno, dove diventa preoccupante la condizione di vita di migliaia di bambini ed adolescenti e l'inerzia di stato ed enti locali vanifica iniziative di autopromozione che sono state tentate, come le cooperative per la gestione di asili nido e di consultori. Si tratta di finanziare progetti sperimentali che valorizzino queste esperienze, col duplice risultato di promuovere la condizione dei bambini e creare occasioni di occupazione femminile qualificata nei servizi sociali. □M.C.

**Ascolti record per il duello
Berlusconi: sono un parvenu della politica**

Soddisfatti, ma non entusiasti. Occhetto e Berlusconi commentano il faccia a faccia andato in onda mercoledì. «Sono un parvenu della politica», commenta Sua emittenza. Il programma è stato visto da oltre 9 milioni di persone. Tra gli assenti davanti al video, Mino Martinazzoli, che «aveva da fare». Critiche formali da parte dei pubblicitari, e sostanziali da parte dei politici. Visco accusa il Cavaliere di malafede e incompetenza.



D'Elia
«In quel match non avrei usato nemmeno una volta il cartellino giallo»



Martinazzoli
«Non l'ho seguito. Avevo da fare. Solo ai masochisti piacciono cose così»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Prima novanta minuti di partita, poi novanta minuti di «Braccio di ferro». L'altro ieri la serata degli italiani è stata serata di match. Tutti e due hanno avuto ascolti da favola: il primo 13.173.000 spettatori, ma la nostra squadra le ha prese dalla Germania, il secondo 9.622.000, ma il faccia a faccia tra Achille Occhetto e Silvio Berlusconi ha avuto alti e bassi. Tant'è che anche i due «contendenti», al termine dell'incontro, si sono dichiarati entrambi soddisfatti, ma non entusiasti.

«Partivo da un handicap iniziale che però è stato capovolto», ha commentato sorridendo Occhetto, mentre chiedeva ai giornalisti e agli uomini del suo staff: «Come è andata, che ve ne è parso?». Il commento di Berlusconi è stato più tardivo. Davanti ai suoi supporter, a villa Miami, confessando di «essersela cavata per il rotto della cuffia», ha detto: «Sono un parvenu in questo mestiere di duellante in tv. Poteva andare meglio, ma vi prometto che la prossima volta farò di più». Il Cavaliere non ha vinto, stando ai commenti sulla serata. Come la prende il Cavaliere, abituato a non perdere mai? È successo, sostiene, perché lui è un «professionista» in altri campi, e cioè «quando si tratta di inventare, organizzare, realizzare. In una parola, quando si tratta di lavorare». Non di fare politica.

Nonostante tutto, però, il «Braccio di ferro» ha avuto un indice d'ascolto mai registrato da altra trasmissione simile: il 61,33 per cento delle persone che a quell'ora avevano il televisore acceso hanno seguito il duello su Canale 5. Gli utenti della tv e della politica, insomma, hanno risposto all'evento. Dopo tanta attesa e i numerosi dinieghi di Sua emittenza al progetto iniziale che fu di Raiuno (e il direttore generale della Rai, Locatelli, ieri l'ha ricordato con rammarico, anche perché in questo periodo nove milioni di spettatori avrebbero fatto altro che bene alla rete). Grande assente, Mino Martinazzoli che si giustifica: «Debbo dire, manzonianamente, che non c'ero, ero impe-

gnato in altre cose. Per puro masochismo si possono guardare cose così».

Tutti (menu Martinazzoli) a guardare Occhetto e Berlusconi, quindi, e tutti a criticare. Perfino un ex arbitro (di calcio), Pietro D'Elia, dice la sua. Che non avrebbe tirato fuori nemmeno un cartellino giallo. Due professionisti della comunicazione provano a dare il voto. Roberto Fuso Nenni, dell'agenzia pubblicitaria Young & Rubicam, dà la sufficienza scarsa a entrambi i leader politici: «Per buona parte della trasmissione hanno parlato tra loro e a se stessi. La gente, insomma, è stata esclusa per gran parte del dibattito, a parte le ultime battute quando Berlusconi e Occhetto sono stati costretti a entrare nel vivo del discorso». Ma poi, quando si tratta di decidere chi buttare giù dalla torre, Roberto Fuso Nenni non ha dubbi: «Ha vinto Occhetto. Berlusconi ha dato l'impressione di recitare all'interno di uno spot. Alla fine, quando si trattava di riassumere da solo programma e politica di Forza Italia, ha dato chiari segni di difficoltà per lo sguardo di un regista che lo guidava». Su posizioni opposte è Oliviero Toscani che invece «boccia Occhetto» («Sembra una mummietta»), anche se del Cavaliere dice che era «un modello di uno spot pubblicitario». In generale, il fotografo (peraltro concorrente del segretario pds in un collegio di Bologna) bolla i duellanti per «mancanza di coraggio, insicurezza, mancanza totale di creatività e provincialismo».

Passiamo alle reazioni politiche. Secondo Segni l'insolita lunghezza del «Braccio di ferro» avrebbe svantaggiato il Patto per l'Italia. La questione è stata posta all'attenzione del Garante e si aggiunge così alle centinaia di segnalazioni arrivate in questo periodo di campagna elettorale all'ufficio di Santaniello. Neanche La Malfa (nell'alleanza con Segni) ha gradito: avrebbe voluto una faccia a faccia con una decina di persone (tutti i rappresentanti degli schieramenti). Ma a quel punto era meglio fare una tavola rotonda.

Il senatore pds Vincenzo Visco entra invece nel merito dei contenuti. «Uno stupefacente connubio tra malafede e incompetenza», secondo Visco, quanto Berlusconi ha detto a proposito dei conti dello Stato, «opera irresponsabile di disinformazione, volta a diffondere il panico, accuse gratuite e grottesche nei confronti del ministro del Bilancio per una situazione che invece è pienamente sotto controllo». «Offensive» sono le dichiarazioni di Visco, ribatte Berlusconi che rimanda «gli scettici all'articolo di Monti sul Corsera di oggi (ieri, ndr)».

Il più contento, alla fine, è Enrico Mentana che ha portato a casa (Canale 5) l'evento politico del momento e rimpinguato gli ascolti delle reti Fininvest. Con grande soddisfazione (supponiamo) anche di Silvio Berlusconi che, durante il faccia a faccia, ha ribadito che quelle reti sono sue.

«La Chiesa oggi è sempre più aperta alle rivendicazioni sociali. Opportunità per i progressisti»

Don Mazzi: «Non più appelli per Dc o Ppi»

ALCESTE SANTINI

ROMA. È la prima volta, dal dopoguerra ad oggi, che una campagna elettorale non sia dominata da appelli episcopali a sostegno dell'ormai superata formula dell'unità politica dei cattolici. Eppure, quasi trent'anni fa, il parroco Enzo Mazzi entrò in conflitto con il suo vescovo perché sostenne che spettasse ad ogni cattolico decidere «in base alla responsabilità della sua coscienza» per chi votare, gli abbiamo chiesto di fare un confronto tra ieri ed oggi.

Come giudica questo fatto nuovo della campagna elettorale rappresentata dall'assenza di una Chiesa con i suoi insistenti richiami all'unità politica dei cattolici?

Lo ritengo un grande risultato positivo a cui siamo arrivati non per una decisione dall'alto ma perché tutto l'edificio dell'unità dei cattolici, quasi elevato ad un tempio sacro da non minacciare, si è svuotato dal di dentro lasciando gradualmente il posto alla cultura dell'autonomia delle coscienze e

topoli. Le forze progressiste dovrebbero riflettere di più su questo processo che dà ora ad esse una grande opportunità per cambiare in modo qualitativo la nostra società anche con il sostegno di molti cattolici. Infatti, per la prima volta l'ostacolo principale all'affermazione dei progressisti non viene dalla Chiesa sempre più sensibile alle rivendicazioni sociali, ma da una destra tanto eterogenea quanto unita attorno ad interessi abbastanza visibili.

Per far rimanere questa differenza, dopo un cammino lungo e non certo facile, può fare un solo esempio?

Eravamo nel 1966 ed il mondo cattolico fiorentino, nel clima di rinnovamento del Concilio, si era fatto carico di riforme sociali avanzate sia per quanto riguardava il lavoro, partecipando alle lotte in corso, che per ciò che toccava la scuola e temi come l'obiezione di coscienza. Basti ricordare solo alcuni nomi come don Milano, don Luigi Rosadoni, padre Balducci ed il card. Dalla Costa non il caso sostituito alla diocesi di Fi-

renze dal conservatore mons. Florit. Ebbene io e la Comunità dell'Insolito fummo diffidati dal vescovo perché, in occasione delle elezioni amministrative del giugno 1966, c'eravamo schierati con quei 44 cattolici che avevano protestato per l'esclusione di Giorgio La Pira dalla lista della Dc guidata da Ivo Butini. Da quel fatto politico e di coscienza cominciò per molti cattolici fiorentini un cammino diverso che è stato compreso solo con l'arrivo, molti anni dopo, del card. Piovaneli alla guida della diocesi fiorentina. Ecco perché siamo oggi lieti che, grazie anche al nostro contributo, sia stata diradata la nebbia che impediva di vedere l'immaritata di un sistema politico ammantato di cristianesimo e in realtà fondato su interessi ben precisi che tutti hanno potuto vedere in piena luce negli ultimi anni.

Insomma la vostra testimonianza è stata un contributo anche all'affermazione della laicità dello Stato?

Direi di sì perché la laicità non il laicismo, della politica vuol dire



Don Antonio Mazzi

Marino Giardi/Etfige

In tanti per salvare «Italia Radio»

«Coscienti del ruolo cruciale degli assetti dell'informazione nel dopo elezioni vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i progressisti attorno al ruolo di Italia Radio». Comincia così un messaggio di giornalisti ed esponenti politici (tra cui Giulietti, Bonsanti, Bassanini, Roggioni, Salvi, Caldarella, Stampa, Curzi, Paissan, Orlando, Milà) che hanno raccolto l'appello lanciato in queste ore dall'emittente radiofonica, perché siano scongiurati i rischi di chiusura. La testata infatti è in gravi difficoltà e il 30 marzo prossimo l'assemblea dei soci è stata convocata con questo ordine del giorno: ricapitalizzazione o liquidazione. Anche la federazione della stampa e l'associazione della stampa romana chiedono all'editore un incontro urgente per conoscere le prospettive di rilancio dell'emittente.

A UN PASSO DAL VOTO.

A Roma in piazza San Giovanni grande folla con il Pds
Occhetto: «Rischi per il paese se vincesse questa destra»

«Siamo la garanzia che l'Italia non tornerà indietro»

Una piazza piena, San Giovanni a Roma, dialoga «in diretta» con Occhetto. Che spiega perché il Pds, i progressisti sono «la garanzia che non si torni indietro», che fa appello anche a chi, alle amministrative di dicembre, ha votato missino o leghista: «Un voto di protesta, allora. Che ora però sarebbe servito su di un piatto d'argento ai continuatori del vecchio sistema». Con lui sul palco Visco, Tarantelli, Zingaretti, Teresa Amici e tanti uomini di cultura.



La manifestazione del Pds a Piazza S. Giovanni a Roma

Alberto Pais

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un palco transennato. Ma non troppo. Nel senso che che gli sbarramenti in ferro sono sistemati in modo da creare tre metri di spazio a disposizione dei giornalisti, delle troupe televisive (ce n'è anche una giapponese). E subito dopo le transenne comincia il «muro» di gente. Così chi parla e chi ascolta sono a quasi a portata di mano. Come se dopo il «duello» in Tv dell'altra sera, le persone avessero voglia di «toccare» i propri candidati. E così la manifestazione con di Occhetto che conclude a Roma la campagna elettorale del Pds non si può definire solo un comizio. Piuttosto una sorta di assemblea gigantesca, dove la folla dialoga in diretta col segretario. Che ascolta, ribatte. Che addirittura «integra» il suo discorso coi suggerimenti della piazza. Una piazza che davvero, alle sette, già assedia il palco. Così si comincia. Con Maria Teresa Amici, candidata Pds, che fa gli onori di casa. Un po' emozionata dà quasi subito la parola a Carol Bebe Tarantelli. E forse anche lei risente un po' del clima. La sua tradizionale pacatezza, dà spazio ad una grinta poco conosciuta. Quasi urla dal palco contro il «Reagan della Brianza». Lei sa bene che in America quel liberismo selvaggio ha prodotto un sistema sanitario dove i malati si abbandonano per strada. «Non permette che avvenga anche da noi». Dopo di lei, Visco. Per lui, un applauso lunghissimo. Che non finisce mai, neanche quando l'economista comincia a parlare. L'altro giorno Visco è stato nell'aula del processo Cusani, tirato dentro da un ex ministro socialista. «Ma sono bastate due parole per far capire a tutti la differenza fra chi era dentro la logica dell'affarismo e chi ha compiuto le sue scelte politiche, in modo trasparente». C'è ancora tempo per Nicola Zingaretti, della Sinistra giovanile. Che parla di una ricorrenza. Non quella delle Fosse Ardeatine

(che verrà ricordata da Occhetto), ma un'altra che ai più era sfuggita: quasi 10 anni fa, nella stessa piazza, Berlinguer chiudeva un'altra campagna elettorale. «Anche nel suo nome, utilizziamo queste ultime ore».

Ma ormai la piazza aspetta solo il segretario. Che è arrivato e sta scambiando due parole, dal palco.



Tarantelli
«Una sciagura le promesse della Brianza»

con Curzi, con Massimo Ghini, Raffaella Maffai, Ettore Scola, Gianpaola Livia e tanti altri personaggi dello spettacolo. «Achille-Achille», gridano, mentre comincia a parlare. Parla a Roma con un «pezzo» di Roma che lo sta ad ascoltare. E quindi parte dalla capitale. Tre mesi fa qui, assieme all'affermazione di Rutelli, ci fu l'avanzata missina. Anche nelle borgate. «Un voto di protesta», dice, contro quella che sembrava l'eternità del pentapartito, contro la corruzione. Ed anche «contro i limiti di una sinistra, che non sempre si era fatta capire». Un voto di protesta. Che ora non



Achille Occhetto

Alberto Pais

avrebbe più senso: «Perché adesso quella protesta sarebbe servita su di un piatto d'argento a chi si auto-definisce polo della libertà, ma non sa neanche cosa sia la liberaldemocrazia». Adesso quel voto servirebbe a chi vuol continuare il vecchio. Parla ai romani, ma si rivolge a tutti, al Nord leghista, al Sud missino: «Sarebbe grottesco se quel voto di protesta servisse ora a Berlusconi. Che con la mano destra tiene Fini, con la sinistra Bossi». Dalla folla una grida: «No, Berlusconi ha due mani destre...», ed Anche Occhetto sorride. Nessuno ha voglia di sorridere quando però Occhetto tocca un tema che gli sta molto a cuore. Lo definisce così: «Una cosa mi ha colpito negativamente: la frase di Berlusconi secondo cui "se vince la sinistra, non ci sarà possibilità di rinvicita". Il leader della Quercia lo definisce "l'aspetto più inquietante di questa nuova destra raccolta attorno al Cavaliere". Ma, insomma: «Si sono

fatti i referendum, c'è Montanelli, che non è di sinistra, cambia e prende atto che non c'è più il muro opporre arriva Berlusconi e reimposta tutto in chiave ideologica». Occhetto non ci sta: «Lui riporta indietro le lancette dell'orologio. Sa concepire la politica solo come "anti" e non come disegno valido per tutta la comunità nazionale».

La sinistra, insomma, è più avanti anche «culturalmente» di questa destra. E qui Occhetto - a metà fra il politico ed il personale - racconta del suo viaggio alla City, alla sede Nato di Bruxelles. Un viaggio dove non ha trovato «pauro del comunismo» (ad essere sinceri ha trovato che si faceva dell'umorismo sui «pericoli rossi»). Anzi: una disponibilità enorme a conoscere la nuova classe dirigente italiana. Che potrà - lo decideranno gli elettori - essere progressista. Pienamente legittimata. Di più: guardata con interesse dagli ambienti economici. Londra e Bruxelles, insom-



Visco
«Le nostre scelte trasparenti contro l'affarismo»

ma: viaggi si di un segretario di un partito, ma nell'interesse dell'intero paese. Dall'Europa, all'Italia, il passo è breve. E in Italia, Occhetto ricorda l'elemento più importante di questa campagna elettorale è l'unità dei progressisti. Importante tanto più se paragonata alla volgarità rissosità dei Fini, Bossi, Berlusconi, ma importante perché finalmente è superata un'antica divisione. Unità, per fare cosa? «Per impedire che l'Italia torni indietro, per portare al governo quella «fetta ampia di società che non vuole il liberismo selvaggio, che guarda al

mercato ma non solo per i ricchi». È il tema che aveva affrontato la Tarantelli ed infatti la cita. Per ricordare cosa significhi la ricetta reaganiana. Per ricordare sulla sanità che non dei «buoni» biscioniani c'è bisogno, ma di uguali diritti. In modo che tutti possano curarsi. «Poi, certo, garantito il livello necessario a tutti, chi vuole un di più se lo paghi. Per capire: la chirurgia plastica chi la fa se la deve pagare...». La gente applaude, ma non è certa che la battuta sia diretta contro Berlusconi. La conferma arriva proprio dal palco. Una sorta di confessione: «Mi sarebbe piaciuta farla in tv questa battuta, ma nessuno dei giornalisti mi ha chiesto nulla della sanità...».

L'entusiasmo sale. Ma c'è ancora tempo per un concetto serio: il governo Ciampi. Che l'altro giorno Berlusconi ha accusato di falsare le cifre. «Ciampi proprio oggi ha ricordato l'azione del suo governo nei risanamento, che ha cominciato a rimediare ai guasti prodotti dal passato». C'è ancora il tempo per qualche domanda retorica: «Ma davvero volete che questo paese sia governato da quelle persone?». La risposta è un boato di fischi. Ed allora, anche queste ultime ore, «vanno spese per convincere: non c'è un versante, da quello culturale a quello economico, sociale, alla sicurezza civile in cui sia auspicabile una vittoria della destra. Di questa destra».

Un tricolore biscioniano: «Forza... Craxi!»

ROMA. Due storie di piazza San Giovanni, ieri alla manifestazione della Quercia. Storie legate in qualche modo a due bandiere. La prima - è inutile negarlo - crea se non proprio tensione, qualche momento di suspense. Occhetto sta già parlando, quando tre, quattro persone cominciano a srotolare una bandiera. Bastano pochi movimenti per intuire che l'asta regge il simbolo di «Forza Italia». Tutti si voltano. La metà verde è propria quella, senza dubbio. C'è scritto «Forza». Anche l'altra metà della bandiera sembra confermare i timori: è rossa. Ma di quel rosso un po' sfocato dei club biscioniani. Solo che stavolta c'è scritto: «Craxi». Forza Craxi, insomma. E nessuno - in questa piazza, in questa manifestazione - ha dubbi che sia ironico. Fra gente, come dirà Occhetto dal palco, che si fa vanto d'essere denunciata, intuitamente, da Craxi.

L'altro episodio è quello della bandiera di Rifondazione. La notano tutti. E la si vedrà sventolare fino alla fine ed anche dopo. Per chi la sventola, applausi, qualche abbraccio. E soprattutto tanti discorsi: per valutare questa campagna elettorale «fatta assieme».

Dopo il «match» televisivo perso da Berlusconi. Un segnale di egemonia. Un'immagine di solitudine Tra tv e piazze la politica cerca le parole

ALBERTO LEISS

ROMA. Immagini diverse, contraddittorie, segnano queste ultime battute della campagna elettorale. Le dimissioni di Luciano Violante. Il duello televisivo tra Occhetto e Berlusconi, visto da dieci milioni di persone. Il Capo dello Stato che riunisce in fretta e furia il Consiglio superiore della magistratura. La gente che ha riempito piazza San Giovanni ieri sera, in un giorno di sole e di festa. Come ha riempito nei giorni scorsi piazze e teatri a Milano, Torino, Genova, Napoli. Intorno al Pds e ai progressisti. Ma anche, non rinviamolo, al comizio di Fini in piazza Duomo. E in tante altre città del Sud, sotto i quei simboli che hanno la bandiera di Forza Italia sopra e la fiamma del Msi, ben evidente, sotto. Si è tanto parlato di formule di governo, di «poli», di premier. Ma quale sarà la politica che verrà? La politica che muove i sentimenti, l'intelligenza, l'azione delle persone?

Dopo il match in tv

Forse molti hanno guardato con questa confusa apprensione l'attentissimo «match» tra il leader delle sinistre e quello delle destre. E alla fine del lungo faccia a faccia, hanno tirato un sospiro di sollievo, constatando che la partita era vinta

da chi si sforzava di proporre una visione della politica più complessa, meno demagogica, meno demomizzante dell'avversario. Ma il sollievo è stato totale? Al termine di una giornata politicamente pesantissima, abbiamo visto due uomini tesi, anche quando sorridevano, per il tremendo carico di responsabilità che avvertivano sulle proprie spalle. Consapevoli di una inesorabile solitudine. Chi pensa di aver perso il «match», come Berlusconi, se lo ripete anche il giorno dopo: «Sono un parvenu della politica». So lavorare ma non so parlare. Una battuta ammiccante? Che cosa è però una politica incapace di parola?

Ma è giusto che la posta in gioco in un'ora di tv sia così alta? La televisione, vissuta per lo più come un grande potere di condizionamento delle coscienze, è anche un inesorabile rivelatore della realtà. Ha paradossalmente svelato, nonostante il trucco, la regia, il training, il gioco «in casa», la debolezza dell'uomo che alla tv deve il suo successo. E ha riflesso il faticoso sforzo egemonico di chi rappresenta i progressisti. La solitudine e la tensione di occhetto dietro le telecamere, si riempiono di folla, e di sentimenti di sicurezza, se lo sguardo si sposta

dal video di canale 5 a piazza San Giovanni. Tanta gente ha tifato, la sera prima, anche davanti ai teleschermi. C'è una riattivazione di passione e di partecipazione alla politica che accompagna la parabola dell'alleanza progressista, a partire dalle vittorie dei sindacati nelle città. Quel «match» televisivo vinto, può essere davvero il segnale che anche dalla partita decisiva del voto le sinistre usciranno o vincenti, o comunque sufficientemente forti da essere determinanti nella nuova stagione politica italiana.

Occasione egemonica

Sarebbe la conferma di un'imprensione maturata in questi due anni di «rivoluzione italiana». Questo mutamento - lacerante, contraddittorio, ambiguo, appassionante, indecifrabile - ha in tanta parte il segno delle culture della sinistra. Nel bene, e forse anche nel male. Chi ha fatto la lotta alla mafia, anche se qualcuno ha parlato di eccessi «fondamentalisti»? Chi è restato sostanzialmente fuori, nonostante alcuni coinvolgimenti marginali, dal pozzo nero di Tangentopoli? Chi ha sostenuto, con zelo a volte eccessivo, l'iniziativa e l'autonomia della magistratura? Chi ha compreso con più prontezza che dopo l'89 cambiava tutto per tutti? Chi, alla fine, non ha an-

cora avuto la prova del governo nazionale, pur possedendo, più della «nuova destra» nata improvvisamente dopo il crollo della Dc, una sua cultura e anche un suo personale di governo?

Dunque può non essere uno slogan propagandistico, quello che ripete Occhetto alla fine dei suoi comizi: questa volta, per la prima volta, si vota per governare davvero. Espressione di questa «chance egemonica» è la stessa alleanza realizzata tra i progressisti. Alleanza difficile, legata da un filo che è parso spesso sul punto di spezzarsi. L'entusiasmo di piazza S. Giovanni non sarebbe stato ancora maggiore ieri, se sul palco ci fossero stati, con Occhetto, tutti gli altri leader progressisti? Forse la spinta popolare che questo processo ha messo in moto è più forte di quanto sappiano raccogliere, per ora, i gruppi dirigenti, gli «stati maggiori» delle forze che si sono unite in un cartello elettorale. Del resto il terremoto della «rivoluzione italiana» non ha lasciato indenni nemmeno questi gruppi dirigenti. La solitudine televisiva di Achille Occhetto, pur vittoriosa, parla di questa debolezza della politica. Anche di quella meno delegittimata.

Un linguaggio comune

Non è un caso che queste ultime

convulse giornate prima del voto, vedano la politica presa nel cortocircuito aperto da altri poteri. L'informazione, la spregiudicatezza di un giornalismo d'assalto. La giustizia, l'iniziativa di magistrati che sembrano non considerare esigenze di cautela, non di censura, in un momento così delicato per la democrazia italiana. Dietro queste dinamiche si intravede anche uno scontro più sordo. Quella «resa dei conti» di cui ha parlato ripetutamente la Stampa. Uno scontro tra uomini che si giocano il tutto per tutto. Non dimentichiamo che la «rivoluzione italiana» ha avuto anche i suoi morti. Gli attentati, i suicidi.

Per avere ragione di tutto ciò, la chance egemonica delle sinistre dovrà essere giocata in profondità. Occhetto ha parlato di una politica che deve riconquistare autorevolezza, mettendo in campo una nuova classe dirigente. Può darsi che le strade dei progressisti tornino a dividersi sulla scelta del governo. Non sarebbe impo- tante che restasse, o meglio cominciasse davvero, anche in questo caso, la ricerca di un linguaggio comune? Un linguaggio della politica capace di colmare il vuoto che resta tra le piazze piene e quei teleschermi coi volti dei leader. E di riempire anche quelle solitudini.

Questa settimana

C'è «Il Gazzettino dei Tirchi», l'unico salvadanaio in carta stampata

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 marzo

A UN PASSO DAL VOTO.

Mauroy, Rocard, Smith, Scharping e Cot con i progressisti
Centinaia di economisti e di medici contro la destra

«Italia non lasciare l'Europa!» Appello dei leader di sinistra

Tomano gli appelli di voto, né generici né ideologici ma specifici, argomentati, programmatici. Insomma politici. Il più clamoroso è quello dei leader della sinistra europea: sono coi progressisti, contro le destre e segnalano il peso continentale delle elezioni. Tra i firmatari Mauroy, Cot, Rocard, Smith, Scharping... E poi una valanga di critiche alla destra tra gli economisti dei grandi atenei (c'è anche la Bocconi), da sindacalisti, dai medici.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Non succedeva da tempo. Sembrava che l'età degli appelli al voto fosse tramontata con la fine degli anni Settanta. Ma stavolta si è «tornati all'antico», o meglio s'è ripresa un'abitudine riempendola di cose nuove. Così, specie in questi ultimi giorni di campagna elettorale, sui tavoli della redazione come sulle linee dei fax delle facoltà universitarie, delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo sono tornati i documenti e le firme. La novità è che non si firma più in mille un paio di righe generiche. No, si dà vita a documenti settoriali, a veri e propri pezzi di programma, a pagine fitte di proposte specifiche e le si fa circolare tra gli addetti ai lavori, tra gli specialisti, dando vita ad una discussione di merito.

socialista, Willy Claes, presidente del partito del socialismo europeo, Jean Pierre Cot, presidente del gruppo parlamentare dei socialisti europei di Strasburgo, Michel Rocard, segretario del Ps francese, Rudolf Scharping, presidente della Spd tedesca, John Smith, leader del partito laburista inglese, Ingvar Carlsson, presidente del partito socialdemocratico svedese, Akis Tsohatzopoulos, segretario generale del Pasok greco, Jan Marinus Wiersma, vice presidente del partito del lavoro olandese, Philippe Busquin, presidente del partito socialista belga, Ben Fayot, presidente del Ps del Lussemburgo, Antonio Guterres, segretario del partito socialista portoghese, Thorbjørn Jagland, presidente del partito laburista norvegese.

Voci d'Europa
Ma c'è anche una novità assoluta: per la prima volta i progressisti italiani stanno insieme sotto alle tre pennellate rossa, bianco e verde. E per la prima volta i leader della sinistra europea non hanno dubbi, invitano a scegliere progressista. Non è, soltanto, l'appoggio di buoni amici. È la consapevolezza del rilievo europeo del voto italiano: «per il nostro continente - dice il documento - è essenziale che in Italia vi sia un governo capace di perseguire obiettivi di sviluppo e di civiltà». I problemi sono indicati tutti: lavoro, reddito minimo, scuola, pari diritti e opportunità, uno Stato capace di assicurare servizi sociali efficienti. «A questi problemi in Italia non sarà data soluzione se dovesse prevalere la destra e il suo programma fondato sull'egoismo, sul corporativismo, sul nazionalismo». Le firme in calce all'appello sono prestigiosissime: Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale

L'universo del lavoro
Mal come in questa competizione elettorale i temi economici sono stati centrali. Da una parte sarà l'aria di crisi che spira, dall'altra il fatto che proprio sulle promesse economiche si basa l'appello del polo moderato. E gli economisti, gli specialisti, non si sono fatti attendere. I testi sottoscritti da studiosi e da dirigenti sindacali hanno molti tratti comuni. «La lotta per respingere il tentativo di mettere in discussione conquiste fondamentali in tema di previdenza, sanità, scuola e per difendere i diritti individuali e collettivi compreso quello di firmare i contratti, nonché il potere di acquisto delle retribuzioni è più che mai aperta. L'offensiva del polo conservatore intacca anche i principi fondanti della democrazia». È sulla base di questa analisi che si schierano i progressisti professori come Ghezzi, Alleva, D'Antona, Brunetta, Romagnoli, Veca e Salvati e sindacalisti come Grandi, Amaro



Il leader socialista francese Michael Rocard; a lato lo scrittore Vázquez Montalbán

Montalbán: non solo contro Berlusconi

Chi voterebbe se fosse italiano? Varie volte mi è stata fatta questa domanda e ho avuto la tentazione di rispondere non per chi, ma contro chi: «Se lo fossi italiano voterei contro il neofascismo e contro l'opportunismo berlusconiano». Però in questo scorcio di millennio nessuno dovrebbe votare al negativo, bensì in favore di un cambiamento politico che accentui la logica democratica, che apra le porte a una democrazia di partecipazione, che superi la democrazia della guerra fredda. Se lo fossi italiano voterei per le forze della sinistra e di progresso nel loro insieme, consapevoli del pericolo che la catarata italiana possa venire mistificata e ricondotta verso il nulla o il peggio. Dal di fuori contempliamo l'esperienza italiana nella sua peculiarità, però anche con la sicurezza che possa essere un modello per superare la tentazione di suicidio democratico che rischia un sistema corrotto dal doppio potere, dalla doppia verità, dalla doppia morale. Manuel Vázquez Montalbán

secondo la proposta di Forza Italia genererebbe solo incremento del debito pubblico», l'istruzione e la sanità («in questo campo gli Usa non sono certo un modello positivo, non a caso la riforma del servizio sanitario è stato il cavallo di battaglia di Clinton»). Impossibile citare tutti i firmatari (tra gli altri ci sono Targetti, Frey, Lunghini, Ginzburg) ma elenchiamo le università di appartenenza: Bologna, Mode-

na, Verona, Pavia, Genova, Torino, Pescara, Macerata, Pisa, Trento, Sassari, Napoli, Roma, Brescia, Palermo, Cattolica di Piacenza, Cattolica di Milano, Statale di Milano, Bocconi e Politecnico sempre di Milano. Analoghi nel tono e nelle competenze gli appelli che arrivano da altri centri qualificati come il Gruppo Ardente, che raccoglie duecento funzionari italiani delle istituzioni europee. Il testo da loro promosso collega strettamente il voto progressista e la scelta continentale ed europeista, contro i nuovi localismi egoistici e per una grande riforma delle istituzioni pubbliche. Inoltre nell'area dei trasporti (assessori locali, dirigenti delle grandi strutture portuali, aeroportuali, ferroviarie) seicento dirigenti e operatori hanno sottoscritto un appello di voto per il polo progressista e indicato le scelte di programma per una nuova politica del settore.

Per una sanità riformata
Almeno due appelli per uno dei settori al centro della bufera elettorale, quello della sanità. Un primo

testo porta le firme prestigiosissime di Carlo Bò, D'Antoni, Garattini, Lazzarini, Maltoni, Montanaro, Giovanni Moro, monsignor Clemente Riva, Trentin e Giuseppe Visco. Non è come è facile intuire - un appello per i progressisti, e non poteva essere altrimenti. Ma è un richiamo fermissimo alla riforma della sanità pubblica nel segno di una lotta alle privatizzazioni selvagge. «Compito dello Stato - dicono i firmatari - è la tutela della salute attraverso prevenzione, cura e riabilitazione» serve perciò un sistema sanitario nazionale uguale su tutto il territorio, di natura pubblica, che superi sprechi e inefficienze, che valorizzi il volontariato.

Indicano direttamente il voto progressista, invece, cinquecento operatori del settore (tra loro grandi firme della medicina universitaria e ospedaliera, insieme a tantissimi medici di base). Impossibile fare un elenco esauriente di nomi, ecco quelli dei primi firmatari: Luigi Amaducci, Gianni Benzi, Giovanni Berlinguer, Cesare Fieschi, Anna Lucia Massaro, Antonio Morrettini, Pietro Paci, Leonardo Santi.

IL VOTO IN TELEVISIONE

Exit-poll e proiezioni, maratona davanti al video



RAIUNO

Su Raiuno si parte alle 20.40 nel teatro delle Vittorie con Mara Venier e Lilli Gruber (nella foto). I primi exit-poll Cirm e le proiezioni Abacus saranno trasmessi a reti unificate dalle 22. Un minuto dopo la chiusura dei seggi, la Cirm comunicherà i dati sulla possibile ripartizione dei seggi e l'esito dei principali duelli uninominali. Alle 23.15 la prima proiezione Abacus sul Senato, poi quella sulla Camera. A commentare gli exit-poll sono Berlusconi, Occhetto, Martinazzoli, Miglio, Fini, Spaventa e Segni. In studio Demetrio Volic con i direttori dei maggiori quotidiani. A mezzanotte riepilogo dei risultati con commenti di De Mita, Ingrao, Cossiga.



RAIDUE

Su Raidue la lunga notte del 28 è affidata ad uno *Speciale elezioni del Tg2* abbinato al varietà *I fatti vostri*, in onda dalle 20.40. Lo speciale, invece, inizia alle 21.50 per terminare alle 2.30. Dallo studio di Saxa Rubra conducono Mariolina Sattanino (nella foto) e Michele Cucuzza, mentre a via Teulada Carmen Lasorella e Mimmo Liguoro ospitano, tra gli altri, Antonio Martino, Pietro Scoppola, Arturo Parisi e Gianfranco Pasquino. Il direttore del Tg2 Paolo Garimberti commenta i primi dati elettorali con giornalisti e leader politici dei vari partiti. Seguono poi aggiornamenti fino all'alba di martedì.



RAITRE

È una puntata speciale de *Il rosso e il nero* (al via alle 20.30) ad occupare la lunga notte elettorale di Raitre, che si concluderà con una appendice del Tg3 condotta da Federica Sciarelli. E per l'occasione Michele Santoro (nella foto) ha deciso che dal suo studio resteranno fuori i politici. Gli ospiti della serata saranno unicamente giornalisti, politologi e personaggi dello spettacolo. Anche i telespettatori potranno partecipare alla trasmissione con la scheda telefonica pubblicata dal *Radiocorriere tv*. Oltre agli exit-poll e alle proiezioni, sono previsti collegamenti del Tg3 con Montecitorio e le varie sedi dei partiti.



CANALE 5

Enrico Mentana (nella foto), direttore del Tg5, inizia la sua lunga notte elettorale a partire dalle 21.55, appena cinque minuti prima della chiusura dei seggi. Poi il via ai primissimi exit-poll (riuscirà anche questa volta il prode Enrico a bruciare la Rai?). La trasmissione andrà avanti fino alle tre del mattino con ospiti, politici, politologi, le proiezioni della Doxa e i primi risultati. Ma i nomi dei partecipanti, ancora ieri erano incerti, perché al Tg5 si aspettano ancora le ultimissime conferme. Quello che è sicuro, invece, è che martedì alle 6.50, il Tg5 riprenderà la trasmissione con gli aggiornamenti sui risultati definitivi.



RETE 4

Oltre quindici ore di informazione non-stop. Previsioni, risultati, commenti «in diretta dal mondo». Così Emilio Fede (nella foto), direttore del Tg4, ha intenzione di seguire i risultati elettorali il prossimo lunedì. Niente spettacoli o la solita programmazione della rete più fedele a Berlusconi, ma soltanto delle edizioni straordinarie del telegiornale a partire dalle 21.50 fino alle 22.05 e poi dalle 22.30 alle 2.30. Durante i notiziari speciali ci saranno ospiti in studio a Milano e Roma e collegamenti col Viminale, con tutte le sedi dei partiti, coi direttori dei principali quotidiani e i corrispondenti dalle principali capitali europee e del mondo.



ITALIA 1

Studio aperto, il tg di Italia 1 diretto da Paolo Liguori (nella foto) propone per il 28 uno speciale elezioni, in onda dalle 23.30 fino all'1. In studio a ricevere ospiti e a dare commenti e giudizi sul voto, sarà sempre il «fedelissimo» Liguori. Con l'aiuto degli inviati, il direttore di *Studio aperto* raccoglierà pareri a caldo dal Viminale e dalle principali sedi di partito. Ospiti in studio, tra gli altri, Gianni Pilo, amministratore delegato della Diakron, il professor Martinelli, Stefano Zecchi e Pialuisa Bianco, direttrice de *L'Indipendente*. Terminate le operazioni di voto, martedì alle 11.30 nuova edizione «prolungata» del tg per commentare i risultati definitivi.



TMC

Su Telemontecarlo si comincia alle 21.30 con una non-stop dagli studi del tg condotta da Alessandro Curzi, Ivano Santo Vincenzo e Giovanna Lio, in onda fino alle 2. I giornalisti, di volta in volta si collegheranno con Telemontecarlo, dove sarà Corrado Augias (nella foto); Telenorba a Bari con Federico Fazzuoli; Telecapri a Napoli dove, nel teatro Mercadante, guiderà la serata Luciano Rispoli. I collegamenti saranno intervallati da commenti e pareri sugli *int-poll*, le intenzioni di voto registrate dalla società Directa, che saranno diffusi anche alle tv locali, appartenenti al circuito Prs. Una postazione di Tmc sarà anche a piazza Venezia, sotto le sedi dei maggiori partiti.

A UN PASSO DAL VOTO.

Cattolici in campo per la solidarietà e il volontariato

Mentre i cattolici invitano a sostenere chi, tra i candidati, ha difeso o sostenuto, docenti, ricercatori delle università di Roma, dei centri di ricerca, intellettuali del mondo dello spettacolo e della comunicazione si battono per obiettivi e valori comuni...

L'Uomo e sugli Ecosistemi Roma Istituto superiore della Sanità Roma Università degli Studi dell'Aquila Università degli Studi «La Sapienza» Roma Università degli Studi di Reggio Calabria Facoltà di medicina Catanzaro Croce Rossa Italiana Settore scientifico e didattico Roma

La destra e l'individualismo

Lo scontro fra il polo progressista e il polo della destra ha alla sua base due diverse concezioni del vivere associato con diverse radici storiche e diverse logiche interne...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Avverte il rischio di scivolare verso una società antisolidaristica la Conferenza dei presidenti del volontariato, tra cui i Vincenziani le Misericordie la Focsi Senza lasciare un appello al voto per uno degli schieramenti in campo...



Voci dalla scuola

Al di là dei singoli punti che devono essere presenti in un programma riformatore, desideriamo sottolineare come esso debba prevedere un rapporto completamente nuovo tra competenze e atti di governo in vista di una gestione della cosa pubblica più consapevole e più fondata sulla conoscenza...

Cacclari Un allarme per le libertà spirituali e culturali

Tecnologie Biomediche Cnr di Roma Istituto Regina Elena centro di Ricerca sperimentale Istituto di Biologia Cellulare, Cnr Roma Centro di Genetica Evoluzionistica di Roma, Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica Cnr Napoli Istituto Nazionale di Fisica nucleare Roma Enea settore Effetti sul...



Alfredo Carlo Moro

Pozzi Lineapress



Darlo Fo Vogliamo insieme, un paese più sereno e più giusto

semplio della nuova legge sul cinema la potenzialità del teatro la risorsa Mezzogiorno» quanti (tra loro Suso Cecchi D'Amico Pappi Corsicato Roberto De Simone Marino Martone Cito Maselli, Manlio Rigillo Francesco Rosi, Manlio Santanelli Luna Sastri) si sono ritrovati con il presidente della Camera Giorgio Napolitano per «ricostruire l'Italia»

grado di aspirare ad assumere la guida del paese» È la «qualità» della vita democratica a essere messa in gioco...

Per le libertà spirituali

50 operatori (ricercatori, esperti giornalisti di politica estera dirigenti di Ong e volontariato internazionale come Luigi Anderlini Federico Argenti Dino Frescobaldi Antonio Giolitti Paolo Leon Renato Mannheim Salvatore Veca Maura Vezzoli) parlano della necessità di «una politica estera di integrazione»

Naldini Ermanno Olmi Lionello Puppi Sergio Quinzio Mano Rognoni Stern Andrea Zanzotto Sergio Zavoli Adnana Zam Giancarlo Zizola)

Giacomo Mancini racconta della pena provata lui che socialista era e socialista intende restare di fronte alla immagine di un partito «sfigurato» Eppure bisogna reagire «Tutti i nostri voti devono confluire sui candidati progressisti che nei collegi uninominali di Camera e Senato sono i nostri candidati»

Infine la segreteria nazionale dell'Arci Gay indipendentemente dalla scelta di appoggiare i progressisti propone di andare a votare dopo le 19 di lunedì 29 marzo «Vorremmo che il significato di questi seggi aperti fino a lunedì sera venisse valorizzato fino a rappresentare un impegno alla difesa dei diritti di tutte le minoranze etniche religiose e di orientamento sessuale»

Camera e Senato, così si vota per i progressisti

SENATO (Scheda gialla) Voting grid with 6 circles and instructions for marking names and symbols.

Per il Senato la scheda è una sola e di color giallo paglierino. Il simbolo per lo schieramento progressista è unico, e per votare il candidato progressista basta fare una croce all'interno del rettangolo in cui sono scritti simbolo e nome. La croce non deve stare necessariamente sul simbolo, né necessariamente sul nome: basta che sia nel rettangolo. Non bisogna scrivere niente altro, non si devono fare altri segni sulla scheda, altrimenti viene invalidata.

CAMERA UNINOMINALE (Scheda rosa) Voting grid with 6 circles and instructions for marking names and symbols.

La scheda rosa serve per eleggere i candidati nei collegi uninominali della Camera dei deputati. Per votare progressista (esattamente come per il Senato) basta fare una croce all'interno del rettangolo che contiene il simbolo del progressista e il nome del candidato. Anche su questa scheda il simbolo progressista è unico. Non è importante che la croce sia messa sul simbolo o sul nome del candidato che sta accanto: basta scriverla nel rettangolo. Non si devono fare altri segni o scrivere altre cose: altrimenti la scheda viene considerata nulla.

CAMERA PROPORZIONALE (Scheda grigia) Voting grid with 6 circles and instructions for marking names and symbols.

La scheda grigia serve per eleggere i deputati in base al sistema proporzionale. In questa scheda i partiti che si riconoscono nel polo progressista si presentano ognuno con il proprio simbolo. Per votare Pds basta fare la croce nel rettangolo dove stanno il simbolo con la Quercia e i nomi dei candidati. Per votare un altro partito progressista si può fare la croce nel rettangolo dove sono simboli e candidati di Psi, Ad, Rete, Verdi, Rifondazione comunista. Si può scegliere ovviamente un solo partito e fare una sola croce: altrimenti la scheda viene annullata.

PUGLIA AL VOTO.

La destra, che si identifica nel Msi, punta a fare il pieno
A sinistra molti personaggi impegnati contro la criminalità

La gaffe di Barletta

La più bella delle elezioni ha fatto una gaffe. Claudia Cardinale, accorsa in Puglia da Parigi a sostenere il suo Pasquale Squitieri, candidato al Senato per Alleanza nazionale, dopo la passeggiata a beneficio delle telecamere per i vicoli di Bari vecchia, dopo la sosta all'esclusivo Circolo della Vela per il pranzo e per qualche foto sul pontile destinata a comparire nella bacheca d'onore a fianco a quella di Carlo d'Inghilterra e Lady D., si è trasferita a Barletta, nel cuore del collegio del regista napoletano. Lì, solo per i suoi occhi e per quelli del suo selezionatissimo seguito, i capolavori impressionisti della collezione De Nittis sono stati fatti uscire per un pomeriggio dal deposito nel quale sono chiusi da anni ed esposti in una sala dell'altrettanto chiuso castello federiciano. Scontate le polemiche in città: in attesa di vedere Pasquale Incoronato senatore, Claudia ha già preso possesso dei gioielli della corona. I barlettani possono attendere.



A rischio il serbatoio missino
D'Alema: solo con i progressisti ripresa possibile

La Puglia, regione chiave per le sorti della destra, ma anche per il Patto che qui dovrebbe essere più forte che altrove. Ma è anche la regione in cui, tranne casi marginali, Tangentopoli non è mai esplosa. Per questo gli esponenti del vecchio blocco di potere sono ancora in pista, magari riciclati. In questa realtà la battaglia dei progressisti è più aspra, ma motivi di ottimismo non mancano. Lo spiega Massimo D'Alema, candidato nel collegio di Gallipoli.

ta chiusa, allora?

Non è detto. Nel senso che - è ancora l'analisi di D'Alema - quando la destra tenta di incrociare i ceti produttivi più moderni trova le porte chiuse. Certo corre per Forza Italia, nel collegio Bisceglie-Molfetta-Corato, il re pugliese del caffè, Antonio Lorusso (cognato di Claudio Lenoci, socialista che non è rimasto nel partito guidato da Del Turco, e che oggi appoggia appunto Lorusso). Così come il conte Spagnoletti Zeuli, uno dei più grossi agrari della provincia di Bari, che gestisce una azienda modello, corre nel collegio Andria-Minervino. Ma non sono esempi significativi. Per esempio D'Alema nel suo giro del Salento, dove tradizionalmente, soprattutto nel Lecce, è stata predominante la destra, ha avuto riscontri positivi inimmaginabili fino a qualche anno fa e proprio nel settore delle piccole imprese. Ma oltre a questo, un risultato positivo della destra deve fare i conti anche con la tenuta del polo di centro. Qui, a parte alcuni casi marginali, come quelli di Manfredonia e di Brindisi, la tempesta tangentopoli non è mai arrivata a spazzare via i vecchi protagonisti della politica. Così, sono molti i candidati dei partiti della vecchia maggioranza che si ricandidano.

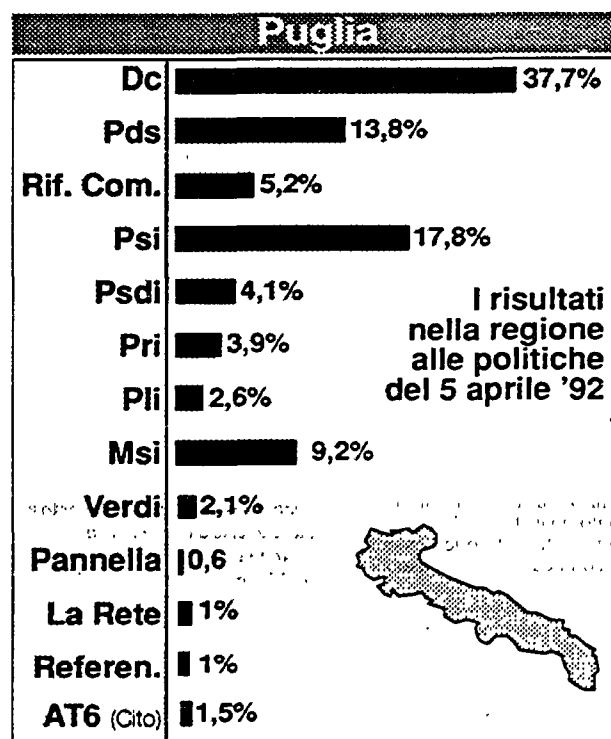
componevano il vecchio scudocrociato, come disse polemicamente Rosina Basso, della sinistra dc. E hanno buone possibilità di affermazione, proprio perché i legami con la società civile non sono stati spezzati. Non a caso l'offensiva dei progressisti pugliesi è forte anche in questa direzione.

Infine c'è l'incognita delle liste «fai-da-te». Come quella messa in piedi da Giancarlo Cito, sindaco di Taranto e padre padrone dell'emittente At6 che sponsorizza il principe romano Lillo Sforza Ruspoli e la sua lista «Viva Zapata» nel collegio di Massafra-Ginosa. Il caso più paradossale è però quello di Luigi Farace, che con la sua Unione Popolare corre per il collegio di Putignano-Conversano. Ex deputato dc, ex sottosegretario all'Industria, ha provato in tutti i modi a tornare in Parlamento sotto un'egida importante: prima con il Patto e poi con Forza Italia, ma non ci è riuscito. È stata catastrofica per le sue sorti politiche la citazione del suo nome nel diario della pornostar Rossana Doll, dal titolo «Membri di partito».

La battaglia per i progressisti è dunque aspra. Ma tra i candidati c'è, nonostante tutto, un certo ottimismo, che nasce innanzitutto dalla frammentazione dell'avversario. E anche dall'analisi sulla modernità della struttura economica della regione, che la rende sempre più competitiva con quelle del Nord. In quest'ottica, conclude D'Alema, solo il polo progressista può garantire lo sviluppo ed evitare l'emarginazione.

Una sfida ancora tutta aperta

■ BARI. La partita per la Camera in Puglia si giocherà davvero sui due binari: quello dei collegi uninominali e quello delle quote proporzionali. Nel secondo la destra parte avvantaggiata, ma nel primo i progressisti daranno parecchie sorprese. In alcune realtà, come Altamura, conquistate dal Msi alle amministrative, i candidati di sinistra sono in pole position e questo è un dato che pare vada diffondendosi. Si giocherà fino all'ultimo voto la partita tra i due schieramenti di destra e sinistra, in cui terzo incomodo si colloca il polo di centro: base di partenza il 65,94% raggiunto dal pentapartito nelle elezioni del 1992, con una fortissima Dc al 35,77% e un Psi al 17,85%, secondo partito nella regione. Oggi, per lo sgretolamento di questi partiti, la nascita del Patto, ma anche per la fuga verso Forza Italia, non è possibile fare previsioni. Riprova di questa difficoltà è la vicenda socialista. Infatti se nella zona del Salento gran parte dello stato maggiore di questo partito si è convertito al Patto per l'Italia, nella zona nord della regione molti esponenti socialisti appoggiano di fatto Forza Italia. Naturalmente non manca la quota di socialisti che ha preferito ricongiungersi al fronte progressista. A sinistra si parte dal 13,8% del Pds e dal 5,23% di Rifondazione comunista. Rete e Verdi insieme raggiunsero il 3,11%, per un totale del 22,14%. Ma a questa cifra va aggiunto il consenso che raccoglierà Alleanza democratica, su cui convergeranno anche parte dei voti che



andavano ai partiti laici e una parte dei consensi socialisti. Il Msi invece si attestò al 9,20%, un dato significativo cui va accostato quello della lista di Giancarlo Cito, il padrone della omonima emittente At6 che, pur presentandosi praticamente solo nella zona di Taranto, raccolse l'1,5% dei consensi, in termini assoluti 38 mila voti (Taranto conta circa 270mila abitanti).

Detto questo, va fatto punto e a capo. Infatti se si confrontano i dati suddetti, che si riferiscono alla Camera, con quelli del Senato, viene fuori un risultato sorprendente. Vale a dire che nel confronto diretto tra i candidati - esattamente come è nel caso di queste elezioni con la nuova legge maggioritaria - i dati si modificano sensibilmente. Per esempio la Dc perde circa 300mila voti e si attesta al 28,9%. Il Pds guadagna più di 2 punti e arriva al 16%, raggiungendo la media nazionale; e anche il Msi guadagna 2 punti e mezzo passando all'11,8%. Dunque la partita è completamente aperta.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ BARI. La Puglia: regione defilata dello stivale, ma in questa tempe politica assai centrale. Ben 34 dei 475 collegi uninominali della Camera sono in Puglia. Il 7% dell'intero corpo elettorale è pugliese. Così, pur non essendo in gara molti nomi di richiamo nazionale, è certamente una realtà che avrà un peso determinante nel risultato elettorale. Soprattutto per il fronte di destra. Gli esperti delle meccaniche elettorali sostengono che per il Msi la Puglia rappresenta ciò che il Triveneto rappresenta per la Lega. Vale a dire il cuore del consenso, la chiave di volta per raggiungere il successo, come afferma anche il capogruppo uscente del Msi alla Camera, Giuseppe Tatarella, che corre nel collegio di Bari centro. «Loro - spiega Massimo D'Alema, capogruppo uscente del Pds alla Camera e candidato nel collegio di Gallipoli - sono certamente forti tra i commercianti e gli artigiani, per motivi fiscali; e anche nel blocco delle professioni, dell'impiego, dell'edilizia. Cioè in ambienti che ruotavano intorno al potere demo-

cristiano e socialista. Detto questo, bisogna aggiungere che hanno per un punto di debolezza: è assai difficile che possano accedere al governo, e questo può essere determinante».

Msi: Puglia, la nostra Emilia

In fondo è anche ciò che pensa lo stesso Tatarella quando spiega la sua strategia. La Puglia, nei suoi progetti, deve diventare ciò che era l'Emilia Romagna nel dopoguerra: il laboratorio della nuova politica di destra che guarda al governo centrale. Come era l'Emilia rossa rispetto ai governi dc. «Il paragone - insiste D'Alema - ha un senso solo se si parla di un ruolo di opposizione». In ogni caso nel fronte di destra il Msi ha la strada spianata dall'assenza della lista di Forza Italia nella quota proporzionale. Oltre che da una tradizione storica: per esempio, nelle prime elezioni amministrative della Repubblica tre capoluoghi su cinque andarono alla destra. E nelle amministrative di giugno e novembre '93, con il nuovo sistema elettorale, sei comuni sono stati conquistati dal Msi. Parti-

I vecchi dc resistono

Per esempio a Brindisi si presentano sotto le insegne di Segni l'ex socialista Antonio Bruno, cugino acquisito di Rocco Trane. In provincia di Bari si ricandidano i dc Binetti, Piscichio, Degennaro, Sorice; quattro dei boss dei tanti partiti che

Tatarella spera: «Bari sarà un'Emilia nera»

Ma nel capoluogo la sinistra con Lecce e Laforgia sta rimontando

Pesanti silenzi per la destra

■ **CON I PROGRESSISTI.** La Puglia sceglie la destra? Certamente non gli intellettuali. Sotto due distinti appelli, a Bari e a Lecce, quasi mille tra docenti universitari e ricercatori hanno scelto i progressisti. Tra le firme di spicco quelle di Franco Cassano, Giuseppe Cotturri, Francesco D'Andria, Bianca Gelli, Arcangelo Leone de Castris, Vito Masiello, Giorgio Nebbia, Franco Sella, Giuseppe Vacca e Gaetano Veneto. Senza firme sotto documenti pubblici, con i progressisti si è schierato Gianfranco Dioguardi e, compattamente, la casa editrice Laterza. Ma segnali di sostegno sono arrivati anche da aree non sempre aperte al dialogo con la sinistra: dal mondo delle professioni (qualche centinaio di firme a sostegno della candidatura Laforgia sono state raccolte tra gli avvocati baresi) e da quello dell'impresa: l'Associazione della piccola industria di Bari ha espresso pubblicamente vivo apprezzamento per le proposte programmatiche dei candidati progressisti.

■ **CON CENTRO E DESTRA.** Sarà perché destra in Puglia vuol dire tout-court Movimento sociale, sarà perché il Ppi pugliese è quanto di più simile alla vecchia Democrazia cristiana ci sia in Italia, fatto sta che non si sono registrate in questa campagna elettorale pubbliche prese di posizione di personaggi di spicco della vita culturale o associativa pugliese a sostegno della destra (che pur starebbe per vincere le elezioni) o del centro (che in Puglia ha dominato la scena fino a pochi mesi fa). Niente lo schieramento con Forza Italia di un importante industriale del caffè (Antonio Lorusso) e del presidente regionale della Confagricoltura (Onofrio Spagnoletti Zeuli) ha smosso le associazioni di categoria. In una regione abituata a ben altri protagonismi, il cauto silenzio di Antonio Argento e Michele Martarese, rispettivamente presidenti regionale e barese degli industriali, hanno un pesante significato.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Giuseppe Tatarella, capogruppo missino a Montecitorio e grande sponsor della svolta moderata della Fiamma, dichiara a tutti di aspettarsi l'ondata di destra in Puglia e pronostica Bari futura capitale di una «Emilia nera»: ma nel suo collegio dei quartieri centrali di Bari con il passare dei giorni ha cominciato a sentire sul collo il fiato di Vito Lecce, giovane deputato uscente dei Verdi che ha considerato rivolvemente ridotto il gap con il più famoso avversario. E nel collegio senatoriale di Bari centro il candidato dei progressisti, l'ex sindaco pidessino Pietro Leonida Laforgia sta mettendo facilmente a frutto la sua grandissima popolarità contro l'avvocato missino Ettore Bucciero. Ad Andria per la Camera, testa a testa tra il presidente pugliese della Confagricoltura, il conte Onofrio Spagnoletti Zeuli per Forza Italia, e Nicola Colalanni, deputato uscente del Pds, mentre più squilibrato sembra il confronto

del Senato tra il regista Pasquale Squitieri e Giuseppe Acquaviva di Rifondazione comunista. Mal messi i candidati del centro: Martinazzoli e il suo proconsole Giuseppe Giacovazzo hanno ricandidato quattro deputati uscenti su sette, ma tutti sembrano scontenti: anche sulla Murgia il deputato uscente del Pds di Altamura Fabio Perinella sembra in grado di assicurarsi la conferma con percentuali addirittura bulgare. Vincenzo Binetti, responsabile nazionale per i problemi della giustizia, che corre per il senato nelle periferie del capoluogo contro lo psichiatra Rocco Canosa, candidato dei progressisti.

Destra in Puglia vuole dire dappertutto, senza mezzi termini, Msi. Dappertutto tranne che a Taranto, dove i candidati del polo della libertà (i berlusconiani) Filippo Condemni e Cosimo D'Elia alla Camera, la missina Rosa Genova (al Senato) se la devono vedere prima di tutto con i candidati del

movimento televisivo del sindaco della città Giancarlo Cito che schiera l'ex deputato missino Pietro Cerullo, l'avvocato di Cito Fabio Condemni e il vice sindaco del capoluogo l'unico Giuseppe De Cosmo. Contro questa destra divisa i progressisti candidano al Senato l'uscente Ippazio Stefano (Pds), e alla camera il sindacalista socialista Enea De Archangelis e l'ultimo sindaco pidessino della città, Giovanni Battafarano. Da registrare nella zona occidentale della provincia (Massafra-Ginosa) la sfida tra il deputato verde Stefano Apuzzo noto per le battaglie animaliste e Carmine Patarino di Alleanza nazionale, anche lui deputato uscente. A cercare di inserirsi il pattista Cosimo Convertino, presidente del Consiglio regionale, e il principe Lillo Sforza Ruspoli, con la sua lista Vento del Sud-Viva Zapata.

A Lecce per il Senato è in pole position l'uscente pidessino Giovanni Polleggrino, che ha di fronte un deputato uscente del Ppi, Sal-

vatore Meleleo, e, per Alleanza Nazionale, l'avvocato Antonio Lisi. Per la Camera un'altro duello Alleanza nazionale-Verdi: la deputata uscente Adriana Poli Bortone contro il magistrato Ennio Cillo. In provincia Massimo D'Alema a Gallipoli-Casarano se la vede con un arrembante avvocato di Alleanza nazionale Massimo Basurto e con Lorenzo Ria, il sindaco dc di Taviano, piccolo centro del collegio. Di rilievo la sfida di Nardò tra il segretario provinciale del Msi Fedele Pampo e, per i progressisti, l'ex sostituto della Direzione distrettuale antimafia Francesco Mandol e quella di Galatina tra il segretario provinciale della Quercia Antonio Rotunno e Gaetano Gorgoni, oggi pattista, ieri deputato Pri, l'altro ieri dirigente del Msi.

L'ex comandante dell'arma dei Carabinieri, Antonio Vestri difende le insegne del Patto nel collegio senatoriale di Brindisi, contro il senatore uscente del Msi Giuseppe Specchia e il candidato dei progressisti, Giovanni Latini, un pe-

diatra notissimo e stimato. Per la Camera la partita è tra il capogruppo pidessino nella Commissione antimafia Antonio Borgone e Antonio Bruno, consigliere regionale ex socialista, controfigura politica di Rocco Trane, il pluricondannato segretario particolare di Claudio Signorile.

In provincia di Foggia torna il leit-motiv dello scontro destra-sinistra: nel capoluogo per la Camera il deputato missino Paolo Agostinacchio e Roccantonio D'Amelio il sostituto procuratore dell'inchiesta sui nastri d'oro di Manfredonia, al Senato il coordinatore pugliese del Ccd Giuseppe Mongiello contro il medico pidessino Orazio Montinaro. Singolare la situazione a Lucera, già roccaforte psi: corrono per il seggio tre candidati di estrazione socialista, il consigliere regionale Giovanni Giannicchi per il Patto, il giovane avvocato Giuseppe Pica per i progressisti, e, con una lista fai da te il sottosegretario Costantino Dell'Osso, quello dello slogan «Craxi non si discute, si ama».

A Milano spedizione punitiva in caserma

Soldato leghista pestato dai fascisti

Andrea Genualdi difficilmente dimenticherà il caporale della caserma Perrucchetti di Milano, croce celtica sul braccio, che ha chiamato a raccolta altri militari per punire il giovane, «reo» di tifare per la Lega di Bossi. Gli hanno spappolato la milza. La procura militare ha aperto un'inchiesta e il terzo corpo d'armata parla di «malintesa go-liardia e vigore fisico». Ma Andrea ci racconta squallidi soprismi in nome del più beccero «nonnismo»

Si. Mi hanno tirato pugni e calci. Particelli voleva che mi picchiassero solo dietro, ma uno di loro mi ha colpito con un calcio alla milza.

Perché non hai denunciato subito l'accaduto?

Io ero sconvolto, il caporal maggiore mi aveva ordinato di dire che ero caduto in bagno, non ho osato raccontare immediatamente la verità. Poi in caserma e in ospedale si sono accorti che non poteva essere stato un incidente. Qualcosa è trapelato. Alla fine ho deciso di raccontare tutto perché un mio commilitone, che non c'entrava nulla, stava per essere coinvolto. D'altronde non è la prima volta che capita.

Che cosa intendi dire?

Nelle caserme c'è tanto nonnismo. Anziani e caporali ti fanno «pompare» (significa fare le flessioni, n.d.r.) di continuo, ti buttano giù dalle brande all'improvviso in piena notte, ti riempiono di pugni e calci. Oppure ti fanno fare il «tuke box».

Che cos'è?

Le reclute vengono chiuse negli armadietti, poi i caporali gettano all'interno delle monete e tu devi cantare la canzone che vogliono. Ci tengono svegli dopo la mezzanotte, immobili sull'attenti, oppure ci fanno marciare per insegnarci a battere il passo, ma vogliono vedere venir giù la caserma», altrimenti non ci mandano a dormire.

Voterai ancora Lega?

Sì, perché credo a certe sue posizioni. Ma non sono razzista. Altrimenti voterei contro mio padre, che è siciliano e comunista.

Intanto fuori dalla Perrucchetti i soldati preferiscono sfuggire ai cronisti. Sono in pochi a fermarsi e non parlano certo volentieri. Un capitano, commentando l'accaduto, parla di un «caso isolato», ma poi si lascia sfuggire che è depositata «una marea di denunce alla Procura militare». Poco più lontano una giovane recluta si fa coraggio e racconta: «È pensa che qui sono buoni. A Pisa, dove sono di stanza i parà, quando ti fanno «pompare», ti prendono anche a calci».

E la Lega come reagisce? Umberto Bossi, impegnato nelle ultime frenetiche ore del suo tour de force, preferisce glissare: «Siamo in campagna elettorale - afferma - e non voglio fare strumentalizzazioni. C'è il rischio che ai crimi si risponda con i crimi». Il segretario della Lega lombarda Luigi Negri ha presentato un'interrogazione urgente al ministro della difesa, mentre i giovani del Carroccio hanno espresso solidarietà al giovane in un'accorata lettera. Il sindaco di Milano Marco Formentini si è invece recato al San Carlo per visitare Andrea: «Preoccupa questo tipo di violenza - ha dichiarato - Le caserme si reggono sulle tasse dei cittadini che non vogliono vedere i propri figli massacrati mentre fanno il loro dovere».

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Il caporal maggiore voleva sapere per cosa avessi votato. Ho risposto: per la Lega. Poi gli ho chiesto: e tu? Mi ha detto: indovina. E mi ha fatto vedere una croce celtica tatuata sul braccio. Così comincia il dramma della recluta Andrea Genualdi, 19 anni, di Varese, preso a calci da tre commilitoni per ordine di un caporal maggiore che non apprezzava le simpatie del giovane per il Carroccio. Andrea, in forza alla caserma «Santa-barbara» di piazza Perrucchetti a Milano, ci ha rimesso la milza, spappolata da uno dei colpi ricevuti. Il ragazzo, dopo aver subito un'operazione d'urgenza all'ospedale San Carlo, ha concluso anche il suo servizio militare. Oggi, infatti, gli toglieranno i punti e domani andrà all'Ospedale militare di Baggio per avere la licenza di convalida. Ma in vista del congedo definitivo. «Ma io non me la prendo, non sono uno che porta rancore. Spero solo che vada avanti il procedimento penale contro il caporale. Penso che un po' di carcere gli farà bene».

Allora, Andrea, che cosa ti hanno fatto?

Il caporal maggiore mi ha ordinato un «blocc», di stare cioè assolutamente fermo con le mani dietro la schiena. Poi ha chiamato quattro miei compagni che conoscono le arti marziali e ha ordinato loro di picchiarmi. Solo uno si è rifiutato di farlo. E quando è venuto a trovarmi in ospedale, mi ha detto di avere paura per non aver eseguito l'ordine d'un caporal maggiore. Gli altri hanno obbedito?

Genova In semilibertà l'ex br Enrico Fenzi

Semilibertà per Enrico Fenzi, l'ex ideologo delle Brigate Rosse che nei mesi scorsi era tornato in carcere per scontare un residuo di pena di tre anni. Il provvedimento è stato deciso dal Tribunale di sorveglianza tenendo conto del positivo comportamento di Fenzi nei vari istituti penitenziari dove aveva scontato la precedente reclusione. La Questura di Genova, dal canto suo, ha escluso qualsiasi collegamento dell'ex terrorista con il mondo della criminalità organizzata, mentre i Servizi Sociali hanno messo in risalto la serietà dell'attività cui si è dedicato da qualche anno, gestendo insieme alla moglie un negozio di antiquariato nel centro storico genovese. Inoltre, già docente universitario, Fenzi ha ripreso i suoi studi, e sta curando una pubblicazione sulle opere di Francesco Petrarca, con l'obiettivo di promuovere sulla materia un convegno in Australia. Fenzi, che attualmente è rinchiuso nella casa circondariale di Alessandria, dovrà rientrare ogni sera in cella dovendo optare tra le carceri di Chiavari e quelle di Savona, in quanto sia a Marassi che a Pontedecimo manca la sezione per i semiliberti.

Il risultato è una milza spappolata con un calcio. La vittima del gesto violento è quel ragazzo che si fa incontra a noi, camminando lentamente lungo il corridoio dell'ospedale. È pallido, affaticato dalla folla di cronisti che lo stanno assalendo da ore. Si siede e racconta.



Fosse Ardeatine Commemorato l'eccidio di 50 anni fa

Un appello ad amare l'Italia, a «non imprecare» e «a portare con fierezza il ricordo, senza odio e animosità», a non disperdere la memoria di chi è morto per il Paese perché da quel sacrificio discende la libertà di tutti noi. «da qualunque parte schierati»: è questo, in sintesi, il filo conduttore dell'intervento fatto ieri da Oscar Luigi Scalfaro in occasione della cerimonia per il cinquantesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Alla cerimonia, sono intervenute le massime autorità dello Stato: il presidente del Consiglio Ciampi, il presidente della Camera Napolitano, il vicepresidente del Senato Granelli, il ministro della Difesa Fabbrì. Nel suo intervento, a braccio e non previsto, Scalfaro ha preso spunto dalla lapide che ricorda i 335 italiani trucidati dagli uomini del maggiore Kappler il 23 marzo del 1944. «Era impossibile tacere - ha detto Scalfaro - guai a dimenticarci di questi sacrifici. Eppure, da questi morti, da tutte le stragi esce una parola di pace, della quale il mondo e la nostra patria hanno un bisogno vitale». E il Capo dello Stato ha sottolineato il «messaggio» che viene dai 335 morti, dalle parole sulla lapide che li ricorda (foto Ansa).

Faida mafiosa in Liguria Muratore ucciso: l'ordine dalla Calabria

Nel ponente ligure un delitto collegato alla faida che a Taurianova oppone le famiglie Ferraro e Franconieri: un muratore di 28 anni, nato a Rosarno, residente in Liguria da alcuni mesi, è stato ucciso con un fucile a canne mozze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. A una settimana dalla strage di via Scarpanto a Pegli - costata la vita a tre donne e forse connessa con un precedente omicidio avvenuto a Rosarno - un nuovo delitto sembra testimoniare oscuri e inquietanti collegamenti tra la Liguria e la Calabria. Ieri mattina, a San Lorenzo al Mare, cittadina rivierasca in provincia di Imperia, è stato assassinato un giovane muratore originario di Taurianova, e la sua morte sembra da iscriverne nel contesto di una faida che da due anni insanguina la città della piana calabrese. La vittima è Salvatore Ferraro, di 28 anni, sposato, padre di due bambini in tenerissima età, una fedina penale (pare) tutt'altro che immacolata; da circa un anno aveva lasciato la Calabria e si era trasferito nel ponente ligure con moglie e figli. Ieri mattina è caduto

in un agguato mentre era alla guida della sua «Ritmo», seduto al suo fianco un conoscente, Emilio Russo, 44 anni, residente ad Imperia.

L'agguato del killer

Ferraro si stava probabilmente recando al lavoro e percorreva via Pietrabruna, una provinciale che collega l'Aurelia all'entroterra. L'auto è stata inseguita e poi ripetutamente speronata da un'altra vettura, una «Croma» di colore grigio, con a bordo due o tre persone con i volti coperti da passamontagna. Spinta fuori strada la «Ritmo», dall'auto dei killer sarebbe uscito un solo uomo armato di fucile a canne mozze, che prima avrebbe fatto scendere dall'utilitana il passeggero, per poi far fuoco contro il guidatore, senza possibilità di fallire. I carabinieri, avvertiti dalla tele-

fonata di un testimone dell'agguato (sembra un metronotte), sono arrivati nel giro di pochi minuti, ma gli attentatori avevano già preso il largo. La «Croma», completamente bruciata, è stata trovata poco dopo in Valle Armea, una strada spaziosa di una piccola pista di go-kart nei pressi dello svincolo di Arma di Taggia.

L'indagine si è subito «doppiata», spostandosi in Calabria, dove certamente affondano le radici dell'omicidio di San Lorenzo al Mare, e dove infatti gli inquirenti sembrano considerare quella di Salvatore Ferraro una morte annunciata, ultimo anello di una catena di lutti, di sangue e di vendette senza pietà. L'assassinio di ieri mattina, cioè, sarebbe stato preceduto da almeno altri cinque delitti, che nel giro di pochi mesi anni hanno decimato, a Taurianova, due famiglie: i Ferraro e i Franconieri.

Le tappe della faida

All'origine della faida un duplice omicidio: il 29 giugno del 1992, a Melicucco, piccolo centro della piana di Gioia Tauro, caddero fulminati dalla lupara due cugini omonimi, Francesco Franconieri, uno di 23 anni, l'altro appena diciassettenne. Il 15 agosto dello

stesso anno, i carabinieri della compagnia di Taurianova arrestarono, ritenendolo responsabile dell'assassinio dei Franconieri, Rodolfo Ferraro. Un arresto che, ovviamente, non vale a impedire che si mettesse in moto l'inesorabile meccanismo del regolamento di conti: il 9 ottobre i primi due morti vennero «vendicati» con altre due morti, quelle dei fratelli Giuseppe e Antonio Ferraro, di 62 e 68 anni, rispettivamente padre e zio di Rodolfo Ferraro. Ma non basta: meno di un anno dopo, il 19 settembre 1993, resta vittima della lupara Girolamo Ferraro, di 30 anni, fratello di Rodolfo. Il messaggio è fin troppo chiaro: i Franconieri vogliono sterminare i rivali. E così Salvatore Ferraro, figlio e nipote di Giuseppe e Antonio, fratello del detenuto Rodolfo e del defunto Girolamo, cerca una via di scampo lontano dalla piana, in segreto si rifugia in Liguria, a San Lorenzo, insieme ad un altro fratello, alla moglie Annunziata Silvestro Siciliano, di 27 anni, e ai due figli, di due e tre anni. Qualche giorno fa la famiglia era stata raggiunta dalla madre di Salvatore, Meta Grazia Giovannazzo, e forse è stata proprio seguendo e sorvegliando lei, partita da Rosarno, che i killer sono riusciti a scoprire il rifugio del muratore.

L'ex presidente della Piaggio convocato come testimone a Milano dai magistrati di Messina e Barcellona

Guerre di boss, sentito Umberto Agnelli

A Milano interrogatorio a sorpresa per Umberto Agnelli, nelle vesti di ex presidente della Piaggio. Si è incontrato in questura, come testimone, con i sostituti procuratori Giorgianni (Messina) e Canali (Barcellona Pozzo di Gotto). Al centro, la storia della concessione Piaggio di Barcellona, affidata a Giuseppe Marchetta, vittima di una guerra di mafia. Gli inquirenti si chiedono perché la Piaggio avesse affidato la concessionaria a Marchetta.

MARCO BRANDO

MILANO. La guerra di mafia non tocca solo la Sicilia ma arriva in alto, molto in alto, a sfiorare gli interessi di una delle famiglie più potenti d'Italia: gli Agnelli. Ieri a Milano Umberto Agnelli è stato ascoltato dalle 17 alle 18. Davanti a lui il sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) e quello di Messina, Angelo Giorgianni. Un interrogatorio svolto con grande discrezione in un ufficio della questura. Alla fine di febbraio, a quanto pare, era stato preceduto da un

analogo incontro, tenutosi a Torino. Agnelli è stato interrogato come persona informata dei fatti e cioè come testimone. Dietro c'è la storia di Giovanni Marchetta, sospettato di essere legato alla cosca Ghiofalo, Marchetta, assassinato il 2 febbraio 1990, era il concessionario della Piaggio a Barcellona. E Umberto Agnelli è stato il presidente della nota industria di veicoli leggeri.

Jen a Torino un portavoce di Agnelli ha confermato che si era

svolto il colloquio. I toni sono stati diplomatici, com'è consueto. Umberto Agnelli - ha detto - è stato sentito come testimone da due magistrati nella sua veste di ex presidente della Piaggio. Il colloquio, improntato alla massima cordialità, è avvenuto senza la presenza di avvocati. Alla magistratura siciliana interessano ufficialmente eventuali episodi di taglieggiamento di cui sarebbero stati vittime alcuni concessionari della Piaggio nell'isola. Tuttavia, nel caso di Giovanni Marchetta, la questione potrebbe essere più complessa. Quest'ultimo era ritenuto vicino a uno dei clan che insanguinano da anni Barcellona Pozzo di Gotto. Aveva 52 anni quando fu ucciso, il 2 febbraio 1990, in un ristorante della cittadina. Ben presto fecero la stessa fine i due suoi fratelli: il 7 marzo toccò ad Antonio; il 25 marzo del 1991 al terzo fratello Marchetta, Antonino Filippo, massacrato dai killer sulla sua auto, in via Alfieri, a Barcellona. Vittime delle cosche rivali, a quanto pare.

Agli inquirenti messinesi devono essere sorti molti interrogativi se per la seconda volta hanno deciso di incontrare Umberto Agnelli. Si devono essere chiesti per quale motivo la Piaggio avesse deciso di affidare la concessionaria proprio a Giuseppe Marchetta. Forse i vertici della grande impresa avevano ricevuto minacce perché facessero questa scelta? Inoltre si sospetta che dietro la concessionaria ci potesse essere un traffico di denaro sporco e pronto per essere riciclato in attività lecite. D'altra, non solo in Sicilia, le concessionarie di autoveicoli sono sempre state uno degli «sbocchi» prediletti dalla criminalità organizzata.

Dunque Umberto Agnelli sarebbe stato sentito per ricostruire la brutta storia della Piaggio a Barcellona Pozzo di Gotto. Tuttavia egli fa parte del consiglio di amministrazione della società. E suo figlio Giovanni Agnelli - nato dal rapporto con la prima moglie, la duchessa Antonella Beccchi Piaggio Visconti di Modrone - oltre ad essere un consigliere ha ora molte cariche sociali: vice presidente della Holding Piaggio, presidente della Piaggio Veicoli Europei e amministratore delegato della Moto Vespa.

Resta un quesito: il fatto che all'interrogatorio di Umberto Agnelli fosse presente anche il pm Giorgianni, di Messina, lascia intravedere altri possibili scenari. Quali? Il delitto di Barcellona sembra infatti di esclusiva competenza del pm Canali, mentre il pm Giorgianni si occupa dell'inchiesta sulla Tangentopoli messinese. Una vicenda in cui si intrecciano politica, massoneria, malavita organizzata, trafficanti di armi. Proprio il pm Giorgianni era stato indicato nei giorni scorsi da un pentito come possibile bersaglio di un attentato assieme al pm milanese Antonio Di Pietro. Il pm Canali era fino a due anni fa in servizio a Monza (Milano), quando chiese di poter dar il suo contributo nella lotta contro la mafia in Sicilia.

Questa settimana

Vota come sai, poi parti con chi vuoi: proposte e consigli per il ponte di Pasqua

speciale con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 marzo

Confronto tra Annacondia e Di Terlizzi
Il gip deciderà oggi su Carnevale

«Un terminale romano dei clan per arrivare in Corte di cassazione»

Il nome di un noto legale esce fuori dal confronto tra il pentito Salvatore Annacondia e l'avvocato pugliese Domenico Di Terlizzi, arrestato per ordine dei magistrati della Capitale. Il penalista romano è stato indicato come il «terminale» per arrivare alla prima sezione della Cassazione e «aggiustare» i processi. Il gip non ha ancora deciso sulla richiesta di custodia cautelare avanzata nei confronti di Corrado Carnevale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un «terminale» romano della malavita pugliese. Un penalista con buone «entrature» in Cassazione. Una sorta di garanzia per le cosche che volevano «aggiustare» i processi che finivano negli uffici della prima sezione diretta da Corrado Carnevale. Il confronto di ieri tra Domenico Di Terlizzi e Salvatore Annacondia, può determinare nuovi clamorosi sviluppi. Un confronto durissimo, a tratti drammatico. Da una parte l'avvocato pugliese, dall'altra il pentito che lo ha fatto finire in carcere proprio per la storia di un processo «aggiustato» in Cassazione. Quasi due ore di scontro registrato dall'occhio vigile di una telecamera, nell'ufficio del sostituto procuratore di Roma, Pietro Savio, il pm che per la stessa vicenda ha chiesto anche l'arresto del giudice Corrado Carnevale.

Una richiesta sulla quale il gip di Roma, Vittorio De Cesare, prenderà una decisione definitiva soltanto oggi, forse dopo l'interrogatorio di Di Terlizzi che avverrà nel carcere di Regina Coeli. Secondo Annacondia, proprio all'ex giudice «ammazzasentenze» della Cassazione erano destinati gli 800 milioni versati nel 1982 all'avvocato pugliese. Una somma ingente che doveva servire per far accogliere il ricorso presentato contro i provvedimenti di custodia cautelare che riguardavano quattro appartenenti alla Sacra corona unita. Insomma: Di Terlizzi, sarebbe stato il tramite per arrivare a Carnevale. Un'accusa che il legale respinge con forza.

Di Terlizzi a negare e Annacondia a confermare ogni cosa: dopo due ore di confronto ognuno è rimasto sostanzialmente sulle proprie posizioni. Su una cosa, però, il pentito e l'avvocato si sono trovati d'accordo. Sulla presenza a Roma di un «terminale» della malavita organizzata. Un personaggio che poteva garantire una sorta di «corsia preferenziale» per «aggiustare» i processi che passavano per la prima sezione della Corte di cassazione.

Si tratterebbe di un penalista molto noto della Capitale. A lui Annacondia avrebbe versato una cinquantina di milioni. Secondo il pentito l'avvocato romano sarebbe stato il punto di riferimento delle cosche che volevano arrivare fino a Carnevale. Inutile dire che le dichiarazioni del boss pugliese, se provate, aggraverebbero ancora di più la posizione dell'ex presidente della prima sezione della Suprema corte, chiamato in causa già da molti pentiti.

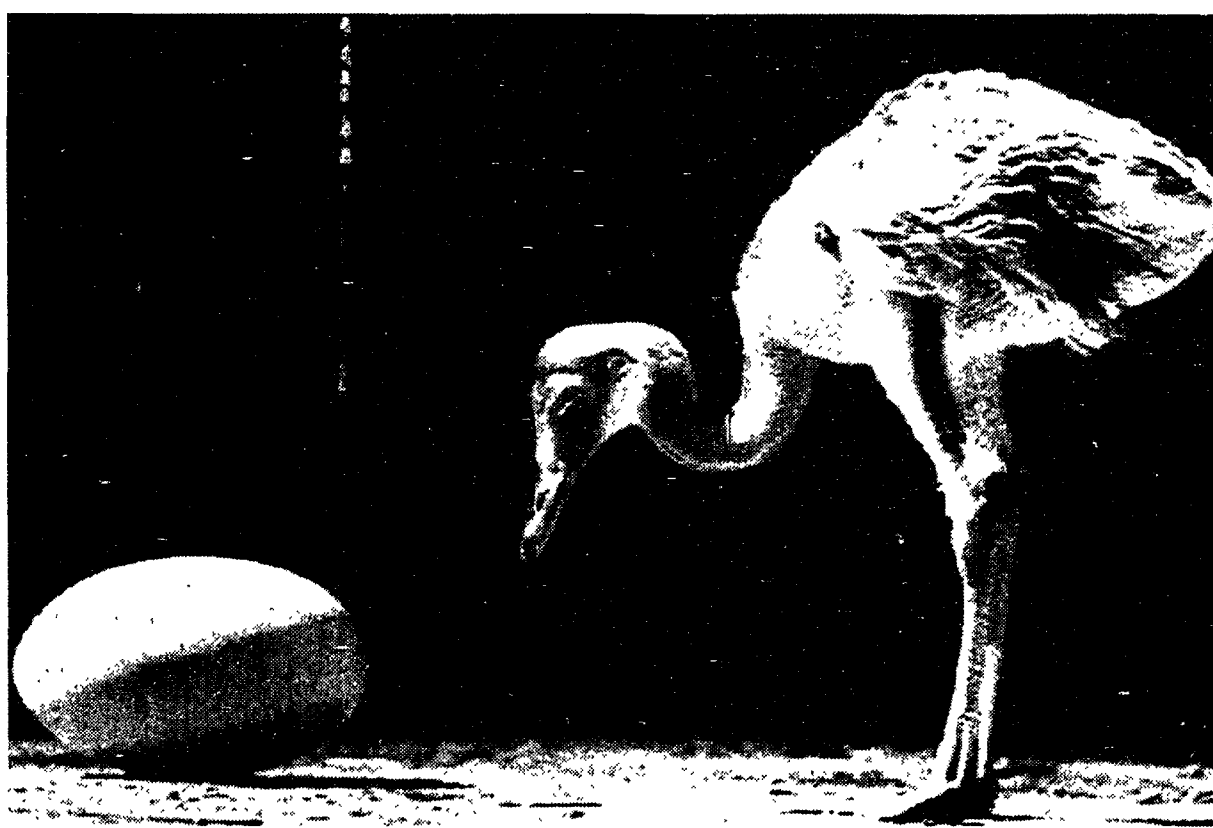
Il confronto non ha modificato

la linea di difesa sostenuta l'altro ieri, dopo l'arresto, da Di Terlizzi, accusato di corruzione e associazione a delinquere di stampo mafioso. L'avvocato, tra l'altro, ha affermato di aver difeso il pentito soltanto in qualche occasione. Annacondia, di converso, afferma che il legale gli si presentò come il garante di tutto quello che, dal punto di vista giudiziario, si doveva decidere a Roma.

«Nel corso del confronto - ha detto il professor Guido Calvi, difensore di Di Terlizzi - il mio assistente ha sottolineato con forza la sua estraneità ai fatti contestati. L'esperienza e la qualità dei magistrati consentirà in breve di risolvere questa situazione». Le indagini del pm Savio avevano preso lo spunto dalle dichiarazioni fatte appunto da Annacondia. Il pentito della Sacra corona unita aveva affermato di aver dato 800 milioni di lire all'avvocato (il quale esercita prevalentemente a Bari) perché venisse annullata un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla magistratura pugliese nei confronti di Annacondia, di suo fratello Leonardo e di altri due appartenenti alla Sacra corona unita, Michele Siregola e Nicola Regano. Tutti e quattro accusati di omicidio.

La decisione della prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, fu poi favorevole agli imputati. A sostegno della sua tesi, Annacondia ha dato indicazioni sul conto corrente dal quale sarebbe stato prelevato al denaro. Ma è apparso reticente in un paio di occasioni. Ha citato la moglie ed il fratello, come fonti di notizie che in un primo tempo aveva attribuito a Di Terlizzi. Poi, di fronte ad alcune contestazioni, quasi a fuggire i dubbi che potevano sorgere tra gli inquirenti, ha riaffermato il suo ruolo di collaboratore della giustizia. «Sono un pentito io, un pentito vero», ha esclamato ad un certo punto.

Gli investigatori non escludono l'ipotesi che Di Terlizzi abbia militato creduto per trattenerne gli 800 milioni che gli sarebbero stati versati in due rate dai familiari del pentito. Tra l'altro ci sono riscontri che hanno giustificato l'arresto del legale pugliese. Prima del confronto, il pm Savio, ha anche interrogato l'avvocato Aurelio Gironza, che era il legale di fiducia di Annacondia, anch'esso indagato. Annacondia ha fatto, nei mesi scorsi, clamorose rivelazioni. Tra queste, anche quelle che riguardavano l'incendio del Teatro Petruzzelli di Bari che, alla prova dei fatti, si rivelarono infondate.



Struzzo in padella, denunciato il cuoco di un ristorante

Il nome è un destino. E così un ristorante di Filetto (Chieti), è scivolato un piatto di carne. Lo chef aveva preparato lombatine in salsa all'aceto balsamico e bocconcini alla salsa. Ora passerà dritto dalla cucina ad una aula di tribunale, perché la materia prima del menu era struzzo. Il fatto che il grande uccello sia finito in padella non è piaciuto per niente alla Lav (Lega antivivisezione) che, dopo aver ordinato il piatto (assaggiato?),

ha prontamente denunciato il misfatto culinario alla Procura della Repubblica, alla prefettura e alla Usl. Violata, secondo gli intrasiggenti gourmet, la legge a tutela degli animali, ma anche della salute dei consumatori, perché nonostante gli struzzi siano ormai importati ed allevati, non esiste ancora in Italia una normativa che permetta la macellazione e il consumo.

Toghe e camorra. Il magistrato respinge le accuse dei pentiti

Sotto torchio il pm Miller: quattordici ore d'interrogatorio

Interrogatorio-fiume, oltre 14 ore, per il giudice di Mani pulite Arcibaldo Miller. Il magistrato di Napoli, inquisito per corruzione, si è presentato spontaneamente ai suoi colleghi salernitani che indagano sulle collusioni tra camorra, avvocati e toghe. Si sarebbe difeso strenuamente, respingendo le accuse dei pentiti Galasso e Alfieri. Gli inquirenti gli hanno contestato l'amicizia con Bruno e Matteo Sorrentino, imprenditori della mala.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È stato un drammatico faccia a faccia, durato oltre quattordici ore. Il magistrato Arcibaldo Miller, inquisito per corruzione, si è presentato spontaneamente ai colleghi salernitani, i sostituti Ennio Bonadies e Adolfo Izzo, che indagano sulle collusioni tra camorra, toghe e avvocati. I giudici hanno contestato al coordinatore del pool di Mani pulite del Tribunale di Napoli l'amicizia con Bruno e Matteo Sorrentino, gli imprenditori della camorra; il proscioglimento del superboss Carmine Alfieri, in un primo momento ritenuto il mandante della strage di Torre Annunziata; la cessione di quel processo con il suo amico, il procuratore di Melfi Armando Cono Lancuba, attualmente in carcere. Infine, la scarcerazione del padrino Antonio Malvento, titolare del complesso turistico di Positano, «Parco dei fiori». Miller, assistito dall'avvocato Giovanni Maria Flick, si sarebbe difeso

strenuamente, respingendo tutte le accuse.

Il caso al Csm

Per il pm Miller, attualmente impegnato nelle inchieste sulla sanità e la ricostruzione post-terremoto, c'è un altro interrogatorio che lo attende: davanti alla prima commissione referente del Csm. Martedì scorso gli inquirenti di Salerno avevano relazione a Palazzo dei Marsicelli sulla posizione del sostituto procuratore napoletano. I magistrati Bonadies e Izzo, che hanno raccolto la confessione dei pentiti Pasquale Galasso, Carmine Alfieri e da Antonio Gambale, contestano a Miller di essersi incontrato in più occasioni con gli imprenditori edili Bruno e Matteo Sorrentino, nell'albergo a ore «Belvedere», alla pendice del Vesuvio; lo stesso frequentato dal suo collega e amico, Lancuba. Alcuni componenti dell'organo d'autogoverno della ma-

gistratura ritengono «inopportuna», «fuori luogo», la presenza del giudice inquisito alla guida del pool che sta indagando sullo scandalo (nel quale sarebbero coinvolti gli stessi imprenditori Sorrentino) delle tangenti versate per la Ricostruzione del dopo sisma. Sull'incompatibilità, e quindi sull'eventuale trasferimento d'ufficio di Miller, la commissione disciplinare potrà pronunciarsi soltanto alla fine dell'iter previsto dalla legge.

Nel corso dell'interrogatorio-fiume di ieri non sono trapelate indiscrezioni. Gli stessi difensori di Miller, il professor Giovanni Maria Flick e l'avvocato Agostino De Caro si sono limitati a rilasciare una breve dichiarazione: «Il dottor Arcibaldo Miller si è presentato spontaneamente ai magistrati di Salerno mettendosi a disposizione dell'autentica giurisdizione inquirente per dare i più ampi chiarimenti sulla vicenda processuale. In ossequio al nesso istruttorio e per rispetto alla magistratura inquirente impegnata nelle indagini, non lasciamo alcuna dichiarazione».

I sostituti salernitani avrebbero contestato a Miller innanzi tutti i suoi legami con gli imprenditori della camorra Bruno e Matteo Sorrentino: il primo, latitante da un anno, il secondo, morto nel 1992. Inoltre, gli inquirenti avrebbero chiesto lumi su una vicenda confessata dal pentito Antonio Gam-

berale. Il camorrista ha sostenuto che, grazie all'intercessione dei Sorrentino (padre e figlio), il procuratore di Melfi, Armando Cono Lancuba, avrebbe favorito l'imprenditore teatrale Lello Scarano, imparentato con l'ex ministro dell'Industria, Paolo Cirino Pomicino. Scarano fu coinvolto nell'inchiesta «Synthesis», la finanziaria del clan Mariano attraverso la quale il boss dei Quartieri spagnoli tentò di rilevare il teatro Politeama di Napoli. Non si conoscono i riferimenti che Gambale avrebbe fatto circa il ruolo di Arcibaldo Miller nella vicenda.

Voci di dimissioni

Del caso Miller si è parlato l'altro giorno nel corso del convegno di Magistratura democratica, «Giudici e questione morale a Napoli». Alla manifestazione ha partecipato anche uno dei leader di Unicost, Umberto Marconi, il quale ha sostenuto: «Miller avrebbe dovuto farsi da parte per chiarire meglio la sua posizione; e questo non soltanto per una lampante questione d'opportunità, ma anche per se stesso, per potersi difendere serenamente e senza dover scorporare il peso di gravose indagini in cui ancora figura come inquirente». Ieri, nel Tribunale di Napoli sono circolate indiscrezioni (non confermate) sull'intenzione di Arcibaldo Miller di chiedere al procuratore Agostino Cordova il proprio esonero dalle indagini di Mani pulite.

Contrasti tra giudici Incontro alla Dna

I magistrati di Reggio Calabria e di Messina si sono riuniti ieri a Roma, nella sede della Dna. Al centro dell'incontro l'esposto che i giudici messinesi hanno inviato alla procura generale di Catania con il quale si contesta la legittimità di alcuni comportamenti tenuti dai giudici calabresi nel corso delle indagini che hanno portato all'arresto di due magistrati messinesi, Antonio La Torre e Francesco Mancuso. «Con questo incontro - ha affermato il procuratore antimafia, Bruno Siclari - ho stabilito un clima che è tutt'altro che di tensione e che può servire anche a facilitare il compito di chi deve decidere sull'esposto nelle sedi istituzionali. Nel pomeriggio si è tenuto anche un incontro tra i giudici delle procure che indagano sulle stragi di questa estate».

«Rari» i rischi connessi agli antibiotici

«Nessun allarme è giustificato per le confezioni di Rocefin immesse sul mercato attraverso regolari canali di distribuzione e di accertata provenienza». È quanto precisa l'azienda farmaceutica Roche, produttrice del farmaco, in merito alle notizie di alcune reazioni avverse registrate nell'ospedale di Pollena Trocchia in provincia di Napoli. In una nota, la Roche afferma che in merito all'accaduto «ha cercato di entrare in possesso dei dati necessari alla valutazione, ma le indicazioni sinora raccolte sono risultate estremamente vaghe e imprecise». Sulla base degli elementi raccolti finora - precisa la nota - «Roche non è in grado di stabilire se il farmaco somministrato nei tre casi fosse effettivamente Rocefin; se esso sia stato somministrato da solo o in associazione ad altri farmaci; se il farmaco sia stato prescritto e somministrato da personale qualificato; se le confezioni utilizzate fossero alterate o manomesse».

Il Pds di Cremona «Dai Ferruzzi nessun aiuto»

«Il gruppo Ferruzzi non ha fornito alcuna collaborazione alla Festa dell'Unità dell'agricoltura svoltasi a Cremona nel luglio del 1989». Lo ha reso noto con un comunicato il segretario provinciale del Pds, Luciano Pizzetti, che all'epoca è stato il responsabile della manifestazione. La vicenda era emersa nell'udienza dell'altro ieri del processo Cusani, quando il pm Antonio Di Pietro aveva prodotto una lettera dell'allora responsabile della commissione agricoltura del Pci, Marcello Stefanini.

Un Forum contro i pericoli della droga

Sono già settanta le adesioni di candidati e candidate alla piattaforma del Forum permanente per politiche di riduzione del danno in tema di droghe. È stato annunciato ieri mattina a Roma in una conferenza stampa tenuta presso il Coordinamento dei progressisti. Tra le firme vi sono quelle di intellettuali, di esponenti politici, di esperti e operatori della battaglia antidroga. Essi - come afferma la carta d'intenti di cui sono firmatari - si impegnano a sostenere, tra l'altro, il superamento completo del regime sanzionatorio nei confronti del consumo di droghe, l'approvazione di norme che cancellino le condanne comminate sulla base della abrogata dose media giornaliera, la realizzazione di progetti di prevenzione, la distinzione tra le droghe e legalizzazione delle droghe leggere, per innalzare una barriera al passaggio alle droghe pesanti.

«Penne pulite» Turani torna da Di Pietro

Giuseppe Turani è tornato a palazzo di giustizia di Milano appena 24 ore dopo la sua deposizione dell'altro ieri nel processo Cusani. L'edonista di Repubblica, è stato interrogato per mezz'ora dal pm Antonio Di Pietro. Già l'altra sera, in aula, Turani aveva negato di aver mai ricevuto 500 milioni, nel 1992, da Carlo Sama, allora amministratore delegato di Montedison. Ieri Turani ha respinto di nuovo ogni addebito e ha aggiunto nuovi particolari.

SVUOTIAMO LE TASCHE AI CORROTTI!

Sono già migliaia le firme raccolte in tutta Italia a sostegno della proposta di Legge sulla confisca dei beni ai corrotti.

FIRMA ANCHE TU per trasformare anni di corruzione e ruberie in progetti a favore dell'occupazione giovanile. Le petizioni e il materiale sono disponibili nella nostra sede di via Volturmo, 33.

Sinistra Giovanile nel Pds



Il giudice di Bari conferma l'arresto Un fermato ammette: «Abbiamo colpito il bimbo con pietre»

BARI. Il giudice ha confermato ieri sera il fermato dei due uomini accusati di aver ridotto in fin di vita, domenica sera, il piccolo Luca De Serio, di 11 anni, che aveva scoperto i loro rapporti intimi: uno dei due, Francesco Di Santo, di 36 anni, a quanto si è appreso ha anche ammesso, in un confronto, di aver aggredito il bambino a colpi di pietra. L'uomo, che è sposato ed ha un figlio, ha aggiunto che dopo l'aggressione ha ripreso il rapporto con il suo amico, Raffaele Rella, di 27 anni, conosciuto con il soprannome di «Raffaella» per le sue dichiarate tendenze omosessuali.

A quanto si è potuto sapere, sia durante il confronto, Di Santo e Rella sono caduti più volte in contraddizione accusandosi reciprocamente. Di Santo inizialmente ha sostenuto di essere inciampato in un cane che piangeva e di averlo perciò colpito con una pietra per farlo smettere. Rella invece avrebbe accusato Di Santo di aver tentato di bloccare un bambino che avrebbe cercato più volte di divincolarsi o di scappare. Una volta fermato - sempre secondo Rella - Di Santo lo avrebbe spinto contro un cancello di ferro per poi colpirlo con le pietre.

Il messaggio ritenuto inattendibile Una strana lettera annuncia «Ylenia è a Santo Domingo»

«Ylenia è viva, sappiamo dov'è, se volete, siamo in grado di inviarti una sua foto». Singolare messaggio di una organizzazione dal nome altrettanto singolare «Ministero Amor Internacional», inviato da Santo Domingo a Don Mimmo, parroco di Cellino San Marco, dove risiedono Al Bano e Romina Power e i fratelli di Ylenia scomparsa misteriosamente il 6 gennaio scorso da New Orleans dove si trovava in vacanza. Polizia, Interpol e l'investigatore statunitense Ronald Brink danno scarso credito alla lettera.

La lettera in cui si afferma fra l'altro la necessità di non perdersi in «stupidi dettagli» se si vuole «recuperare la ragazza in buone condizioni» conterrebbe numerose contraddizioni e false informazioni relative, fra l'altro al passaporto (quello di Ylenia è stato ritrovato a New Orleans). Inoltre le prime indagini avrebbero accertato che dietro la misteriosa organizzazione si celerebbero noti pregiudicati di Santo Domingo, in ogni caso, ha detto il console italiano a New Orleans, «personaggi assai poco raccomandabili».

ROMA Sono trascorsi trent'anni da quando il 3 marzo 1964 il Capitolo dei monaci benedettini dell'Abbazia di San Paolo fuori le mura elesse come abate dom Giovanni Battista Franzoni. Un avvenimento che suscitò scalpore, data la giovane età dell'eletto che aveva solo 36 anni, ma fu accolto come un forte segnale di rinnovamento della Chiesa voluto dal Concilio Vaticano II allora in pieno svolgimento. In tal modo, dom Franzoni, che come abate era equiparato ad un vescovo, poté partecipare ai lavori del Concilio come padre conciliare dando il suo contributo per rinnovare le comunità religiose e i seminari. Ma dieci anni dopo, il 27 aprile 1974, il prestigioso abate della Basilica di San Paolo fuori le mura, che si era distinto per una serie di gesti contro la guerra del Vietnam, come per la difesa degli operai di alcune fabbriche romane licenziati e dei baraccati, viene sospeso «a divinis» dalla Congregazione vaticana per i religiosi perché, in occasione del referendum per abrogare la legge sul divorzio, dichiarò che, fermo restando che il cattolico è tenuto a testimoniare l'indissolubilità del suo matrimonio, non si può imporre questa norma a tutti. In una società laica e pluralista quale è quella italiana così come è disegnata nella Costituzione, ciascuno ha il diritto, sul piano civile, di poter risolvere secondo coscienza il proprio problema matrimoniale. Due anni dopo, nel 1976, dalla stessa autorità ecclesiastica fu ridotto allo «stato laicale» perché aveva dichiarato, prima delle elezioni del 20 giugno, che un cattolico avrebbe potuto votare anche per il Pci come avrebbe fatto lui stesso.

La comunità di San Paolo
Da quel momento - sono trascorsi più di vent'anni - Giovanni Franzoni è stato e continua ad essere l'animatore della comunità di San Paolo che si era formata per iniziativa di un gruppo di cattolici che guardava con speranza ai segnali innovatori del Concilio e si era strutturata nei pressi della omonima Basilica proprio perché guidata da quel giovane abate con il quale aveva finito quasi per identificarsi, ma con l'intento di farsi carico dei problemi nuovi della Chiesa e soprattutto del territorio, della città, della gente del quartiere. Quindi, un'esperienza simile, per molti aspetti, a quelle iniziative di base, molto diffuse in America latina, promotrici di una spinta dal basso per indurre la Chiesa ad av-

CATTOLICI. Una testimonianza cristiana in dissenso con le gerarchie ecclesiastiche



Giovanni Franzoni ad una manifestazione in piazza San Giovanni a Roma. A destra l'ex abate oggi



Carta d'identità
Giovanni Franzoni è nato a Varna (Bulgaria) nel 1928, nel '55 divenne sacerdote. Nel 1964 diventa abate della Basilica di S. Paolo. Nel 1974 viene sospeso «a divinis», due anni dopo ridotto allo stato laicale e da allora è animatore della Comunità S. Paolo.

Solo, dalla parte dei poveri

L'itinerario di Giovanni Battista Franzoni dalla sua elezione ad abate nel marzo 1964 fino alla riduzione allo stato laicale. Oggi uno dei protagonisti della chiesa conciliare è sposato ed è animatore della comunità di San Paolo a Roma, impegnata nella solidarietà sociale. Un percorso che lo avvicina ad esperienze di tanta parte del cristianesimo latino-americano. «Monsignor Ruiz, paladino degli indios messicani, è un mio caro amico».

ALCESTE SANTINI

re «una scelta preferenziale per i poveri» ed a liberare i cattolici da ogni pressione per fare liberamente e responsabilmente le loro scelte politiche. Queste comunità, il più delle volte, sono cresciute nell'ambito delle parrocchie e quando questo non è stato possibile hanno cercato delle sedi proprie come nel caso della Comunità di San Paolo i cui membri da anni si riuniscono in via Ostiense n. 152.

Inoltre, la Comunità ha creato pure una cooperativa per l'assistenza agli anziani, d'intesa con il Comune di Roma, e gestisce una libreria dove si possono trovare anche pubblicazioni e riviste specializzate sulle varie esperienze cristiane, in Europa e nel mondo. Un punto di incontro, quindi, di ricerca, di intercomunicazione ed anche di dialogo ecumenico con gli ebrei, i protestanti e con gli islamici che,

con l'immigrazione, sono cresciuti a Roma. Franzoni tiene, ancora oggi, a precisare che «dissenso ha una sua chiarezza in quanto non significa dissidenza, separatismo, ma vuol dire opinione diversa su scelte pratiche che non mettono in discussione quella che è la essenzialità evangelica». Dire, però, che ci si richiama al messaggio cristiano «vuol dire testimoniare, sui problemi della solidarietà e della pace, e qui possono sorgere le differenze non le separazioni». Gli esempi potrebbero essere molti, ma valga quello di mons. Oscar Romero che, partito da posizioni conservatrici, una volta divenuto arcivescovo di San Salvador e costretto a misurarsi con i problemi della gente coinvolta in una guerra civile, finisce per diventare, agli occhi della reazione, un uomo pericoloso tanto da essere barbaramente ucciso dagli squadroni della morte. Fu accusato di essersi schierato con le comunità di base, con

la Chiesa dei poveri, un po' come è accaduto per mons. Ruiz che difende oggi gli indios del Chiapas in Messico, «un mio carissimo amico che ho incontrato in vari convegni internazionali», dice l'ex abate di San Paolo.

Il cattolicesimo profetico
È un po' l'itinerario seguito da Giovanni Battista Franzoni, il quale vive la sua giovinezza a Firenze, nel clima del cattolicesimo cosiddetto «profetico», perché testimoniatore e non soltanto annunciato, del card. Elia Dalla Costa come di Giorgio La Pira o di don Milani e di padre Balducci, frequenta l'Azione cattolica e condivide le scelte della Dc nei 1948. Era appena entrato nell'ottobre del 1947 da adulto, dopo aver conseguito la licenza liceale, nel Collegio Capranica di Roma per conseguire alla Pontificia Università Gregoriana il diploma in filosofia in tre anni di corso. Aveva sentito la vocazione ecclesiastica all'età di

14 anni, ma il suo padre spirituale ed assistente dell'Azione cattolica, don Mario Lupori, lo aveva consigliato di terminare prima gli studi liceali. Nel Collegio Capranica ebbe come compagni di studi, ecclesiastici divenuti importanti come Ivan Ilie, Luigi Rosadoni, Camillo Ruini, Pasquale Foresi. Nel 1950 decide di entrare nell'Ordine dei benedettini di San Paolo perché attratto da una più impegnata esperienza religiosa. Nell'Università di S. Anselmo studiò per cinque anni per la laurea in teologia. Ricorda con grande rispetto i suoi docenti: Cipriano Vacaggini, Jacques Dupont, Agostino Majer, che fu il suo giudice, nel 1974, nell'istruire la causa per sospenderlo «a divinis».

Con questa preparazione l'abate Cesareo D'Amato lo scelse per inviarlo nel Collegio di Farfa come rettore (insegnò pure storia e filosofia e storia dell'arte) al fine di fargli fare un'esperienza con i gio-

vani ed anche per riorganizzare quella vecchia struttura benedettina della Sabina. Così, un collegio che stava per chiudere fu rilanciato in sette anni e mezzo di lavoro. Venne, poi, l'elezione ad abate di San Paolo, con approvazione pontificia, e si trasferì a Roma. In quegli anni, in cui dimostrò capacità riformatrici, fu pure nominato Primo visitatore della Congregazione cassinese, vice presidente nazionale degli Ordini religiosi. «Una grande esperienza ed una grossa fatica per dare un impulso al rinnovamento degli Ordini religiosi: nello spirito del Concilio superando non poche resistenze». Ma, soprattutto, ci fu in lui, di fronte alle lotte operaie, studentesche e pacifiste degli anni Sessanta una grande maturazione anche alla luce della rivoluzione non violenta di Gandhi e di Martin Luther King che lo riportava alle idee di La Pira.

L'enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI è rimasta per lui il documento più alto a cui si è ispirato per scrivere «La terra è di Dio» contro la speculazione edilizia a Roma ed in appoggio al convegno «Febbraio '74» sulle attese dei cristiani nella capitale. «Il mio regno non è di questo mondo» del 1974 come risposta ai provvedimenti disciplinari. «Tra la gente», «Il diavolo è mio fratello» del 1976 per dimostrare che il dialogo è sempre possibile per costruire una società solida e giusta, a cui sono seguite altre opere.

Il matrimonio con Yukiko
Questo personaggio, che non ha cessato di testimoniare la sua fede sul terreno del progresso sociale e della pace e verso il quale oggi la Chiesa gerarchica non sarebbe stata probabilmente così dura e incomprensiva mentre fu tollerante con lo scismatico mons. Lefebvre, si è pure sposato con una giapponese, Yukiko. Un amore nato in uno dei tanti incontri internazionali a cui Franzoni ha preso parte. Il matrimonio è stato celebrato, due anni fa, nell'ambasciata d'Italia a Tokyo. Un evento che la Comunità ha accolto con molto affetto. Sta, ora, per uscire per le edizioni Borla «La storia della Comunità di San Paolo», una tesi di laurea sostenuta da Davide Palumbo con il prof. Boris Ulanich dell'Università di Napoli e con la prefazione del vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi. È, forse, il migliore omaggio ad un particolare cammino di fede e di impegno civile di una comunità di credenti di cui Giovanni Battista Franzoni è stato e continua ad essere l'ispiratore.



LA SUPERSICUREZZA FIAT



HSD (High Safety Drive): una serie completa di dotazioni di sicurezza ad un prezzo davvero interessante. Su Tipo

HSD e Tempra HSD, oltre a scocca rinforzata e barre laterali di protezione troverete: ABS, airbag lato guida, cinture di sicurezza con



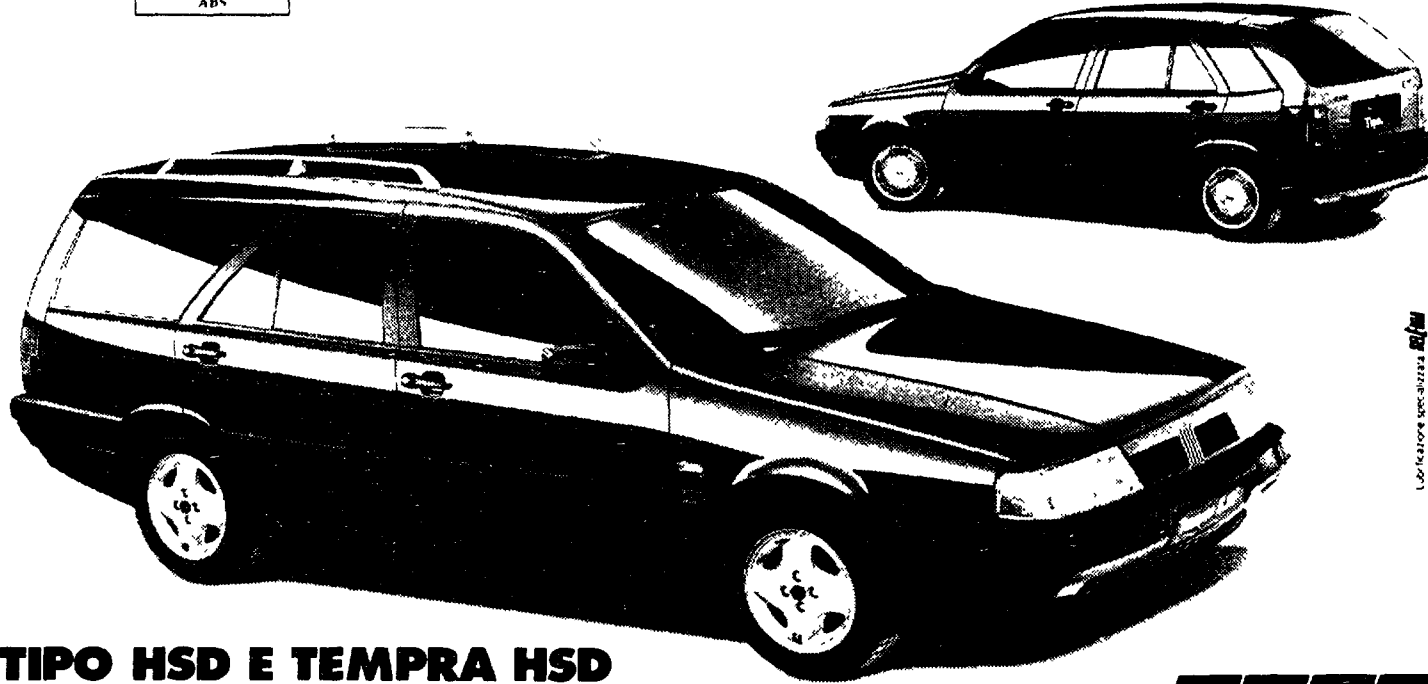
pretensionatore e l'esclusivo sistema antincendio a doppia sicurezza FPS

(Fire Prevention System). Il sistema comprende un interruttore inerziale per il blocco dell'erogazione del carburante in caso d'urto ed una valvola che



ne impedisce la fuoriuscita dal serbatoio. Inoltre Tipo HSD e Tempra HSD offrono di serie: idroguida, appoggiatesta posteriori e correttore assetto fari.

Da oggi, la supersicurezza è Fiat e si chiama HSD.

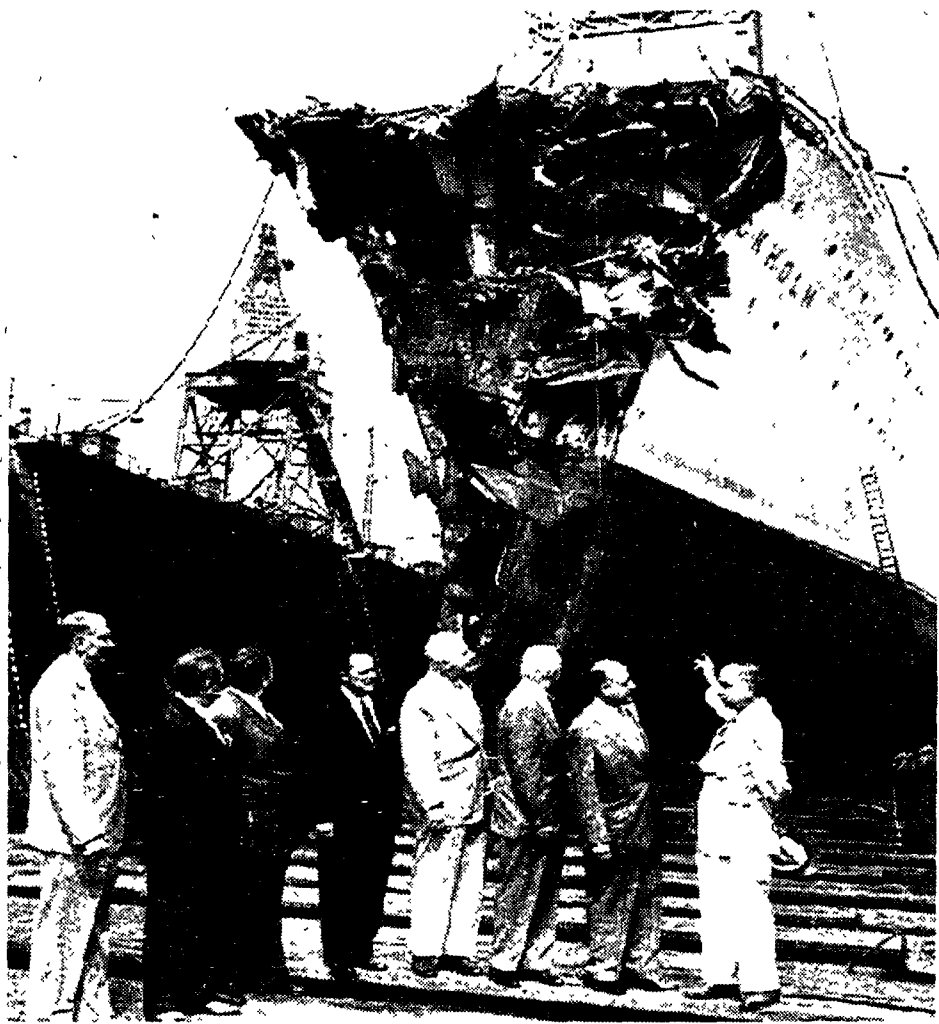


TIPO HSD E TEMPRA HSD CIRCONDATI DI SICUREZZA



NAUFRAGIO. Il transatlantico fu speronato il 25 luglio 1956 al largo di New York

Una musica leggera e soffusa si diffondeva nel gran salone delle feste e si infiltrava nei corridoi della nave, qualche coppia ballava, molta gente brindava, gente che sorrideva, gente che piangeva, musi allegri e visi tristi. L'America alle porte, la sagoma di New York, la statua della libertà, i fantasmi di Ellis Island, i ricordi d'Europa e i progetti americani: quanti destini conteneva quello scafo che, il giorno seguente, sarebbe entrato, elegante e trionfante, nelle acque di New York. Erano le 23,10 del 25 luglio 1956 e in quel momento un gruppo di ragazzotti di camera del più bel transatlantico del mondo, l'Andrea Doria, stava sognando l'America nella saletta di ricreazione. No, i loro sogni non erano maestosi e limpidi come quelli dei passeggeri di prima classe, non erano dimessi come quelli dei viaggiatori di seconda e inquietanti come quelli della massa di emigranti, pendolari dell'oceano, che popolavano le camere di terza. In quella saletta si facevano sogni semplici: «Salirò all'ultimo piano dell'Empire State Building e di lassù vedrò Genova». «No, grazie, io vado a trovare la mia ragazza a Little Italy». In quell'istante si udì un tremendo boato, una scossa e la camera di ricreazione si inclinò su un lato. I ragazzi, quasi per caso, si erano abbracciati, stretti l'un l'altro, come se unendo il loro terrore potessero scongiurare l'imprevedibile. Le sirene laceranti squarciavano la notte. Si precipitarono tutti in coperta. Uno strato di nebbia fittissima governava il buio. Si intravedeva soltanto la prua di un'altra nave, la Stockholm, incuneata nella fiancata dell'Andrea Doria. Poi si udì un'altra scossa paurosa, l'ordine «Indietro tutta», e di nuovo un assentimento della nave ferita che tenne col fiato sospeso tutti i superstiti.



1956: gli esponenti della commissione d'inchiesta esaminano la Stockholm. United press photo

Antonio, superstite dell'Andrea Doria «Quella notte fatale»

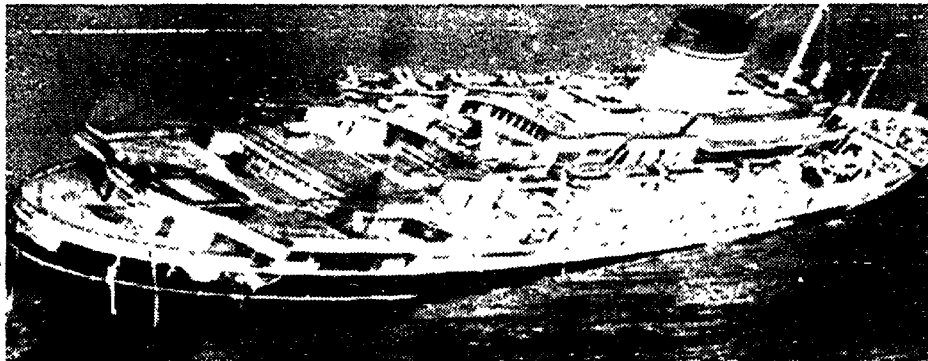
Il pericolo del mestiere

Merccoledì 25 luglio '56, 19 miglia a ponente del faro di Nantucket, oceano Atlantico, la notte più fatale della marineria italiana. Non si direbbe, oggi, che il volto sorridente di Antonio Fragomeno contenga la visione del naufragio, la discesa negli inferi e il ritorno, la sospensione della vita e l'incontro con la morte, lo sdogliamento che ogni tragedia del mare provoca. Anche perché, con il coraggio e l'insistenza che gli viene da una famiglia di navigatori, Antonio ha proseguito il suo destino marittimo per concluderlo in qualità di maître nelle lussuose e divertenti loveboat. Sì, confessa, una latente ansia da naufrago gli è rimasta nel fondo dell'anima ma più come pericolo del mestiere che come consapevolezza della paura degli abissi. Era salito sull'Andrea Doria alla bella età di 16 anni in compagnia di suo padre, maître di prima classe, secondo l'usanza in voga all'epoca delle grandi navigazioni, di ottenere il battesimo in mare con la consacrazione del genitore marino. Lui portava lo smoking e il farfallino, «piccolo di lusso» di sicuro avvenire, un sorriso di gioventù che correva nei corridoi di prima, una voglia di mondo che correva nel sangue. Chissà quante volte, ad ogni ritorno del padre da un viaggio, si sarà seduto accanto a lui a sentir parlare di oceani e di balene, di traversate e approdi, di porti meravigliosi e chiassosi, di navi eleganti e città di grattacieli e avrà aperto le finestre che davano sul porto di Genova per respirare l'odore delle stagioni lontane, corse in un altro continente, nel loro modo perenne. E poi, finalmente, il sogno di ogni navigante: l'Andrea Doria, classe 1951, il gioiello della società Italia di Navigazione, 212 metri, 11 ponti, tre saloni da pranzo, una veranda belvedere, la sala festa sul lungo passeggiato. «Si era ragazzi - dice Antonio - e si andava al porto ad ammirarla, con le sue splendide linee di scafo, la sua carena, le luci sfavillanti. Era il più bel quartiere di Genova». Anche quella volta - era il 17 luglio '56 e compiva il suo 51° viaggio a New York - vederla partire da Genova fu uno spettacolo. Antonio non era sulla banchina come le altre volte a spendere una lacrima per il padre ma era a bordo confuso tra le mani alzate dei 1.134 passeggeri e tra le 572 persone di equipaggio. Poco gli importava se era soltanto un minuscolo ingranaggio di quella città galleggiante perché i suoi pensieri contenevano tutta la nave. Certo, sapeva che forse non avrebbe mai visto il comandante Piero Calamai, che non sarebbe sconfinato dai limiti del suo spazio di lavoro, che non avrebbe ballato nel salone delle feste ma, nel momento in cui mollarono gli ormeggi, senti di aver il mondo in tasca. C'era la vita

Antonio Fragomeno la notte fatale del naufragio dell'«Andrea Doria» era a bordo del transatlantico. Aveva solo sedici anni e si era imbarcato insieme al padre, maître di prima classe, per avere il battesimo del mare. La musica da ballo, il terribile boato, il fugace incontro con una diva del cinema, il film di una vita condensato in poche ore. Ancora oggi, nel racconto del superstite, rivive l'incubo di quel 25 luglio del 1956.



DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI



L'Andrea Doria inclinata su un lato sta per inabissarsi, in alto Antonio Fragomeno

nei suoi occhi, non certo l'ombra della morte. Quando, dopo lo speronamento dell'Andrea Doria, si trovò nel punto di riunione sotto la lancia 14 tra la nebbia e il fumo, le grida e le sirene, la nave inclinata e l'acqua che montava, pensò che il mare volesse prendersi per sempre la sua felicità. Guardava con gli occhi smarriti i superstiti finché non lo vide: suo padre gli fece appena un cenno, un segnale col capo e subito si ributtò nel ventre della nave a salvare vite umane, a tranquillizzare persone in preda al panico, a prendere bambini e anziani tra le braccia. Antonio divenne uomo in un attimo. La successione di quegli avvenimenti - che causarono 44 morti e la perdita della nave simbolo della marineria italiana («Sciagura nazionale» titolò l'Unità) - durò in realtà molto di più. Perché quando il piccolo di bordo vide suo padre preso dai coraggiosi cercò soltanto di imitarlo. Il battito del tempo divenne frenetico nel inferno dell'Andrea Doria, sull'orlo dell'affondamento: ore 4,20 ita-

liane collisione, ore 4,21 Sos, ore 4,23 Sos della nave investitrice, lo Stockholm, ore 4,30 partono i soccorsi, ore 5 nove navi in rotta verso il luogo dell'incidente, ore 5,40 il Cape Ann giunge vicino all'Andrea Doria, ore 7,05 l'île de France si approssima al transatlantico italiano, ore 7,40 i primi passeggeri sono tratti in salvo dalla Cape Ann. Poi la fine del transatlantico, ore 15,09, la poppa che scompare, Calamai che saluta, le sirene delle navi che piangono.

«Dopo la nebbia le stelle»

Certo, oggi è facile, anche per un protagonista, perdersi più nella leggenda che nella realtà, nel mito più che negli avvenimenti. Ancora nei primi anni del nostro secolo i resoconti dei naufraghi si concludevano spesso con l'affermazione «come Dio volle». E anche Antonio si sentì nelle mani di Dio: «La nave era in pericolo, l'oceano volava inghiottirci nel peggiore dei modi: la nebbia filacciosa ci faceva presagire che cosa poteva essere la morte.

Ma d'improvviso tutto si schiarì e comparve un cielo di stelle ed una luna enorme come non ho mai visto. Fu un incanto. E noi della lancia 14, quasi incoscientemente, ci mettemmo tutti a cantare». E poi la magia delle notte che diventa un cielo di stelle e lui, dai suoi 16 anni acerbi, che vede una fata, una diva del cinema, lui che raccoglie il suo bambino, il bambino della stella del cinema, lo infagotta, lo protegge, lo trasborda sulla scialuppa di salvataggio. Antonio lo tiene guardando la diva che gli sta accanto, il corpo stretto in una camicia a fiori, una tenue sorriso che odora di Hollywood e fantasia. Si chiamava Ruth Roman, profumava d'America, profumava di cinema. E forse Antonio crede, anche adesso che lo racconta, che abbia vissuto tutto in un film non nella vita vera. Chissà. Lo lasciamo volentieri nel suo dubbio. Infine le immagini del ritorno all'istante: l'abbraccio con il padre e la prima telefonata alla famiglia, a Genova, da bordo de l'île de France. Dall'altra parte solo un sin-

Dopo il maquillage la «Stockholm» esordirà a Napoli al G7

La «Stockholm» torna a nuova vita. La nave entrata in collisione con la «Andrea Doria» il 25 luglio '56 solcherà i mari dal luglio prossimo con il nome «Italia Prima». La nuova imbarcazione da crociera, presentata ieri a Genova, ha subito un restauro nei cantieri Varco. Chiappella durato due anni per un costo complessivo di 200 miliardi. Ospiterà 578 passeggeri e 250 persone di equipaggio agli ordini del comandante Gerardo De Rosa, già alla guida dell'«Achille Lauro» al tempo del sequestro. La «Italia Prima» esordirà dal 5 al 10 luglio alla riunione del G7 a Napoli e, probabilmente, ospiterà i giornalisti e i meeting per la stampa. La società armatrice Nino ha affidato il restyling allo studio De Jorio. Lunga 160 metri, larga 21, 13 mila tonnellate di stazza, la ex «Stockholm» disporrà di 175 cabine, 31 suite, 8 appartamenti, piscina, centro commerciale, sette ristoranti e un salone delle feste: opererà in inverno ai Caraibi e in estate nel Mediterraneo. L'imbarcazione, ancora in allestimento nei cantieri genovesi, è stata varata per la prima volta nel '46, ribattezzata «Volkerfreundschaft» nel '60, dopo l'incidente dell'«Andrea Doria», messa in disarmo a Rostock, di nuovo battezzata nel '85 con il semplice nome di «Volker» e quindi col nome «Fridtjof» nel '86. Dell'originaria «Stockholm» adesso resta solo lo scafo e una macchia scura nel suo cuore: quella drammatica collisione al largo di New York.

ghiozzo e una parola ricorrente, ripetuta con insistenza, quasi con avidità: «Sì, sì». Anche il battito delle ore a Genova deve essere stato frenetico in quella notte senza fine. E poi l'America, New York, lo smoking pieno di salmastro gettato al vento, i vestiti comprati al supermercato, la figlia di Toscanini che organizza i soccorsi, i titoli dei giornali, il pensiero del naufragio che comincia irrimediabilmente a consolidarsi nell'angolo più oscuro della mente.

Ex voto per non dimenticare

Antonio adesso si sperde come un comune cittadino nelle strade di Genova portandosi a spasso la gioia di una vita in mare ma anche il peso di una tragedia sfiorata. In una chiesa che, come in ogni città di mare si chiama Madonna della Guardia, un ex voto appeso alla parete racconta il suo viaggio alle soglie dell'ultimo appuntamento con il destino. Antonio si incontra ogni tanto con qualche vecchio compagno di lavoro con il quale divide il segreto di una notte ai confini del nulla, là nel buio dell'Atlantico, prima che spuntasse la luna più grande della sponda. Non osiamo chiedere a lui e agli altri «ragazzi di lusso» se capita loro di fare due passi dalle parti dei cantieri Varco Chiappella dove è stata rimessa a nuovo la Stockholm. Crediamo che loro, nonostante ogni restauro, ricordino sempre la nave con la sua prua puntata nel ventre dell'Andrea Doria. Ad un mantimento non si può chiedere neppure se sia mai tornato sul «luogo del delitto». Antonio sfodera un sorriso enigmatico. Una boa dipinta di bianco con una piccola luce ad intermittenza segna ancora oggi il punto marino di Nantucket, 19 miglia dalla tomba dell'Andrea Doria. Un tribunale americano del New Jersey ha recentemente decretato che il subacqueo John Moier può entrare in possesso del relitto. Ha già compiuto cinquantasei immersioni sui fondali infestati dagli squali. Molti sommozzatori sono morti nel tentativo di recuperare il ricco carico di oggetti che si trova ancora a bordo del transatlantico. Moier, invece, ha sottratto al silenzio degli abissi posate, mobili e persino un mosaico, dimostrando un «rispetto per la nave che va oltre ogni interesse commerciale» con l'idea di costruire un museo dedicato all'imbarcazione più bella della storia della marineria. L'Italia di Navigazione, che a suo tempo rinunciò ad ogni diritto sul relitto, sta invece scoprendo per essere assorbita nella Finmare. Muore l'antica tradizione dei transatlantici, restano i suoi sospiri. Un palpito lontano che si muove con le correnti dell'oceano e che ogni tanto giunge in una casa di Genova dove un signore in pensione, ancora ogni sera, sente una musica va entra negli orecchie, un boato, il film di una vita condensato in poche ore.

LETTERE

«A Palermo vecchi metodi di "cattura del consenso"»

Caro direttore, denunciavamo quanto sta accadendo a Palermo, nel corso della campagna elettorale, che seguiva con interesse e partecipazione, quali cittadini impegnati per l'affermazione delle forze di progresso. Avvertiamo un clima che ci preoccupa gravemente, al di là dei risultati elettorali, che pure ci stanno a cuore. A Palermo si opera con i vecchi metodi di «cattura» del consenso: torna a cercare spazio la logica del lavoro come ricatto, dei buoni benefici e di altro. Questa stessa logica che ancora recentemente ha spiegato per intero la propria strategia colpendo un sacerdote, un parroco del Casertano, che cercava di svegliare il centro di essa la coscienza della gente. L'ingresso in campo di una sedicente «nuova» forza, forza economica assai prima che politica, ricca in realtà di segnali vistosamente rassicuranti per il vecchio, ha favorito e sollecitato la riorganizzazione di quegli interessi e di quei metodi che nelle precedenti elezioni amministrative erano rimasti in gran parte inoperosi. C'è una campagna elettorale svolta nell'ombra, affondata nel privato, fatta di ammiccamenti, di lusinghe e di intimidazioni, di promesse di favori e di anticipazioni tangibili, una campagna che punta spietatamente sul disagio dei più deboli e sulla disinformazione, che ha scelto con irresponsabile cinismo di compromettere, pur di riuscire, quel tessuto morale che nella nostra città si è ricostituito sul sangue e sull'esempio di quanti hanno testimoniato con la vita il loro impegno contro la mafia. Dietro la scena, mafia e comitati d'affari sono già all'opera, cercando con ogni mezzo di ricostituire le vecchie clientele, di riannodare i rapporti di favore, di persuadere alla ineluttabilità di un destino di subordinazione e di sudditanza di cui conosciamo l'amarissimo sapore. A questo non ci stiamo. Intendiamo quindi lanciare un grido d'allarme e fare appello a tutti i cittadini. È essenziale che ciascuno mobiliti la propria coscienza per battere trasformismi e disinformazione, e che tutti concorrano con un impegno concreto, a partire dalle diverse realtà in cui vivono ed operano, alla vigilanza sul rispetto delle regole e della legalità, anche in questa occasione elettorale.

Fulvio Vassallo
(seguono 41 firme)
Palermo

«Studenti all'estero ci sentiamo cittadini di serie B»

Siamo un gruppo di studenti universitari residenti in Danimarca, in seguito al conferimento di borse di studio nell'ambito del progetto di cooperazione interuniversitaria conosciuto come «Erasmus». Dato il fervore della campagna elettorale, i cui punti essenziali sono imperniati sulla rappresentanza effettiva del cittadino e sull'avvicinamento dello stato al cittadino medesimo, nonché della cooperazione che dovrebbe emergere tra noi rappresentanti e i nostri presunti rappresentanti, ci sembra opportuno sottolineare quanto fittizi e fondamentalmente falsi possano apparire questi argomenti a chi, come noi, si trovi al di fuori del proprio paese impossibilitato ad esercitare il diritto-dovere di voto, a causa dell'inefficienza dell'azione legislativa parlamentare ed a causa del disinteresse dimostrato dalle forze politiche ad un problema che lede il nostro fondamentale diritto alla partecipazione politica in un momento di tale importanza per il futuro del paese. L'articolo 3 della Costituzione italiana recita: «...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese». La mancanza di interesse dei nostri governanti non si manifesta solo nel non aver creato le condizioni necessarie per un voto al di fuori del proprio collegio, cosa che viene facilmente assicurata in buona parte dei paesi occiden-

ti non solo con il voto in ambasciata, ma anche con quello per corrispondenza che offre la possibilità dell'esercizio del diritto di voto anche a chi, residente sul suolo nazionale, non possa recarsi al proprio seggio. Il disinteresse è dimostrato anche dal totale dissenso dell'ente radiotelevisivo pubblico che non assicura neppure trasmissioni di notiziari radio, grazie ai quali sarebbe più semplice l'acquisizione delle informazioni necessarie alla scelta elettorale. Non ritenendoci indegni moralmente, né essendo soggetti a sentenze penali irrevocabili, dichiarandoci offesi non solo per la condizione di cittadini di serie B in cui siamo costretti, ma anche per le condizioni di «favore» per il nostro governo ci offre per il ritorno in patria. Ringraziamo per il rimborso spese valido per una minima parte del biglietto ferroviario dalla frontiera più vicina alla nostra destinazione, ma non intendiamo ricevere alcuna contropartita da un sistema che non fa che umiliare il cittadino a dispetto della Costituzione e delle più elementari regole di buona educazione.

M. Costanza Candi
Università di Bologna
(seguono altre 8 firme)

Addio al Biscione

Con riferimento all'articolo «Addio al Biscione» pubblicato sul numero del 24 marzo 1994 de «L'Europeo», smentiamo categoricamente l'affermazione secondo la quale Abacus sarebbe creditrice del gruppo Fininvest e della Società Dialron per parecchi miliardi di lire. Non esiste alcuna correlazione tra la scelta della società CIRM di non realizzare gli exit polls per la Rai e l'opportunità di realizzare le proiezioni che è stata offerta dalla Rai alla Abacus. Inoltre, con riferimento agli articoli apparsi sui quotidiani nazionali in merito alla scelta (ed ai criteri di scelta) degli istituti democristiani da parte di Rai e Fininvest, per quanto riguarda la Abacus Spa i fatti si sono svolti nel modo seguente: sulla scorta di positivi risultati ottenuti in occasione delle elezioni del 5 e 6 aprile 1992, la Abacus Spa in data 18 febbraio scorso presentò alla società RTI una proposta per la realizzazione delle proiezioni elettorali in vista delle elezioni del 27 e 28 marzo 1994. In data 23 febbraio la società RTI comunicava alla Abacus la risposta negativa alla proposta del 18 febbraio, dichiarando la volontà di non realizzare le proiezioni elettorali e di eseguire invece solamente gli exit polls tramite la società CIRM. In data 4 marzo la Rai chiese spontaneamente alla Abacus, che non aveva alcun impegno con altre emittenti televisive, una proposta per le proiezioni elettorali, proposta che è stata presentata il giorno seguente. Lunedì 7 marzo la Rai comunicava alla Abacus l'approvazione della proposta del 5 marzo, conferendole quindi l'incarico per la realizzazione delle proiezioni elettorali.

Abacus Spa
Milano

«Protesto con le Terme di Acireale»

Cara Unità, sono stato socio lavoratore dipendente della Coop AT Srl, con sede a Catania, la quale, fin dal 1988, era convenzionata con le Terme di Acireale, al fine dell'accoglienza ed assistenza ai curanti; per tale servizio cooperativa ha assunto l'impegno - secondo la convenzione - di fornire un totale di tredici lavoratori. Anch'io rientravo (nella mia qualità di autista) nel numero di lavoratori impiegati in tale rapporto convenzionale cooperativa-Terme. Nel dicembre 1990 una norma transitoria (art. 40), inserita nel regolamento che disciplina la pianta organica dei dipendenti delle Terme, ha statuito che il personale che nell'ultimo triennio 88-90 avesse prestato servizio presso l'azienda Terme per almeno otto mesi, sarebbe passato dalla posizione di «precaro» a quella di dipendente di ruolo. Perciò sono stati assunti in ruolo tutti, ad eccezione, stranamente, del sottoscritto. Mi chiedo: perché? Chi saprà rispondermi?

Salvatore Di Maria
Catania

MESSICO

Luis Donaldo Colosio è stato freddato durante un comizio elettorale
Fermati due uomini. Ma il nunzio apostolico chiede i «veri responsabili»



Il corpo di Luis Donaldo Colosio viene portato via dal luogo dell'attentato

V. Flores/Ep

**Un agguato
contro il Chiapas**

SAVERIO TUTINO

L'ASSASSINIO del candidato del Pri alle elezioni presidenziali previste per il prossimo agosto in Messico è un chiarissimo stop agli sviluppi positivi della rivolta avvenuta nel Chiapas ai primi di gennaio. Il movimento zapatista che ha organizzato quella ribellione popolare aveva vinto la prima ripresa di uno scontro politico di altissimo livello per il Messico moderno. Il governo aveva dovuto trattare con i ribelli, le armi erano state messe a tacere, il protagonista della trattativa per conto del governo, Camacho veniva indicato dall'opinione popolare come un candidato alla presidenza molto più all'altezza dei compiti nuovi dell'uomo indicato dall'attuale presidente Salinas, che era appunto Colosio, assassinato oggi. L'attentato è avvenuto nel Nord, al confine con gli Stati Uniti. Nella storia del Messico, è sempre da queste regioni che viene la controrivoluzione. Accadde ai tempi di Emiliano Zapata, proprio come è avvenuto oggi. Probabilmente legati ad agenzie da sempre dedite, negli Stati Uniti, alla stabilizzazione a proprio vantaggio delle politiche confinanti, prima il generale Victoriano Huerta, poi il governatore di Coahuila Venustiano Carranza, consumarono a turno, fra il 1911 e il 1914, i due tradimenti che affossarono «por el bien de la paz social» la rivoluzione genuina del movimento sprigionato nel Sud dagli uomini di Zapata. La storia sembra ripetersi, a 80 anni di distanza. È presto per estendersi in analisi dei retroscena dell'assassinio di Colosio. Ma troppi precedenti, negli ultimi 50 anni, ci hanno reso esperti su questo terrorismo specialistico, da professionisti ormai navigati, che ha insanguinato il mondo, dall'assassinio di Lumumba a quello di Kennedy, a quello di Allende. Ancora una volta, l'agenzia specializzata in operazioni di stabilizzazione ha colpito il bersaglio giusto nel momento giusto.

Il Messico, grazie al meditato progetto degli zapatisti e all'oculata azione di una sinistra istituzionale decisa ad aggiornare i metodi di governo nei rapporti con la base popolare più ampia e negletta del paese, stava avvertendo la più importata rivoluzione pacifica del continente americano, dopo il tentativo di Allende in Cile. All'impostazione affaristica degli accordi sul mercato comune del Nafta, stava sostituendosi un processo profondo di inserimento degli interessi popolari nell'ammodernamento dell'economia messicana. Adesso questo processo si fermerà e sono da attendersi anche, per i prossimi mesi, se non nelle prossime settimane, eventi anche più cruenti e gravidi di conseguenze, forse per tutto il subcontinente americano. L'autore dell'assassinio è probabilmente un uomo che era stato manipolato e adattato, nella personalità e negli atti, per svolgere la funzione di un Oswald o di un Pinochet. E adesso, nel clima repressivo che certamente i militari imporranno nel paese, sarà ben difficile che possa confermarsi nel Pri la candidatura di Camacho per le presidenziali.

Questi fatti riguardano non solo l'America, ma il mondo intero. È tempo che le coscienze si sveglino e reagiscano contro i poteri occulti che influenzano su di un mondo «governato da persone ben diverse da quelle immaginate da chi non conosce i retroscena», come diceva Benjamin Disraeli quasi cento anni fa.

**Una calibro 38 puntata sul voto
Ucciso il candidato di Salinas. La Chiesa: «complotto»**

Ucciso davanti a tremila persone Luis Donaldo Colosio, candidato del partito di governo a succedere alla presidenza del Messico. Stava tenendo un comizio elettorale a Tijuana, quando è stato raggiunto da tre colpi calibro 38. Fermato il presunto attentatore e il suo complice: «Non dirò niente neanche sotto tortura». Il presidente Salinas invita alla calma. La Chiesa cattolica sospetta un complotto antidemocratico e chiede l'arresto dei «veri assassini».

vo del partito rivoluzionario istituzionale, da 65 anni ininterrottamente al potere, viene convocato in tutta fretta. Jorge Caprizo, ministro della giustizia, sarà spedito a Tijuana per condurre l'inchiesta sull'attentato. La campagna elettorale, in segno di lutto, viene sospesa. Tutti i partiti si uniscono nella condanna dell'attentato, esprimono «sdegno» e chiedono «verità». Gli editoriali del mattino tradiscono l'ansia per il «paese in pericolo». Ma i pareri sono discordi su quale sia il rischio.

La Chiesa cattolica chiede che vengano arrestati «i veri attentatori» e avanza il sospetto del complotto. Il presidente dell'associazione degli imprenditori, Sanchez Navarro, indica il rischio che «il Messico cada in una dittatura politica o militare». Si parla di «forze occulte», messe in moto da un governo che vede vacillare per la prima volta in 65 anni la sua base di potere a pochi mesi dalle elezioni. Qualcuno teme un rinvio del voto, o addirittura la sua sospensione. O più semplicemente che l'omicidio di Colosio serva a ridare forza al Pri, sull'onda dell'emozione nazionale e magari grazie ad una candidatura più autorevole.

Mancano appena cinque mesi alle elezioni del 21 agosto. L'omicidio di Colosio, candidato dallo stesso Salinas, alza la febbre. Non è il primo evento a turbare la campagna elettorale, segnata dalla rivolta degli indios del Chiapas, difesi dalla Chiesa e divenuti il catalizzatore dei malumori dei più poveri intorno ai partiti di opposizione, e al loro candidato Cuauhtémoc Cardenas. Solo pochi giorni fa, è stato rapito il più potente banchiere del paese, Alfredo Harp Helu, assai vicino al presidente Salinas, episodio tuttora non chiaro. Il partito al potere, in difficoltà, nelle scorse settimane si è lacerato al punto da far temere una sua scissione, sulla spinta della candidatura di Manuel Camacho Solis, incaricato delle trattative con gli indios del Chiapas e divenuto perciò assai più popolare di quanto non fosse il favorito di Salinas. Tensioni, apparentemente rientrate proprio poche ore prima dell'attentato di Tijuana, con l'improvvisa decisione di Camacho di ritirare la sua candidatura. Proprio Camacho ora potrebbe rientrare in gara, essendo il più popolare dei due politici del Pri che hanno i requisiti legali per candidarsi.

Nell'immediato, comunque, il presidente Salinas sta spendendo tutta la sua autorità per tranquillizzare il mercato e gli investitori internazionali. Ieri, il lutto nazionale ha bloccato le ripercussioni sulla Borsa, chiusa come le banche e gli uffici pubblici. Ma più che il lutto servirà l'appoggio di Clinton, che con il Canada e il Messico aderisce all'accordo nord-americano sul libero scambio (Nafta). Mentre Messico condannava il terrorismo politico, il presidente Usa ieri si è detto pronto «ad aiutare il Messico in ogni modo».

La rapida carriera di un fedelissimo



Luis Donaldo Colosio era nato a Magdalena de Kino, nello stato settentrionale di Sonora, 46 anni fa da una famiglia di origine modesta. Nominato il 28 novembre 1993 candidato alla presidenza della Repubblica per il Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), al potere da 65 anni, Colosio aveva fatto una rapida carriera all'ombra del presidente Carlos Salinas. Laureatosi al Politecnico di Monterrey in California, grazie ad una borsa di studio continuò i suoi studi nell'università della Pennsylvania, entrando quindi nell'Istituto internazionale dei sistemi applicati di Vienna. Al ritorno in Messico, nel 1979, divenne consigliere al ministero della Programmazione dove conobbe il presidente Salinas. Divenne successivamente direttore generale dell'Istituto degli studi politici del Pri e quindi direttore generale del ministero della Programmazione. Nel 1985 venne eletto deputato federale e in seguito coordinatore della campagna elettorale di Salinas nel 1988, divenendo uno dei leader di primo piano del Pri. Sempre nel 1988 è eletto senatore dello stato di Sonora, alla frontiera con gli Usa. Nel 1992 venne nominato ministro dello Sviluppo sociale, carica che gli servì come trampolino per ottenere la candidatura alla presidenza. Lascia la moglie e due figli, rispettivamente di dieci anni e di nove mesi.

■ TIJUANA. Tre colpi, uno dietro l'altro. Fendono la folla, aggirano la barriera delle guardie del corpo. La foga elettorale si spegne sul volto di Luis Donaldo Colosio, quarantatreenne - candidato del partito di governo alla presidenza del Messico. Davanti a tremila persone, riunite mercoledì sera a Tijuana, Colosio stava promettendo investimenti «per l'educazione, la sanità, la costruzione di case». Un proiettile calibro 38 mette fine al comizio, trapassandogli il cranio. Un altro colpo lo raggiunge all'addome. Colosio si accascia in un lago di sangue. Poche ore più tardi, le cinque passate in Italia, muore in sala operatoria nell'ospedale di Tijuana. L'elicottero messo a disposizione dalla Casa Bianca per trasportarlo al più attrezzato centro ospedaliero di San Diego sarà inutile. Tre colpi, che fermano il respiro del Messico. Mai dal 1928, con l'assassinio al presidente Alvaro Obregon, si era verificato un attentato così grave contro un esponente politico. Così grave e così sospetto. Catturato davanti alle telecamere della rete tv Televisa, il presunto attentatore Mario Aburto Martinez, 23 anni, sottoposto dagli agenti alla folla inferocita, si dichiara pacifista ed avverte: «Non parlerò nemmeno sotto tortura». Un'altra persona, Vicente Mayoral Valenzuela, 40 anni, viene fermata insieme a lui, subito dopo l'attentato.

Il Messico intero, incolato alla tv, può vedere i volti degli assassini. E quello del presidente Carlos Salinas de Gortari che in un messaggio promette giustizia e invita tutti a mantenere la calma e a proseguire «un cammino di legalità e di cordia». Salinas riunisce d'urgenza il governo, cancellando il pranzo ufficiale con il premier canadese Jean Chretien, in visita in questi giorni in Messico. Anche l'esecuti-

■ CHICAGO. El Pri no lo va a permitir, il Pri non lo permetterà. Era questa, fino a non molti anni orsono, la frase che più d'ogni altra segnalava, alle legittime curiosità dell'osservatore straniero, la solida, immutabile «diversità» del sistema politico messicano. Domande che, sotto altri cieli, comportavano risposte semplici e dirette - sì, no, non lo so - rimbalzavano da queste parti contro il muro di gomma d'una verità che pareva non conoscere alternative. Nessuna. Neppure quella, universale, della fantasia o della speranza. Può l'opposizione di destra vincere le elezioni negli stati del nord? El Pri no lo va a permitir. Che possibilità ha il candidato delle sinistre, Cuauhtémoc Cardenas, di battere nelle urne Carlos Salinas de Gortari? El Pri no lo va a permitir. E questo era tutto.

Un candidato perdente
Ora non più. Poiché proprio questo mostra, in sostanza, il tragico attentato di Tijuana: il sussulto d'un regime morente, la tragica convulsione d'un'epoca che sta per chiudersi. Luis Donaldo Colosio poteva infatti vantare - rispetto ai molti altri candidati priistas che l'avevano preceduto - un'inedita ed ineludibile qualità: quella del possibile perdente. Dalle elezioni del 21 agosto poteva davvero uscire sconfitto. E nessun potere occulto,

nessuna «perenne verità», avrebbe potuto, questa volta, restituirgli la vittoria. Che sta accadendo? Con efficacia metafora, qualcuno definì tempo fa il Messico una forma di «socialismo reale senza socialismo». Ed è un fatto che, nel 1929, il Pri aveva consolidato i lunghi e sanguinosi anni della rivoluzione in un gioco di equilibri interni ed internazionali le cui regole definivano - per usare le parole di Mario Vargas Llosa - i contorni d'una «dittatura perfetta». O, per meglio dire, gli ingranaggi d'una perfetta macchina di potere interclassista che - manovrata da un «principe» il cui nome era esso stesso una contraddizione di termini: Partito Rivoluzionario Istituzionale - pareva capace di triturare e digerire tutto ed il contrario di tutto; per restare, infine, un inestricabile miscuglio di democrazia e d'autoritarismo, di giustizia sociale e di grandi ricchezze, di libertà e di repressione, di nazionalismo e di apertura internazionale. Una sorta «piramide di opposti», insomma, sul cui vertice riluceva la

più importante delle virtù del sistema: quella, appunto, d'una apparenza, inattaccabile stabilità politica. Chiunque conosca la realtà messicana, sa come questa stabilità fosse, soprattutto, una finzione, una crosta sotto la quale continuavano a bollire ingiustizie e ribellioni. Per anni la classe politica priista - esemplare amalgama di perizia e corruzione - ha saputo diluire ogni conflitto sociale nella realtà d'una politica che magistralmente si muoveva lungo due direttrici fondamentali: quella d'un perfetto controllo dei meccanismi d'una economia assistita sul piano interno; e, sul piano internazionale, quella d'una perfetta equidistanza tra grandi potenze. Il Messico ha rappresentato a lungo, per tutti, un insostituibile «punto di equilibrio» per gli Usa e per l'Urss, per gli altri governi latinoamericani e per i movimenti armati che quei governi tentavano di rovesciare. Sicché,

isolate nelle regioni d'origine e sottratte alle logiche della guerra fredda, tutte le grida di libertà e tutte le aspirazioni di giustizia erano state schiacciate senza che il mondo neppure si prendesse la briga di registrarle. Così era stato, negli anni 50, per la ribellione «zapatista» dei contadini di Morelos, guidata da Rubén Jaramillo. Così era stato, negli anni 70, per la guerriglia del Partido de los Pobres di Lucio Cabanas, nella regione di Guerrero. E così in quegli stessi anni - lungo la dimenticata scia d'occidi e desamparados che segua la strage della Piazza delle Tre Culture - era stata silenziosamente liquidata l'ansia di libertà d'una intera generazione.

La rivolta degli Indios
Così non è stato, invece, per la sollevazione dei contadini senza terra di Chiapas. E ciò non perché gli uomini del «subcomandante Marcos» fossero militarmente o politicamente più attrezzati dei loro

predecessori, ma perché la loro improvvisa comparsa sulle scene per la prima volta scopriva le enormi crepe che, nel pieno d'una fase di transizione, squarciavano il corpo del vecchio sistema. Era, questo, il punto d'avvio d'un lungo processo. Nel 1982 - regnante Lopez Portillo - la crisi del debito estero già aveva portato impietosamente alla luce la vetusta fragilità del sistema economico messicano. E, sotto l'egida dei «gran dottori» del Fondo Monetario Internazionale, aveva aperto la strada a quel «processo di aggiustamento» che, sotto la guida di Salinas de Gortari, era destinato ad inceppare, nel tempo, una delle leve fondamentali della macchina clientelare-assistenziale del «grande elemosiniere» priista. Le cronache ci dicono come già l'ascesa al potere di Salinas fosse stata - correndo l'anno 1988 - un aperto riflesso di questa crisi. E come la sua «vittoria» nelle urne - frutto d'una evi-

dente frode ai danni del candidato delle sinistre, Cuauhtémoc Cardenas - non fosse in realtà stata che l'ultima - sfacciata testimonianza d'un sistema di potere ancor ricco di forza, ma sempre più povero di consensi. **Morte contro il cambiamento**
Quel che la rivolta «zapatista» ha fatto, lo scorso gennaio, non è stato in fondo che questo: chiamare «grande bluff» della «modernizzazione» salinista, mettere a nudo il vero prezzo sociale delle sue politiche e l'insostenibilità dei più colaudati rituali del potere messicano. Luis Donaldo Colosio, il candidato del Pri assassinato ieri, era stato pochi mesi prima prescelto da Salinas secondo la vecchia regola del *dedazo* (il «ditone», appunto, con cui il presidente uscente indica, o meglio *destapa* il proprio successore). Era fino a ieri, quella del *dedazo*, una regola che - nei codici di palazzo - prevedeva una generale ed assoluta sottomissione. Ma così non era stato. Uno degli

Tramonta nel sangue il partito-stato

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

aspiranti - Manuel Camacho Solis, ex sindaco di Città del Messico ed attivo propugnatore d'una riforma democratica - aveva apertamente respinto quella scelta. E, per la prima volta - a testimonianza d'una spaccatura nel cuore del sistema - Salinas non era stato in grado di far pagare al ribelle il fio della sua colpa. Aveva, anzi dovuto, premiarlo. Prima nominandolo ministro degli esteri e, quindi, affidando a lui - unico priista forte di qualche credibilità a sinistra - le sorti del processo di pace nello stato di Chiapas. Per settimane, sulla politica messicana era dunque gravata l'ombra d'una incognita: quella d'una possibile «candidatura presidenziale indipendente» di Camacho Solis. La pubblica denuncia di Camacho, giunta appena un giorno prima dell'attentato di Tijuana, aveva ridato quest'ombra. Ma non quella, ancor più cupa, dell'incombente ed ormai non più mascherabile crisi del Pri. Ancora non è dato sapere da chi e perché sia stato assassinato Luis Donaldo Colosio. E forse non lo si saprà mai. Certo è, tuttavia, che non la sua forza, ma la sua debolezza sono all'origine di questo delitto. In questo Messico a cavallo tra passato e presente tutto sta per cambiare. E chi ha sparato vuole che tutto cambi in peggio.

LO SCANDALO. Bill affronta la stampa, si dimette l'ultimo amico di Hillary

Whitewater sotto i riflettori Clinton gioca la carta tv

Bill Clinton ha affrontato ieri sera (1,30 di oggi in Italia) la sua prima conferenza stampa in *prime time* dall'esplosione dello scandalo *Whitewater*. Scopo della sua iniziativa: mostrare all'America la sua «piena apertura» nella ricerca della verità e la sua volontà di continuare a perseguire gli ambiziosi obiettivi della sua agenda politica. I sondaggi americani, intanto, indicano una brusca caduta nei suoi indici di popolarità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Raccontano i cronisti più addentro alla vicenda della Casa Bianca, come i consiglieri del presidente siano stati a lungo divisi sulla strategia da seguire. E come, tra essi, molti avessero inizialmente ipotizzato una replica dell'esibizione che, nel febbraio del '92 - all'indomani delle dichiarazioni di Gennifer Flowers - aveva contribuito in parte a diradare le nebbie del primo e più pruriginoso tra i molti «scandali» clintoniani. Ovvero: Bill e Hillary insieme sotto i riflettori della tv. La verità in coppia. La verità tutta e subito. Molte ed assai valide, tuttavia, sono state le ragioni che hanno infine spinto i curatori dell'immagine presidenziale ad accantonare questa audace ipotesi iniziale. Una su tutte: il cosiddetto scandalo *Whitewater* è cosa ben più intricata d'una accusa di infedeltà coniugale. E ben difficile è tagliarlo col coltello d'un semplice diniego. Anzi, nella sua evanescente complessità, esso rischia d'ulteriormente enfatizzarsi se troppo incautamente spettacolarizzato.

La scelta finale è dunque caduta su un'ipotesi che - sebbene definita «processo» dai giornalisti più irrimediabilmente affetti da sensazionalismo - fortemente attenuava l'immediato impatto sul pubblico: quella - sperimentata ieri notte, ad ore fuori dalla portata dei quotidiani italiani - d'una «normale» conferenza stampa in *prime time*, convocata su una agenda generale («tutto quello che succede a Washington e nel mondo» era l'ordine del giorno annunciato dalla portavoce Dee Dee Myers), ma evidentemente aperta ad ogni possibile domanda sul *Whitewatergate*. Il tutto con un evidente messaggio diretto alla Nazione, lo stesso che Bill e Hillary Clinton hanno cercato di trasmettere nelle loro ultime interviste: non abbiamo nulla da nascondere, aspettiamo con fiducia la verità e, nel frattempo, seguiamo nel lavoro per il quale siamo stati eletti. La vita, insomma, continua. Ed il *Whitewater* non è, in questo quadro, che un piccolo e transeunte fastidio.

Una buona scelta? Una strategia

vincente? Solo i fatti (e le indagini in corso) sembrano in grado di dare, nel tempo, una vittoria convincente. Certo è che quel piccolo e transeunte fastidio sembra per ora deciso a reclamare prezzi pesanti. Ieri, l'ultimo sondaggio commissionato dalla *ABC* e dal *Washington Post*, mostra come il *Whitewatergate* abbia cominciato a rosicchiare consistenti fette della popolarità presidenziale. Fette calcolabili in ben 11 punti in meno rispetto al mese scorso e tali da riportare gli «indici di gradimento» verso Bill Clinton al di sotto della faticosa soglia del 50 per cento. È la prima volta che accade in questo 1994, un anno cominciato, per il presidente, sotto i buoni auspici d'una sempre più evidente e robusta ripresa economica. Lo scorso 27 febbraio la popolarità di Clinton aveva toccato il 58 per cento, uno dei suoi punti più alti. Oggi è precipitata al 47 per cento. E la caduta, dicono i politologi, sembra destinata a continuare.

Né solo di cifre sono fatti i guai del presidente. Le cronache più recenti hanno fatto registrare la caduta di uno degli ultimi sopravvissuti nel già decimato gruppo dei consiglieri legali che, consumata la vittoria, avevano accompagnato la coppia presidenziale nel trasloco dall'Arkansas alla capitale. Vale a dire: quel William Kennedy che, già attivo nell'infesta *Rose Law Firm*, già era finito sotto il tiro della critica un anno fa per la vicenda dello scandalo dell'ufficio viaggi della Casa Bianca. Piuttosto banale, ma difficilmente eludibile la

Scontro tra due aerei in una base militare: 15 morti, 91 feriti

Quindici persone hanno perso la vita e altre 91 sono rimaste ferite in uno spaventoso incidente avvenuto nella base aerea di Pope, nel North Carolina. Un caccia F-16 e un Hercules C-130 si sono scontrati in volo e i rottami del primo velivolo hanno colpito un aereo fermo sulla pista e un gruppo di paracadutisti che aspettavano di imbarcarsi per un'esercitazione. A quanto pare, sia il pilota del caccia sia quello dell'aereo da trasporto pensavano di poter atterrare.

I due piloti non avevano comunicato e si sono trovati inespugnabilmente nello stesso punto allo stesso momento. Nonostante avesse perso la coda l'Hercules è atterrato senza problemi per i cinque membri dell'equipaggio. Il pilota dell'F-16 e l'altro militare che era con lui si sono lanciati dall'apparecchio. Il caccia, privo di guida, si è schiantato sulla pista alla velocità di 290 chilometri orari e ha preso fuoco. I rottami hanno colpito i serbatoi di un altro aereo che è stato distrutto in pochi istanti.

causa delle due dimissioni: come già Zoe Baird e Kimba Wood - candidate scartate nella corsa per il posto di *Attorney General* - anche lui non aveva pagato le tasse sugli stipendi di una babysitter. Ed aveva cercato di nascondere la magagna pagando il dovuto rimborso - 800 dollari in tutto - a nome della moglie. I consiglieri di Clinton



L'aereo militare precipitato dopo l'incidente di ieri

Paogett/Reuters

Riforma sanitaria Primo successo per Bill Clinton

Il piano presentato dal presidente Clinton per la riforma del sistema sanitario americano è stato approvato, in una versione emendata, da una sottocommissione della Camera americana. «Così come è stato riformulato, risponde alle richieste basilari del presidente», ha spiegato il presidente della sottocommissione Sanità della commissione stanziamenti della Camera, Pete Stark.

Corea del Sud Si Usa ad aumento presenza militare

L'amministrazione americana è disposta a incrementare la propria presenza militare nella Corea del Sud nel caso le Nazioni Unite dovessero imporre sanzioni al regime di Pyongyang. Lo ha dichiarato il segretario alla Difesa William Perry.

Florida: sentenza di morte per serial killer

Una giuria della Florida ha condannato alla pena di morte Danny Rolling, 39 anni, responsabile del massacro di cinque studenti. La giuria ha raccomandato una pena di morte per ciascuno dei cinque omicidi commessi dal vagabondo.

Usa: direttore Cia non esclude altre «talpe» di Mosca

Il direttore della Cia James Woolsey non ha escluso la presenza di altre «talpe» di Mosca nella struttura di «intelligence» americana, dopo il recente arresto di Aldrich Ames. «Lavoriamo continuamente su casi come questo - ha affermato Woolsey - e sappiamo che è impossibile dire con sicurezza che non siano avvenute altre infiltrazioni nella Cia, nel Pentagono, Dipartimento di Stato o Fbi».

Una nigeriana ottiene il visto per sottrarre le figlie alla mutilazione genitale

Asilo Usa per evitare l'infibulazione

Una mamma nigeriana ha ottenuto la sospensione del provvedimento di espulsione dagli Stati Uniti per proteggere le sue figlie dal rischio della mutilazione sessuale. La sentenza, la prima del genere negli Usa, è stata emessa dal tribunale di Portland, nell'Oregon. Lydia Oluloro, 32 anni, da piccola era stata sottoposta all'infibulazione. Se fosse tornata in Nigeria anche le sue bambine avrebbero subito lo stesso destino.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Lydia Oluloro, nigeriana, esulta per la gioia quando il giudice del tribunale di Portland, nell'Oregon, le concede il diritto di asilo negli Usa per impedire che le sue figlie siano sottoposte alla rituale mutilazione sessuale praticata nel suo paese. «Grazie, vostro onore - grida fra le lacrime Lydia abbracciando le due piccole - grazie del suo aiuto per trovare la verità». È la prima volta che l'antico rito d'origine fenicia, largamente praticato nei paesi africani, viene considerato una violazione dei diritti umani e, dunque, un motivo sufficiente ad evitare l'espulsione dagli States. «Questo tribunale - ha spiegato il giudice Warren - rispetta le diverse tradizioni culturali ma questa pratica è crudele e non ha nessun fondamento medico». Secondo i dati del dipartimento di Stato il 50% delle donne nigeriane viene sottoposta al rituale di mutilazione genitale chiamato infibulazione o circoncisione faraonica.

Lydia Oluloro, 32 anni, è separata dal marito che vive negli Stati Uniti con un legale permesso. Se il giudice, Kendall Warren, le avesse dato torto le due bimbe, entrambe cittadine americane, sarebbero state probabilmente affidate al padre che ne aveva chiesto la custodia. Ma il giudice ha, invece, stabilito che Lydia, immigrata illegalmente nel 1986, aveva dimostrato di avere seri motivi per chiedere la sospensione del provvedimento di espulsione: «Il provvedimento - è scritto nella sentenza - avrebbe avuto conseguenze estremamente dure sia per lei che per la sua famiglia». Lydia, da bambina, era stata sottoposta all'infibulazione: la più dolorosa, pericolosa e crudele del-

le mutilazioni sessuali. Se fosse tornata in patria lo stesso destino sarebbe toccato a Shade e Lara, le sue figlie di 6 e 5 anni. I suoi parenti in Nigeria l'avevano avvertita: «Non vogliamo prostitute americane in giro per la casa, ogni donna nella nostra famiglia è stata circoncisa». E questo lo scopo dell'infibulazione: preservare la «purezza» femminile, garantire la verginità della donna tagliandole parte dei genitali e cucendole la vulva, fatto salvo un minuscolo orifizio. Le conseguenze sono sangue e dolore, per tutta la vita. Le donne infibulate hanno rapporti sessuali dolorosi e privi di piacere, rischiano infezioni urinarie e parti complicati con il rischio di soffocamento del bambino. «Perché versare il sangue umano - ha detto Lydia uscendo dal tribunale - senza alcuna ragione? È una cosa così terribile da fare alle bambine».

L'ufficio immigrazione ha già annunciato che non presenterà appello. «Questa decisione - ha spiegato Deborah Anker, a capo del programma sull'immigrazione della scuola di legge di Harvard - non cambia le nostre normative. Ma permette di applicare la legge in modo non discriminatorio, cioè che le donne non siano penalizzate». Ora Lydia Oluloro, che ha già un lavoro da custode, è libera di chiedere un permesso di soggiorno legale e di vivere alla luce del sole con le sue figlie. A favore della donna si era espressa, in questi giorni, anche l'opinione pubblica. Moltissime americane erano scese in campo al suo fianco. Fra queste la scrittrice afroamericana Alice Walker che, nel suo ultimo libro *Il segreto di possedere la gioia*, ha descritto i tormenti fisici e psico-



Lydia Oluloro con una delle sue bambine

logici di una donna mutilata. Gli uffici del «Now» dell'Oregon (National Organization for Women), la potente associazione delle donne americane, sono stati tempestati di telefonate di persone che offrivano soldi, casa e persino il matrimonio alla coraggiosa madre nigeriana. «Questa non è una pratica innocua - ha spiegato Peggy Norman, del Now - e noi solidarizziamo con le donne che combattono queste tradizioni in tutto il mondo».

Da circa 15 anni moltissime africane e arabe combattono questa pratica e conducono campagne di informazione per evitare che la tradizione venga rispettata. Secondo dati recenti sarebbero più di 80 milioni le donne che nel mondo sono state sottoposte a questa crudele pratica. In Somalia, nel Mali, in Eri-

ton continuano a dimostrare una attrazione fatale per le bucce di banana.

Intanto - altra brutta notizia per Clinton - la macchina delle audizioni congressuali sembra essersi messa inesorabilmente in moto. Il senatore Bob Dole, capo dell'opposizione repubblicana, prevede che tali audizioni possano comin-

ciare intorno al primo di maggio. E - pur pronunciandosi per una «semplificazione del processo» - ne pronostica non meno di «cinque o sei» per ciascun ramo del Congresso.

Il grande spettacolo, insomma, sta per cominciare. E la conferenza stampa di ieri, probabilmente, non ne è stato che il prologo.

ciare intorno al primo di maggio. E - pur pronunciandosi per una «semplificazione del processo» - ne pronostica non meno di «cinque o sei» per ciascun ramo del Congresso.

Il grande spettacolo, insomma, sta per cominciare. E la conferenza stampa di ieri, probabilmente, non ne è stato che il prologo.

AVVISO A PAGAMENTO

SUL CASO ROCEFİN

Sono state diffuse notizie relativamente alla comparsa di tre eventi avversi, registrati nello stesso giorno presso l'Ospedale di Pollena Trocchia (Napoli), presumibilmente in seguito alla somministrazione di Rocefın, antibiotico iniettabile diffuso in tutto il mondo.

A questo riguardo Roche, azienda produttrice del farmaco, precisa quanto segue: ha cercato di entrare in possesso dei dati necessari alla valutazione di quanto accaduto ma le indicazioni sinora raccolte sono risultate estremamente vaghe e imprecise; si è messa immediatamente a disposizione del Ministero della Sanità per fornire ogni ulteriore informazione utile sul farmaco.

Sulla base degli elementi fin qui raccolti Roche non è in grado di stabilire:

- * se il farmaco somministrato nei tre casi fosse effettivamente il Rocefın;
- * se esso sia stato somministrato da solo o in associazione di altri farmaci;
- * se il farmaco sia stato prescritto e somministrato da personale qualificato;
- * se le confezioni utilizzate fossero alterate o manomesse.

A quest'ultimo proposito Roche sottolinea di aver regolarmente denunciato più furti della specialità Rocefın nella stessa zona.

Roche ritiene che nessun allarme sia giustificato per le confezioni di Rocefın da lei immesse sul mercato attraverso regolari canali di distribuzione e di accertata provenienza.

L'azienda si riserva di diffondere ulteriori comunicazioni non appena in possesso di nuovi dati di fatto.

PATTO A NAIROBI. Ali Mahdi e Aidid firmano l'accordo



Una postazione di soldati americani a Mogadiscio

Moore/Api

La Somalia fa pace

Ma gli italiani sono ancora sotto tiro

■ NAIROBI. «Oggi segna una volta nella storia della Somalia. È un gran giorno per tutto il popolo somalo e per tutti quelli che amano la pace». L'ambasciatore ghanese Lansana Kouyate, il rappresentante delle Nazioni Unite che da due mesi ha sostituito l'ammiraglio Jonathan Howe alla guida dell'Unosom (la missione Onu in Somalia), e ha profuso tutte le sue energie per far firmare l'accordo tra le fazioni somale per la formazione di un governo, è soddisfatto. E ne ha motivo: i due più importanti leader somali, Ali Mahdi e Aidid, hanno appena firmato un accordo, stabilendo un cessate il fuoco e fissando per maggio una conferenza di riconciliazione nazionale incaricata di eleggere un presidente. Parla pochi minuti davanti ai due antagonisti che ha riappacificato nei pressi di una mini-piscina ornamentale vicino al palazzo delle conferenze dell'Onu, nel monumentale quartier generale di Gighi, a Nairobi. Il suo discorso è il più breve: Mohammed Farah Aidid e Ali Mahdi, i due signori della guerra parlano parecchio di più, undici minuti ciascuno, il primo in somalo, il secondo in inglese. Il «generale della boscaglia» torna sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. «Voglio dire ancora una volta che il popolo somalo è stato molto colpito dalla morte di due giornalisti ita-

Accordo a Nairobi tra i due signori della guerra somala, Ali Mahdi e il generale Aidid. Da ieri dunque c'è una tregua e a maggio si eleggeranno i nuovi leader del paese. Soddisfazione e prudenza. Altri tre italiani sfuggono ad un attentato

liani e che abbiamo avviato indagini per identificare e punire i responsabili». L'altro giorno, a meno di 24 ore dalla firma del trattato di pace, Kouyate aveva fatto dire dal suo portavoce che era irritato perché i somali non si erano messi d'accordo ed avevano fatto saltare un lavoro intenso di due-tre mesi. Aveva fatto aggiungere, anche, che non sarebbe stato più disposto a pagare i loro alberghi (secondo il portavoce George Bennet, le spese di vitto e alloggio in questa settimana mezzo, dall'inizio dei colloqui erano state di circa 150mila dollari al giorno) e che «i leader somali sanno bene le conseguenze che possono derivare se non riescono a raggiungere un accordo».

Spaventati da queste minacce? Veramente consci che il loro paese non può essere disestato oltre dalle loro contese di potere? Interessati ai grossi finanziamenti per la ricostruzione (165 milioni di dollari) che Usa e Cee hanno stanziato per la Somalia, condizionandoli al raggiungimento della pace e della sicurezza? I signori della guerra hanno reagito alle minacce di Kouyate mettendosi nuovamente a discutere per tutta la notte, e ieri mattina «in zona Cesarini», si sono accordati.

Aidid con il suo seguito è arrivato puntualmente alle 11. Dieci minuti dopo ecco insieme Lansana Kouyate, Ali Mahdi e gli altri delle 12 fazioni. A destra del tavolo delle firme sedevano quest'ultimi, a sinistra Aidid e i suoi. Le facce erano sorridenti, ma tirate. Raggiungere l'accordo è stato faticoso ma la soluzione non era complicata: l'accordo è stato firmato solamente dai due signori della guerra. E gli altri? Vedremo. Lo diranno i fatti e gli avvenimenti se si sentiranno vin-

colati. C'è da ricostruire un paese. Ma se i leader hanno fatto tanta fatica ad accordarsi su una dichiarazione di principio, che cosa succederà quando il 15 aprile - lo prevede l'intesa firmata - si incontreranno a Mogadiscio per stabilire le procedure di elezione della nuova assemblea legislativa? E soprattutto quando il 15 maggio - anche questo prevede l'accordo - dovranno riunirsi per eleggere un presidente, alcuni vicepresidenti ed un primo ministro? Intanto, apprezzamento è stato espresso dal ministero degli Esteri italiano. Il governo ha auspicato «che le intese raggiunte a Nairobi possano facilitare il rapido ristabilimento di una situazione di maggior fiducia e concordia, nonché la ricerca di soluzioni istituzionali sorrette da un ampio consenso interno e idonee a preservare l'integrità territoriale del paese». Infine, c'è da aggiungere che Pancrazio Stangoni coordinatore amministrativo dell'ospedale di Garoe - che è gestito dalla Croce Rossa Italiana - e due infermiere italiane dello stesso ospedale si sono salvati dall'aggressione armata da un gruppo di somali. Contro i tre italiani sono stati sparati colpi d'arma da fuoco mentre si apprestavano a partire in aereo per Nairobi per procurarsi materiale medico.

L'INTERVISTA Parla l'ambasciatore Scialoja

«Ma l'intesa tra i clan si gioca a Mogadiscio»

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Dottor Scialoja, con il ritiro ormai completato delle truppe italiane e americane, si apre una fase nuova nella missione internazionale di pace in Somalia. Con quali caratteristiche?

Il ritiro del contingente italiano e soprattutto di quello statunitense diminuisce la capacità operativa delle forze Onu, perché se ne vanno le truppe più efficienti dal punto di vista strettamente militare. Restano pachistani, indiani e altri, con una capacità di intervento ridotta, rispetto soprattutto agli americani. Ma la missione dell'Onu continua oggi, sulla base di un mandato già rivisto lo scorso gennaio, che ridimensiona il compito dei caschi blu. Questi, fatto salvo il diritto all'autodifesa qualora siano attaccati, devono ora assicurare solo il controllo delle strade, del porto e dell'aeroporto di Mogadiscio, affinché sia garantita la circolazione degli aiuti umanitari. Del resto proprio per il nuovo e più limitato mandato assegnato alle forze Onu, i contingenti italiano e americano, anche se fossero rimasti, non avrebbero potuto fare nulla di più di quello che faranno pachistani, indiani, malaysiani, cioè essenzialmente «vigilare» e proteggere le vie di comunicazione.

A Nairobi si è conclusa la trattativa fra le quindici maggiori fazioni somale per dare vita ad un governo provvisorio. Che giudizio ne dà?

Sono moderatamente ottimista. Non so se potrà essere rispettato il calendario fissato dall'Onu, che prevede elezioni entro i prossimi mesi di marzo o aprile. Spero che ciò si realizzi. Ma intanto, pur nel permanere di un clima di incertezza, ci sono buone prospettive di arrivare alla pace. Anche perché il popolo somalo è stanco di conflitti e violenze. Ed i signori della guerra, compresi quelli più irriducibili, devono tenere conto di questi sentimenti popolari.

Le quindici fazioni sono sostanzialmente polarizzate intorno ai due leader maggiori, Aidid e Ali Mahdi, che sono forti a Mogadiscio, ma forse meno nel resto del paese. Questo non rischia di rappresentare un handicap per quelle prospettive di pace di cui parlava?

Non direi. Aidid è molto forte militarmente, in maniera particolare a Mogadiscio. Ma in altre zone, ad esempio la Migiurtinia, ha stretto alleanze con altri gruppi. Quanto alle dodici

fazioni coalizzate con Ali Mahdi, esse nel loro insieme coprono più o meno tutto il territorio somalo. In ogni caso comunque il confronto si decide nella capitale, che è la città più grande, l'unica con un aeroporto internazionale.

Fra le ipotesi avanzate per spiegare l'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, i due giornalisti italiani trucidati domenica scorsa a Mogadiscio, una tira in ballo presunti gruppi fondamentalisti.

È una delle ipotesi, avanzata un po' incautamente dal generale Fiore, comandante del contingente italiano. Non si può escluderla, così come non si può escludere che gli autori appartengano a frange impazzite dei movimenti di Aidid o Ali Mahdi. Ma sarebbe una leggerezza accusare gli uni o gli altri. Aspettiamo i risultati dell'inchiesta ordinata dall'Onu.

Ma il fondamentalismo è davvero un pericolo in Somalia? Ci sono gruppi integralisti attivi



In Burundi l'esercito assale una missione

Un gruppo di militari insorti dell'esercito del Burundi ha attaccato il centro giovanile di Kamenge, un quartiere a nord della capitale Bujumbura, dove risiedono due missionari italiani severiani, Claudio Marano e Marino Bettinsoil, due suore dorotee e un volontario francese. Nei giorni scorsi i soldati avevano assassinato centinaia di persone nella stessa zona della capitale. Un'operazione dell'irruzione è venuta dalla rivista missionaria Alfazeta.

I militari dell'esercito burundese, responsabili dei massacri avvenuti nell'ultima settimana - informa Alfazeta - sono entrati nel centro gestito dai missionari italiani, sparando con la scusa di ricercare persone armate mentre nel centro ci sono solo operai rimasti bloccati dagli scontri di questi giorni.

I missionari, aggiunge la rivista, hanno trattato con i soldati, ma fin nella tarda serata di ieri i militari sono rimasti nel centro missionario ed era impossibile comunicare con i missionari. Alfazeta ha contattato l'ambasciata francese in Burundi, che ritiene «impossibile» far intervenire i 50 para francesi presenti nella capitale, finché gli scontri non saranno cessati. Dall'ottobre dello scorso anno, quando i militari tentarono un golpe nel piccolo paese africano, la tensione in Burundi non è mai calata. Nei quartieri popolari di Bujumbura le bande di militari razziano le case uccidendo gli appartenenti all'etnia hutu (85% della popolazione). Moltissime famiglie si stanno rifugiando nel vicino Zaire.

nel nord, nella Migiurtinia, a Baidoa. Ma complessivamente non direi che la penetrazione del fondamentalismo islamico in Somalia sia molto capillare. Né la realtà economica sociale, né il tipo di religiosità somali favorirebbero un tale fenomeno.

Sono passati più di quindici mesi dall'avvio di Restore Hope e delle successive fasi dell'intervento internazionale. Si può fare un bilancio dell'operazione?

Diciamo intanto che l'emergenza umanitaria che aveva provocato l'iniziativa mondiale in soccorso della Somalia, non c'è più. Resta la miseria, ma si può dire che non si muoia più di fame. Dal punto di vista politico, si è parlato di fallimento dell'Onu in Somalia. Ora è vero che non si può dire sia stato un successo, ma non bisogna attribuirne la responsabilità alle Nazioni Unite nel loro complesso, visto che l'intervento è stato pilotato da un numero limitato di paesi membri del Consiglio di sicurezza. L'operazione somala era assai più complicata inoltre di quanto non sia parso dall'esterno. Ci si è trovati alle prese con un retaggio storico di esasperato tribalismo, lotte fra clan e fazioni. Uno sbaglio è stato certamente fare la guerra ad Aidid. È stata una decisione affrettata, presa dal Consiglio di sicurezza sull'onda emotiva dello sdegno per la strage del 5 giugno (decine di caschi blu pachistani uccisi a Mogadiscio). Ma la situazione era davvero complessa.

L'accordo di Nairobi impegna i capi delle milizie. Ma non sempre nei rispettivi clan di riferimento, i leader militari sono ben visti, anche se nel fatti riescono poi a imporsi grazie alla forza delle armi. Potrebbe essere insomma un'intesa fra generali, potenti ma privi di un largo consenso sociale.

In certa misura sì, i vari capi-fazione sono leader di minoranza. E sono allo stesso tempo padroni e schiavi delle loro milizie. Schiavi nel senso che i loro miliziani nel corso del conflitto hanno occupato terre e case, rubato automobili e altri beni. Questa sarà certo una difficoltà per i capi-fazione, oltre a quella di cui parlava lei. Ma ripeto, sono moderatamente ottimista, anche perché, una volta tornata la pace, non ci vorrà molto per riportare la Somalia alla situazione precedente la guerra, dato che se è vero che si è distrutto molto, è anche vero che qui non esisteva affatto un sistema economico particolarmente sviluppato e sofisticato.

Il gruppo filo israeliano di Geagea è accusato della strage alla Chiesa e di altri attentati

Il Libano dichiara guerra al terrorismo

Sciolto il partito dei cristiano-maroniti

NOSTRO SERVIZIO

■ BEIRUT. Più o meno è la fine politica dei cristiani in Libano. I segni del declino, dopo l'inglorioso epilogo dell'avventura del generale Michel Aoun e la conseguente pax siriana, l'esilio volontario dell'ex presidente Amin Gemajel in Francia, lo sterminio della famiglia Chamoun, l'emarginazione dei Franhje, c'erano già tutti da due o tre anni anni, ma, ora, il «ridotto-maronita», sempre parlando del peso specifico, rischia davvero di stare ai margini estremi della vita pubblica libanese.

È successo, infatti, che il partito politico per eccellenza dei cristiani, le Forze Libanesi, la ex Falange, sia stato disciolto, le sue sedi perquisite dall'esercito, molti suoi attivisti inseguiti da mandati di cattura,

quasi 50 radio e televisioni private «imbavagliate», e contemporaneamente, siano stati istituiti centinaia di posti di blocco nelle aree cristiane del paese e sequestrati ingentissimi quantitativi di armi.

Con questo giro di vite senza precedenti il governo di Beirut sta cercando di stroncare un'ondata di terrorismo di apparente matrice cristiana estremista che ha insanguinato negli ultimi mesi il «paese dei cedri» che ancora stenta a riprendersi dopo 15 anni di guerra civile, iniziata nel 1975 e finita nel 1990. L'ultimo episodio, il più grave, è stato, come ben si ricorderà, l'attentato alla Chiesa cristiana-maronita della «Madonna del Parto» a Jounieh, pochi chilometri a nord di Beirut, che il 27 febbraio ha causato 10 morti e circa 60 feriti.

Erano già due settimane, in verità, dopo alcuni arresti, che le indagini si erano appuntate contro il partito cristiano «Forze Libanesi», creato dal suo leader Samir Geagea dopo lo scioglimento dell'omonima milizia, forte di cinquemila uomini, ordinato dalle autorità al termine della guerra civile. L'altra sera, poi, dopo l'arresto del numero due di «Fla», Fuad Malek, e l'emissione di diversi mandati d'arresto contro attivisti del partito, il governo, presieduto dal musulmano sunnita di Sidone Rafiq Hariri, ha messo al bando il gruppo di Geagea che ha sempre negato che i suoi uomini siano coinvolti nella strage.

Geagea, filo-israeliano e strenuo oppositore del governo filo-siriano, ha già chiesto che gli imputati siano sottoposti ad un processo pub-

blico mentre tre dei ricercati - dall'estero dove sono residenti - hanno fatto sapere d'essere estranei alla strage di Jounieh. Ma tra le accuse loro rivolte v'è anche quella di aver usato falsi nomi e falsi passaporti per entrare a piacere in Libano e uscire. Ponti politiche hanno definito il giro di vite del governo come «un'ufficosa dichiarazione di stato d'emergenza», una sorta di «contro-golpe» nei confronti di uno sconvolgimento che sarebbe avvenuto se il piano sedizioso fosse riuscito.

Intanto, mentre dalla mezzanotte dell'altro giorno, per ordine del governo sono stati zittiti (perché in odore di eccessivo settarismo) i notiziari delle quasi 50 tra radio e tv private che hanno reso famoso il Libano per il livello di libertà d'informazione più unico che raro in

Medio Oriente, ieri mattina esercito e polizia hanno istituito numerosi posti di blocco nelle regioni cristiane alla caccia dei ricercati.

L'emittente ufficiale «Radio Libano» - una delle pochissime autorizzate dal governo a continuare la diffusione di notiziari e commenti politici - ha reso noto che l'esercito ha scoperto ingenti quantitativi d'armi e munizioni perquisendo alcune sedi delle «Forze Libanesi» nel villaggio di Mrej, nel nord, e nella capitale. Con le armi trovate l'esercito ha caricato ben quattro camion. Il materiale sequestrato, sempre secondo la radio, comprende fucili mitragliatori M-16 di fabbricazione americana, granate Rpg, bombe a mano, apparecchi radio-ricetrasmittenti, giubbetti anti-proiettili, razzi e munizioni di ogni tipo. Ai mitragliatori erano ancora attaccate istruzioni in ebraico.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

**LA CINA
DEI CENTO MAO**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 2 aprile, 22 maggio, 25 luglio e 3 ottobre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione aprile, maggio, ottobre L. 3.880.000 - luglio L. 4.350.000.

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in yurtu a 4-5 posti nella Prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

Bosnia Karadzic boccia la pace Usa

■ BELGRADO. Il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic ha detto ieri di essere contrario all'ingresso di forze turche nel contingente di pace dell'Onu (Unprofor) e all'ipotesi di aderire alla federazione che, dopo gli accordi di Washington, croati e musulmani stanno costituendo. In dichiarazioni rese nella sua roccaforte di Pale durante una riunione del parlamento dell'autoproclamata «repubblica serba di Bosnia», Karadzic ha dichiarato che lungi dal favorire il processo di pacificazione, la presenza di truppe turche nella repubblica ex Jugoslavia rischierebbe di prolungare la guerra.

Il «disco verde» all'invio di caschi blu turchi in Bosnia è stato dato mercoledì sera dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su proposta del segretario generale Boutros Boutros-Ghali. Ieri Ankara ha fatto sapere di essere pronta a mettere a disposizione 2.700 uomini.

Il nuovo comandante dell'Unprofor, generale Bertrand de La-presle, ha assicurato ieri a Belgrado che la presenza in Bosnia di militari turchi non presenterebbe alcun rischio. Karadzic ha detto però di non essere d'accordo ed ha affermato che in base alla stessa logica forze dell'esercito federale jugoslavo dovrebbero essere schierate nei territori controllati dai serbo-bosniaci.

Prendendo la parola in apertura dei lavori dell'Assemblea, Karadzic ha esortato i deputati a respingere con un inequivocabile «no» la partecipazione dei serbo-bosniaci alla federazione croato-musulmana concordata con la mediazione degli Stati Uniti. L'ipotesi è prevista dallo stesso accordo di «Washington», che dichiara di voler lasciare aperta la porta ad una eventuale adesione anche da parte dei serbo-bosniaci al nuovo stato che, in un secondo tempo, si unirà in una confederazione con la Croazia.

Secondo Karadzic però «tale eventualità è da escludere». «Se mai i serbi di Bosnia devono avere la possibilità di unirsi alla Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) e non a quella croato-musulmana», ha detto.

La presa di posizione di Karadzic, secondo alcuni osservatori, riflette una inquietudine che i «falchi» del campo serbo-bosniaco stanno manifestando in modo sempre più evidente. Anche l'agguato teso mercoledì sera ad un convoglio umanitario delle Nazioni Unite che è stato bloccato e depredata nei pressi di Maglaj ne sarebbe una manifestazione. L'Unprofor ha chiamato in causa i serbi di Bosnia che in un primo momento hanno smentito. Poi lo stesso Karadzic ha fatto sapere a Yasushi Akashi, l'emissario dell'Onu nella ex Jugoslavia, di avere destituito il comandante del reparto.



Scontri tra poliziotti e manifestanti

T. Saitov/Agf

Cortei in tutta la Francia. Il premier invoca un tavolo di trattativa Gli studenti assediano Balladur E oggi si muove anche Parigi

Nuove manifestazioni di protesta oggi in tutte le principali città francesi. Balladur in difficoltà vorrebbe intavolare un negoziato. Ma sale la protesta contro il sottosalario. Scontri a Lione. Parigi oggi in piazza.

■ PARIGI. Oggi tornano in piazza gli studenti francesi. A giudicare dalla mobilitazione degli ultimi quindici giorni, fino ad ieri, tutti si attendono massicce manifestazioni. Ne saranno interessate le principali città del paese anche se la maggiore attenzione è naturalmente puntata su ciò che accadrà a Parigi. La maggioranza di centro destra e il primo ministro Balladur appaiono visibilmente scossi dal levarsi di una ondata di protesta che non avevano minimamente previsto. Il governo ha già fatto vistosi passi indietro, correggendo quell'ipotesi di contratto di inserzione professionale (Cip) che ha sollevato le ire dei giovani. Studenti medi e universitari ne pretendono però il puro e semplice ritiro, cosa

che costerebbe a Balladur un'umiliazione politica considerevole. Il ministro degli interni Pasqua, temendo il ripetersi degli incidenti che sono scoppiati a margine delle manifestazioni del 17 e soprattutto del 10 marzo, ha predisposto «misure di sicurezza rafforzate». La prefettura di Parigi farà scendere in campo 3.300 uomini, 2.500 in divisa e 800 in borghese. Il rischio è però acutamente avvertito anche dagli organizzatori che contro quelli che vengono chiamati «cas-seurs», i teppisti delle periferie che si infiltrano nei cortei al solo scopo di provocare gli scontri e di approfittarne per picchiare e saccheggiare, hanno predisposto un proprio servizio d'ordine. La preoccupazione ha spinto gli studenti degli IUT (Istituti universitari di tecnolo-

gia) a «prendere in mano» la situazione, sostituendosi ai liceali che hanno fino ad ora guidato la protesta. Un anticipo del grande raduno di oggi lo si è avuto ieri in diverse località di tutta la Francia. A Lione sono scesi in piazza in mattinata almeno 7 mila studenti e nel pomeriggio altri 3 mila si sono ritrovati nel centro cittadino. La polizia è intervenuta con un lancio di gas lacrimogeni e cannoni ad acqua quando i giovani hanno cercato di dare vita a un corteo. A Lione si è protestato anche contro l'espulsione di due ragazzi algerini, fermati nei giorni scorsi nel corso di scontri con la polizia e imbarcati ieri mattina su un traghetto per Algeri dopo la loro espulsione dal Paese con procedura d'urgenza. In loro difesa sono scese in campo numerose organizzazioni anti razziste. Il timore è che l'episodio costituisca un'avvertimento per tutti i giovani immigrati che partecipano alle manifestazioni. Ieri migliaia di studenti si sono fatti vivi anche per le strade di Chambery, Calais, Tolosa e Valenza. A Saint Etienne sono stati occupati per sei ore i depositi degli autobus cittadini. Cortei si sono svolti anche a Caen e a Marsiglia.

Il governo ha già cercato di correre ai ripari. Non solo dall'opposizione ma anche dalle file della maggioranza si levano voci che chiedono una rapida marcia indietro. Il contratto che gli studenti considerano una discriminazione «anti-giovani», e che prevede una paga di ingresso nel lavoro pari all'80 per cento del salario minimo garantito (Smic), viene giudicato anche dal presidente del Senato René Maunory una «piccola misura» che non risolverà alcun problema. Il primo ministro ha detto ieri che le manifestazioni in corso «rivelano un male di vivere profondo che riguarda tutta intera la gioventù». Forte dei recenti risultati elettorali nelle elezioni cantonali, Balladur vorrebbe trovare il modo di intavolare una trattativa per non essere costretto a una pura e semplice resa. Ma con i giorni è cresciuta la radicalità della protesta. L'obiettivo del primo ministro non sembra facile da raggiungere. Il ministro del suo gabinetto incaricato di prendere contatto con le organizzazioni che guidano le proteste è stato vistosamente snobbato e sembra per il momento destinato a restare lui disoccupato. Per il 31 marzo è già stata indetta una nuova manifestazione nazionale.

«Eltsin è grave» Ma il Cremlino fulmina la tv americana

La televisione americana Nbc, citando fonti russe e occidentali, ha dato Boris Eltsin in «condizioni gravissime» dovute alla cirrosi epatica. Filatov, il capo dello staff del Cremlino, parla invece di uno Eltsin «pieno di energia e in forma». Il presidente russo rientra tra sabato e domenica a Mosca da una vacanza a Soci dove ha giocato a tennis e fatto un bagno nel mare freddo. Perché non smentire in prima persona? «Eltsin non è Clinton, ha un suo stile».

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. «Il presidente della Russia ha passato una buona vacanza, è pieno di energia ed è in buona forma». Serghej Filatov, capo dell'amministrazione del Cremlino, ha scelto di rispondere per le rime, seppure indirettamente, alla trasmissione della rete televisiva americana Nbc la quale mercoledì sera ha affermato che le condizioni di salute di Boris Eltsin «potrebbero essere gravi» a causa della cirrosi epatica che con l'andar degli anni rappresenta un pericolo sempre maggiore per la sua vita. La Nbc ha citato, a conferma della sua tesi sul pessimo stato del 63-enne capo dello Stato russo, rivelazioni di due ex diplomatici moscoviti e una anonima fonte di servizi segreti occidentali. Si è già ampiamente vociferato in passato che Eltsin fosse affetto da molte malattie: arteriosclerosi, tumore al cervello, insufficienza cardiaca e radicolite. Ora si aggiungerebbe il male al fegato.

La notizia diffusa dalla Nbc americana non è stata riportata ieri a Mosca né dalle agenzie né dalla televisione. Un funzionario dell'ufficio stampa presidenziale, raggiunto dalla «Reuters», ha rifiutato di fornire un responso ufficiale e si è limitato a dire che «abbiamo già spesso commentato in precedenza le voci del genere» rimandando, quindi, tutti gli interessati alle vecchie smentite, secche e decise. Serghej Filatov, invece, ha voluto rassicurare l'opinione pubblica attraverso l'agenzia «Itar-Tass», annunciando che l'apparato del Cremlino si appresta ad «accogliere il presidente a Mosca nel prossimo week-end», senza specificare se Eltsin rientrerà nella capitale sabato oppure domenica. In ogni caso non si dovrebbe registrare nessuna modifica del calendario di Boris Eltsin che è partito per la città balneare di Soci, sulla costa caucasica del Mar Nero, il 14 marzo scorso per una vacanza che doveva durare al massimo due settimane. Il presidente russo aveva detto ai giornalisti, prima di imbarcarsi sull'aereo, che accusava ancora «una certa debolezza» dopo due ondate di influenza che lo avevano costretto a ritirarsi - dal 5 al 21 febbraio con una breve interruzione il 15 per incontrare il premier britannico Major - nella sua dacia nei pressi di Mosca sull'Uspenskoe chaussee.

Per confermare che la salute del presidente è fuori di ogni dubbio, Filatov ha tenuto a precisare che non ha potuto raggiungere Eltsin per telefono poiché in quel momento stava giocando a tennis con il proprio assistente Lev Sukhanov.



Boris Eltsin

Ap

Poco più tardi la stessa «Itar-Tass» ha citato la moglie del presidente, Naina, avvicinata dai giornalisti a Soci dove ieri è andata a vedere una sfilata di moda ed ha visitato una sartoria sperimentale, la quale ha definito come «ottima» la salute del marito e confidato che Eltsin aveva persino fatto una volta un bagno nel mare sebbene in questa stagione la temperatura dell'acqua non possa essere più di dieci gradi. Ma perché allora Eltsin non ha convocato la stampa a Soci per stroncare sul nascere ogni possibile voce? A questa domanda, più che lecita, Filatov ha risposto: «Tante sono le persone e tanti i caratteri. Boris Eltsin non è Bill Clinton, ed ha il diritto ad un suo stile di comporamento». Quasi identico è il giudizio dell'assistente presidenziale per la sicurezza nazionale, Jurij Baturin, intervistato dal settimanale «Argomenti e fatti»: «Se Eltsin non vuole che i bollettini sulla sua salute, anche se buona, vengano pubblicati ogni mese, è il suo diritto». Ma se in altri paesi si usa? «Lì c'è un'altra cultura politica. Non voglio dire che la nostra sia peggiore, è semplicemente diversa».

Eltsin, che entra da una vacanza contraddistinta anche da insistenti voci sui preparativi di un colpo di Stato, già lunedì incontrerà a Mosca il presidente kazako Nazarbaev. Inoltre, è ormai annunciata la sua visita in Spagna dall'11 al 13 di aprile durante la quale è previsto, secondo il suo ufficio stampa, «un calendario pieno di colloqui» che non lascia spazio ad «alcune visite da medici o in ospedale». L'allusione è chiara: il 10 settembre del 1993 vennero a visitarlo a Mosca per constatare una leggera infiammazione al nervo spinale due medici spagnoli, gli stessi che lo avevano operato nel 1990 a Barcellona.

Bruxelles Per il Papa si dimette il sindaco

■ BRUXELLES. Una battuta sul Papa è costata il posto al sindaco di Bruxelles, Michel Demaret. Dopo aver resistito per alcuni giorni alle pressioni del consiglio municipale che gli aveva revocato il mandato, ieri il primo cittadino della capitale belga ha annunciato di aver presentato le sue dimissioni al re. In un'intervista rilasciata al settimanale «Le soir illustré», Demaret aveva scherzato sul Papa, che in maggio compirà una visita in Belgio, e aveva insinuato che nella magistratura e nel partito democristiano, il suo stesso partito, c'è corruzione. Resosi conto di averle dette grosse, il sindaco aveva successivamente chiesto scusa. Ma ciò non è bastato. «Sono stato pugnolato alle spalle per bassi motivi politici», ha detto.

Largo ai bimbi nel condominio Monaco concede il voto ai minori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Chi deve decidere sull'acquisto dell'altalena in cortile? Quante volte l'anno si deve cambiare la sabbia della pedana-giochi? Conviene far ridipingere le scale, magari d'un bel colore vivace? E il riscaldamento? Quest'anno non è stato un po' troppo forte, che poi si sa, si suda, e quando s'esci son guai? Una riunione di condominio in Germania è, come in tutto il mondo, un piccolo esercizio di sovranità popolare: si discute, spesso si litiga (una gran parte delle cause civili che finiscono nei tribunali della Repubblica federale nascono su questioni di condominio), si vota e si mette a verbale. Questa quasi perfetta democrazia diretta, ateniese, rousseauviana, ha un difetto però, una spiacevole delega a favore del principio della delega: non tutti hanno il diritto di voto. I bambini, per esempio, no. Per loro votano i papà. O le mamme. O l'uno e l'altra. O l'altra in un

modo e l'uno in un altro. Oppure, più spesso, nessuno. È giusto? No che non è giusto. Qualcuno obietterà che dappertutto è così e che poi, insomma, anche alle elezioni vere i bambini mica votano. E già. Ma dove, se non in un condominio, vengono prese decisioni che li riguardano in modo così immediato, così diretto? Se con i soldi a disposizione si deve comprare lo scivolo o la corda per arrampicarsi lo facciamo decidere alla vecchina del terzo piano? Da che ora a che ora i bambini dovranno evitare di far rumore in cortile sarà il ragioniere a stabilirlo? Quello che se potesse metterebbe a tutti la musceruola? E se piove dal tetto o l'ascensore è pericoloso son problemi solo per loro, i grandi? Insomma, basta. Questa discriminazione deve finire. E d'accordo anche il signor Bernhard Fricke che bambino non è più da qualche tempo ma ha conservato la memo-


ria di quando lo era. Fa il consigliere municipale al comune di Monaco, il signor Fricke e ai colleghi di questa bella, ricca e civile città ha presentato la proposta di concedere il diritto di parola, di proposizione e di voto ai minori (senza limitazioni di età) nelle assemblee di condominio. Le regole del proprio funzionamento interno, infatti, ogni assemblea condominiale le decide in proprio, ma sulla base di un regolamento municipale. Il consiglio (maggioranza socialdemocratica, buona presenza dei Verdi, Csu all'opposizione) ha approvato la proposta. Con l'unica prudenza di stabilire un periodo di prova di dodici mesi al termine del quale verificare come vanno le cose e intanto... se i condomini di Monaco esistono ancora e sono ancora in grado di funzionare. Appuntamento tra un anno, dunque. Intanto si potrebbe cominciare a studiare la questione anche in altre grandi città. E mica soltanto in Germania.

VORREI...

votare anch'io, è un mio diritto

...MA NON POSSO

Fallo tu per me:
nel scegliere le persone che ci governeranno pensa anche a me!
Le persone insufficienti mentali hanno bisogno di qualcuno che rispetti i loro diritti, che si impegni per migliorare le loro condizioni di vita. Di politici che siano anche uomini di cuore.



Sandro,
40 anni,
spavento, zero,
completamente
non autonomo,
vive da sempre
in una carrozzella.

Anffas

Aiuta e protegge gli insufficienti mentali
Aiuta ANFFAS.
Associazione Nazionale
Famiglie Tantiulli e Adulti Subnormali

Per contribuire all'opera dell'ANFFAS
e ricevere maggiori informazioni
telefonate alla Sede di Roma
Via l' Cavour, 4, 00196 ROMA
Tel. 06/3611524, fax 06/5212383
Conto Corrente Postale n. 32832008

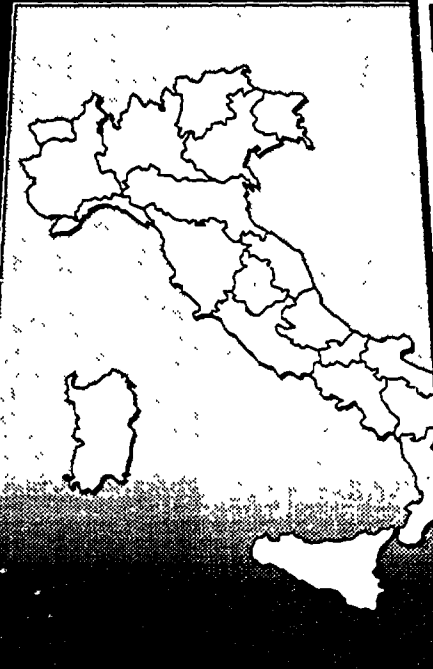
Economia lavoro

Bot, bene la maxi-asta Tassi stabili

Sono minime le variazioni dei rendimenti dell'asta dei 41.500 miliardi di Bot effettuata ieri e di cui si sapranno i risultati soltanto oggi. Le indicazioni degli operatori sono concordi nel ritenere che l'intero importo in offerta sia stato collocato senza difficoltà a prezzi sostanzialmente in linea con quelli dell'asta precedente, anche se la domanda ha privilegiato in qualche misura la durata più breve, rivelando un atteggiamento di prudenza, soprattutto nella clientela, dettato da variabili essenzialmente politiche. Per i trimestrali, il rendimento composto netto non dovrebbe registrare scostamenti rilevanti dal 7,71% precedente, per i semestrali i rendimenti sono in ascesa frazionaria (intorno allo 0,10%) rispetto al tasso composto netto del 7,63 precedente. Per gli annuali l'aumento dei rendimenti potrebbe rivelarsi leggermente superiore.

Chi esporta di più

(Composizione % sul totale nazionale)



1992			1985		
Posizioni	Provincia	%	Posizioni	Provincia	%
1	Milano	17,0	1	Milano	14,63
2	Torino	7,85	2	Torino	8,12
3	Firenze	3,88	3	Firenze	5,16
4	Vicenza	3,81	4	Vicenza	4,04
5	Como	3,10	5	Modena	3,07
6	Brescia	2,93	6	Varese	2,94
7	Modena	2,88	7	Brescia	2,81
8	Bergamo	2,86	8	Como	2,70
9	Treviso	2,85	9	Siracusa	2,52
10	Varese	2,75	10	Bologna	2,42
11	Verona	2,52	11	Roma	2,42
12	Bologna	2,37	12	Bergamo	2,30
13	Roma	2,28	13	Verona	2,14
14	Padova	1,73	14	Treviso	2,10
15	Mantova	1,68	15	Napoli	1,95
16	Cano	1,64	16	Venezia	1,63
17	Reggio Emilia	1,58	17	Padova	1,48
18	Napoli	1,55	18	Genova	1,44
19	Novara	1,42	19	Reggio Emilia	1,36
20	Udine	1,38	20	Cagliari	1,26
Nord Ovest 47,58			Nord Ovest 44,33		
Nord Est 20,26			Nord Est 26,81		
Centro 15,21			Centro 16,73		
Sud e Isole 8,96			Sud e Isole 12,13		

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'export? Continuerà a volare

Il Nord-Est è l'Eldorado, il Sud ormai è out

L'export italiano continuerà a tirare forte anche nel '94. Lo rivela un'indagine del Censis, secondo la quale la svalutazione della lira ha fatto da «detonatore» del boom del made in Italy all'estero. Il carburante lo hanno invece fornito la ripresa della domanda internazionale e il rafforzamento, competitivo, delle imprese. L'asse Treviso-Padova e quello Brescia-Bergamo sono l'Eldorado del nostro export. Bene anche Reggio Emilia. Malissimo il Sud.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È un periodo d'oro per l'export italiano. Il made in Italy, all'estero, ha ripreso a tirare nel '93 e, secondo il Censis, il '94 non sarà da meno. I motivi? Essenzialmente tre: il traino della svalutazione, la ripresa dei mercati internazionali e il rafforzamento competitivo delle imprese. In soldoni lo sviluppo del nostro export dovrebbe essere quest'anno intorno al 10%, con alcune punte massime nel Nord-Est (30%) e con l'esclusione del Mezzogiorno, che sembra ormai aver perso il treno dell'internazionalizzazione.

Li e dai massimi responsabili dell'istituto. La ricerca è stata condotta su 18 settori manifatturieri e 30 distretti industriali sparsi su tutto il territorio nazionale. Dal punto di vista geografico, secondo il Censis, le zone più vitali sono gli assi Brescia-Bergamo e Treviso-Padova, destinati a rafforzarsi ulteriormente, le province padane di Modena, Parma, Bologna e soprattutto Reggio Emilia, che consolidano le loro posizioni, e le aree di Novara, Asti, Pordenone e Udine, che restano dinamiche.

Metropoli in crisi

Vanno male invece le aree metropolitane di Roma, Napoli, Torino e Genova, mentre a Milano, Bari e Palermo la situazione è meno critica. E va malissimo il Mezzogiorno, il cui contributo all'export nazionale passa dal 12% del 1985 all'8,9% del '92.

Dal punto di vista settoriale va segnalata la ripresa di alcuni settori tipici del made in Italy, come il tessile (che cresce del 14,3%), il legno-mobilità (+19%) e la meccanica (+18%). Tutto merito della svalutazione? Per il Censis il deprezzamento della lira ha fatto da «detonatore», ndando ossigeno ad alcuni settori tradizionali che nel decennio precedente avevano perso colpi. In particolare: cuoio, tessile, abbigliamento e legno. Ma il traino della svalutazione da solo non spiega tutto. Significativi sono stati gli aumenti delle joint venture (accordi di collaborazione) e soprattutto le strategie di commercializzazione. Entrambi questi fattori hanno consentito una crescita dell'internazionalizzazione delle imprese esportatrici italiane e un recupero di ampie fette di mercato. Le principali aree di sbocco per i nostri prodotti, comunque, restano la Germania, l'America del Nord e la Francia.

Il recupero competitivo, favorito dalla svalutazione, spiega Carmucci - prolungherà i propri effetti sommandosi alla ripresa della domanda in alcuni mercati rilevanti per i nostri prodotti, come quello del Nord America, anche se la prudenza è sempre d'obbligo, sia perché la concorrenza estera sarà più agguerrita, sia perché, in termini occupazionali, la congiuntura non sarà del tutto soddisfacente. Il ri-

cercatore del Censis sottolinea anche che le aziende italiane si stanno riorganizzando investendo in innovazione e non lasciandosi trascinare solo dall'effetto svalutazione. Ora esse avranno un anno di tempo per ragionare e portare avanti il risanamento. Naturalmente tutto ciò sottende una forte selettività del sistema, con l'esclusione di chi non saprà stare nel mercato. E questo riposizionamento delle aziende avviene con una maggiore diffusione delle joint venture, del franchising (contratto di commercializzazione, attraverso il quale si concede il marchio a un distributore, ndr), dei contratti di sub-fornitura e di altre formule analoghe.

Governi assenti

Carmucci infine avanza una critica: «Nel settore dell'export permane una colpevole assenza di una politica di governo volta ad assistere le aziende italiane all'estero. Ad esempio nel campo assicurativo occorre ripensare alla Sace, che oggi non funziona più, di cui abbiamo molto bisogno e che copre non più del 20% dell'export contro il 70% medio dei partner europei. E insomma necessano arricchire l'ambiente nel quale operano le nostre imprese, rafforzando i necessari supporti terziari, finanziari, logistici, di informazione, ma anche diplomatici».

Conti con l'estero A febbraio + 10mila miliardi

Continua il miglioramento dei conti con l'estero dell'Italia. In febbraio la bilancia dei pagamenti si è chiusa con un attivo di 1.411 miliardi di lire, portando il saldo positivo del primo bimestre del 1994 a quota 6.545 miliardi contro un passivo di 3.676 miliardi nello stesso periodo del 1993 (l'anno scorso anche il solo mese di febbraio era stato in deficit per 2.937 miliardi). A sostenere la bilancia sono stati i movimenti di capitali attivi nel bimestre per 8.559 miliardi di lire. Molto intenso in questo primo scorcio d'anno, l'afflusso di investimenti di portafoglio dall'estero. A differenza dei movimenti di capitali, le partite correnti restano in rosso: tuttavia, sono anch'esse in miglioramento perché il passivo bimestrale si è ridotto da 7.317 miliardi del 1993 a 2.014 miliardi. I movimenti di capitali bancari hanno registrato nel bimestre un deflusso di 23.246 miliardi a fine febbraio l'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari si era ridotto a 150.678 miliardi di lire. A fine febbraio, infine, le riserve della banca centrale ammontavano a 91.781 miliardi di lire.

Il rialzo dei tassi Usa crea scompiglio sui mercati, Wall Street in netto calo

Dollaro e marco si scambiano i ruoli Gelo nelle borse

Reazione a scoppio ritardato per l'aumento dei tassi negli Stati Uniti con la borsa valori di New York che scende di 50 punti e il dollaro di 10 lire. L'unica moneta europea in contraltare, il marco, riprende a rivalutarsi e si colloca a 993 lire nonostante che la crescita monetaria tedesca resti eccezionale: più 17% in febbraio. Ma i mercati puntano sulla ripresa tedesca, data per vicina, mentre scontano un raffreddamento nell'economia statunitense.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È stato l'aumento del tasso primario delle banche statunitensi, dal 6 al 6,25%, a dare il segnale. La Riserva Federale aveva già portato i tassi monetari dal 3,25% al 3,50% due giorni fa. Il trasferimento del costo del denaro alla clientela delle banche commerciali può apparire irrisorio solo agli europei ormai abituati a pagare tassi alti in modo abnorme. Infatti quel 6,25% è pur sempre più del doppio rispetto al tasso d'inflazione e il 2,75% in più del costo del denaro presso la banca centrale. In termini relativi, dunque, sono tassi piuttosto pesanti: disinflazione e alti tassi non vanno d'accordo, soffocano la capacità d'investimento. Appare paradossale vedere il dollaro, che rappresenta una economia in crescita, indebolirsi di fronte al marco che ha alle spalle una recessione. La crescita monetaria tedesca - 21% in gennaio, 17% in febbraio - anziché essere considerata inflazionistica viene assunta come un segnale che la ripresa viene avanti sott'acqua. A questo si dovrebbe anche il forte afflusso di capitali verso la Germania che alimenta sia la forza del marco che la base monetaria. L'operatore finanziario si comporta come nei manuali: ha mandato su dollaro e borsa negli Stati Uniti nella fase di ripresa, abbandona il dollaro a favore del marco per precedere l'uscita dalla recessione in Europa. Secondo i conti ripresi dal Wall Street Journal la borsa di New York ha in corpo un ribasso del 10% e scenderà ancora. Ieri l'indice di Wall Street si è attestato a quota 3820; potrebbe scendere sotto quota 3500. Prack improvvisi esclusi: ieri, perduti 50 punti, la trattazione computerizzata si è bloccata automaticamente (la vendita computerizzata è il meccanismo che scatenò il crollo del 1987). Tutti però restano in allarme. Nei giorni scorsi si erano levate voci autorevoli per chiedere lo «sganciamento» del ciclo finanziario statunitense da quello europeo. Se i tassi salgono negli Stati Uniti, in Europa debbono scendere ancora. Una caduta del 2,20% alla

borsa di Parigi è stata interpretata ieri come reazione all'eccesso di cautela della Banca di Francia. Ma come «sganciarsi» dall'andamento del marco e del dollaro senza accettare un mutamento del rapporto di cambio? Il presidente della Commissione Europea, Jacques Delors, ha criticato duramente il cambio fisso ad oltranza. L'attacco è contro il governo di Parigi che sacrifica occupazione e redditi alla stabilità del cambio franco-marco. Però in Europa vi sono situazioni differenti e politiche monetarie che agiscono come un rullo compressore. Il tasso d'inflazione in Francia è più basso che in Germania. Quindi la Francia dovrebbe poter abbassare i propri tassi ben al di sotto del livello tedesco senza nuocere alla stabilità del franco. In Italia, invece, l'inflazione del 4% è superiore a quella tedesca. Tuttavia sia in Italia che in Francia ogni variazione del cambio del marco viene interpretata non come necessario aggiustamento bensì come una «debolezza». Si chiamano in causa le elezioni e la stabilità dei governi anche quando non c'entrano. Il rapporto delle monete europee col marco, in sostanza, è più rigido di quello che negli Anni Trenta era stato creato fra le monete e l'oro. Una rigidità che fu alla base di una profonda crisi economica sfociata nella guerra. La nervosa dei mercati, scossi due volte in poche settimane da eventi minimi - variazioni dello 0,25% nei tassi statunitensi - è quindi significativa non per se stessa ma perché si combina con la rigidità tanto della condotta monetaria che della manovra fiscale. In Europa le banche centrali hanno sperato in una correzione energetica dei bilanci pubblici con tagli di spesa e aggravii fiscali. Però alla fine i bilanci presentano disavanzi aggravati (l'Italia fa eccezione) per l'aumento della popolazione che perde l'autonomia economica - quindi paga meno imposte - e spesso addirittura cade in condizioni di bisogno e deve essere assistita. Quindi, ieri New York ha stamutato e i mercati finanziari europei hanno preso il raffreddore.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.059 -0,85
MIBTEL	10.601 -0,19
COMIT 30	154,17 -0,77
LETTORI CHE SALE DI PIÙ	
MIN METAL	0,87
LETTORI CHE SCENDE DI PIÙ	
COMUNICAZ	-1,24
TITOLO BILIONE	
FINMECCANICA W	48,00
TITOLO PRODOCCIA	
REPUBBLICA W	-7,01
LIRA	
DOLLARO	1.687,88 -1,77
MARCO	992,26 3,98
YEN	15,856 -0,08
STERLINA	2.490,65 8,29
FRANCO FR.	289,84 0,48
FRANCO SV.	1.168,97 3,36
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,10
OBBL. ESTERI	0,11
BILANCIATI ITALIANI	0,49
BILANCIATI ESTERI	-0,04
AZIONARI ITALIANI	0,83
AZIONARI ESTERI	-0,08
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,20
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,60

Deficit sotto controllo, dice il centro studi. «Attenti a non frenare la ripresa»

Il Cer: «Manovra? Meglio di no»

Previsioni all'insegna dell'ottimismo, quelle del Cer. Secondo il centro studi, anche se verranno mancati gli obiettivi di finanza pubblica nel '94, il quadro non è preoccupante. E bisogna evitare che una manovra correttiva di primavera geli sul nascere i primi germogli della ripresa economica. Secondo un'indagine della Cim, gli italiani sono piuttosto ottimisti: per il 48% degli intervistati l'economia nei prossimi sei mesi migliorerà.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il Cer getta acqua sul fuoco: nonostante gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal governo per il 1994 non verranno rispettati, la situazione non è particolarmente allarmante. Allo stato delle cose la stabilizzazione del debito entro il 1996 (l'obiettivo prioritario della politica di centro) appare possibile, e non sembra richiedere nei prossimi due anni manovre particolarmente imponenti. In ogni caso, è prematuro parlare di una immediata manovra correttiva, che

potrebbe strangolare sul nascere il timido avvio di ripresa dell'economia italiana.

Dunque, conti pubblici sotto controllo e soprattutto manovra di primavera da evitare. Questa è la tesi - all'insegna dell'ottimismo - del Centro Europa Ricerche, che ha deciso di anticipare le previsioni economiche per il triennio 1994-96 contenute in un Rapporto che uscirà dopo Pasqua. Secondo le previsioni del Cer, così, lo sfondamento delle previsioni di fabbisog-

no '94, stimato in 13mila miliardi (14.800 per il governo) è il risultato di un minore avanzo primario, causato dalla caduta del gettito seguito alla compressione dei redditi, in parte compensato da un minore onere per interessi. Nonostante questo «buco», il rapporto tra fabbisogno e prodotto interno lordo continuerà a calare (9,6% nel '94, 8,7 nel '95, 8,1% nel '96), mentre il rapporto tra debito pubblico e Pil crescerà con un ritmo comunque più moderato.

L'importante è non gelare sul nascere i primi germogli di ripresa con una inopportuna manovra economica correttiva. Secondo il Cer nel 1994 l'economia italiana crescerà dell'1,7% (il governo stima un più modesto +1,3%), con una ripresa piuttosto evidente per i settori economici operanti sui mercati internazionali (l'export continuerà a galoppare, anche se non come l'anno scorso) e quasi invisibile per quelli rivolti al mercato interno, con consumi delle famiglie ancora

stazionari. Nel 1994 quindi l'occupazione continuerà a ridursi, anche per colpa di una bassa domanda interna e della stagnazione degli investimenti (soprattutto quelli pubblici di tipo infrastrutturale). Continuerà la discesa del tasso d'inflazione e il tasso medio sui Bot scenderà nel '94 di altri tre punti percentuali.

Intanto, secondo un'indagine realizzata dalla Cim per conto dell'agenzia di stampa Knight Ridder Financial, gli italiani sono piuttosto ottimisti per il dopo elezioni: nei prossimi sei mesi la situazione economica generale del paese migliorerà. Secondo il 48% degli intervistati (un campione di 848 persone) la situazione economica migliorerà nei prossimi 6 mesi. Per il 21%, invece, le cose andranno peggio. Molto più cautele per quanto riguarda il «bilancio familiare»: il 52% degli intervistati ritiene che la propria situazione economica non registrerà cambiamenti e il 14% invece intravede un peggioramento



Luigi Spaventa

dei propri conti per i prossimi 6 mesi. Sul fronte politico, comunque, cresce la platea di chi ritiene probabile una coalizione di governo tra forze appartenenti a più di un polo (61% rispetto al 54% di una settimana fa). Secondo il 28% degli italiani ci vorrà da 1 a 3 mesi per la formazione del nuovo esecutivo, ma un 12% di ottimisti prevede un governo in meno di un mese. In generale, gli italiani sembrano prediligere forme di investimento «tem-

poranee» in attesa di vedere chi uscirà vincitore dalle urne. Il 42% degli intervistati lascia i propri risparmi parcheggiati sul classico conto corrente bancario. A seguire, le forme di investimento preferite sono i titoli di Stato (22%), la casa (19%), i fondi comuni (15%) e le azioni (13%). Il 46% degli intervistati (erano il 52% una settimana fa), non pensa comunque di spendere di più mentre è cresciuta dal 28 al 33 la percentuale di chi prevede una contrazione di spesa.

Totalmente fermi nel '93 gli stipendi del settore pubblico

Ancora sotto l'inflazione le retribuzioni in gennaio

Forte calo, in gennaio, del tasso di crescita tendenziale delle retribuzioni orarie contrattuali, passato al 2,3% contro il 2,9% del dicembre '93 a fronte di un tasso d'inflazione tendenziale, sempre in gennaio, del 4,2%. Nello stesso mese le retribuzioni sono solo leggermente cresciute (+0,8%). Per bloccare la tendenza negativa, dice Stefano Patriarca, economista della Cgil, è necessario che funzioni l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro.

EMANUELA RISARI

ROMA. È calato in modo significativo, in gennaio, il tasso di crescita tendenziale delle retribuzioni orarie contrattuali, che è passato al 2,3% contro il 2,9% del dicembre '93, a fronte di un tasso d'inflazione tendenziale, nello stesso mese, del 4,2%. Lo ha reso noto l'Istat, rilevando anche che, per il solo mese di gennaio, le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti sono cresciute dello 0,8% rispetto al mese precedente, per effetto, soprattutto, dell'aggiornamento delle tabelle previste dai contratti vigenti per alcuni settori (industria olearia, tessile, edilizia, dell'energia elettrica, dei trasporti aerei e dei servizi privati) e, in misura meno consistente, per l'applicazione delle riduzioni d'orario previste dai contratti vigenti in altri comparti (vetro, legno, gomma e plastica, edilizia e commercio).

L'aumento del solo 2,3% su base annua - sottolinea l'Istat - denota una significativa decelerazione della dinamica retributiva, che nel

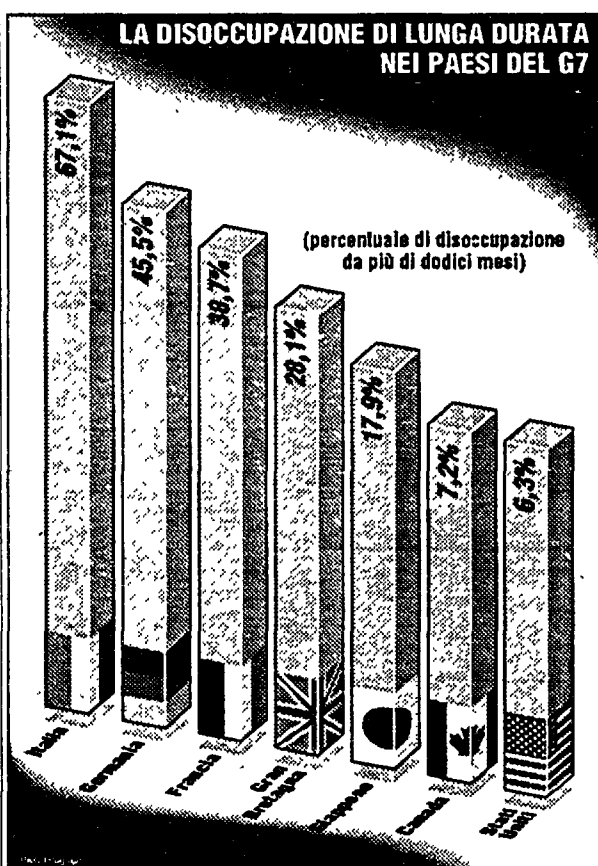
corso del '93 si era mantenuta relativamente stazionaria, per effetto della concessione delle 20.000 lire a compensazione della scala mobile ottenute con l'accordo del luglio '92 e con una punta, a giugno (+3,5%), dovuta agli aumenti retributivi ottenuti dai metalmeccanici. Considerando poi i vari rami dell'attività economica si riscontrano valori assai differenti: in gennaio le retribuzioni contrattuali hanno mostrato una crescita del tasso tendenziale al 4,9% nell'edilizia, al 4,8% per i servizi privati, al 3,8% nell'industria in senso stretto, che si avvicinano al tasso di inflazione mentre se ne discostano il commercio (3,5%), il terziario (2,5%), i trasporti e comunicazioni (1%), credito e assicurazioni (0,3%), l'agricoltura (0,2%). Invariate, cioè senza alcun aumento, le retribuzioni orarie nel settore pubblico.

Accanto a questi dati l'Istat registra poi l'incremento dei conflitti di lavoro: nei dodici mesi del '93 han-

no portato a 23 milioni e 798 mila ore non lavorate, con un incremento del 24,2% rispetto al '92 (dovuto prima al periodo di conflittualità col governo Amato e poi legato alle tensioni sulle ristrutturazioni e alle relative vertenze).

«Finora - dice Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil - c'era stata una sostanziale tenuta delle retribuzioni contrattuali rispetto all'inflazione, anche se quelle di fatto si erano già ridotte: ora cominciano a perdere il passo anche quelle contrattuali. Da qui la considerazione che il problema è, adesso, far funzionare l'accordo del luglio '93. I chimici l'hanno già fatto con un risultato significativo, ora si tratta di affermare gli stessi principi negli altri contratti e soprattutto nel pubblico impiego. Se infatti nel '94 dovesse aggiungersi all'effetto negativo della recessione sulle retribuzioni di fatto anche un andamento delle retribuzioni contrattuali sotto i livelli dell'inflazione questo non farebbe altro che accentuare la spinta recessiva connessa ad un'ulteriore caduta della domanda interna».

Da questa spirale negativa dovrebbe mettere al riparo una corretta applicazione dell'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro: al rinnovo dei contratti nazionali di lavoro secondo le nuove regole si presentano in questa fase, oltre ai dipendenti della pubblica amministrazione (che stanno incontrando a proposito fortissime difficoltà), i metalmeccanici, i bancari, i dipendenti del commercio e del turismo.



Ocse: cresce la disoccupazione

PARIGI. Nei paesi occidentali il tasso di disoccupazione è aumentato in gennaio dello 0,1%, raggiungendo una quota dell'8% della popolazione attiva. Lo comunica l'Ocse. Rispetto al gennaio 1993 la disoccupazione è cresciuta da 7,6% a 8%. I dati disponibili per febbraio lasciano però intravedere un miglioramento della situazione. La disoccupazione è scesa infatti in Usa, Canada, Australia, Svezia e Gran Bretagna, mentre è rimasta invariata in Belgio e Irlanda.

Il sindaco Sansa: «Questa Genova, tradita dall'Iri»

GENOVA. «Basta promesse!» dicono i lavoratori superstiti dell'ex Iri di Campi. Ora stanno seduti nella sala mensa, davanti al sindaco di Genova Adriano Sansa e al segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati. Qui negli anni settanta lavoravano 16-18 mila operai, scesi a 1.200 nel 1988 quando la fabbrica fu chiusa per lasciare posto ad un progetto chiamato reindustrializzazione. «Il piano prevedeva 3 mila occupati, a sei anni di distanza siamo rimasti in 300, quasi tutti cassintegrati. Facciamo i conti con la nostra sconfitta» dice un rappresentante del Consiglio di fabbrica. E gli altri? L'Iri fa sapere che al massimo si potrà arrivare a 629 occupati. La colpa? L'Iri la scarna su Iriteca e Iritech che hanno fallito i loro obiettivi. Ma anche chi è riuscito ad installarsi nell'area riconvertita di Campi non se la passa bene come «Genova Innovazione» (in liquidazione), Csm, Altra (si occupa del bus ibrido elettricità-diesel) e Genesys, società insediata nel pool per l'auto elettrica.

Il sindaco Adriano Sansa è categorico: «Siamo una città tradita e mascolata». Davanti all'assemblea dei lavoratori e addetti di Campi, che hanno visto andare in fumo il settore siderurgico e non hanno visto la reindustrializzazione, Sansa non ha usato mezzi termini: «L'Iri ha un grande debito con Genova e non può dimenticarsene. Deve sapere che non aiuta la ripresa mettendo in vendita queste aree a prezzi di mercato tra i più alti». Da

tre mesi il sindaco sta cercando di ottenere un colloquio con il Presidente del Consiglio ma senza esito. «Ora - ha sostenuto - dovete far sentire la vostra voce, dobbiamo far sentire anche la nostra, a cominciare dalla Regione». Gli ha fatto eco l'assessore regionale Valenziano la Giunta regionale, uscendo dal suo proverbiale empaque, ha compiuto finalmente una mossa decidendo di aprire una «vertenza In» e di bussare alla porta di Campi per chiedere l'attuazione dell'accordo di programma firmato del dicembre scorso a Palazzo Chigi. Ma il rilancio di Genova deve passare proprio attraverso l'Iri? Cofferati ha invitato a guardare più avanti: «Gli enti locali che devono realizzare tutte quelle infrastrutture necessarie a far sì che Genova, al momento della ripresa, sia pronta ad attrarre risorse». Una prospettiva che appare ancora remota visto che nel capoluogo ligure, in un anno, l'esercito dei disoccupati è cresciuto del 30%.

E anche nel recente incontro a Roma con In, Ministero e Presidenza del Consiglio, i sindacati si sono sentiti ripetere una sola parola: rdimensionamento. Da 3 mila si è scesi a 1.319, ora si parla di 693 occupati. Aziende dal nome futuribile come Biosensor, Explosafe e Insee, pronte con il passaporto per l'area di Campi, resteranno soltanto sulla carta. «Vincoli di natura finanziaria» dicono i programmatori centrali della reindustrializzazione. D.M.F.

Fiat, prima assemblea a Melfi A Torino in 200 «distaccati» da Pininfarina

DALLA NOSTRA REDAZIONE.

MICHELE COSTA

TORINO. Oltre mille giovani operai (età media 26 anni) del nuovo stabilimento di Melfi per la prima volta in assemblea con i dirigenti nazionali dei metalmeccanici. Mezzo migliaio di operai ed impiegati in cassa integrazione (età media 50 anni) che a Torino affollano la sala in cui devono discutere come organizzarsi. Sono due facce del pianeta Fiat, due aspetti contraddittori della ristrutturazione avviata nell'industria dell'auto per tentare di superare una drammatica crisi. L'unico segnale positivo comune ai due avvenimenti è che il sindacato, pur tra mille ritardi e difficoltà, si dimostra ancora un riferimento insostituibile per tutti i lavoratori.

A Melfi non ci si nascondeva il timore che alla prima assemblea convocata per mercoledì non intervenisse quasi nessuno dei 1930 lavoratori già assunti, per la maggior parte con contratto di formazione ed ancora in attesa di conferma del posto, privi non solo di sindacalizzazione ma anche di precedenti esperienze di lavoro in fabbrica. Invece i segretari nazionali Susanna Carnusio (Fiom), Pier-

paolo Baretta (Fim), Roberto Di Maulo (Uilm) e Giuseppe Cavalitto (Fismic) si sono trovati di fronte a più di mille giovani, che non si sono limitati ad ascoltare, ma li hanno anche tempestati di domande.

I motivi di insoddisfazione più diffusi oggi a Melfi riguardano il salario (che è ancora più basso delle già misere retribuzioni Fiat), i servizi di trasporto verso la fabbrica del tutto insufficienti, i continui spostamenti da una mansione all'altra soprattutto tra i quadri ed i lavoratori più professionalizzati (che evidentemente non condividono le teorie clintoniane sulla mobilità dei lavori). Sono già emersi anche problemi di pause e di ritmi di lavoro, destinati fatalmente ad ingigantirsi quando gli occupati saliranno da 2.000 a 7.000, si passerà da due a tre turni di lavoro e la produzione oggi ancora nella fase iniziale dell'avviamento (160 vetture al giorno su una sola delle due linee previste) salirà a regime a quasi 2.000 vetture al giorno.

A Torino, tra gli oltre cinquecento cassintegrati che hanno gremito ieri mattina la sala in cui i quattro sindacati di categoria avevano

convocato la prima assemblea dopo la conclusione dell'accordo con la Fiat, numerosi erano gli impiegati ed i quadri. Nella relazione di Ugo Rigoni della Fiom e negli interventi sono stati affrontati soprattutto i problemi di gestione dell'intera, che si rivelano complessi, in particolare per i 4.000 prepensionamenti previsti nell'area torinese.

Non è mancata però la proposta di costituire un coordinamento cassintegrati (al quale aderirebbe pure il coordinamento spontaneo nato durante la vertenza tra gli impiegati) e di sviluppare iniziative di lotta contro gli straordinari di cui la Fiat torna ad abusare. Durante l'assemblea, a pochi isolati di distanza, manifestavano davanti all'Unione Industriale i lavoratori di una delle tante aziende dell'indotto Fiat dove la crisi genera licenziamenti. Ma vi sono anche segnali di tendenza opposta: il successo che sta incontrando il nuovo coupé Fiat ha indotto la Pininfarina, dove la vettura viene montata, a proporre in un prossimo incontro con i sindacati sia il rientro dei circa 90 lavoratori della carrozzeria oggi in cassa integrazione, sia il distacco temporaneo alla Pininfarina di 200 operai Fiat in «subero».

Enichem Sciopero della fame a Villacidro

CAGLIARI. I due lavoratori della società «Fibre acriliche» dell'Enichem di Villacidro, nel cagliaritano, che da 25 giorni occupano la ciminiera più alta dello stabilimento - per protestare contro il mancato avvio delle attività industriali sostitutive capaci di riassorbire i 118 dipendenti della fabbrica rimasti senza occupazione dopo la fermata degli impianti, avvenuta nel settembre '92 - hanno deciso di inasprire la protesta cominciando lo sciopero della fame. I due lavoratori, che sono accampati sulla pedana metallica che avvolge la ciminiera a 68 metri da terra, hanno comunicato che d'ora in poi rifiuteranno il cibo e che provvederanno a isolarsi ancor più in vetta alla torre in cemento armato tagliando la fune che tramite una carucola serviva per l'invio dal basso di viveri e generi di prima necessità.

Turismo Confermate le «proteste» di Pasqua


ROMA. Cgil, Cisl e Uil del turismo (Filcams, Fisacat e Uiltucs) hanno confermato ieri le otto ore di sciopero territoriale per la settimana di Pasqua e altre otto ore di astensione dal lavoro che si svolgeranno in una giornata di protesta a carattere nazionale. La decisione - rende noto un comunicato unitario sindacale - è stata presa in seguito ad un incontro che si è svolto al ministero del Lavoro con le associazioni imprenditoriali del turismo aderenti a Confcommercio ed Intersind. «I rappresentanti della condantraparte - afferma il comunicato - hanno insistito su richieste di flessibilità nelle prestazioni della manodopera, peraltro non specificate. Nonostante la nostra buona volontà a cogliere ogni spunto per riaprire nel merito il negoziato, ci vediamo costretti a riconfermare gli scioperi».

Cgil Piemonte Marcenaro eletto ieri segretario

TORINO. Il segretario piemontese della Fiom, Pietro Marcenaro, è da ieri segretario generale della Cgil del Piemonte, in sostituzione di Claudio Sabatini che è diventato segretario generale Fiom. Alla votazione a scrutinio segreto hanno partecipato 105 dei 152 membri del direttivo regionale. Marcenaro è stato eletto con 72 voti a favore, 26 contrari, 6 astenuti ed una scheda nulla. «L'elezione - ha commentato il segretario nazionale della Cgil Angelo Avroli presente al direttivo - è stata caratterizzata da rapidità e serenità, fatto che depone a favore della tesi espressa da Marcenaro in merito al miglioramento delle condizioni interne all'organizzazione rispetto all'ultimo congresso». Il successore di Marcenaro alla Fiom piemontese sarà eletto il 30 marzo: i candidati più accreditati sono Ugo Rigoni e Giorgio Cremaschi.

GRAN PARTE DELL'8 PER MILLE LO SPENDIAMO IN ANTIQUARIATO.

Non abbiamo ancora ricevuto una lira dell'8 per mille del '91, '92 e '93, ma solo un anticipo del '90. Eppure, siamo riusciti a costruire, tra l'altro, una nuova ala di una casa di riposo a Forlì, e stiamo mettendo su un centro sociale e odontoiatrico per anziani a Cesena. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo ed in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.



UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi sociali e umanitari)

Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.

Assemblea Toro La Fiat archivia Mosconi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

TORINO. In un'ora e mezza l'assemblea degli azionisti della Toro Assicurazioni (gruppo Fiat) ha chiuso la pratica Mosconi, l'ex amministratore delegato allontanato per aver rivelato alla magistratura affari dubbi della compagnia.

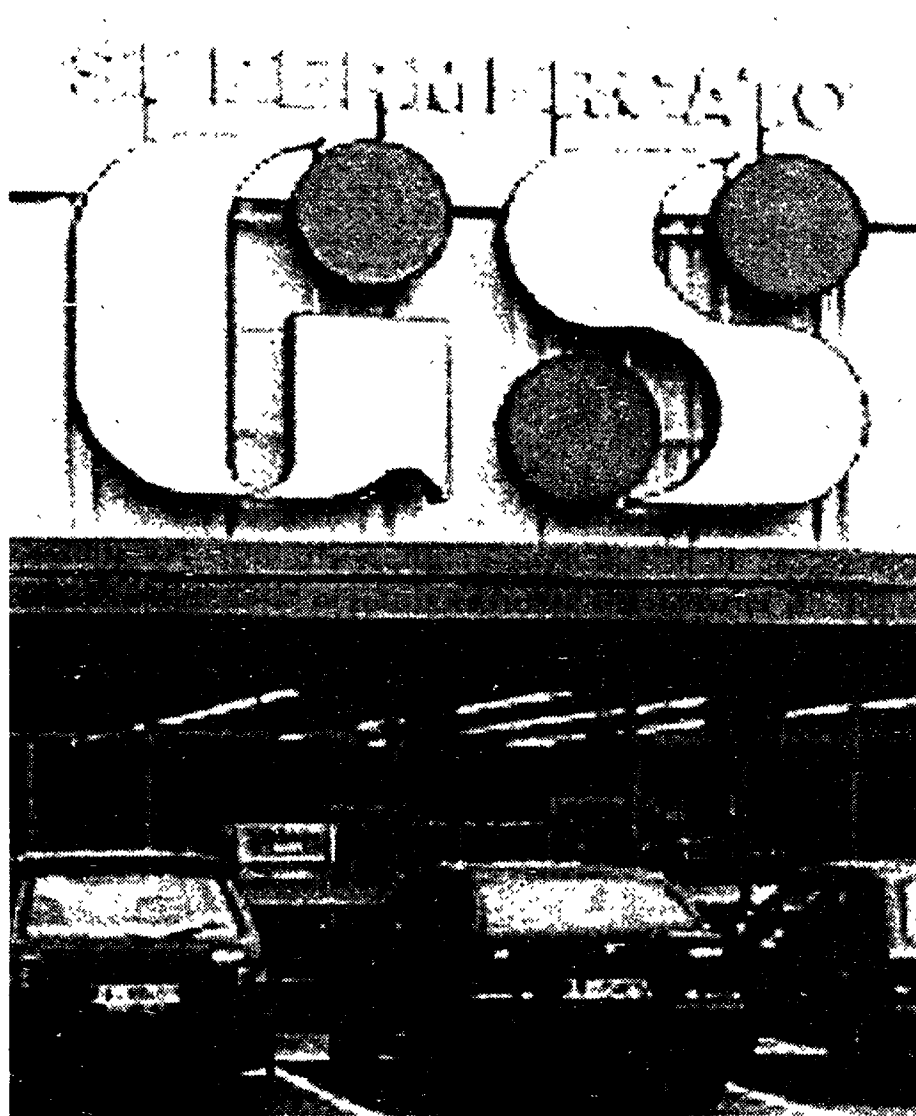
C'è voluta quasi un'ora prima che dal tavolo della presidenza dell'assemblea si facesse il nome del reprobato, e si che si era per la causa sua. In una drammatica riunione del consiglio di amministrazione, il 28 febbraio scorso, Mosconi difese il suo operato e rifiutò le dimissioni dal consiglio. Fu proprio per liberarsi della sua ingombrante presenza che la maggioranza dei componenti dell'organismo diede allora le dimissioni, con la conseguenza di fare decadere l'intero vertice, che infatti doveva ieri essere interamente rinnovato.

Il compito di fornire spiegazioni sull'accaduto è stato affidato all'avvocato Franco Grande Stevens, principale consigliere giuridico del gruppo Agnelli e consigliere della compagnia.

L'avvocato è stato amabilmente essenziale, com'è nel suo impeccabile stile. «Il consiglio di amministrazione», ha detto, ha letto come voi sulla stampa le dichiarazioni dell'amministratore delegato Antonio Mosconi su alcune operazioni che riguardavano la Toro. Ci siamo sentiti mortificati di apprendere in quel modo dei dubbi di Mosconi. Come mai non ce ne aveva mai parlato? Ma allora non contiamo niente. Se siamo, come dicono i francesi, *quantités négligeables* che ci stiamo a fare? Tanto vale che ce ne andiamo a casa. E così abbiamo fatto, perché si è interrotto un rapporto di fiducia tra il consiglio e il suo legale rappresentante».

Del merito dei rilievi mossi da Mosconi, che segnalava alla magistratura una operazione a suo giudizio dubbia con la Sai di Ligresti realizzata prima del suo arrivo alla Toro, l'avvocato Stevens non è entrato. Ci sono tre inchieste, una interna alla compagnia, una dell'Isvap, una della magistratura, se ne parlerà quando saranno concluse.

Più delle parole per la Fiat parlano i fatti. E i fatti sono che è stato allontanato dall'oggi al domani un dirigente responsabile di aver segnalato ai giudici una operazione dubbia, e che al suo posto è stato richiamato proprio quel Francesco Torri che condusse la società fino all'arrivo del reprobato. Il nuovo consiglio, e questo sa francamente un po' di beffa, ha approvato nella stessa riunione che ha attribuito gli incarichi (Salaroli presidente, Franco Stevens vicepresidente, Torri consigliere delegato) il «codice etico» del gruppo Fiat. E forse è lecito chiedersi a questo punto a che cosa serva un tale documento.



L'ingresso di un supermercato della G.S.

Cessione con Autogrill. Nulla di fatto per Il Giorno Nucleo stabile per Gs Prodi: vendita subito

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il nullo compressore delle privatizzazioni targate Iri avanza senza preoccuparsi minimamente delle scadenze elettorali. Ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha dato il via libera al nuovo bando per la cessione di Gs ed Autogrill. Il primo non aveva incontrato un grande successo. Stavolta, dopo l'intervento del governo, molti dei vincoli posti in precedenza sono stati rimossi. Ad esempio, l'Iri non sarà più costretta a mantenere una propria partecipazione nella Gs privatizzata.

Per gli autogrill ed i supermercati si è scelta la strada del nocciolo duro. Non ci sarà cioè un'offerta pubblica di acquisto come nel caso delle banche, ma una collocazione «mirata» delle azioni. I gruppi interessati all'acquisto non mancano. In primo piano sono la Fiat ed i francesi di Accor che si sono messi in cordata per partecipare all'affare. Il bando dell'Iri prevede la vendita in blocco di quel che è rimasto

del gruppo Sme dopo lo scorporo e la cessione di Cdb e delle merendine. L'Iri tiene in portafoglio il 62,12% del capitale della finanziaria quotata in Borsa. Le procedure prevedono una vendita in blocco, ma nulla vieta una separazione dei business in tempi successivi come, del resto, è già avvenuto con l'olio Bertolli ceduto alla Unilever. Nel caso vincesse la cordata franco-italiana, i supermercati andrebbero alla Fiat che li «sposerebbe» alla Rinascente, mentre gli autogrill passerebbero nell'orbita Accor. Rimangono invece inalterati i vincoli precedenti relativi alla salvaguardia dell'occupazione e delle missioni produttive. Ma a Napoli c'è però preoccupazione sui destini occupazionali della sede del gruppo.

L'operazione di vendita avverrà in tre fasi. Si inizierà sollecitando offerte d'acquisto per il 32% del capitale in mano all'Iri. Questa proce-

L'Italia si sta avvicinando un poco al modello tedesco «Industria meno nana» Bankitalia rivaluta la grande impresa

Scarsa diffusione della proprietà, fragilità del controllo, conflitti di interesse tra imprenditori proprietari e azionisti, poco rilievo delle istituzioni finanziarie: ecco i mali del capitalismo italiano secondo Bankitalia. Predomina il modello del gruppo, che non è regolato. Troppa tensione tra il vertice delle piramidi e le società controllate. Italia meno «nana»: le imprese di grandi dimensioni hanno più peso. Più vicini al modello tedesco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A chi si ritiene soddisfatto perché lo Stato si sta ritirando fretta dall'industria e dalle banche pubbliche e che solo la privatizzazione a 360 gradi costituisca di per sé la chiave di volta per assicurare al nostro capitalismo assetti proprietari stabili, dinamismo, capacità di attrarre risparmio interno e capitali dall'estero, Bankitalia risponde con l'invito ad analizzare il modello reale del capitalismo nazionale, a fare i conti con le strozzature, i vizi d'origine e i vizi contratti nei decenni. E, in un convegno di studi su «assetti proprietari e mercato delle imprese» presenta una mole di analisi (coordinate da Fabrizio Barca) per staterne tre equivoci.

Equivoco numero 1: la debolezza italiana sta esclusivamente nel fallimento della proprietà statale.

Equivoco numero 2: le difficoltà di canalizzazione del risparmio, di reperimento del capitale di rischio non hanno a che fare con la distribuzione della proprietà.

Equivoco numero 3: l'Italia continua a soffrire drammaticamente di «nansismo» industriale.

Cominciamo dalla fine. L'industria italiana è «nana» ma meno di quanto si continui a pensare. Bankitalia ha scoperto che la forma organizzativa prevalente dell'industria è quella di gruppo: 33% contro il 32% delle imprese sottoposte al controllo familiare e l'11,6% sottoposto al controllo di soggetti coalescenti. Le *public company*, impure perché il management non può essere scalzato come a Mediobanca o alle Generali, rappresentano solo il 2%. Essendo la diffusione di gruppi così elevata anche tra le piccole e medie unità produttive, bisogna cambiare i criteri di analisi. La distribuzione per dimensione delle imprese economiche, cioè manifatturere in senso stretto, cambia sensibilmente da quella delle imprese giuridiche (ad esempio le finanziarie). Partendo dal basso, ogni classe si arricchisce perché incorpora imprese più piccole e contemporaneamente si depauperava perché le imprese via via salgono di classe. Così, «a fronte di un maggior peso della grande dimensione si ri-

duce notevolmente quello della fascia delle medie imprese», si scopre che le imprese economiche con oltre mille dipendenti sono in realtà 284 contro le 239 «giuridiche». Le sole grandi imprese, con oltre cinquemila dipendenti, passano da 30 a 34. Qui sono concentrati 700mila addetti (ventimila per impresa) contro i quasi 400mila (13mila per impresa) della distribuzione che gli studiosi chiamano «apparente». Lo scarto in termini di occupati nella classe 1000-1999 è di quattrocentomila addetti. In termini percentuali si passa dal 32,6 al 47,8% del totale. Tutte le classi da 10 addetti in su si riducono. È un colpo all'immagine stereotipata che ci ha consegnato un'Italia «condannata» alla stasi. Preoccupante il vuoto tra imprese minori e grandi imprese: mancano

vaste commistioni fra interessi privati e interessi societari». Risultato: tanti ostacoli alla crescita delle imprese, un capitalismo chiuso, dominato da poche grandi oligarchie, con imprenditori piccoli e grandi che non riescono a consegnare il testimone ad un parente affidabile. E nel caso in cui il parente è affidabile non dispone dei capitali di rischio.

È il gruppo piramidale a produrre tensioni notevoli. Si tratta di una tecnica finanziaria grazie alla quale con il più piccolo capitale possibile si assicura il controllo più grande possibile del capitale altrui (per citare l'economista austriaco Rudolf Hilferding): chi sta al vertice controlla a cascata un complesso di attività economiche molto vasto disponendo di una leva che moltiplica il capitale controllato. Essenza del modello anglosassone dal quale nel 1991 metteva in guardia Einaudi quando parlava di «certi metodi americani» tanto ammirati in Italia per cui con lo 0,1% del capitale si può possedere l'intero castello. Per ogni unità di capitale posseduto, Agnelli controlla il 18,93 della Giovanni Agnelli & C., De Benedetti il 15,94, Serafino Ferruzzi il 7,32, Pirelli il 5,23, l'Italmobiliare il 3,07, l'Eni l'1,24.

Funziona un tale assetto di controllo? Bankitalia risponde no. La separazione tra proprietà e controllo è limitata perché la diffusione della proprietà è modesta e solitamente viene garantita ricorrendo al marchingegno finanziario del gruppo. Ciò pone «problemi straordinari per la tutela dei diritti patrimoniali degli azionisti di minoranza delle società controllate» poiché gli interessi del vertice della piramide possono non coincidere con gli interessi delle società che stanno sotto. In Italia non esiste una normativa sui gruppi, non ci sono obblighi di trasparenza per chi sta al comando del gruppo: come stupirsi che «le quote di minoranza siano prevalentemente apportate da soggetti sufficientemente forti da poter esercitare o tutelare in prima persona i propri interessi patrimoniali? Ecco le solite grandi imprese o altri gruppi finanziari che si affiancano o



Privatizzazioni

Prodi vuole le public company per modificare gli assetti proprietari



Regole del gioco

Via Nazionale «Una legge sui gruppi per evitare conflitti di interesse»

sostituiscono i precedenti oligarchi. «L'apporto di capitali di rischio da parte di soggetti deboli, ossia di un generico azionariato anonimo e diffuso tenderà a essere limitato a finalità di tipo meramente speculativo». Se ci fossero i grandi fondi pensione, istituzioni finanziarie specializzate che canalizzano il risparmio, le cose sarebbero diverse. In Italia queste istituzioni rappresentano l'11,3% della proprietà contro il 19,5% tedesco, il 47% giapponese, il 60,8% britannico, il 39,8% Usa.

Volkswagen prevede un '94 «rosa» Piech: vendite in aumento, risanamento già in vista

WOLFSBURG. Il 1993 ha lasciato un'eredità pesante alla Volkswagen ma quest'anno la situazione dovrebbe migliorare, considerando anche il deciso calo delle perdite nel primo trimestre. Lo ha dichiarato ieri Ferdinand Piech, presidente della casa di Wolfsburg, presentando il rapporto annuale di bilancio, che prevede un aumento delle vendite 1994 rispetto ai precedenti 76,59 miliardi di marchi e un pareggio per l'esercizio in corso rispetto a perdite di 1,94 miliardi nel 1993. Anche per la capogruppo, che l'anno scorso ha registrato un utile di 71 milioni di marchi (-46,3%), il '94 dovrebbe portare un incremento dell'utile. Musica diversa invece per la controllata spagnola Seat che accuserà «perdite elevate» anche quest'anno dopo il rosso di 1,84 miliardi di marchi del '93.

Nel primo trimestre di quest'anno Vw stima ancora un passivo (circa 400 milioni di marchi), comunque di gran lunga inferiore al deficit record dello stesso periodo dell'anno scorso (1,25 miliardi di marchi). Piech ha aggiunto che sempre nel primo trimestre le consegne sono previste in aumento del 4,7% a 838 mila unità rispetto allo stesso periodo del 1993 con un balzo del 54% in Germania e un progresso dell'11,8% sui maggiori mercati europei.

Globalstar, telefono satellitare Un nuovo progetto da 2 miliardi di dollari

ROMA. La guerra dei telefonisti si sposta in orbita. Dopo i sistemi annunciati da Motorola e MacCaw-Microsoft, un gruppo di dieci tra le più grandi aziende di telecomunicazione mondiali ha lanciato il programma Globalstar. Obiettivo: costituire una rete di 48 satelliti in orbita bassa capace di dialogare con i telefonisti cellulari del mondo intero. In altre parole, se i vari paesi decideranno di partecipare al sistema, ci si potrà avventurare nel deserto africano dotati di telefonino e ricevere chiamate, mandare fax, trasmettere dati e farsi localizzare nel caso ci si sia persi. Tra gli altri, fanno parte del progetto gruppi come la francese Alcatel Espace, la coreana Dacom, la tedesca Aerospace, le americane Pactel e Loral, coordinatrice del progetto, l'inglese Vodafone. Presente anche l'italiana Alenia Spazio, sia direttamente, sia attraverso la propria partecipazione in Space Sy-

stem Loral (12,25%). L'investimento complessivo è di 1,8 miliardi di dollari, decisamente inferiore rispetto ai progetti dei concorrenti. I gruppi che lanciano il progetto hanno già messo sul piatto 275 milioni di dollari. «Una chiave di successo sono i costi contenuti» - spiega Andrea Pucci, amministratore delegato di Alenia Spazio - «Non si tratta di un sistema alternativo, ma integrato delle reti terrestri o cellulari già esistenti». Il nuovo apparato satellitare sarà compatibile sia con la tecnologia Gsm sia con quella Tdma. «Per quel che ci riguarda - dice ancora Pucci - siamo in grado di partire subito con la realizzazione del sistema». Alenia Spazio parteciperà alla costruzione dei satelliti e delle stazioni di terra. L'inizio dell'operatività è prevista già per il '98. Si calcola che attorno al 2010 gli abbonati potrebbero essere 10 milioni.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
 "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
 È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)
 Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
 I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
 numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
 via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

FINANZA E IMPRESA

■ CREDIOP. Un risultato di gestione cresciuto del 33,4% un utile netto di 201 miliardi (+ 2%) 52 mila miliardi di patrimonio (+ 16%) aumento della raccolta a medio lungo termine (+ 4.200 miliardi) questi in sintesi i risultati di bilancio 93 del Credioip, esaminati ieri dal cda della banca. La distribuzione del dividendo non subirà variazioni rispetto al 1992 (91 miliardi) per lo stato prelievo fiscale. Modificato il Statuto previsto l'ampliamento dell'oggetto sociale a tutta l'attività bancaria e finanziaria. ■ ENICHEM. L'Enichem elastomeren società del gruppo Enichem operante nel campo delle gomme e dei lattici sintetici: cederà il 50% della Pcbi (60 miliardi di fatturato e 100 dipendenti) alla Degussa Italia che già detiene il restante 50% del capitale. ■ CASSAMARCA-CARIVERONA. Un progetto per una «holding» di controllo

della Cassa di risparmio della Marca trevigiana (Cassamarca) e di quella di Verona Vicenza Belluno e Ancona è stato presentato ieri alla Banca d'Italia dai presidenti delle rispettive fondazioni e casse Dino De Poli e Paolo Biasi. ■ CREDITWEST. Piercarlo Marengo amministratore delegato del Credit entra nel consiglio di amministrazione della controllata Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani e ne diventa presidente. È quanto è emerso ieri nel corso dell'assemblea della banca controllata per la dalla Credit Holding Bank (69%) e della National Westminster (19%). ■ FONDARIA. Fondaria Spa ha confermato di aver ricevuto da parte di Groupama Investissements la richiesta di acquisto del 20% della Fondaria Assicurazioni detenuto dal gruppo assicurativo francese

Ultime ore di attesa a Piazza Affari Il mercato «inchiodato» attende il voto

■ MILANO Mercato sempre più incerto quasi inchiodato alla Borsa Valori di Milano a soli due giorni dal voto. Un andamento quasi scontato e non negativo secondo gli operatori se si considera l'importanza dell'appuntamento elettorale. I prezzi sono rimasti sui livelli delle ultime sedute ma l'intensa attività sul mercato dei premi è quasi esclusivamente imputata al rialzo e lascia sperare su un eventuale fiammata del listino nel dopovoto. Una scommessa che il mercato potrà vincere (o perdere) solo a partire da martedì prossimo. La cronaca della seduta è quella di una giornata senza sussulti con una debole corrente di

acquisti nella mattinata e qualche vendita nel finale. Gli investitori istituzionali italiani e stranieri sono rimasti per lo più alla finestra. L'indice Mib ha chiuso in calo dello 0,56 per cento a quota 1.059 (più 5,9 per cento dall'inizio dell'anno). L'indice Mibtel ha segnato un arretramento dello 0,19 per cento. Gli scambi hanno subito una contrazione rispetto ai 716 miliardi di controvalore della vigilia. Tra i principali titoli del listino positive le Stet (più 0,89 per cento a 5.079 lire) spinte dalle attese sulla cessione alla tedesca Siemens del 50 per cento della controllata Italtel. Leggermente cedenti le Olivetti a 2.566 (meno 0,85) nono-

stante l'attenzione sul gruppo di Ivey a quota 4.995 lire le Generali hanno chiuso a 38.142 lire in calo dello 0,66. Le Mediobanca sono arretrate dello 0,94 a 15.132. Le Montedison sono rimaste quasi invariate a 1.240 (meno 0,08). Le Sip hanno segnato una flessione dell'1,50 a 4.393. Sul fronte bancario deboli le Comit a 5.669 (meno 0,94) e il Credito italiano a 1.368 (più 3,48) e il Banco di Napoli a 2.079 (più 1,12).

CAMBI. Tabella con 2 colonne: Valore, Prec. Contiene dati per Dollaro USA, ECU, Franco Tedesco, Franco Francese, Lira Sterlina, Fiorino Olandese, Franco Belgia, Peseta Spagnola, Corona Danese, Lira Irlandese, Dracma Greca, Escudo Portoghese, Dollaro Canadese, Yen Giapponese, Franco Svizzero, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Corona Svedese, Marco Finlandese, Dollaro Australiano.

INDICE MIB. Tabella con 2 colonne: Ind. ca., valore prec. var. Contiene dati per Indice Mib, Indice Mibtel, Alimentari, Assicurative, Bancarie, Cartarie Editoriali, Cementi, Chimiche, Commercio, Comunicazioni, Elettrotecniche, Finanziarie, Immobiliari, Meccaniche, Minerarie, Tessili, Diverse.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with multiple columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI (IDROCARBURI), ENERGETICI, MECCANICHE AUTO, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELTROTTECNICHE, FINANZIARIE, MINIERIE METALLURGICHE, TESSILI. Lists various stock sectors and individual companies with their prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table with multiple columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their market values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ch. us, Var. Lists specific market instruments and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, Lists foreign exchange rates and other market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market values.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con un canone di 2.000.000
di sopravvalutazione del V.s. usato

Roma

Unità - Venerdì 25 marzo 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con un canone di 2.000.000
di sopravvalutazione del V.s. usato

Fine della campagna elettorale Ancora certificati in via dei Cerchi

Oggi ultimo giorno di campagna elettorale. Ventiquattrore di riflessione e poi il voto. Quest'anno, per i romani che ancora non lo sapessero, si vota la domenica dalle 7 alle 22 e il lunedì, ma dalle 8 sempre fino alle 22. Due giorni pieni dunque per esprimere la propria preferenza elettorale. I romani chiamati alle urne sono ben oltre i due milioni. Nei giorni scorsi è stata ultimata la consegna dei certificati elettorali. Chi non lo avesse ricevuto può recarsi negli uffici di via dei Cerchi, in questi giorni, ma anche nelle giornate di domenica e lunedì. I primi risultati ufficiali, per quanto riguarda i collegi della capitale, arriveranno molto tardi: non prima della mezzanotte di lunedì cominceranno a giungere i primi parziali dello spoglio dei collegi del Senato, che comincerà per primo. Non prima della serata di martedì arriveranno i dati ufficiali relativi alla Camera. Il Comune allestirà l'ufficio stampa nella sala della Protomoteca.



Voto alle ultime elezioni

Catacomba cristiana scoperta all'Appio Latino

Una catacomba cristiana con teschi e ossa è stata scoperta ieri dalla commissione stabili pericolanti, durante il sopralluogo di un palazzo nel quartiere Appio Latino sgomberato l'altro ieri dai vigili del fuoco dopo l'apertura di una profonda voragine al livello del seminterrato. Il comandante dei vigili del fuoco Enrico Marchionne insieme ad altre due persone si è calato a circa 12 metri di profondità sotto il palazzo ed hanno scoperto una serie di corridoi e loculi laterali nel tufo. L'accesso alla voragine è stato bloccato. Secondo il comandante, presto 42 delle 46 famiglie potranno rientrare nel palazzo. Non risolti ancora i problemi dei quattro appartamenti che si trovano al seminterrato. Fabrizio Bisconti, segretario della pontificia commissione di archeologia sacra: «A mio giudizio la catacomba cristiana potrebbe costituire un prolungamento del vicino ipogeo di Aproniano o potrebbe essere un vero e proprio ritrovamento di una nuova catacomba, quella di Tertulino che alcuni documenti medievali localizzano proprio lungo la via Latina».

Traffico comee ascoltato direttore del «Pertini»

Il direttore sanitario dell'ospedale «Sandro Pertini» Manlio Moretti è stato ascoltato ieri come persona informata sui fatti dal Pm Davide Iori, titolare dell'inchiesta sul presunto traffico di comee che sarebbe avvenuto nella struttura del San Camillo. Moretti è stato sentito con riferimento alla denuncia presentata nelle scorso settimana da Roberta Arcangeli, figlia di Enrico, morto per broncopneumonia al «Pertini» il 31 ottobre 1993. Nell'esposto, in particolare è stato sottolineato che nel referto autopsico allegato alla cartella clinica di Arcangeli non viene indicata come invece appare nella scheda invertebrale del computer dell'ospedale, un'anomalia congenita ad un occhio. Moretti nel corso del colloquio con il magistrato avrebbe spiegato che le diverse indicazioni denunciate sarebbero dovute ad un errore di battitura dei dati.

Accoltellato un dipendente ambasciata tunisina

Ha raccontato ai carabinieri che lo hanno soccorso di essere stato accoltellato da uno sconosciuto mentre aspettava l'autobus alla fermata di via Ruscolillo. È accaduto ieri sera alle 21. Un dipendente dell'ambasciata tunisina Mohamed Checholi di 43 anni è stato avvicinato da un giovane che viaggiava a bordo di un motorino. Lo sconosciuto, senza motivo, è sceso dallo scooter e l'ha ferito con un coltello all'addome poi è fuggito. Checholi è stato trasportato all'ospedale «Sandro Pertini» e ricoverato con una prognosi riservata. Razzismo, «punizione» premeditata? Gli investigatori non escludono nessuna ipotesi.

Medici in rivolta al San Giovanni

Chieste le dimissioni dei vertici della Usl Rm 4

«I vertici dell'ospedale S. Giovanni si dimettano, da anni non fanno niente per risolvere i drammatici problemi dei malati e dei lavoratori». È l'atto d'accusa dei camici bianchi del sindacato Cimo. Corredato da un elenco di «malasanità»: letti nei corridoi, macchinari vecchi e rotti, scarsa igiene, riduzione di posti letto. Ma l'Mfd frena: «Non è tutto male nel servizio sanitario pubblico, ci sono anche reparti funzionanti».

RACHELE GONNELLI

È rivolta tra i camici bianchi di uno degli ospedali più grandi e più «antichi» di Roma. Ieri in una conferenza stampa gladderenti alla confederazione medici ospedalieri (Cimo) hanno presentato un *cahier de doléance* lungo e dettagliato, una denuncia fuori dai denti sulla «malasanità» al San Giovanni che si è conclusa con la richiesta di dimissioni per l'intero vertice tecnico e amministrativo della Usl Rm4, colpevole a loro avviso di aver lasciato nell'abbandono gran parte dell'ospedale.

Un pronto soccorso troppo piccolo per l'enorme bacino d'utenza di un ospedale centrale, una media di 300 prestazioni. Per non parlare dei macchinari più sofisticati, come la Tac e la risonanza magnetica nucleare, apparecchiature che ormai sono indispensabili. Di Tac ce n'è una sola e si rompe continuamente. La risonanza invece addirittura non c'è. Molto grave secondo il sindacato dei medici è la condizione del reparto di nomenclazione, «dieci posti letto sistemati peraltro in locali assolutamente non idonei, che creano problemi importanti anche dal punto di vista igienico». Un reparto su cui da anni c'è un progetto di trasferimento finora rimasto sulla carta.

Tutte cose note dalle condizioni da terzo mondo delle divisioni di medicina interna alla cronica congestione delle astanterie, con barre quasi permanenti negli angoli dei corridoi. Solo pochi mesi fa una denuncia su questo problema era arrivata fino all'ex ministro della Sanità Costa. La novità, casomai, sta nel fatto che sono stati cancellati circa 40 posti letto di medicina interna, 50 in chirurgia generale e 15 in ortopedia. Taglio di posti di lavoro e trasferimenti in arrivo? Ma sono soprattutto le condizioni generali di lavoro nell'ospedale che hanno portato all'atto d'accusa della Cimo. «La chirurgia non ha letti di terapia intensiva post-operatoria, mancano gli ambulatori divisionali che sono molto importanti per le dimissioni protette e per accelerare i tempi di degenza e la riduzione dei costi - insistono alla

Cimo - le camere operatorie costruite tra il '58 e il '60 sono prive di sala di preanestesia e sala di risveglio e anche gli impianti sono inadeguati». «Sono anni che denunciamo questa situazione - dice Giuseppe Lavra, internista del reparto di medicina e segretario provinciale Cimo - ma nessuno degli appelli che abbiamo rivolto all'amministrazione alla Usl e alla Regione ha mai trovato riscontro. Anzi, negli ultimi due anni l'amministrazione ha praticato una politica di riduzione di posti letto che appare del tutto illogica. Non ne possiamo più di lavorare così, siamo esasperati». Così nell'ultima assemblea del sindacato i camici bianchi hanno deciso di chiedere le dimissioni a tutti i responsabili amministrativi, senza

aspettare avvicendamenti o nomine del passaggio all'azienda ospedaliera. La denuncia del potente sindacato dei camici bianchi è stata stranamente accolta con una certa freddezza dal Movimento federativo democratico-tribunale dei diritti del malato. «Non va tutto male al San Giovanni - spiega in una nota l'Mfd - siamo contrari ad una indiscriminata demonizzazione del servizio sanitario pubblico». Giudizi positivi vengono espressi, ad esempio, sui reparti di ematologia, urologia oculistica, neurochirurgia, otonno, ostetricia e ginecologia. «I problemi al San Giovanni sono dovuti principalmente al sovraccollamento - specifica l'Mfd - ma con una più responsabile e capace gestione si possono superare».

Centrale di Montalto di Castro, l'Enel interviene sulla polemica

«Non è una zona sismica»

Duello Enel-Legambiente sui rischi sismici nella Centrale di Montalto di Castro. «Non c'è pericolo, allarmismo ingiustificato», ha affermato l'Ente dopo il sequestro di alcuni impianti ordinato dalla magistratura. Ma l'associazione ambientalista insiste: «Nei verbali della commissione istituita dal Ministero si afferma che la situazione non può essere definita tranquillizzante». Il nuclearista Felice Ippolito: «Questo allarme è terrorismo».

raccogliere ulteriori elementi di conferma», ha affermato l'Enel. Poi la ricostruzione di come si arrivò alla localizzazione. A stabilirla, insieme con la definizione delle caratteristiche dell'impianto fu la legge n. 42 del 1992. Poi l'Enel ricorda che la legge sulla classificazione sismica del territorio nazionale non assegna alcun livello di sismicità all'area della centrale, che i decreti ministeriali attuativi della legge hanno confermato le caratteristiche non sismiche dell'area che non è stata neanche inclusa fra quelle per le quali è stata successivamente proposta la qualificazione in qualsiasi classe di sismicità. «La costruzione della centrale e di altri impianti nella zona non avrebbe richiesto né indagini né verifiche sismiche - prosegue la nota dell'Enel - Tuttavia indagini e verifiche sono state fatte in grande quantità come in pochi altri siti del territorio italiano». Tali ricerche erano motivate dal fatto che originariamente la centrale doveva essere nucleare. Gli studi relativi sono stati esaminati in una istruttoria condotta dal CNEN che ha portato nel 1976 al provvedimento di localizzazione da parte della regione Lazio.

«La Centrale di Montalto di Castro non sorge in zona sismica». L'Enel ieri ha risposto così al sequestro di alcune strutture ordinato dalla magistratura, negando che gli impianti della centrale siano ubicati su un territorio a rischio. È ieri l'allarme per la sicurezza dello stabilimento polcombustibile è stato giudicato senza alcuna giustificazione anche dal sottosegretario all'Ambiente Formigoni. Ma la Legambiente insiste, chiedendo che la magistratura indaghi a fondo. «Nel verbale dell'ultima riunione tra la commissione sul rischio sismico di Montalto, istituita dal ministero dell'ambiente, e l'Enel, svoltasi pochi giorni fa, si afferma che sulla base dello stato attuale delle conoscenze non è possibile definire tranquillizzante la situazione dal punto di vista tettonico». Rischio sismico quindi. Negato invece dall'Enel con un lungo documento diffuso ieri. È negato anche da Felice Ippolito che giudica l'allarme addirittura «terrorismo». «La vicenda dei rischi della centrale di Montalto di Castro è una montatura e dimostra che in Italia non si ragiona con la scienza ma con l'emotività. Non esiste, infatti, nessun pericolo di danno ambientale», ha detto il professor Ippolito, ex presidente del Cnen e «padre storico» del nucleare in Italia. Un parere in sintonia con i vertici Enel. «L'impianto polcombustibile di Montalto di Castro, in costruzione in un'area dichiarata dalla legge italiana non sismica, non avrebbe richiesto né indagini né progettazioni sismiche. Gli esami in corso sono tesi a

Da maggio circoscrizioni funzionanti anche il pomeriggio

Uffici aperti no-stop

Da maggio uffici circoscrizionali aperti a tempo pieno, un giorno fisso a settimana: giovedì dalle 8 alle 18, più altri due pomeriggi dalle 13 alle 16. Cambiano i «tempi» degli sportelli comunali, la rivoluzione sull'orario flessibile «studiata» dall'assessore alle politiche del personale Fiorella Farinelli. Il monitoraggio dell'Mfd nelle «stanze» comunali: uffici con barriere architettoniche, locali fatiscenti, servizi igienici sporchi.

l'anagrafe, una delibera per l'applicazione del cartellino di riconoscimento con la prospettiva di effettuare controlli automatizzati sugli orari dei dipendenti (sarà pronto il prossimo autunno), l'attivazione di sportelli polifunzionali in otto circoscrizioni e i relativi corsi di formazione per gli operatori.

Uffici comunali aperti anche il pomeriggio. Cambiano i tempi delle circoscrizioni, partire dal mese di maggio tutti i giovedì sportelli aperti con orario continuato dalle 8 del mattino alle 18 del pomeriggio. Più altri due giorni a settimana, ma soltanto dalle 13 alle 16. È la rivoluzione sull'orario flessibile studiata a tavolino dall'assessore alle politiche del personale Fiorella Farinelli. Una novità che punta a rendere più efficienti i pubblici servizi della capitale. «La flessibilità dell'orario - ha spiegato l'assessore in una conferenza stampa - verrà attuata con una indennità di turnazione retribuita con 100mila lire in più al mese». Scomparrà lo straordinario, che verrà attuato solo in caso di necessità eccezionali. «Nel 1992 - precisa la Farinelli - il Comune ha erogato 46 miliardi di lavoro straor-



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

**Ariccia
Denunciato
medico
«presunto»**

■ ARICCIA. «Non rilascio dichiarazioni, e non lo farò fino a quando non avrò parlato con il mio avvocato». Poi, alla fine, qualche dichiarazione l'ha rilasciata. È furioso il professor dottor Giuseppe Ciasullo, 44 anni, denunciato dai carabinieri di Ariccia per esercizio abusivo della professione. È vero o no che è laureato in medicina e chirurgia, con un master in psicologia conseguito presso l'Università J. Kennedy del Wyoming? «Su questo punto non rispondo, ma ve lo farò sapere tra qualche giorno», commenta dall'altro capo del telefono. Il suo studio, ricavato nello stesso appartamento dove vive, sta al quarto piano di uno stabile di via Quattro Novembre, ad Ariccia, e qualche giorno fa è stato messo a soqquadro dai carabinieri che l'hanno perquisito da cima a fondo. I militari hanno sigillato i macchinari e gli armadietti pieni di medicine, ma Ciasullo puntualizza che «quelle sono attrezzature per l'estetica, non ci sono macchinari medici, né tantomeno mediche». Poi continua aggiungendo che lui è uno psicoterapeuta e che quando questo equivoco sarà chiarito dai giornalisti, che hanno pubblicato, secondo lui, notizie false, e che se la vedranno con i giudici.

Ma gli inquirenti, che stanno indagando su tutta la storia, ritengono che il sedicente medico di laurea non ne abbia. Eppure sul ricettario, sequestrato insieme ad un'agenda, compare l'istituzione: «Prof. Dott. Giuseppe Ciasullo, psicologo clinico dell'Università del Wyoming, laserterapia, mesoterapia, traumatologia, terapia del dolore e psicoterapia». Sul citofono, all'ingresso dello stabile di via Quattro Novembre, semplicemente c'è scritto «Ciasullo dott. G.».

Ciasullo si definisce, tra l'altro, «studioso dell'occultismo, da circa vent'anni», ma aggiunge che di questa sua «specializzazione» erano a conoscenza soltanto in pochi perché i riti che ogni tanto fa «sono soltanto a scopi benefici, come positivi, insomma».

Ma è vero che pratica tariffe concorrenziali nel settore della magia? «È vero, tanto è che io non ho una lira - spiega lo psicoterapeuta - le tariffe partono dalle 300mila lire fino ad arrivare ad un massimo di un milione, dipende dal tipo di lavoro che debbo fare. Quindi vede che non sono lo sciacallo che dipinge certa stampa». Non risponde soltanto quando gli si chiede se è vero o no che è laureato e se ha rilasciato davvero le dichiarazioni apparse sulla stampa. Per quello ricorda di nuovo che deve consultarsi con il legale. «Hanno addirittura scritto che nel mio studio c'è uno strano odore di cera. Menzogna, solo menzogna», risponde seccato.

Non è iscritto nemmeno all'Albo regionale degli psicologi, ma questo lo ritiene irrilevante perché «non è obbligatorio anche se qualche anno fa avevo intenzione di farlo, ma poi è finita lì». □ M.A.Z.



Cinzia Bruno

M. Brambetti/Ansa

**Chiesti i rinvii a giudizio per l'omicidio di Riano
«Il coniuge e l'amante
uccisero Cinzia Bruno»**

ALESSANDRA BADUEL

■ La trovarono dentro un sacco di juta, tra i rovi del greto del Tevere, accoltellata. Era la sera del 6 agosto. Scomparsa dal 4, la giovane impiegata del ministero dell'Interno Cinzia Bruno era stata assassinata e gettata nella scarpata che costeggia il fiume vicino al ponte del Grillo, tra Monte Rotondo e Riano Flaminio. Il marito e l'amante dell'uomo credevano che nessuno l'avrebbe ritrovata. Invece la juta s'impigliò in quei rovi, il sacco non arrivò mai in acqua. E ieri, i pm Ersilia Calvanese e Luca Boichiechio hanno chiesto il rinvio a giudizio per Massimo Pisano, il marito, e Silvana Agresta, l'altra donna, e per concorso in omicidio volontario e occultamento di cadavere. Per l'occultamento, è stato chiesto il rinvio a giudizio anche di Sabatino Gigante e Maurizio Severino: il Ciasullo è di aver trasportato dalla casa dell'Agresta al Tevere il corpo della vittima. Sulle richieste si pro-

nuncerà nei prossimi giorni il gip. Fin dal primo giorno, i carabinieri fermarono Pisano, anche lui impiegato del Viminale, e la Agresta, a denunciare agitatissimo la scomparsa della moglie: «Abbiamo litigato, è troppo gelosa», aveva spiegato alla polizia. A casa, era rimasta la bambina. Arianna allora aveva un anno e mezzo. Poi, il ritrovamento del corpo. Con undici ferite da corpo contundente in testa, fratture in tutto il corpo, e venti coltellate. Ed in meno di ventiquattrore, il fermo dei due sospetti: Pisano e l'Agresta. Perché in breve era emersa la verità. Sposato da cinque anni con Cinzia, Massimo Pisano dal '91 si era fidanzato con una collega. E teneva in piedi una perfetta doppia vita. La Agresta sapeva che dovevano sposarsi, lei e Massimo. Cinzia però aveva scoperto tutto, ed era andata in ca-

sa dell'altra donna, a Riano, per un chiarimento.

I due amanti hanno sempre negato. E poi, costretti dalle prove ad ammettere ambedue di aver avuto a che fare con quel cadavere, hanno sempre tentato di scaricarsi a vicenda la responsabilità delle coltellate. L'Agresta accusa Pisano, Pisano accusa l'Agresta. Resta la certezza che Cinzia Bruno è stata uccisa nella casa di Riano, dove era arrivata guidata da un numero di telefono trovato nella memoria del cellulare del marito. Perché la doppia vita era «perfetta», ma lei sospettava lo stesso. Quel sospetto, l'idea di andare a vedere, l'hanno intrappolata nelle mani dei due amanti. Che si sono trasformati in assassini. Per poi scoprire di aver bisogno d'aiuto Silvana Agresta ha pensato agli amici. Ha chiesto aiuto all'idraulico Sabatino Gigante e a Maurizio Severino. Che hanno partecipato al «trasporto» con il furgone «Fiorino» di Gigante.

**Morta carbonizzata
Il marito: «Una setta
dietro questa fine»**

«C'è un collegamento tra la morte di mia moglie e Mamma Gemma». Il marito di Alda Cardinali la donna trovata carbonizzata racconta la vita con una famiglia plagiata da una setta. Suicidio o omicidio? Oggi l'autopsia.

Quando le sue due figlie vi entrarono cinque anni fa, subito dopo aver preso la maturità classica, lasciarono un biglietto sulla scrivania del padre. «Entrarono in contatto con lei quando vivevamo a Ponzano - dice - Un prete, don Luigi Farnetti, le indirizzò da Mamma Gemma per togliersi una fattura che disse avevano fatto loro». Lui, come molti altri genitori vittime delle sette ha passato gli ultimi cinque anni cercando di riprendersi le figlie. «Feci un esposto alla procura e sollecitai al caso il vescovo di Crotte Castellana, don Divo Zadi. Mandò là un suo ispettore, ma quando l'ispettore arrivò, la comunità si era già trasferita ad Africo, in Calabria». La setta rimase per un anno e mezzo ad Africo. «Andai a trovare le ragazze - dice Di Stasi - ma non riuscii a incontrarle. Continuavano a pregare e ad assistere i disabili. La comunità per questa attività che continuava in Svizzera prende dei proventi e si mantiene». «Un giorno lole mi disse: "il mio vero padre è Dio, non sei tu". Un'altra volta lei e Micaela mi rinfacciavano: "Poiché tu non credi nella nostra comunità, noi abbiamo dovuto espriare questo tuo peccato".

■ Oggi sarà il giorno della verità sulla morte di Alda Cardinali, la donna trovata carbonizzata nel suo appartamento alla Garbatella. Gli esami autopsici verranno terminati questa mattina e finalmente si potrà stabilire con certezza se si sia trattato di suicidio oppure se qualcuno l'abbia sterzato e poi uccisa dandole fuoco. Ma l'ipotesi che dietro questa morte - anche se indirettamente - possa aver influito la sinistra presenza di una setta religiosa ieri ha assunto maggiore spessore. È stato proprio il marito della vittima, l'avvocato Michele Di Stasi, ad avanzare questo sospetto. «Sono sicuro - ha detto l'avvocato - che esiste un collegamento tra la disgrazia capitata a mia moglie e la santonia. Faccio un appello a tutte le famiglie che hanno i loro figli nella comunità di Mamma Gemma perché non si nascondano più e denunciino il caso. Non abbiano paura di dare del male ai loro ragazzi, ora debbono uscire allo scoperto e la magistratura deve indagare».

granché. Certo non può dire cosa sia accaduto mercoledì mattina nell'appartamento della Garbatella. «Mia moglie - racconta Michele Di Stasi - era una donna distrutta dalle violenze e dalle manie della figlia, che non aveva più la forza di mangiare e di rifare il letto in cui la ragazza aveva dormito dieci giorni prima. Mia figlia lole, prima di andar via di casa, aveva avuto con sua madre delle lit molto violente, attacchi fisici e verbali. L'aveva segregata nella camera da letto e le impediva addirittura di rispondere al telefono. Una sera la costrinsi ad accogliere in casa un suo amico di colore che dormì con loro. Ma non può averla uccisa». Di Stasi aveva visto la sua prima moglie il giorno prima della morte. «Era depressa, aveva il frigorifero vuoto e non mangiava, ma non avrei mai

va essere esorcizzata, come le aveva fatto una volta Mamma Gemma». Di Stasi accompagnò sua figlia al Policlinico Gemelli. «Era al Droli. Dopo tre-quattro giorni scappò. Da una telefonata seppi che era tornata nella comunità in Svizzera». Mamma Gemma infatti dopo un anno e mezzo aveva portato i suoi adepti dalla Calabria a Medocoso, un paese vicino Lugano. A novembre lole ripiombò in casa del padre. «Stette prima dieci giorni da me - ricorda - poi si trasferì da mia moglie. Lei, anche perché gravemente malata di cuore, aveva partecipato meno alla mia battaglia contro la comunità». lole in un primo tempo sembrava essere ripresa, poi ebbe una ricaduta. «Era esplosa in lei una grande aggressività, scatti di follia. Forse era una richiesta di aiuto».



Eppure, malgrado ciò, di Stasi è sicuro che la figlia è innocente. «Era molto scossa, ma non può avere una diretta responsabilità. La sua esperienza ha portato un cambiamento totale nella sua personalità che ha turbato me, la madre e i suoi ultimi amici».

«Mia figlia avevano messo in testa che doveva sposarsi. Aveva trovato un suo vecchio amico - racconta ancora Di Stasi - si chiama Alessandro. Dopo due giorni gli disse che dovevano sposarsi. Lui fece perdere le sue tracce e mi chiamò per scusarsi».

Una santona che vede la Madonna, i suoi figli, cinque sacerdoti, undici seminaristi e diciotto famiglie collegate. Così Di Stasi descrive il Gem, Gruppo Eucaristico Mariano di Mamma Gemma.

AVVISO AI COMPAGNI

Mancano pochi giorni alla fine della campagna elettorale, a Garbatella c'è ancora tanto materiale, i compagni delle Sezioni accreditate sono pregati di passare.

Via Francesco Passino, 26 - Tel. 5136557
A 50 mt dal Palladium

L'Associazione culturale
"L'isola che non c'è"
spazio per Domenica 27 marzo
visita guidata alla:

BASILICA DI S. CLEMENTE

Appuntamento alle 10.00 davanti all'ingresso della chiesa lato Via S. Giovanni in Laterano

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

**OGGI 25 MARZO DALLE ORE 17.00 IN POI
IN PIAZZA CAPECELATRO A PRIMAVALLE**

**MANIFESTAZIONE SPETTACOLO
DEI PROGRESSISTI**

Con Carmine Salvatore FOTIA, Candidato alla Camera nel Collegio 23
Gasparino CAVIGLIOLI, Candidato al Senato nel Collegio 11

Interviene Pietro INGRAO

Partecipano: Mario Scaccia, Massimo Ghini, Claudio Gianetto, Enrico Abate e Luigi Calcagni della Scuola Bossarelli, Sabatino Gigante e Maurizio Severino.

Conduce la serata: Fulvio Grimaldi.

Suonano i Delgado

Comitente Resp. Salvatore Fotia

«I GIOVANI DI ROMA CON I PROGRESSISTI»

VENERDÌ 25 MARZO DALLE ORE 18
Musica dal vivo e discoteca presso la Sala Teatro
VIII CIRCOSECRIZIONE
(Tor Bella Monaca) - Via Ferdinando Conti

Con la partecipazione di:
RICKY MEMPHIS e CLAUDIO AMENDOLA

PROGRESSISTI

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 39.73.55.86

**ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI**

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

VERSO IL VOTO. Collegio 10, la difficile contesa. 101.000 abitanti e tanti problemi. Molta attenzione della candidata progressista alle fasce più deboli

Testa a testa tra il cronista e la filosofa

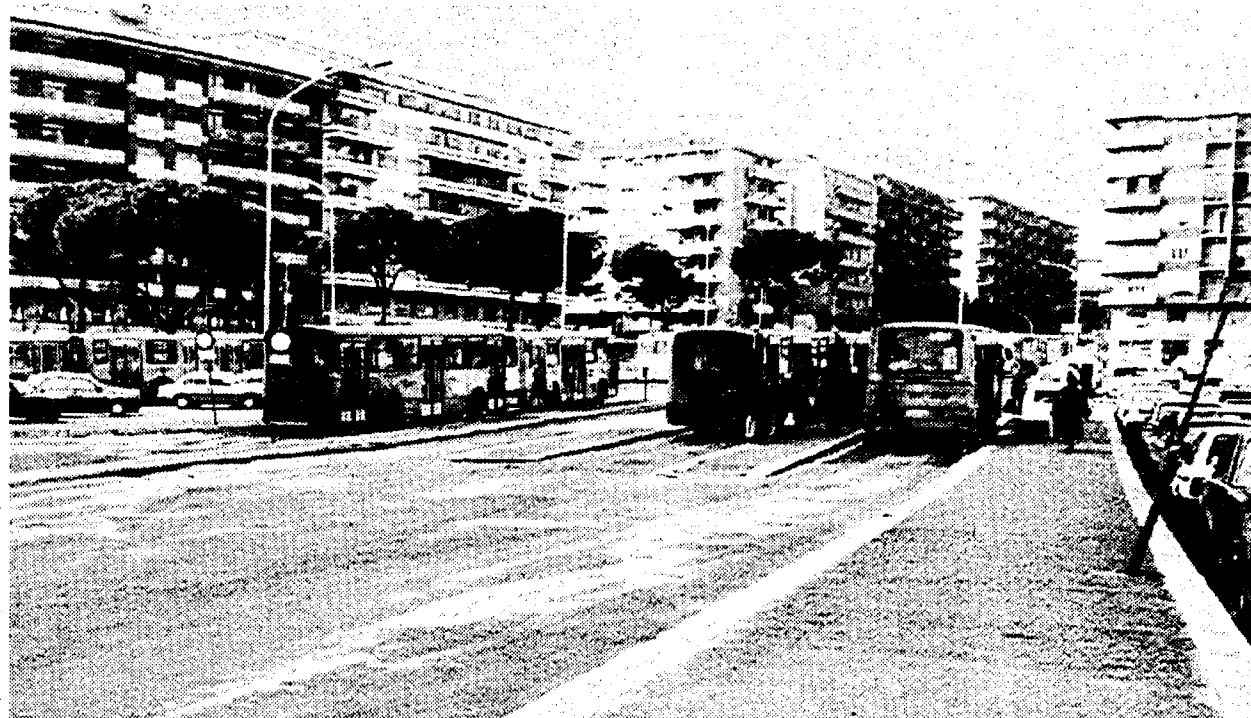
DELIA VACCARELLO

Un «paese» di 101.000 votanti chiamato a decidere tra la docente di filosofia morale e il giornalista. Ritagliato tra Porta San Giovanni, il Quadraro e il quartiere Don Bosco, il collegio 10 è composto da ceti medi e popolari e pare diviso tra destra e sinistra. Infatti, anche se i candidati in lizza sono tre - per il centro corre Diotallevi - si profila un duello all'ultimo voto tra l'esponente del Pds Maria Luisa Boccia, promotrice di alcune delle più importanti riviste del femminismo italiano e docente all'università di Siena, e il candidato di Alleanza nazionale, l'ex democristiano Gustavo Selva, direttore del GR2 dal '76 all'81.

Su opposte posizioni politiche, i due hanno condotto campagne elettorali diversissime. Maria Luisa Boccia ha incontrato la gente nei condomini, nei centri anziani, dinanzi agli uffici postali e alle usci, nelle circoscrizioni, nelle scuole, facendo volantaggio. Gustavo Selva si è incontrato con i rappresentanti delle categorie: commercianti, piccoli imprenditori, pensionati, casalinghe. È andato a cene di propaganda organizzata da amici e ha inviato a 52.000 famiglie una lettera di presentazione del suo programma e di invito a votare

per lui. Diversi anche per posizioni e stile i due quartier generali: Maria Luisa Boccia si è «appoggiata» alla sezione del Pds di San Giovanni, in via La Spezia, sempre aperta a chiunque voglia entrare o partecipare al comitato in suo favore. Gustavo Selva ha scelto una sede più discreta, distante dal collegio e più vicina al Parlamento, un appartamento al primo piano di via della Lupa 14. Selva ha stilato un decalogo dei suoi impegni - in caso di elezione - mettendo al primo posto l'obiettivo che l'Italia sia unita, autorevole e rispettata, e ai posti successivi numerose dichiarazioni d'intenti che riguardano l'intero Paese. Poi, quasi a compensare uno sguardo al collegio forse un po' «troppo da lontano», ha anticipato tre risposte «concrete» alle esigenze dei suoi elettori: la costruzione di un nuovo Centro Anziani a Villa Lais, il miglioramento dei servizi usi, la difesa del Parco della Caffarella da manomissioni e da rifiuti per farne un polmone verde.

La tutela della Caffarella è tra gli impegni annunciati anche da Luisa Boccia, ma la docente di Filosofia morale pare aver fatto un altro percorso nel tentativo di arrivare al suo elettorato: è partita, per così dire, dal basso. «Come candidata -



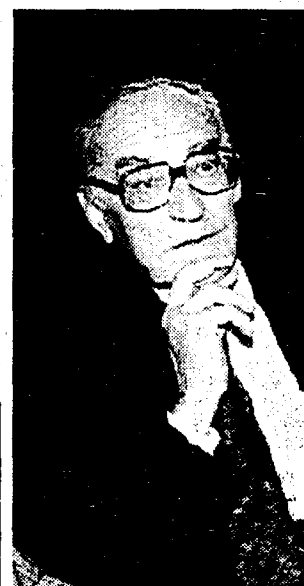
Colli Albani al quartiere Appio

A. Pais



Maria Luisa Boccia

R. Pais



Gustavo Selva

Marco Lanni

ha scritto in cima ad un volantino di presentazione - mi sono impegnata prima di tutto per conoscere i problemi presenti nel mio collegio: in poche settimane problemi, difficoltà, bisogni ne ho già incontrati tanti. Ne sottolineo tre: è urgente, qui, come nella maggior parte del Paese, offrire lavoro ai giovani; è urgente ripensare al territorio; è urgente migliorare il servizio pubblico».

Un'altra punta di differenza i due contendenti: l'idea della famiglia e della donna. Gustavo Selva ha parlato di agevolazioni alle casalinghe che hanno particolari carichi, Ma-

ria Luisa Boccia è contraria a qualunque forma di retribuzione data alla donna che lavora in casa, perché avrebbe il significato di «sanctio» a livello sociale quello che una certa retorica della famiglia considera come il destino naturale della donna». Propone invece l'assegnazione di cura che spetterebbe alle persone - minori, anziani, ammalati in stato di indigenza - in condizioni di bisogno. Sarebbe la persona titolare dell'assegnazione a spendere, rivolgendosi ad un «assistente» uomo o donna, la sua somma. Martedì si saprà se gli elettori hanno scelto la filosofa o il giornalista.

ELEZIONI

Veri amici Ciarrapico: «Viva Berlusconi»

Silvio Berlusconi non è un professionista della politica, è un imprenditore serio, un uomo eccezionale. Se vince lui sarà un bene per l'economia italiana». Lo afferma, in una intervista al quotidiano "mf", l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico, quello conosciuto per le vicende dell'acqua Fruggi, della Casina Valadier, del declino della Roma, finito in carcere nell'ambito dell'inchiesta Safim. Secondo Ciarrapico, che dice di essere ancora «legato da fedele e onoratissima amicizia al presidente Andreotti», Berlusconi «combatte contro una realtà incredibile. Siamo l'unico paese in Europa dove resiste il comunismo battuto dalla storia». L'ex presidente della Roma poi ricorda di aver «sempre conservato idee storico-ideali che si rifacevano all'esperienza del fascismo» e paragona le prossime elezioni politiche a quelle nella Spagna nel 1932. L'unica differenza, dice con rammarico Ciarrapico, «è che in Italia oggi manca un «caudillo», perché non abbiamo una vera tradizione militare».

Spaventa e musica a Santa Maria

L'avversario diretto di Silvio Berlusconi, il ministro Luigi Spaventa, oggi concluderà a Santa Maria in Trastevere la sua campagna elettorale. Il candidato progressista interverrà ad una manifestazione nel corso della quale, a partire dalle 17.30 si esibiranno Roberto Ciotti e Enrico Montesano. Poco prima, alle 16, in via del Tempio, Spaventa incontrerà i cittadini di Portico d'Ottavia.

Murato il comitato di Del Noce

Apertura difficoltosa, ieri mattina, dell'ufficio elettorale di Fabrizio Del Noce, candidato di Forza Italia, in via Valsantemo 2 a Montesacro. Durante la notte ignoti si sono divertiti a murare le due entrate dopo aver tentato di scardinare le serrature. «Finché questi atti intimidatori hanno un sapore così goliardico, ben vengono a farsi somdere - ha commentato Del Noce, prendendo la cosa con un certo humor - ma se dovessero degenerare nella violenza spero proprio di non dover saltare in aria». È stata comunque presentata una denuncia contro ignoti per danneggiamento.

Rutelli con la Melandri a Testaccio

Oggi a dare una mano a Giovanna Melandri ci sarà anche Francesco Rutelli. Il sindaco di Roma accompagnerà la candidata progressista al collegio 18 della Camera in un tour elettorale al mercato di Testaccio. Nel pomeriggio invece la candidata sarà a una festa con musica e spettacoli in piazza Meucci.

Al Politecnico L'unico paese al mondo

Il cinema Politecnico in occasione delle prossime elezioni, oltre alla normale programmazione proietterà nei giorni di venerdì, sabato e domenica, dalle ore 11 alle ore 16, ogni 30 minuti, il cortometraggio «l'unico paese al mondo», di Archibugi, Capuano, Giordana, Luchetti, Martone, Mazzacurati, Morretti, Risi, Rulli. Lunedì il film verrà proiettato ininterrottamente dalle 11 alle 24.

Calunnie in volantino per la Tarantelli

Titolo: «Camera con erba», e po le foto dei candidati progressisti Carole Bebe Tarantelli e Gianni Mattioli, vicino a quelle di Francesco De Lorenzo e Vito Riggio. Ignoti ieri hanno diffuso centinaia di copie di una falsa pagina di Panorama nella quale era scritto che i due candidati progressisti fanno uso di stupefacenti. I volantini sono stati diffusi per le strade del II Collegio. I progressisti hanno sporto denuncia contro ignoti presso il locale commissariato di polizia.

MARIA LUISA BOCCIA PROGRESSISTA

«I nostri avversari ingannano gli elettori. Se vinceranno la società sarà divisa da conflitti»

Maria Luisa Boccia, quali sono state le richieste espresse dalla gente nel corso della campagna elettorale? Le richieste sui diritti sociali che d'altra parte sono ovunque fortissime. La gente ha sollevato il problema della sanità, delle pensioni, della scuola, degli spazi sociali, del verde, della casa, del traffico.

Vol offrite come soluzione il ricorso al servizio pubblico - che è di tutti. Ma i servizi pubblici oggi versano nel degrado. Non deve essere confuso il senso del servizio pubblico che lo Stato offre ai cittadini con la gestione che è stata fatta fino adesso.

Quali proposte avanzate, dunque, per passare dalla cattiva gestione attuale ad una migliore? Bisogna far gestire ai tecnici, agli operatori, e affidare l'indirizzo generale ai politici. Bisogna razionalizzare la spesa, spostando risorse dalla Difesa alla Sanità o alla Scuola. Dare più fondi alla Finanza per combattere l'evasione. Eliminare tutti gli sprechi e le gestioni clientelari e discrezionali. Favorire un rapporto equilibrato tra pubblico e privato, azzerando,

naturalmente, qualunque tentativo di speculazione.

L'elettorato di destra, costituito da buona parte del ceto medio, abbastanza presente nel collegio dieci, attacca la sinistra sostenendo che i progressisti equiparano i risparmiatori ai ladri. Come rispondi a queste critiche? Commercianti e piccoli imprenditori sono gli elettori che più si fanno ingannare da Forza Italia. Berlusconi ha creato il suo impero con le agevolazioni dello Stato, riceve crediti a tassi di interesse che al piccolo commerciante vengono negati. Ha sottoscritto il referendum di Pannella sulla liberalizzazione delle licenze che tende a favorire i supermercati e la grande distribuzione. Insomma, Berlusconi ha fatto i suoi interessi a danno dei ceti piccoli e medi.

Cosa avete proposto a commercianti e piccoli imprenditori? Prevediamo agevolazioni per tutti coloro che investono il denaro, che forniscono posti di lavoro. Tutta la nostra riforma fiscale semplifica e snellisce le procedure per le piccole e le medie im-

prese. Questa demonizzazione della sinistra è assolutamente falsa, ma fa parte del modo di fare politica della Destra: la Destra tende a contrapporre gli interessi di una categoria a quelli di un'altra, ad alimentare egoismi e particolarismi: se dovesse vincere la Destra ci troveremo in una società divisa da conflitti e tensioni asprissime.

Che cosa avete proposto per le donne? Le donne sono le più sensibili ai diritti sociali: laddove non vengono rispettati sono le prime a farne le spese. La Destra che sostiene la retorica della famiglia tende a promettere aiuti alle casalinghe. Così sancisce che il lavoro in casa è il destino naturale della donna. Noi invece abbiamo pensato ad un assegno di cura.

Cosa temi di più del candidato Selva? Selva è in una contraddizione fortissima. È un ex democristiano di cui non si conoscono posizioni critiche nei confronti del partito. Alleanza nazionale ritiene di essere una formazione nuova, poi, però mette in campo personaggi compromessi. □D.V.

Selva, al primo punto del suo programma c'è l'impegno a rendere l'Italia autorevole. Come intende farlo? Voglio renderla autorevole (e non autoritaria). Oggi non lo è. Perché lo diventi è necessario che abbia la casa in ordine: un governo stabile ed efficiente, i conti in regola.

Lei fa parte di un polo lacerato da profonde tensioni, basti pensare alle differenze tra Bossi e a Fini. Lei pare che possa essere garanzia di un governo stabile? Perché ci sia un governo della destra è necessario che il polo delle libertà ottenga la maggioranza assoluta dei seggi. Nel caso venisse raggiunta, visto che c'è un buon accordo tra Alleanza nazionale e Forza Italia, Bossi sarà messo nelle condizioni di sedersi ad un tavolo con la possibilità di proporre emendamenti ai programmi, ma non certo di coinvolgerli. D'altra parte oggi abbiamo un confronto intenso con la base della Lega.

Bossi ridimensionato, Forza Italia referente principale di Alleanza nazionale. Allora, lei come può impegnarsi con gli elettori per fornire servizi pubblici «degni di un Paese civile» se Berlusconi intende privatizzarli? A volte nelle affermazioni fatte in

GUSTAVO SELVA DESTRA

«Io sono nuovo in politica. Si alle agevolazioni alle famiglie ma non alle unioni omosessuali»

pubblico alcuni esponenti di Forza Italia si sono fatti prendere la mano. In realtà il programma di Forza Italia prevede una forma di assistenza sanitaria di base, interventi per gli indigenti e per le malattie molto gravi. Per il resto è prevista un'integrazione da parte dei cittadini, ad esempio chi vorrà andare in ospedale in una stanza singola o con meno letti dovrà pagare.

In pratica, come succede adesso. Perché allora farne il punto di un programma di cambiamento? Oggi ci sono troppi sprechi, mettere in concorrenza pubblico e privato non può che migliorare il livello generale dei servizi sanitari.

Lei che ha militato nelle file della Dc, si ritiene credibile come politico nuovo? Politicamente sono abbastanza nuovo, non ho mai ricoperto incarichi al Parlamento italiano, né a Roma ruoli nell'amministrazione.

Di recente ha incontrato le casalinghe. È d'accordo con chi vuole dare loro l'assegno? Sarebbe meglio dare un assegno familiare, oppure consentire delle detrazioni fiscali: agevolazioni in base al numero dei componenti.

Queste agevolazioni dovrebbero riguardare anche le famiglie di fatto, quelle conviventi, sia tra eterosessuali, sia tra omosessuali, non legate dal vincolo del matrimonio? Sono assolutamente contrario alla famiglia omosessuale. Rispetto le convenienze tra eterosessuali perché ormai sono un dato di fatto.

Le unioni omosessuali non le sembrano un dato di fatto? Io mi definisco normale, per questo dico che i rapporti omosessuali sono contro natura. A parte casi eccezionali, legami tra persone di grande cultura, si tratta di storie. Ammesso che un giorno si arrivi ad affidare in adozione un bambino ad una coppia di soli uomini o di sole donne, immagino come diventerà oggetto di scherno, a scuola, se accompagnato dal «mammò» o dalla «babba»? Poi, un legame d'amore deve essere finalizzato alla procreazione.

Le unioni tra conviventi eterosessuali avranno l'assegno? Sì. Le unioni tra maschio e femmina «di fatto» mi sembrano più solide di quelle tra marito e moglie. È un legame che si conferma ogni giorno. □D.V.

FROSINONE Tra i «vecchi» della politica c'è Schietroma. Per i progressisti, De Angelis e Federico

Volo yoga tra riciclati e missini di Berlusconi

MONICA FONTANA

FROSINONE. Tre avvocati di cui due già parlamentari, un farmacista, due segretari di partito e un consigliere provinciale. Questo l'identikit dei candidati per il collegio di Frosinone alla Camera (4) e al Senato (16). Nessuno di loro è un «volto nuovo» e qualcuno vanta già legislature a Palazzo Madama e Montecitorio, nonché alla Pisana. Gianfranco Schietroma, candidato alla Camera sotto il simbolo del Patto per l'Italia, figlio del più noto senatore e ministro socialdemocratico Dante, è avvocato penalista; sposato, 44 anni e un cammino politico tutto in ascesa. Fino a qualche mese fa era assessore ai Lavori pubblici alla Regione Lazio, dopo essere stato eletto consigliere

nel maggio del '90 ha ricoperto la carica di presidente della commissione Bilancio e Programmazione alla Pisana. È l'avversario più temuto dagli altri candidati visto il pieno di voti ottenuti quattro anni fa grazie all'ascendente storico che la famiglia Schietroma detiene nel capoluogo ciociaro. Il diretto concorrente di Schietroma junior è Riccardo Mastrangeli, 34 anni, farmacista, schierato con il polo delle libertà. Un passato da consigliere prima e presidente poi della terza circoscrizione al Comune di Frosinone per la Democrazia cristiana. Segretario dell'ordine dei farmacisti e presidente del circolo per il cristianesimo nazionale. Uno stile

inappuntabile tra uno stuolo di segretari e cellulari gioca la carta del «volto giovane».

I progressisti schierano alla Camera Francesco De Angelis, 35 anni, segretario provinciale della Fgci dall'82 all'85, del Pci dal 1989 al '91 e del Pds dalla fondazione fino ad oggi. Un passato da consigliere comunale a Ripi, alla Usl Fr4 e consigliere del Consorzio Trasporti Lazio. Per la lista Pannella alla Camera c'è Alessandro Crescenzi, consigliere e assessore provinciale per i Verdi, disabile e anche lui un veterano della politica. Passando al Senato lo scenario non cambia: un già senatore e un ex deputato si contendono i voti del collegio di Nord. A rappresentare il polo di destra c'è Romano Misserville, senatore dal 1987, avvocato penali-

sta, 60 anni, missino di vecchia data, responsabile del dipartimento giustizia per Alleanza nazionale. Ex sindaco di Flettino e consigliere in diversi comuni del Frusinate è un «assiduo» della politica. Nelle ultime elezioni ad Anagni ha incamerato più di 3.000 voti. Adesso scende in campo con l'alleanza tra berlusconiani, missini e cristiano democratici e giura di non avere concorrenti: il suo manifesto elettorale recita «per la vittoria».

Maurizio Federico è il candidato al collegio senatoriale numero 16 per il polo di sinistra: sposato, 51 anni, segretario di Rifondazione comunista, capo ufficio stampa all'amministrazione provinciale e diversi incarichi amministrativi tra cui quelli di consigliere comunale di Flettino e membro del comitato

di gestione della Usl Fr4. Al centro per rappresentare il Patto per l'Italia c'è Lino Diana, 52 anni, avvocato, consigliere comunale democristiano dal 1964 all'85, sindaco di Boville Erica, consigliere regionale per dieci anni dal 1980 al '90 e deputato eletto nelle liste Dc nel '92. Commissario del Ppi per la Ciocciaria è il diretto concorrente del senatore Misserville. In questo collegio senatoriale concorrono anche Paola Sanguineti per la lista Pannella, Giuseppe Bruno Sisali per i Verdi federalisti e Maurizio Petrelli del Partito per la legge naturale, una nuova formazione che ha formulato il suo programma sull'esercizio del volo yoga e le tecniche mentali di rilassamento; dalla sanità all'occupazione tutto all'insegna della meditazione trascendentale.



Frosinone

A. Pais

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«Montalto di Castro la prima vittima e la legalità»

Sono davvero tante le vittime della storia infinita della centrale di Montalto di Castro: tra queste senz'altro gli operai che da anni lavorano in condizioni tra le peggiori, anche psicologicamente. È l'articolo, pubblicato su l'Unità di ieri, metteva bene in evidenza le preoccupazioni di quanti sono impiegati in quest'opera. Ma non possiamo dimenticare le altre vittime di questa brutta pagina nella storia del nostro paese: prima fra tutte la legalità.

Per costruire la centrale di Montalto sono state violate anche le più elementari norme del buon senso, in linea con i progetti dell'Enel che puntavano a superimpianti di utilità più che dubbia; e molti dei lavori non trovano altra giustificazione che in gratificazioni, «suppletive». Le gambie hanno recentemente presentato un dossier dal quale emerge con tutta chiarezza come per Montalto sia valsa la regola dell'1%: in sostanza, su tutti i miliardi spesi per la costruzione di quell'opera, l'1% se ne andò in tangenti. Facendo un rapido conto, essendo stati pagati 13mila miliardi, abbiamo un «monte-tangente» di 130 miliardi, di fronte ai quali impallidisce anche la «madre di tutte le tangenti», quella relativa al caso Enimont.

Questo dal punto di vista della legalità. Se poi passiamo alla violazione del rispetto dell'ambiente avremo materiale per scrivere un libro di centinaia di pagine. Concentriamoci solo sull'ultimo punto, la progettata costruzione del terminale metaniferro a mare: si tratterebbe di un'operazione vandalica, che porterebbe a un'opera artificiale più grande della vicina isola di Giannutri. E questo in un'area di straordinaria importanza naturale. Pensiamoci solo per un attimo a cosa accadrebbe al litorale che va da Montalto all'Argentario, e che comprende l'oasi naturale del lago di Burano: con quel terminale attivo potremmo vedere solo una «natura morta».

Ma crediamo che il punto centrale oggi sia il reato per il quale sono indagati i vertici dell'Enel: tentato disastro doloso (art. 434 c.p.). Noi saremo al fianco dei lavoratori nel chiedere tutte le riparazioni possibili a chi li ha fatti operare in queste situazioni. Chiediamo quindi ai sindacati di essere con noi in questa battaglia, di confrontarsi con noi, fermando il punto di partenza: la centrale di Montalto, in queste condizioni, non dev'essere costruita. A loro e alle popolazioni interessate la scelta che si pone è netta: o battersi al nostro fianco contro i responsabili di questa vicenda, o continuare ad operare per realizzare una centrale con rischi gravissimi - per tutti - in caso di incidente.

Ermete Realacci presidente nazionale Legambiente Maurizio Gubbio segretario regionale Legambiente Lazio

«Pago la monnezza ma la pulizia la faccio solo io»

Cara Unità, mi rivolgo a te come ultima speranza, per un problema che può apparire futile a molti ma per me è vitale e spiegherò perché. Abito da 9 anni in via dell'Acqua Marcia 33, presso il centro sportivo comunale «Fulvio Bernardini», a Pietralata vecchia. Nove anni di continue lotte con i «mascalzoni» che scaricano calcinacci e rifiuti di vario genere davanti all'ingresso riservato ai mezzi di soccorso. Ogni mattina devo armarmi di vanga e di scopa per ripulire quello che è l'unico spazio dell'Ammu che si vede da queste parti non rimuove. Infatti per me si tratta di un grosso problema, non solo igienico, visto che «monnezza chiama altra monnezza» e così i calcinacci si mischiano a profitticci e sinchigi. Il problema più serio è che mia moglie è cardiopatica, può avere bisogno in ogni momento di essere portata in ospedale e il cumulo di rifiuti intralca l'unico ingresso possibile di un'ambulanza. Nonostante le ripetute richieste d'intervento ai vigili urbani della V circoscrizione, non ho ricevuto nessun tipo di risposta. Tra l'altro ai vigili avevo segnalato i dati dell'autocarro che scarica i calcinacci. In compenso è arrivata puntuale la bolletta Ammu di 175 mila lire, io la pago perché sono una persona civile, però suona come una presa in giro. Io ho votato Rutelli e sostengo lealmente Loredana Mezzabotta, ma possibile che non facciano niente per far rispettare le leggi in un caso simile? Il degrado delle periferie comincia anche da casi come questo.

Manlio Celestini

Villa Claudia Una denuncia di malasanità

Gentilissimo direttore, la malasanità dilaga, ma ciò che avviene in molti ospedali e in alcune cliniche private, forse pochi lo conoscono. A Villa Claudia, via Flaminia nuova 280, per esempio si accolgono degenti ultra 80enni e 90enni a lunga degenza con l'obbligo per i parenti di accudirli giornalmente (fare il letto, dare da mangiare, pulirli, ecc). Dopo qualche giorno l'amministratrice signa Rizzo, trova insufficiente le 6,7 ore che i parenti dedicano ai malati, ed impone, oltre al medico a pagare, infermiere di sua fiducia («Tonia, Giovanna, Maria Pia») che per un milione al mese si prendono a cura del degente (ognuna cura più persone). Poi tutti tacciono! I parenti per non spostare gli anziani, il personale per timore di essere licenziati, come è già accaduto!

G. Rossi

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Alle 21.00. Giallo in bianco e nero...
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6374167)
ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5890461-2)
ARGOT (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
ASS. CULTURALE ITALIA (Via Aurelio Saliceti, 1/3 - Tel. 51330817)
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Università, 3 - Tel. 4455332)
BELLU (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 6752975)
COLLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLLOSSO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI Foyer (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784382)
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4815998)
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780490)
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096496)
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6882511)

- Alte 21.00. La Compagnia Stabile Teatro-gruppo...
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6374167)
ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5890461-2)
ARGOT (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
ASS. CULTURALE ITALIA (Via Aurelio Saliceti, 1/3 - Tel. 51330817)
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Università, 3 - Tel. 4455332)
BELLU (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 6752975)
COLLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLLOSSO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI Foyer (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784382)
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4815998)
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780490)
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096496)
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6882511)

- SCAFFATI, Alberto Caneva, Stefano Abbati, Michela Farinelli, Patrizio Rispo, Sandra Romagnoli, regia Sofia Scandurra.
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5095350)

- GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piromonte 41 - Tel. 4740338)
WITTGENSTEIN CARAVAGGIO (20.30-21.45) L. 8.000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19, tel. 5803622)
MRS DOUBFIRE (16.00-18.15-20.30-22.00) L. 7.000
RAFFAELLO (Via Terni, 94, Tel. 7012719)
TAMPONO (20.00-22.00) L. 6.000
TIBU (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776)
NON Pervenuto (17.30-21.30) L. 7.000
TIZIANO (Via Reni, 2, Tel. 3236568)
MRS JONES (18.30-20.30-22.30) L. 5.000
AZZURRO Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161)
SALA Lumiere, ingresso gratuito riservato ai soci
IL fantasma della libertà di Bunuel (18.00)
Il fascino discreto della borghesia di Bunuel (20.00)
Quell'oscuro oggetto del desiderio di Buñuel (22.00)
Sala Chaplin: ingresso gratuito riservato ai soci
Ritorno di Kieślowski (18.30)
Giovanni Falcone di Ferrara (20.30)
Sud di Salviatore (22.30)
BRANCALEONE (Via Levanna 11, tel. 8200059)
Super violini di Russ Meyer (20.00)
Santasi del valley of the Ultravikings di Russ Meyer (22.30)
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485)
Tristana di Luis Buñuel (15.00)
Il processo di Orson Welles (18.30)
Fed. Ital. Circuiti Del Cinema (Via Giorno delle Belle, 45, tel. 44235784)
Riposo
FED. ITAL. CIRCUITI DEL CINEMA (Via Giorno delle Belle, 45, tel. 44235784)
Riposo
GRUPPO (Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199)
La struttura di cristallo di K. Zanussi (19.00)
Ducepoll di Geza Bereményi (21.00)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283)
Sala A: The snapper di S. Friars (19.00-20.45-22.30)
SALA B: Città dolente di Hou Xian (19.00-22.00)
L'Officina Filmclub (Atrio circoscrizionale di Tor Bella Monaca)
Riposo
La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405)
L'Amante (15.30-17.30-20.30)
Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale, 194, tel. 4885465)
Liang Shanbo yu Zhu Yingtai (Lian Shanbo e Zhu Yungtai) di Sang Hu e Huang Sa (18.30)
Wutai Jiemai (Sorelle del palcoscenico) di Xie Jin (20.45)
Politecnico (Via G. B. Tiepolo 13/A, tel. 3227558)
L'unico paese al mondo di Archibugi, Capuano, Giordani, Luchetti, Martone, Mazzacurati, Moratti, Risi, Rulli (dalle 11.00 alle 16.00 ogni 30 minuti)
Sarah Sara di R. Martelli (16.30)
Amore dopo A. Concari (18.30)
Resisti di M. Martone (Il canto del cigno di K. Branagh) (20.30-22.30)
W. Allen (Via La Spezia, 79, tel. 7011404)
Riposo
Kaos (Via Passino, 26, tel. 5136557)
Playtime di J. Tati (21.00) L. 5.000
Kohn (Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182)
Riposo (3 proiez. L. 15.000)

- ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
ALPHES (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747828)
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
CARUSO CAFE' CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316198)
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
FAMOTARDI (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6863022)
GASOLYNE AREA (Via Crescenzo, 212 - Tel. 43587159)
JANE & ELWOOD VILLAGE (Via C. Cino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6528289)
MAMMO (Via dei Fenacoli 30/A - Tel. 5897196)
MEDITERRANEA (Via di Villa Aquaria, 4 - Tel. 7808200)
MY MAN (Via Giacinto Mompiani, 2 - Tel. 3728550)
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078)
D'ESSAI (Via Palsiole, 24/B, Tel. 8554210)
Delle Province - Viale delle Province, 41, Tel. 44236021
Aladelle (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30) L. 7.000
Del Piccoli (Via della Pineta 15, Tel. 8553485)
Il pupazzo di neve Linnea nel giardino di Monet (17.00) L. 7.000
Del Piccoli Sera

Oggi ai Cinema SALA UMBERTO GREENWICH «Vorrei che tutti gli sceneggiatori e i registi sotto i 45 anni del cinema italiano andassero a vederlo. Avrebbero molto da imparare». (M. Morandini - Il Giorno) PICNIC alla spiaggia COFFEE AND CIGARETTES Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

«Dieci minuti d'applausi a rimbombare sulla splendida Bovary di De Oliveira» (M. Porro - Corriere della Sera) OGGI AL MIGNON «Il piacere rinnovato di un cinema senza tempo e della sua poesia impalpabile» (P. D'Agostini - la Repubblica) «Un altro magico e sconvolgente ritratto di donna come "Francisca"...» (il manifesto) MANOEL DE OLIVEIRA LA VALLE DEL PECCATO Orario spettacoli: 16.00 - 19.00 - 22.00

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di ZHONGGUO Uno sguardo sul cinema cinese Comune di Roma - Assessorato alla Cultura Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale, 194 ore 17.00 e ore 19.00 nell'ambito della rassegna Concerto del suonatore di pipa chiu e meser Lin Shouheng con la partecipazione della cantante Zhan Guomin

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 44237778 Or. 15.30 - 17.40 L. 10.000
Admiral v. Verbano, 5 Tel. 581195 Or. 19.00 - 17.30 L. 10.000
Liriano v. Cavour, 22 Tel. 3211896 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Alcazar v. Del Val, 14 Tel. 5810599 Or. 15.00 - 17.30 L. 10.000
Ambassade v. Accademia Aghiati, 57 Tel. 5408901 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
America v. N. del Grande, 6 Tel. 5810599 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321259 Or. 15.00 - 17.15 L. 10.000
Astra v. Ison, 225 Tel. 5172297 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000
Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 7510656 Or. 15.00 - 18.10 L. 10.000
Augustus 1 v. E. Emanuele, 203 Tel. 6875455 Or. 15.45 - 17.20 L. 10.000
Augustus 2 v. E. Emanuele, 203 Tel. 6875455 Or. 15.30 - 17.40 L. 10.000
Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 4827707 Or. 15.30 - 17.40 L. 10.000
Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 4827707 Or. 15.30 - 17.40 L. 10.000
Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 4827707 Or. 15.30 - 17.40 L. 10.000
Capitol v. G. Seccano, 39 Tel. 390280 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 672445 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 6796957 Or. 15.30 - 18.30 L. 10.000
Clask v. Casia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.15 - 20.30 L. 10.000
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Diamante v. Prentessa, 232/27 Tel. 295606 Or. 16.00 - 22.30 L. 7.000
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36162449 Or. 15.15 - 17.30 L. 10.000
Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 8070245 Or. 15.30 - 17.30 L. 10.000
Esperia v. Sonnino, 37 Tel. 3812684 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000

Etoile p. in Lucia, 41 Tel. 6875125 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000
Eurcine v. List, 32 Tel. 5910986 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000
Europa v. List, 107 Tel. 6555736 Or. 16.00 - 18.15 L. 10.000
Excelior v. Venzano, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
Famese Campo de' Fiori, 56 Tel. 5864395 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 - 18.10 L. 10.000
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 - 18.10 L. 10.000
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 19.10 - 20.40 L. 10.000
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 8554149 Or. 15.00 - 17.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 3972095 Or. 20.00 - 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 3972095 Or. 16.15 - 19.30 L. 10.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 3972095 Or. 15.00 - 17.30 L. 10.000
Golden v. Taranto, 36 Tel. 7849662 Or. 16.30 - 18.10 L. 10.000
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 8794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Metropoli v. S. Apostoli, 20 Tel. 8794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 15.30 - 18.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 L. 10.000
New York v. Cave, 35 Tel. 7956568 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000
Nuovo Sacher v. Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Paris v. N. Grecia, 112 Tel. 7956568 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4827653 Or. 15.30 - 17.50 L. 6.000
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790912 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 16.30 - 19.45 L. 10.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Ritz v. Ison, 225 Tel. 5172297 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v. Salina, 17 Tel. 8543505 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Royal v. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 8543505 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 88312 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Vip v. Galia e Sidama, 20 Tel. 66208806 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 16.30 - 18.10 L. 10.000
Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 18.05 L. 10.000
King v. Fogliano, 22 Tel. 86206732 Or. 16.45 - 19.55 L. 10.000
Madison 1 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Madison 2 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Madison 3 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Madison 4 v. Chabrier, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.30 - 17.15 L. 10.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 19.00 - 20.45 L. 10.000
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 14.45 - 17.20 L. 10.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 16.30 - 19.30 L. 10.000
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 8794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Metropoli v. S. Apostoli, 20 Tel. 8794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 15.30 - 18.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 L. 10.000
New York v. Cave, 35 Tel. 7956568 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000
Nuovo Sacher v. Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Paris v. N. Grecia, 112 Tel. 7956568 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4827653 Or. 15.30 - 17.50 L. 6.000
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790912 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 16.30 - 19.45 L. 10.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Ritz v. Ison, 225 Tel. 5172297 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v. Salina, 17 Tel. 8543505 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Royal v. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 8543505 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 88312 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Vip v. Galia e Sidama, 20 Tel. 66208806 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 I tre moschettieri v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.45 - 18.00 L. 10.000
Multiplex Savoy 3 Belle Epoque v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
New York v. Cave, 35 Tel. 7956568 Or. 15.00 - 18.30 L. 10.000
Nuovo Sacher v. Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Paris v. N. Grecia, 112 Tel. 7956568 Or. 15.30 - 17.50 L. 10.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4827653 Or. 15.30 - 17.50 L. 6.000
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790912 Or. 16.30 - 18.30 L. 10.000
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 16.30 - 19.45 L. 10.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Ritz v. Ison, 225 Tel. 5172297 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000
Rouge et Noir v. Salina, 17 Tel. 8543505 Or. 16.15 - 18.30 L. 10.000
Royal v. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 8543505 Or. 16.00 - 18.10 L. 10.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 88312 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000
Vip v. Galia e Sidama, 20 Tel. 66208806 Or. 16.00 - 18.20 L. 10.000

mediocore
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9687996 L. 10.000
Campagnano SPLENDOR Anni 90 parte II (15.45-17.45-19.45-21.30)
Colleferro ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 10.000
Supercinema P za del Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 10.000
Gozzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000
Monterotondo NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Superga V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 6.000
Tivoli GIUSEPPE P. za Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 10.000
I tre moschettieri

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5811615)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8-Tel. 5280945-536575)
Riposo
DELEARTI (Via Sicilia, 59-Tel. 4818588)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63-Tel. 71587612)
Alte 20 45 Il Vangelo di Marco lettura integrale dell'attore Franco Giacobini
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2-Tel. 6879670-5896201)
Alte 10 00 «C'è del grigio e colorato» spettacolo musicale con la partecipazione dei bambini
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42-Tel. 7003495)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Viale Venimiglia, 6-Tel. 6534729)
Dal lunedì ai venerdì alle 10.00 La spada nella roccia: La leggenda di Re Artù con Cormani, M. Gialloni, D. Barba, G. Visconti. Regia di Piero Cormani
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034-5896085)
Domani alle 17.00 La nuova Opera dei Burattini presenta Perché una rondine Seguirà un'asta di burattini il cui ricavato sarà devoluto all'Ass. Antea
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522-Tel. 787791)
Alle 18.00 Cenerentola in versione moderna con sorellastre metalliche e fate manager

La tea amica banca.

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica, specialmente
mattinate di cinema italiano
CINEMA MIGNON
Domenica 27 marzo ore 10
proiezione del film
«I COMPAGNI»
al termine incontro con il regista
MARIO MONICELLI
Ingresso libero



l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

POESIA. Presentato il libro di poesie di Grace Paley, scrittrice newyorkese, ebrea, marxista. Nei suoi versi la vita metropolitana, le angosce, la violenza e la miseria della «Grande mela»

Parole dai ghetti e «in autobus» Così il linguaggio della strada involontariamente diventa rima

La poesia della strada, del linguaggio di tutti i giorni, di New York: così Grace Paley, settant'anni, ebrea e marxista (è stata imprigionata per aver manifestato contro le armi) di Manhattan, esordisce in Italia con un suo libro di versi, *In autobus*, curato e presentato da Daniela Daniele. Una poesia «forte», quella di Paley, che cerca nella spontaneità, nello slang, nelle mescolanze culturali la sua costruzione ritmica e l'efficacia artistica.

MARCO CAPORALI

Nata da genitori russi, emigrati a New York all'inizio del secolo, Grace Paley è conosciuta in Italia per i suoi racconti in tre volumi apparsi presso Giunti e La Tartaruga. Ora anche le poesie di questa autrice settantenne, pacifista, ebrea newyorkese e marxista del Village, sono leggibili nella versione di Daniela Daniele, con testo a fronte, in una raccolta antologica dal titolo *In autobus* (ed. Empiria, lire 24.000). Libro presentato ieri in via Baccina 79, nella galleria-libreria della casa editrice Daniela Daniele e altre tre americane: Anna Lucia Accardo, Alessandra Contenti e Sara Poli.

Grace Paley ha lasciato New York e vive nel Vermont con il marito, lo scrittore boscaiolo Robert Nichols. Ma New York, con la sua varietà di lingue ed etnie, resta il ventre della scrittura, poco importa se in prosa o in versi. Quel che preme a Grace Paley è la lingua parlata, la varietà degli idiomi catturati nei quartieri poveri, nei ghetti degli immigrati, nei parchi in cui le nonne portano a spasso i bambini, nel

le prigioni in cui è stata rinchiusa per aver manifestato davanti a Wall Street contro i traffici d'armi.

La sua ultima fatica, una raccolta miscelanea di poesie e racconti, illustrata dalla pittrice femminista Vera Williams, non prevede differenze di generi. «L'artista arriva dopo / racconta la storia delle storie», scrive in *Poesia sull'arte del narrare*. Da New York alla California, non è raro imbattersi in poeti che svolgono mestieri che qui si ritengono non consoni a un poeta. Mestieri, come il tassista, che costringono a stare per via. Rubare brani di conversazione, imbattersi in tipi umani da riportare sulla carta è il mestiere di Grace Paley, una cronista della metropoli, «a prua della grande Manhattan».

Piccoli contrattempi del vivere è il titolo di una sua opera. Senza compiacersi dei minimi argomenti, i protagonisti sono altro da sé, presenze a cui si dà direttamente la parola. Il mondo esterno per Grace Paley esiste, e il poeta è una spia che si aggira nei problemi privati degli altri, nelle storie di violenza

abituale, tra le chiacchiere e le litte al quarto piano, a proposito di droga e di sporcizia, tra i miserabili della «Grande Mela». È il fascino primo che emana dai versi è l'aderenza alle frasi pronunciate nei cortili, per le scale, casualmente. La loro efficacia poetica è nel ritmo cardiaco, percussivo, del respiro. Forse questo i poeti dovrebbero scovare, la poesia che non risiede nei suoi luoghi deputati, la poesia involontaria di chi mai l'ha praticata e letta.

È bene quindi circolare *In autobus*, titolo appropriato di questa prima raccolta italiana, in cui Daniela Daniele riesce a conservare, per quanto sia possibile in una lingua letteraria come la nostra, la tesa, concisa e colloquiale cadenza del discorso. Grace Paley ha fatto suoi i dialetti, gli innesti, gli ibridi, le mescolanze, i matrimoni tra diverse culture: «Non riesco a concentrarmi su Gerusalemme / il mio pensiero vaga come un idiota senza centro / verso qualsiasi città che stia fuori dalla mia finestra». Non si è concentrata sulla propria origine. Né ha voluto scavare in una sola verità, battere sullo stesso chiodo, circoscrivere un solo orizzonte. La sua poesia, anche quando si chiude nell'epigramma, è sempre orizzontale, diretta, aperta alla denuncia. Il libro termina con una ballata sul carcere femminile di Ilopango, a El Salvador: «Vieni vicini e racconta la tua storia / alle donne nordamericane / racconta di tuo fratello Jaime / martirizzato quando era ancora / a scuola...».



Grace Paley durante una manifestazione a New York

Dorothy Marder

Il silenzio degli orti e giardini curiali

«Dentro la città proibita»: in visita ai labirinti del Vaticano

IVANA DELLA PORTELLA

Una passeggiata rilassante tra acacie e melangoli era spesso la risposta migliore agli affanni della Cura. Una pausa dilettevole e curiosa, tra labirinti, gorgoglii di fonti, bollori, in un misto di allori e sempreverdi tra statue e bizzarrie varie. L'avvio era dato nelle forme più composte e sobrie di un sommoso «giardino de' semplici», ovvero di una coltivazione a piante medicinali, alla maniera dei più antichi orti botanici delle università italiane. L'aveva voluta Niccolò III (1277-1280) sulla sommità del *Mons Sancti Aegidii*, quasi a gradevole vedetta sulla città. *Vindarium Pontificis*: così era stato chiamato e non pare fosse del tutto avulso da velleità decorative se, a dar fede al Ruccellai, appariva «bellissima habitazione appiccicata colla chiesa di San Pietro con giardini grandi et

piccoli et con una peschiera et fontane d'acqua et conigliera».

Era questo un primo tentativo sperimentale di dare forma e coerenza ad un'area vegetale che doveva assumere nei secoli mutazioni e sconvolgimenti legati alle preferenze dei pontefici e alle mode dell'arte del giardinaggio. Tuttavia il primo vero e proprio nucleo della villa vaticana doveva attendere lo spirito di iniziativa di Innocenzo VIII Cybo (1484-1492) a cui pareva sufficiente disporre la parte alta del colle del Belvedere con un grande porticato in cui potesse passeggiare e riposare all'aperto.

Nel frattempo nell'Urbe proliferavano ville e giardini di aristocratici e prelati: «Hoggi si vedono bellissimi luoghi tanto in Roma come fuori per ricreazione come giardini, ovvero vigne, tanto de' Principi della

chiesa come de' secolari, anzi de' gentilhuomini privati, non solo de' vaghissime fonti, ma de' statue antiche, habitazioni et altre cose molto dilettevoli et ornate».

Con Giulio II le aspirazioni divennero più ardite «era entrato in fantasia a quel pontefice di accoppiare quello spazio che era fra Belvedere e il palazzo». Il Bramante a cui era stato affidato il progetto ideava a tal proposito due «corridori» rettilinei a tre piani, coperti a terrazza che consentivano di recarsi al Belvedere a piedi, in portantina o a cavallo, grazie anche ad una felice ideazione di una rampa «a lumaca» (a spirale) «fatta sì che a cavallo vi si cammina». Nel casino innocenziano così trasformato trovavano posto le statue della raccolta di Giulio II: tra cui l'Apollo del Belvedere, la Venere Felice, il Tevere, l'Ercole e Anteo, il Laocoono.

Con Paolo III (1534-1549) le ra-

ture della collina vaticana si dotavano di un «Giardino Segreto», ma è con Pio V (1560-1565) che veniva eretta, riprendendo la costruzione iniziata dal suo predecessore (Paolo IV), una vera e propria villa: la villa Pia. Un casino brioso e vivace, ben distribuito intorno all'abbraccio del suo cortile ellittico centrale. Un autentico scrigno decorato a conchiglie, stucchi, mosaici e sassolini, in grado di comporre, dietro la sua pittoricità vibrante, lo stesso colloquante impegno naturalistico di un ninfeo o di un lanario col suo boschetto.

Appuntamento domani, ore 10.30, in piazza San Pietro davanti all'ufficio Informazioni del Musel Vaticano (braccio di Carlo Magno, muniti di documento di riconoscimento). La visita è riservata a chi ha prenotato. Per Pasqua la rubrica è sospesa, verrà ripresa l'8 aprile.

RITAGLI

Il cibo dei fumetti

Da Eta Beta a Braccio di ferro

«Anche i fumetti mangiano, usi e costumi alimentari degli eroi di carta», è la storia del pane quotidiano dei fumetti, di una formula di identità, quella del cibo, e che sarà spiegata da Luca Raffaelli al 3° convegno Patologie da alimentazione (oggi al Centro congressi della Banca di Roma): da Eta Beta che mangia naftalina, a Wellington Wimpy che si nutre di soli hamburger, Snoopy con la sua scodella, Braccio di ferro che ingurgita spinaci, le pozioni di Asterix e Obelix.

Violino virtuoso

Massimo Carta domenica al Sistina

«Il gran virtuoso nell'800» è il titolo del programma del concerto italo-cabile di domenica (ore 10.30 al teatro Sistina) dedicato al violinista Massimo Carta (premio Paganini '91) accompagnato al pianoforte da Stefania Redaelli: musiche di Wieniawski, de Sarasate, Bazzini e di Nicolò Paganini.

Vivi via Veneto

I piccoli teatri alla riscossa

Ieri, per la serie di appuntamenti con «Sette piccoli teatri», l'incontro con Spazio Uno a cura di Patrizia Fonte. Seguiranno (sempre alle 17 allo spazio-incontri) quelli con l'Argot, Tordinona, Teatro due, Orologio, Belli, Politecnico

Voci a concorso

A Santa Cecilia in cerca del coro

L'accademia di Santa Cecilia ha indetto un'audizione pubblica per «aggiunti al Coro stabile dell'Ente per la stagione '94-95». Posti: soprano, mezzosoprano, contralto, tenore, bantono, basso. Domande entro il 12 aprile (via Vittoria, 6; informazioni al 6780742).

Dimitri Vakalis

In mostra la pittura ellenica

Al pittore greco scomparso un anno fa è dedicata la mostra dal titolo «La pittura mediterranea: l'Ellade in Roma» che si conclude il 28 marzo a «Gli angeli» in Galleria Regina Margherita 14. Realizzata col patrocinio dell'ambasciata di Grecia e curata dalla comunità ellenica, la retrospettiva presenta la pittura figurativa di Vakalis.

Forte Prenestino

Per Gallinari e Radio onda rossa

Domani sera (ore 22) serata di solidarietà al centro sociale di Forte Prenestino per la liberazione di Prospero Gallinari e a sostegno della sopravvivenza di Radio onda rossa le cui frequenze (93.300 e 93.450) sono state la prima espropriata da Radio vaticana e la seconda sommersa dalla stessa Suoneranno i Bloody Ryott e i Fratelli di Soledad.



Ritratti allo specchio di Vera Isler

«Face to Face - Ritratti d'artista di Vera Isler». Berlese del 1931, Vera Isler espatria in Svizzera nel '36 per ragioni di sicurezza ma i suoi genitori muoiono ad Auschwitz nel '43. La sua carriera artistica inizia negli anni 60 passando dal teatro alla televisione, dalle performance alla creazione di oggetti fatti con materiali compositi. Dal '81 si dedica quasi esclusivamente alla fotografia prediligendo in modo particolare i ritratti. Nell'86 pubblica «Ritratti di persone di oltre 80 anni» e la rassegna del Palaexpo, «Face to Face», propone 43 ritratti in bianco e nero a grandezza naturale di alcuni «membri illustri della Comunità degli artisti». Tra i personaggi troviamo Joseph Beuys (foto), Pipilotti Rist, John Cage, Keith Haring, Mimmo Paladino, Christo, Dennis Hopper e molti altri ancora. Le sue sono immagini vivaci, mobili, esploratrici. I ritratti, intensi e luminosi, mettono in risalto belle facce intelligenti, sorridenti oppure pensose, inquadrano figure arcigne o perplesse, palesi o misteriose. Fotografia curiosa, mostra gli artisti come protagonisti e persone. I loro corpi, le pose, le opere, i oggetti quotidiani. E un gioco di specchi. Gli artisti vengono scrutati e a loro volta scrutano. In mostra sino al 20 aprile.

INSIEME PER VINCERE

OGGI 25 MARZO ORE 20.30

CONCERTO

OSTELLO DELLA GIOVENTÙ
VIA DELLE VITTORIE
NETTUNO

SUONERANNO:

RASTAFAMILY
TAPIRO BLUES BAND
I GIGOMENO'S
ed altri gruppi

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA
CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI



SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK,
REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

E la Francia c'insegna: far figli è costoso

SANDRA PETRIGNANI

NIENTE paura: l'invito dello Stato francese a fare più figli non ha niente a che vedere con gli incoraggiamenti fascisti di buona memoria. Mussolini chiedeva alle donne figli per la patria, maschi da spedire in guerra, femmine da tenere in casa: i governanti francesi desiderano rendere più piacevole la vita ai loro cittadini e, in particolare, alle loro cittadine.

Era ora che qualcuno lo capisse: se le donne fanno sempre meno figli non è perché sono diventate snaturate, ma perché non hanno altro modo di ribellarsi ad una società che fa ricadere il peso della procreazione quasi esclusivamente sulle loro spalle, quasi che fare bambini fosse un lusso e un piacere privato e non un interesse basilare della comunità. Non è certo indifferente che al ministero degli Affari sociali a Parigi ci sia una donna, Simone Veil, e che quindi porti la sua firma la proposta per un piano quinquennale che dovrebbe permettere alle giovani coppie di avere un numero di figli che effettivamente desiderano, conciliando vita familiare e vita professionale.

Anche noi abbiamo adesso un ministero degli Affari sociali e anche noi ne abbiamo affidato la responsabilità ad una donna, Fernanda Contri, che quanto a sensibilità ne ha probabilmente al pari della Veil, ma si muove in una situazione ben più grave e arretrata economicamente e mentalmente di quanto tocchi alla sua collega francese. Il piano della Veil, infatti, prevede uno stanziamento di 5.600 miliardi di lire in cinque anni per le coppie che hanno un terzo figlio (il secondo è già contemplato e sostenuto finanziariamente dalla legge), mentre da noi non sono previsti nemmeno sgravi fiscali per le famiglie, anzi più la famiglia è numerosa più finisce per essere penalizzata.

Noi stiamo ancora dibattendo il ridicolo dilemma se un single - non parliamo poi se è gay - sia degno o no di adottare un bambino, figuriamoci quanti secoli ci vorranno a capire che una madre, un padre, una coppia dovrebbero poter contare sull'aiuto sociale per mettere al mondo e allevare i figli. Facilitare burocraticamente le adozioni, da una parte, e incoraggiare, dall'altra, con un sostegno economico e con una diversa organizzazione degli orari di lavoro, la maternità naturale, potrebbero sembrare due azioni politiche, in contrasto, sono, invece, a mio parere, aspetti complementari di una vita che si vorrebbe più semplice e civile.

Con grande enfasi e con molta superficialità si guarda positivamente alle manipolazioni della scienza sugli uteri, alla possibilità attuale o del prossimo futuro di diventare madri all'età in cui sarebbe meglio contentarsi di essere nonne, e non si dedica abbastanza determinazione politica a risolvere problemi più semplici e prioritari. Quante giovani donne, sane e nell'età migliore per procreare, rinunciano o rimandano la felicità di avere un figlio perché spaventate dalla prospettiva di perdere il lavoro, non farcela economicamente, vedere incrinarsi il rapporto con il partner? E a quante (Dalia Di Lazzaro è un esempio eclatante cui si deve tutto il rispetto) si nega la possibilità di adottare un bambino solo perché fuori dai limiti di età o nubili? Perché la Di Lazzaro, colpita così ferocemente dalla sorte (ha infatti perso un figlio di vent'anni), che non ha particolari problemi economici e non risulta essersi mai comportata immoralmente verso nessun infante, non dovrebbe essere adatta all'adozione?

Non ha un marito. E da quando in qua i mariti sono garanzia di una crescita ideale per la prole? Vogliamo parlare di tutte le coppie che si ammazzano di botte, dei padri ubriaconi che pestano moglie e figli, di quelli che compiono incesto o anche soltanto dei mariti separati o divorziati che si rifiutano di versare gli alimenti? Non si vuole sostenere che le madri siano sempre e comunque migliori dei padri, ma soltanto ricordare che l'aver due genitori non difende un bambino da abusi e soprusi. Forse, chissà, se un genitore non entra in conflitto con un altro genitore nell'educazione dei figli può essere persino un padre o una madre migliore.

Ma tornando ai francesi: complimenti per questa rinnovata attenzione alla famiglia, senza dimenticare però che anche un single ha diritto a essere considerato famiglia, se fa un figlio o lo adotta, e a non essere discriminato.

Pioggia di critiche sulla Nazionale a ottanta giorni dai Mondiali: non ha gioco né forma

Processo all'Italia di Sacchi

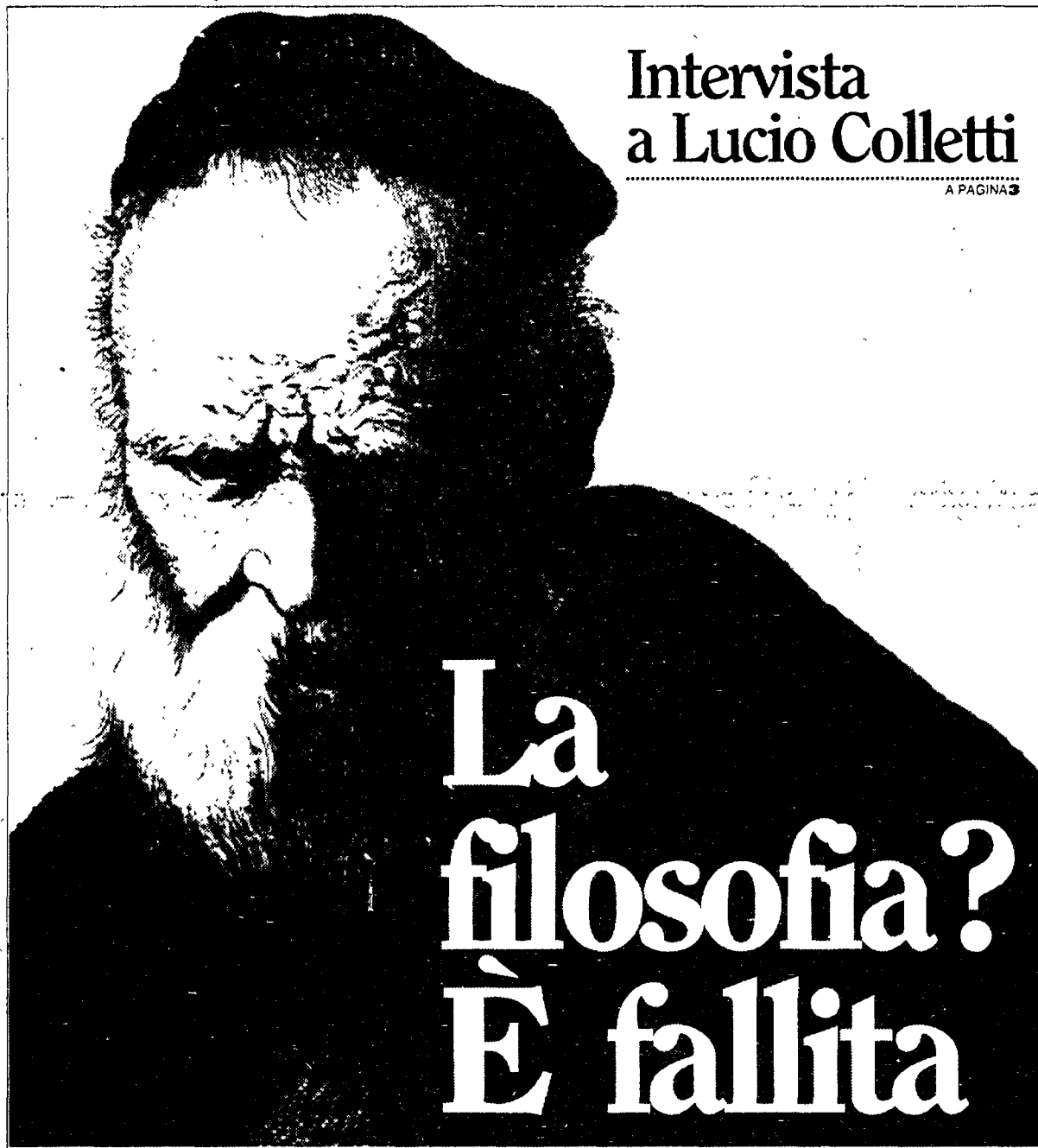
■ STOCARDA La sconfitta con la Germania ha lasciato il segno: Sacchi medita di siliurare Mancini e rimettere in discussione Casiraghi, magari riprovando Massaro. Il ct è preoccupato: «Il tempo per prepararsi è poco», e molti club a maggio sono impegnati nelle finali di Coppa. Il ct rifiuta di rifugiarsi dietro all'alibi Roberto Baggio: «Un fuoriclasse, ma nemmeno lui contro la Germania avrebbe potuto risolvere tutto». Il vero problema, ora, è la lotta contro il tempo, il Mondiale si avvicina rapidamen-

te, Sacchi diramerà la lista dei 22 all'inizio di maggio, dopo l'ultima di campionato, «ma i giocatori sono più o meno quelli che hanno giocato o sono stati convocati contro Scozia e Portogallo». Il commissario tecnico lancia l'allarme: «Avremo una cinquantina di giorni: potrebbero non bastare per trovare la condizione psicofisica necessaria». Intanto dall'Italia piovono critiche e aperti scetticismi. È l'intera formula Sacchi sotto accusa. Una formula che non convince più come un tempo e che gli av-

GIACOMO BULGARELLI
 A PAGINA 9

versari hanno imparato a conoscere. Ma De Sisti lo salva: «Conoscendo la cocciutaggine e la testardaggine del ct azzurro, che è un inflessibile lavoratore, credo che alla fine farà quadrare le cose». Intanto arriva da Torino una notizia tranquillizzante sulle sorti della vecchia società granata. L'ex presidente della Lazio Calleri avrebbe formalizzato la proposta di acquisto. Forse sarà evitato il fallimento.

NELLO SPORT



Intervista a Lucio Colletti

A PAGINA 3

La filosofia? È fallita

«The Division Bell» Ecco il nuovo album dei Pink Floyd

Tornano i Pink Floyd con un nuovo album, *The Division Bell*. Uscirà il 30 marzo, in coincidenza con l'avvio della loro tournée mondiale che partirà da Miami e toccherà anche l'Italia in settembre: in scena il 13 allo stadio delle Alpi di Torino, il 16 a Udine, il 17 a Modena per la Festa nazionale dell'Unità, e il 19 e 20 a Roma.

ALBA SOLARO A PAGINA 5

I funerali della Masina Fiori e amici per l'addio a Gelsomina

Si sono svolti ieri a Roma, nella chiesa degli artisti a Piazza del Popolo, i funerali di Giulietta Masina, alla presenza di tutto il cinema italiano. Nel pomeriggio, la salma è stata trasferita a Rimini, dove è stata allestita la camera ardente, aperta all'omaggio dei cittadini fino alle 11 di oggi. Poi, Giulietta sarà sepolta accanto a Federico Fellini.

ANDREA GUERMANDI A PAGINA 7

In edicola

Reset

MICHAEL WALZER
Siamo una sinistra senza partito

ALBERTO MORAVIA
L'inedito su Traven e il Messico

BIASCO, SALVATI, SOMAINI
Il fisco della discordia. I cinque punti chiave

direttore
UN MESE DI IDEE Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di marzo a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

Arriva il parassita killer: più dell'Aids

ALTRÒ che Aids. Almeno 40 milioni di persone (ma la stima viene considerata largamente ottimistica) sono colpiti nel mondo da sottili, complicati e potenzialmente letali parassiti che, ingeriti con il cibo si annidano nei polmoni, nel fegato e nel cervello provocando danni gravissimi. Si tratta di parassiti ermafroditi, in genere non più lunghi di 25 millimetri, piatti ed estremamente mobili. Ogni anno provocano la morte per cancro di migliaia di persone, soprattutto in Asia, Russia e America Latina.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha appena elaborato il primo studio su questi parassiti e i suoi dati sono impressionanti: «Questi agenti patogeni sono una seria minaccia alla salute dell'intera popolazione mondiale. Una minaccia che si fa sempre più grave», sostiene Ken Mott, esperto dell'Oms. Questi parassiti raggiungono e infettano l'uomo quasi unicamente attraverso il cibo. Quello quasi insicuro, venduto nelle strade delle megacittà del Terzo Mondo, ma anche quello dei ristoranti popolari delle immense steppe

ROMEO BASSOLI

russe, o dei centri minerari polacchi o delle zone agricole della Cina. Tant'è che dal Mar Giallo a Danzica, dalla Siberia alla Thailandia, questa infezione è classificata «altamente endemica».

Ma nessuno si senta al sicuro. John Maurice, un pubblicista esperto di questioni sanitarie internazionali, scrive sul settimanale scientifico inglese *New Scientist*: «La gente che vive nei paesi industrializzati e fortemente «sanitizzati» si trova ormai di fronte al rischio potenziale di una escalation del commercio internazionale di cibo proveniente da alcune parti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, luoghi in cui la presenza di questi parassiti è «cospicua». Inoltre, sono centinaia di migliaia, ormai le persone che, nei paesi ricchi, sprofondano in circolo vizioso povertà - malattia, diventando così soggetti a rischio per un'infezione che, in Europa, ha conosciuto finora solo 250 casi all'anno ma è inevitabilmente destinata ad espandersi».

Gia ora, comunque, 750 milioni di persone

vivono in 56 paesi del mondo sotto la minaccia dell'infezione. Perché in quei paesi le acque sono facilmente contaminate dalle feci degli uomini e degli animali contenenti le uova dei parassiti. Le uova si schiudono nell'acqua e le piccole larve creano un ospite adatto (in genere delle minuscole chioccioline) per «maturare». Una volta cresciute lasciano le chioccioline per un altro ospite: un pesce, un mollusco o una pianta acquatica. Quando un uomo o un animale mangia l'ospite, il parassita trova la sua sede definitiva e il ciclo ricomincia. Provocando però agli uomini coinvolti diarree, shock settici, infiammazioni del pancreas, anemie, tumori.

Negli ultimi anni, sembrava che questi parassiti fossero soprattutto un problema asiatico. Ma quando l'ex Unione sovietica ha tolto il segreto di Stato che copriva le informazioni su questa infezione, ci si è resi conto che i parassiti sono massicciamente presenti in almeno il 46 per cento del territorio russo. L'Organizzazione mondiale della sanità ha calco-

lato che da uno a due milioni di persone (su una popolazione di 240 milioni che popola queste regioni) sono infettate e che in alcune zone, come la Siberia occidentale, si registrano ormai tra gli ottantamila e i 96 mila nuovi casi ogni anno. In alcuni distretti l'infezione avrebbe colpito addirittura il 90 per cento degli abitanti.

I pericoli di tumore sono altissimi. Uno studio condotto da Maxwell Perkin, dell'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro di Ginevra, sulla popolazione thailandese, ha dimostrato che le persone infettate da uno di questi microparassiti, l'*Opisthorchis*, hanno una probabilità cinque volte maggiore degli altri di sviluppare un cancro alle vie biliari.

Ma, problema nel problema non esiste vaccino contro questi parassiti e non sembra che gli antibiotici esistenti funzionino. L'Organizzazione mondiale della sanità però sta realizzando, assieme ad una multinazionale farmaceutica, un farmaco, il trielabendazole, che dovrebbe arrivare sul mercato tra un anno o due.

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Orgoglio

«Proust meglio in italiano»

Illustrando il salone del libro di Parigi, dove pare primeggi l'editoria italiana, il «Corriere della Sera» intervista Renè de Ceccaty, critico letterario di «Le Monde», e Angelo Rinaldi, che immaginiamo conosca il francese essendo critico dell'«Express», nonostante l'italianissimo nome. Entrambi lamentano l'invasione italiana, ma Rinaldi aggiunge che si traducono anche poeti come Penna, Bertolucci e Raboni perché la poesia italiana è molto più ricca di quella francese e che comunque «con la traduzione di Raboni, preferisco leggere Proust in italiano piuttosto che nella lingua madre».

Julien Green

Attenti a Big Brother

Invece Julien Green, 93 anni (sta per uscire da Adelphi «Suite inglese», cinque profili di autori anglosassoni), intervistato da «Panorama», dice che per uno scrittore la patria è la lingua in cui scrive, ricorda con ammirazione De Gaulle e teme il Big Brother, il grande fratello di Orwell: «potrebbe essere americano con questa sinistra prospettiva di un governo mondiale... Coloro che credono in una forza morale e armata internazionale sono pericolosi. Un altro passo e si ricomincerà a fabbricare fili spinati, uniformi e lavaggi del cervello».

Grande Fratello

Il pericolo è tra noi

Leon Bloy era nato molto prima di Orwell e di Green, ma la sua particolare teoria del Grande Fratello l'aveva elaborata in modo raffinato, il Melangolo ripubblica ora, «Esgesi dei luoghi comuni». Si capisce subito che cosa intenda per Grande Fratello Leon Bloy, nato nel 1847, morto nel 1917: i «luoghi comuni» di una moralità borghese, con la sua meschinità e la sua insipienza e i suoi conformismi. Ecco: un paio di attualità politica: «gli affari sono affari», «tenere il piede in due staffe», «fare bene le proprie cose», «badare al solido».

Piccolo fratello

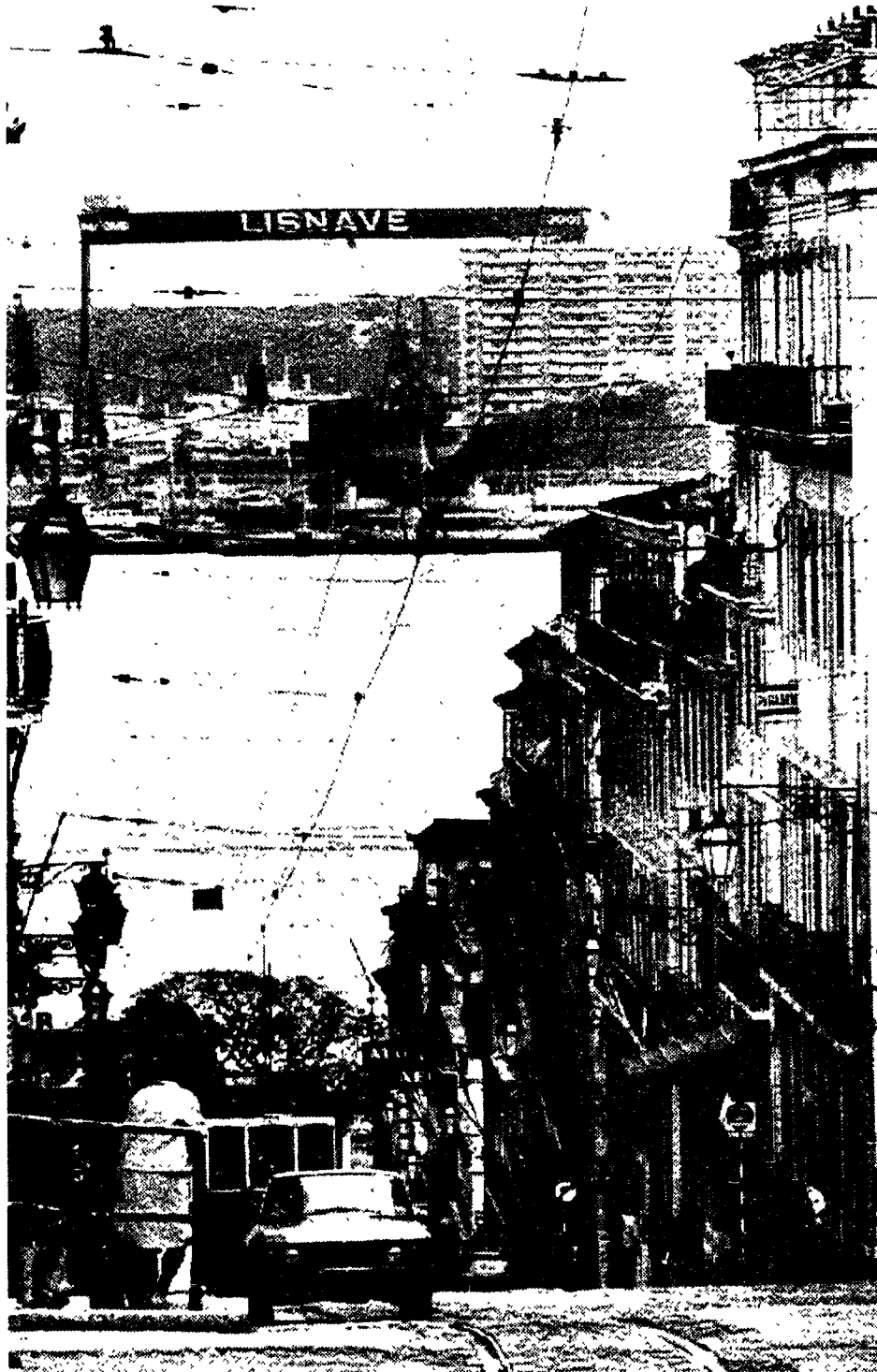
Assicurazione e malattia

Il Borghese (sempre con la maiuscola) di Leon Bloy può essere il modesto piccolo borghese, che ha visto tramontare l'impero austriaco, era un portiere in livrea al servizio di Francesco Giuseppe, è diventato il guardiano di un magazzino alle prese con le turbolenze politiche e l'inflazione. Lo descrive Franz Werfel, praghese, nato nel 1890, amico di Kafka e di Brod, riscoperto negli ultimi anni. Anabasi pubblica il suo «Morte di un piccolo borghese». Werfel non è Bloy e segue il suo protagonista piccolo borghese, alle prese con la malattia, con tenerezza e solidarietà. Il guardiano ex portiere in livrea resiste fino alla data convenuta, quella dopo la quale potrà essere incassato il premio dell'assicurazione, in cui aveva investito tutti i suoi risparmi. Gli affari sono affari.

Sarajevo

Big Brother fa le prove

Zlatko Dizdarevic, giornalista bosniaco, responsabile a Sarajevo della redazione di «Oslobodenje» (Liberazione), il quotidiano che non ha cessato le pubblicazioni malgrado l'assedio, del Grande Fratello sembra vedere solo il fallimento. Dal suo diario, «Giornale di guerra. Cronaca di Sarajevo assediata» (Sellerio): «Non sappiamo più sperare. Solo morire». Potrei citare Flaiano (da «Diario notturno», appena ristampato da Adelphi), nel Taccuino 1946: i cadaveri degli abitanti di un villaggio ammassati. «Stavano per dar fuoco, arrivarono due soldati, portando qualcosa in un lenzuolo, che sostenevano per i quattro capi. Mi accostai, vidi un'ombra vecchia. «Ma questa è viva...» «No» rispose uno dei soldati, con innocenza. «È quasi morta». «E poi?» aggiunse l'altro «c'è rimasta soltanto lei, qui. Che facciamo?».



Lucas/Contrasto

Le iniziative per la «Capitale europea della cultura»

È stata l'Italia a inaugurare le manifestazioni di Lisbona Capitale europea della cultura '94 con la proiezione de «Il Gattopardo» di Luchino Visconti nella versione restaurata da Angelo Liberti, conservatore della Cineteca di Roma. Il film italiano ha aperto al Cinema Tivoli una rassegna di 100 opere cinematografiche che culminerà il 13 ottobre con l'anteprima dell'ultimo lavoro di Wim Wenders, «Una storia di Lisbona», in preparazione in Portogallo. Marzo è il mese del teatro, Aprile, Maggio e Giugno saranno i mesi della danza. A maggio apre la mostra più attesa: «Le tentazioni di Bosch o l'eterno ritorno» dedicata alla pittura fantastica e surrealista europea. Luca Ronconi sarà di scena a maggio con «Affabulazione» di Pasolini.

Pina Bausch a luglio con le sue opere scelte. «Projeto Fado», a Luglio, con spettacoli e mostre, cerca di rilanciare la musica che meglio interpreta la miscela di irrequietezza e nostalgia del popolo portoghese. Il Centro di Belem ospiterà a Settembre l'esposizione «Dopodomani» dedicata all'arte contemporanea europea. A fine anno è di scena l'opera con allestimenti dei maggiori teatri del continente. Due le conferenze principali: quella dell'Unesco sulla ricerca scientifica e quella di storia dei Paesi Iberico-americani. Ma è soprattutto Lisbona a mettersi in mostra con restauri di musei, teatri, chiese, vecchi quartieri e, in particolare, il progetto «A sétima colina», in un percorso di un chilometro e mezzo, tende a valorizzare il patrimonio architettonico della città.

ANNIVERSARI. Vent'anni fa la rivoluzione portoghese

Lisbona 1994 feste, Fado e garofani appassiti

MARCO FERRARI

■ I murales di avenida 24 de Julho sono coperti dalla polvere ma basta un alito di vento per far affiorare figure di operai e contadini con le bandiere rosse. Cantano una saga vecchia venti anni, consumata dai sospiri della storia e dagli echi della politica, una saga che appare molto distante dalla nuova «movida» portoghese e dai fasti di Lisbona Capitale europea della cultura '94. Sarà un caso ma la coincidenza tra il ventennale della Rivoluzione dei Garofani e le manifestazioni europee rischia di trasformare la data del «25 de Abril» in una simbolica formalità. Gli spazzi di luce atlantica che investono i grandi palazzi tumefatti della Lisbona pomballina e manuelina celano definitivamente il buio di Salazar e Caetano, l'ostentato rigore della tradizione, l'esaltazione coloniale, la teoria isolazionistica di quello che è stato il più duraturo regime dittatoriale del continente. E neanche le facce dei giovani che animano i nuovi locali di Lisbona sorti dai dock e dai magazzini del porto trascinano polvere d'impero e vaghe testimonianze di una grandeur persa nelle ceneri di Luanda e Maputo, Capo Verde e Timor Est.

Fantasmii di gloria

Restano forse i fantasmi (quelli di «Requiem» di Antonio Tabucchi), i ricordi di piccoli e grandi eroi (ancora Tabucchi con «Sostiene Pereira»), i volti segnati dei reduci d'Africa e le facce eteree degli ex esiliati politici a rappresentare un'epoca che è scolorita in fretta, ragnatele di una gloria assurda persa tra savane e oceani, foreste pluviali e basiliche coperte di mangrove. Oggi Lisbona Capitale europea della cultura non appare più «antigua», muta la sua pelle e frantuma i codici della sua sensibilità che pareva eterna, perfetta, immutabile e inimitabile. I palazzi della bella avenida da Libertade sono pronti per essere trasformati in centri commerciali; il vecchio Chiado di Pessoa, dopo l'incendio del 1988, attende che le banche terminino le dispute per tornare a vivere; nel Barrio Alto le note tristi del fado attirano sempre meno turisti, chiudono i locali tipici e il mito di Amalia Rodrigues si spegne come l'idea di un Paese di passioni e nostalgie; nell'Alfama le ultime «tascas», le taverne della felicità e dell'oblio, non ospitano più chiososi e avventurosi marinai ma schiere di turisti; la sagoma perfetta del monastero di Jeronimus è ombra da quella marmorea del nuovo

Centro culturale di Belem, tempio di una dimensione europea ancora tutta da inventare, troppo grande rispetto ad una produzione culturale locale imprigionata e priva di finanziamenti.

I cantieri dell'Expo
L'attivismo che regna a Lisbona, piena di cantieri, per le manifestazioni della Capitale Europea è in realtà la prova generale dell'Expo internazionale sugli oceani prevista per il 1998, una iniziativa che disegnerà il futuro urbanistico con la nuova area espositiva a nord del centro città e con la costruzione del nuovo ponte che unirà le due sponde del Tago, gemello dell'attuale «25 Aprile» - e che esalterà l'impresa del 1488 di Bartolomeo Diaz rievocando così la vera nostalgia portoghese, quella degli eroi degli oceani, l'infante don Henrique, Vasco de Gama, Magellano, Tristan da Cunha, Cabral e i tanti dimenticati Aguirre impazziti nelle linee d'ombra della scoperta e della conquista. La giunta municipale di sinistra, guidata dall'avvocato Jorge Sampaio e dall'ingegnere Rui Godinho, sta premendo il freno per non attirarsi addosso troppe critiche sullo sventramento delle città. Ed è giunta sino a convocare i maggiori studiosi internazionali per analizzare il colore autentico delle case di Lisbona. Per un gioco del destino in portoghese colore si dice «cor»: il cuore della città vecchia con i suoi toni giallo e ocra si integrava perfettamente col bianco dei locali pubblici, il rosso dei tetti, il verde di Campo Grande e Campo Pequeno e l'azzurro del cielo che invadeva le strade lastricate e si incuneava nei vicoli. Ma il tempo e la luce non sono più quelli dei grandi convogli marittimi che risalivano le acque limacciose del Tago, il tempo degli schiavi e dei conquistadores, quando Lisbona conteneva nel suo ventre gente del nord e del sud, nobili residenti e uomini di passaggio, gitani e africani, capoverdiani e cinesi.

Crisi d'identità

Adesso tutto è stemperato dalla crisi economica e dalla crisi d'identità, con quel passato di gloria e questo presente di stasi, primi al mondo nel '900, ultimi in Europa nel Duemila. Lisbona madre del mondo, porta degli oceani, è costretta adesso ad espellere gli extracomunitari, persino a respingere in patria i figli brasiliani. Lisbona si appresta a perdere Macao dopo aver perso Goa. Lisbona soffre an-

cora per i morti di Huambo e Benguela, madri e figli bianchi uccisi dai ribelli angolani dell'Unita, per i morti di Timor Est, la guerra invisibile d'Indonesia. E dunque un Paese che sta in Europa ma ha il cuore ancora lontano. Che cos'è, allora, questa voglia d'Europa? Indici economici che si abbassano, inflazione, scambi sfavorevoli, occupazione bloccata, una integrazione e una parificazione economica, sociale e culturale tutta da raggiungere.

Cultura d'importazione

E poi quella ferita ancora aperta dell'emigrazione: 10 milioni di abitanti in patria, 4 milioni all'estero, una infinita «saudade» di Alentejo e di oceano, di azulejos e limoni che si respira dove gli emigranti portoghese sono ammassati, nelle banlieue di Parigi come nelle città australiane, nelle città tedesche e come nelle metropoli sudamericane. Una nuova generazione di quarantenni e cinquantenni ha sostituito la classe politica della rivoluzione. Resta il solo presidente della Repubblica Mario Soares a rappresentare la stagione dei garofani. Gli altri protagonisti fanno già parte dei libri di scuola: l'ambiguo Antonio Spínola, il tessitore Costa Gomes, il flemmatico Ramalho Eanes, il deciso Vasco Gonçalves, l'irrequieto Otelo. Oggi i dirigenti di Lisbona sono tutti laureati, tecnocrati, masticano il linguaggio dell'establishment: Cavaco Silva, il rampante Sampaio, il socialista Guterres, il socialdemocratico Liberalato, il comunista Carvalhas. I rancori sembrano non appartenere a questa generazione che per la prima volta guarda più a Bruxelles e Parigi che all'Africa e al Sud-America. Ma è uno sguardo difficile, senza modelli né appoggi, con le incoerenti eredità del passato che ogni tanto riaprono il dibattito sul salazarismo, il perdono e la colpa, l'esilio e la resistenza nell'interminabile silenzio del Portogallo, un Paese terzogeno e materno, metafora di rigore e lontananza. A dispetto dei lunghi e laceranti contrasti che ha conosciuto, il Portogallo del ventennale e di Lisbona Capitale europea della cultura è nudo, spogliato delle passioni, emarginato nel continente. Così gran parte delle manifestazioni '94 sono di importazione e raccontano più quello che si vorrebbe essere che quello che si è realmente, quello che si vorrebbe lasciare senza sapere quello che si sarà. Insomma una nazione che non sa ancora rispondere all'interrogativo di Fernando Pessoa: «Cos'è questo intervallo che c'è tra me e me?».

Il libro di Salvadori: blocchismo e trasformismo costanti della storia d'Italia

E la crisi di regime generò un regime?

GIANFRANCO PASQUINO

■ Dai regimi politici bloccati si esce soltanto con crisi di regime. Le alternative endogene sono improbabili: vengono oppresse e repressate; non riescono a democratizzare il regime. Le crisi che producono il crollo dei regimi bloccati, inoltre, danno spesso vita, come nel caso italiano, ad altri regimi politici bloccati. Dalla democrazia giolittiana si è passati al fascismo; dal fascismo si è passati alla democrazia cristiana. Tutti e tre i regimi dell'Italia unificata sono stati caratterizzati dall'assenza di alternanza al governo e di ricambio di personale politico. Esistono, sostiene Massimo Salvadori (Storia d'Italia e crisi di regime, Il Mulino, pp. 109, lit. 12.000), forti rischi che dal regime dell'Italia repubblicana si esca soltanto per entrare in un altro regime dai connotati ancora indefiniti, ma comunque minacciosi, vale a dire in un'altra situazione nella quale l'alternativa risulti nuovamente imprononibile e impraticabile.

Tre malattie
Laddove, per ragioni che debbono essere esplorate sul piano politico, sociale, istituzionale e poi internazionale, non si produce alternanza fra coalizioni, si alimentano inevitabilmente, è ancora la tesi di Salvadori, tre malattie: trasformismo, blocchismo, consociativismo. Il governo si compra i voti necessari presso i parlamentari trasformisti. Blocchi elettorali, parlamentari,

governativi si formano più o meno transitoriamente per fare fronte a sfide eccezionali e impediscono il formarsi di opposizioni alternative. Se un'opposizione non riesce a caratterizzarsi come alternativa è costretta a diventare consociativa. Accetta accordi, anche subordinati, e riceve risorse per sopravvivere e per mostrare ai suoi sostenitori di non essere totalmente sterile.

L'esito finale è naturalmente devastante. I governi governano poco e male, sottogovernano e corrompono. Le opposizioni non sono incentivate a migliorarsi e deperiscono. La classe politica si separa dalla società e invecchia. Senza la frusta dell'alternanza tutto il sistema subisce contraccolpi negativi. Si sviluppa fino a quando sprofonda nella crisi di regime. La tesi di Salvadori è chiara anche se, come lo stesso autore ha riconosciuto in una recente polemica, non particolarmente originale. Fra l'altro, mi pare che lo stonco torinese non dia sufficiente peso al fatto che i due precedenti regimi italiani sono crollati sulla scia di una guerra. Il giolittismo, come ben vide il suo artefice, sarebbe durato ancora a lungo senza la Prima Guerra mondiale e, forse, avrebbe addirittura prodotto l'alternanza anche grazie

alla riforma elettorale e alla accresciuta partecipazione politica. Persino il fascismo avrebbe potuto sopravvivere parecchio tempo, come insegnano il Portogallo di Salazar (e Caetano) e la Spagna di Franco, se non fosse entrato nella Seconda Guerra Mondiale.

Crollo senza guerra
Il regime repubblicano crolla senza essere travolto dalla guerra. Certo, potremmo cercare i cosiddetti equivalenti o surrogati funzionali della guerra nel crollo del muro di Berlino. Non tanto paradossalmente la non più rinviabile trasformazione del Partito comunista apre la strada alla crisi del regime democristiano (e socialista). Mette in crisi il blocchismo, rompe il consociativismo. Insomma, appaiono finalmente le opportunità affinché la crisi di regime produca le condizioni di un'alternanza o, meglio, di una competizione politica che consenta periodiche e frequenti alternanze al governo del paese.

Alcuni dei meccanismi istituzionali, a cominciare dagli indispensabili meccanismi elettorali, per quanto imperfetti, sono stati posti in essere. Alcuni cambiamenti politici, come la formazione di coali-

zioni che non si conoscano, ma si contrappongono, sono stati introdotti. Tuttavia, nella tumultuosa fase elettorale che il paese sta vivendo hanno già fatto la loro comparsa i vecchi vizi di regime.

C'è chi vuole ricomporre un blocco di centro che sia in grado di dominare oppure, quantomeno, di condizionare la dinamica politica, rendendo impossibile qualsiasi alternanza.

C'è chi si è già acciacciato al trasformismo, non avendo convinzioni, ma soltanto ambizioni e vendette al migliore offerente il proprio voto parlamentare, avendo acquisito fortunosamente e spregiudicatamente il relativo seggio. C'è chi predica che il vecchio consociativismo non era poi così male e può tornare ancora utile.

C'è, infine, chi sostiene che gli italiani non sono ancora pronti per l'alternanza, in special modo se l'alternando è quello che non piace a questi pensosi commentatori.

I governi Ciampi
Salvadori è consapevole della possibilità che blocchismo, trasformismo e consociativismo facciano la loro ricomparsa, anche se, inevitabilmente, la sua analisi non può

rendere conto degli ultimi avvenimenti. Tuttavia, la sua preoccupazione maggiore sembra riguardare non il versante più propriamente politico quanto piuttosto quello istituzionale. Teme lo «spostamento della fonte politica del potere esecutivo direttamente nelle mani del capo dello stato». La transizione italiana ha già dato luogo e vita a spostamenti di questo tipo, in particolare con il governo Ciampi. Salvadori ritiene che siano tanto pericolosi quanto inefficaci. Al contrario, mi parebbe che, almeno fino a questo momento, sono stati piuttosto efficaci poiché hanno consentito al presidente della Repubblica di accompagnare e persino di stimolare la transizione politica e al presidente del Consiglio di accelerare alcuni interventi ineludibili e sgraditi ai partiti. Gli spostamenti di potere a favore dell'esecutivo sono pericolosi soltanto se continuano nel tempo e non trovano un assetto perfetto e definito, largamente condiviso, democraticamente confermato. Nel frattempo, molte condizioni internazionali sono cambiate positivamente per l'Italia. All'estero le comunità economiche, i grandi investitori e gli operatori finanziari preferiscono una vittoria del pro-

INTERVISTA A LUCIO COLLETTI. «Io dico: ormai in Italia si ricicla soltanto il vecchio spiritualismo»

C'era una volta Platone...



Marco Lanni

«I filosofi? Disoccupati che scrivono di politica»

ROMA Ecco s'avanza una strana figura quella del filosofo interv...

Allora, c'è, per alcuni filosofi, un va e vieni del pensiero tra riflessione e attualità. Qual è lo stato della filosofia, professor Colletti?

Fallimentare. Non solo in Italia ma addirittura su scala mondiale. Quando ho concluso la mia esperienza venticinquennale in un rapporto febbrile con l'opera di Marx e di Lenin mi sono portato dietro due cose. La prima il materialismo. Più propriamente si può chiamare realismo scientifico...

Nessuna pietà anche per la filosofia che oggi corre in Italia?

La considero una forma riciclata del vecchio spiritualismo. Penso a quello che viene amministrato nella maggior parte delle cattedre di filosofia o di storia della filosofia. È la tradizione spiritualistica in parte derivata dal neoidéalismo italiano di Croce e Gentile...

Non sono i filosofi a dirci cosa sia la realtà?

Cosa sia la realtà ce lo dicono i fisici, gli astrofisici, i genetisti e i bio...

Dove va la filosofia, esiste ancora? E il filosofo che fine ha fatto? A queste domande risponde Lucio Colletti docente di filosofia teoretica all'Università di Roma. Lo stato della filosofia, su scala mondiale, è fallimentare, e il filosofo è un disoccupato, che oggi scrive articoli di politica per i quotidiani. In Italia siamo rimasti al vecchio spiritualismo. Si insegna - nel migliore dei casi - escatologia religiosa.

LETIZIA PAOLOZZI

logici. La filosofia attua, malgrado il termine sia fuori uso, una operazione reazionaria. Sa cosa è accaduto a mio giudizio? Che la scienza moderna, prima con la rivoluzione astronomica e poi con quella darwiniana ha inferito quelle che Freud chiamò due insanabili ferite, al Narciso, l'uomo, nella visione cristiana medioevale appariva la creatura prediletta sulla terra, al centro del cosmo. Ma il cosmo è esplosivo in miliardi di galassie, con centinaia di miliardi di soli all'interno delle galassie stesse. La rivoluzione darwiniana ha ulteriormente spazzato l'uomo riciclando il mondo animale.

Lo straordinario meccanismo dell'Universo newtoniano e sta...

to demolito dalla scienza post-industriale della instabilità, del disordine (Thom, Prigogine, Kofstadter, gli scienziati filosofi). Le forme della razionalità tradizionale sono messe in questione: il che, però, non dovrebbe accreditare l'idea di un fallimento della razionalità stessa. Oppure sì?

La terra è un granello di sabbia nell'infinito dell'universo nella selezione naturale sostanzialmente guidata dal caso. Tra le tante si è evoluta anche la specie dell' homo sapiens sapiens. In questo quadro di disincanto totale, le filosofie reazionarie di cui abbiamo parlato prima, cercano ma con modi sostanzialmente goffi, anche quando formalmente squisiti di ricollocare l'uomo al centro della realtà. Naturalmente, si tratta di una realtà ormai in zecca in cui la filosofia...

schia di perdere anche quello che un tempo era il suo buon nome. Filosofia sempre più letteraria, piena di capricci. Mi riesce difficilissimo leggere qualcosa, tanto mi annoia di Jacques Derrida. Ci si trova messe a nudo le brucce, la nevrosi, l'arbitrio dell'intellettuale che secondo l'umore decide il colore e la qualità del mondo.

Derrida, e Serres, e Ricoeur, e Badiou, non sono commentatori di testate giornalistiche. Per loro la filosofia e attività che crea i concetti e ragiona sulla loro natura creativa. In Italia ci sono filosofi che sembrano a proprio agio nello spazio del politico, con la pretesa di affermare la storia, l'opacità, gli imprevisti, le debolezze. Infine, l'americano Rorty sostiene che gli intellettuali moderni siano i giornalisti.

Chi ha ragione? Rorty è uno scagurato (in senso affettuoso). Simpatico certo se uno ci vuole correre per i campi, va benissimo.

Non so se avremo la forza di accompagnare Rorty. E poi, corra davvero, impegnato com'è a coltivare il campicello del suo relativismo? Riprendiamo la questione: perché alcuni filosofi scrivono di politica sui giornali?

Perché in qualche modo registra quella condizione - del resto prevista sia da Marx sia da Wittgenstein sia da Heidegger - della fine della filosofia. La filosofia somiglia all'alchimia al momento dell'esordio della chimica. I filosofi-alchimisti quanti hanno l'intelligenza di capire che non è più tempo di filosofia, scrivono di politica. È il segno della disoccupazione dei filosofi. Rivendico il fatto che sebbene la scienza sia un sapere sempre inconcluso, dunque sempre fallibile, è l'unica forma di conoscenza effettiva.

Ma in questa democrazia così rumorosa, il filosofo non dovrebbe ritirarsi, cercare il silenzio?

Io passo la giornata chiuso nel silenzio a riflettere a rileggere vecchi testi. Dalle Considerazioni sulla storia universale di Burckhard alla Scienza come professione di Max Weber. Detesto tutti i fenomeni della società di massa. Però sia chiara una cosa: non proviamo a mettere intorno a questo silenzio un aureolo di saggezza religiosa. Anzi. Questo silenzio porta anche i segni del disincanto e a volte della disperazione.

Lei, Colletti, ha scritto di recente un articolo in difesa di Marx. Lo considera un monumento fondatore che tutti, tutte abbiamo, comunque, visitato?

Io non sono più marxista, però credo di avere in circolazione nel sangue una quantità di cose di Marx, cose che sostengo condizionatamente positivamente, tutt'ora il mio modo di giudicare certi fenomeni di ridere delle ingenuità della politologia americana. Ciò che è entrato nel senso comune intelligente circa il capitalismo, lo dobbiamo a Marx. Tuttavia bisogna anche prendere coscienza dopo l'Ottantanove, dopo il Novantuno, che il capitalismo, l'economia di mercato con i suoi cicli, le sue recessioni, è la bestia con cui dobbiamo combattere. Una bestia ma anche l'unico meccanismo efficiente per la produzione della ricchezza.

Oggi la società non ha più un progetto collettivo. Oggi usiamo una lingua che è solo mezzo per comunicare. Oggi non esistono più utopie totali. Il filosofo può, grazie a questo interventismo in politica, suggerire utopie parziali per provare a rispondere ai temi drammatici che incalzano questo nostro mondo?

Non rimpiango il quarto di secolo che ho dedicato a Marx. Forse se rinascessi rifarei quello che ho fatto. Quindi sia pure inconsapevolmente ho vissuto nell'utopia. Ma proprio l'essere passato e il disincanto degli anni mi rendono guardingo e sospettoso verso alcune parole come utopia. Noi italiani abbiamo assoluto bisogno di un bagno di realismo di avere uno sguardo limpido e spietato su come stanno le cose. Vietandoci le illusioni. Quando vogliamo fantasticare, meglio un week-end in campagna.

ARCHIVI

B. Gr.

I presocratici

Erano filosofi oppure no?

Non distinguono tra Sophia e Philo sophia, saggezza e amore per la saggezza. Già Erichetto però verso il 190 ac disse che i filosofi dovevano sapere molte cose. Per arrivare al principio unitario del mondo il Logos. Secondo Diogene Laerzio invece fu Pitagora a distinguere tra saggi e filosofi.

I grandi sponsor

Platone e Aristotile

Con loro due (dopo i sofisti) il termine filosofia decolla. Vera filosofia per Platone è innalzamento dell'anima alle Idee. Per Aristotile al contrario la risalita alle forme rimane tutta dentro l'universo. L' conoscenza dei principi e delle cause dell'Ente. La quale è appunto filosofia prima.

Epicuro

Preferviva l'etica

Dopo il III secolo la filosofia dimagrisce. Epicuro inventa un canone. Per distillare dai sensi la saggezza morale. Quanto agli stoici, paragonano la filosofia ad un frutto: la logica era il mirretto di carta, la fisica i rami e gli alberi, l'etica il frutto. Per i cristiani la filosofia diventa anella teologica. E in questa mini furono Agostino e Tommaso i più arde digni.

Cartesio

Meccanica e innatismo

Anche per Cartesio la filosofia è un albero. Le radici sono la metafisica, il tronco la fisica e i rami le altre scienze. Volle straricare la parte dell'albero rimanendo a mezzo tra logicismo della Scolastica e nascente meccanica razionale. La vita verso l'esperienza era comunque aperta. Dopo Cartesio e Bacon vennero Berkeley, Locke e Hume.

Kant/Hegel

Due forme di idealismo

Quello di Kant era trascendentale, concesso all'esperienza. Ma proprio la spontanea produttività dell'intelletto kantiano, autorizzo l'idealismo oggettivo hegeliano. Che identifica logica, natura e storia. E dopo Hegel il diluvio Marx, Nietzsche, Kierkegaard. Ecco i pezzi della totalità. Conservandone, specialmente Marx, molti impolliti.

Heidegger

L'ultima ontologia

Malgrado la sua escatologia, anche Heidegger alimenta il pensiero negativo e critica del linguaggio. Due aspetti chiave del pensiero moderno: fuggito nell'epistemologia nelle scienze umane, nell'etica. Da cui la filosofia nemica come consapevolezza delle relazioni del sapere. Per ora nonostante le imprese ontologiche, vale ancora la massima di Wittgenstein: la filosofia non è una dottrina, ma un'attività.

Ecco la mappa del pensiero moderno

Qual è il dato saliente della scena filosofica contemporanea? È presto detto un senso di estenuazione. Di esaurimento della pretesa onnicomprensiva che aveva caratterizzato le grandi filosofie sistematiche della tradizione. Anche la filosofia di Heidegger intrisa di ambizioni totalizzanti e salvifiche, nel suo voler ricostruire tutta la Metafisica occidentale, pro cedeva a ritroso. Invalidava cioè l'idea che la verità potesse essere trovata o insaurita. E proponeva invece di scorgere indirettamente, nelle pieghe del linguaggio (o in quelle zone dell'Essere (dell'Umano e della natura) al riparo del dominio tecnologico. Per Martin Heidegger la vicenda filosofica era consumata. Realizzata in pieno nella modernità un po' come in Hegel. E allora bisognava fuori uscire del tutto da essa.

Qualcosa del genere accadeva tra le due guerre nel pensiero di Wittgenstein, passato dall'intonazione fiscalista e veritativa del suo Tractatus logicus-philosophicus al relativismo della teoria dei giochi

linguistici. Giochi senza verità e logica esterna ad essi. Affine, questo motivo, alle elaborazioni del pragmatismo americano e ancor più alla decostruzione, anti-filosofica di Friedrich Nietzsche. La verità è favola, costrutto della volontà di potenza nella gabbia del linguaggio. Ultimo paradosso del pensiero di Karl Popper nato all'inizio in ambito neopositivista, anche per il maestro del falsificazionismo vero era solo il non falso, cioè la congettura provvisoria non invalidata dal controllo empirico. Che lo si svisola o no, un piccola mappa delle scuole filosofiche contemporanee va disegnata all'ombra di tutto questo. All'ombra della verità e propria, esclusa della verità. Eppure a fine di secolo l'ecclissi produce per contraccolpo tentativi rifondativi. Acuti dalla necessità di ripensare un ordine possibile nella trama psicologica dello smarrimento e in quella dei conflitti storici presenti.

Cominciamo allora dagli eredi di Heidegger: di Hans Georg Gadamer, padre dell'ermeneutica

BRUNO GRAVAGNUOLO

Harvard dice a proposito del linguaggio è sempre un comportamento autorizzato, agganciato ad un'operazione logica, ad un metalinguaggio fatto di notazioni empiriche. Elementari sono questi elementi che regimano il linguaggio ordinario il quale a sua volta si trasforma e modifica gli elementi fissi originari sulla base dell'esperienza pragmatica nasce in Quine la relatività ontologica. E Popper? Contrariamente a quel che si crede non è un nemico della filosofia. Nel Proscritto alla logica della scoperta scientifica (1983) ha sostenuto l'indispensabilità di un progetto di ricerca metafisica. Per indicare la direzione dei singoli programmi di ricerca, individuare il rapporto con la tradizione e i vari problemi trattati. Per mostrare l'insufficienza del metodo empirico-induttivo. Ma c'è di più. L'ultimo Popper teorizza l'idea di una verità assoluta, come ideale regolativo nella infinita molteplicità dell'esper-

ienza. E in ambito anglosassone, che è di questa discussione. I termini sono completamente ribaltati. Wilard Quine, a lungo docente ad

Harvard dice a proposito del linguaggio è sempre un comportamento autorizzato, agganciato ad un'operazione logica, ad un metalinguaggio fatto di notazioni empiriche. Elementari sono questi elementi che regimano il linguaggio ordinario il quale a sua volta si trasforma e modifica gli elementi fissi originari sulla base dell'esperienza pragmatica nasce in Quine la relatività ontologica. E Popper? Contrariamente a quel che si crede non è un nemico della filosofia. Nel Proscritto alla logica della scoperta scientifica (1983) ha sostenuto l'indispensabilità di un progetto di ricerca metafisica. Per indicare la direzione dei singoli programmi di ricerca, individuare il rapporto con la tradizione e i vari problemi trattati. Per mostrare l'insufficienza del metodo empirico-induttivo. Ma c'è di più. L'ultimo Popper teorizza l'idea di una verità assoluta, come ideale regolativo nella infinita molteplicità dell'esper-

ienza. Altro che scetticismo anti-filosofico!

E con l'ultimo Popper siamo in pieno contraccolpo metafisico. Un pieno ritorno alla filosofia. Un'altra prova di questo ritorno? È la risposta della filosofia morale, Jürgen Habermas, Dieter Henrich, Manfred Riedel, Karl Otto Apel in Germania, John Rawls, Alasdair MacIntyre, Charles Taylor e lo stesso Richard Rorty (antifondazionista in America, Paul Ricoeur in Francia, Franco Berté e Salvatore Veca in Italia. Tutti in un modo o nell'altro affermano la necessità di costruire razionalmente il mondo dei valori, per sottrarre la politica al nichilismo e al cinismo democristiano che ha caratterizzato l'esperienza dei totalitarismi nel 900. E così il contratto fra individui liberi vincolato al rispetto di regole per massimizzare la libertà (quale di Rawls) e la comunicazione linguistica libera da dominio (Habermas) diventano con

getti operativi a sostegno di un'etica conflittuale. L'etica stessa della democrazia. Contemporaneamente entra in scena dal versante femminista e da quello comunitario il tema della differenza (nell'accezione ad esempio di Luce Irigaray). Entra in scena con la seguente domanda: è ammissibile un diritto differenziale, basato sull'appartenenza di gruppo o di sesso, non più universalistico? E ancora c'è un limite alle pretese differenziali per impedire che diventino arbitro tribale contro i diritti dell'individuo?

È sempre in tema di ritorno alla filosofia veniamo per finire all'Italia. Da noi oltre al successo della filosofia postheideggeriana (Vattimo e per altro verso Cacciari) e oltre al post-marxismo che meriterebbe un discorso a parte (De Giovanni, Maramba, Barcellona, Zolo) vanno segnalate una costante e una novità. Da un lato come filone perenne la tradizione neoscolastica e neoaristotelica. Berté Sofia, Vanini, Rovighi, Melchiorre, tutta la scuola figlia di Gustavo Bontadi

mi nata all'Università Cattolica del Sacro Cuore. E in più va segnalata in questi ultimi anni la comparsa di una moderna vocazione neopositivista e neontologica. Al centro in pensatori diversi come Emanuele Severino e Gennaro Saxo, è il lavoro sulla fondazione rigorosa dell'incontradittorietà dell'Essere. Detto in altri termini la ricerca sul significato della negazione e del nulla, tanto nelle opere linguistiche quanto in quelle logiche. Discorsi troppo astratti? Forse. Ma le ricadute pratiche di tali discorsi prima o poi ci sono. Scrivete. Riguardiamo ad esempio l'idea che possiamo fare del divenire del mutamento storico. Oppure investono il rapporto che intercorre tra la dialettica del pensiero (anche di quello inconsueto) le opposizioni del mondo reale e le antitesi sociali di cui parlava Marx. Discorsi in ogni caso invitanti per chiunque voglia pensare. Inestirpabili dal sano intelletto. Come credeva femminista Kant, sempre frantumato dagli avversari dell'ideologia.

FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLE



Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Firenze

Logica e memoria

Dove sarà il cavatappi? Mi sembra che sia nella terza della quarta fila! Non è il dialogo di un bevitore incallito ma quello dei ragazzi che stanno giocando a «Memory». Sono tantissimi: basta pensare che di questo gioco sono state vendute 130-150 mila scatole solo in Italia. Giocato da piccoli e grandi è un gioco semplice ma nello stesso tempo avvincente e, soprattutto, cancella le differenze di età. L'osservazione, la concentrazione, la me-

moria, soprattutto visiva, sono doti che possono essere più sviluppate in un ragazzino che in un adulto. Vi è anche un campionato europeo per alunni delle scuole e frequentatori delle ludoteche. Il gioco si compone di un certo numero di coppie di carte illustrate, minimo 36 per la versione junior, che all'inizio della partita vengono mescolate e disposte coperte su di un tavolo. Le regole sono semplici: ogni giocatore, a turno,

scopre due carte, mostrandole a tutti; se le figure sono uguali, le tiene per sé e continua a giocare, in caso contrario le rimette nella posizione originaria e passa la mano. Il gioco prosegue fino a esaurimento delle carte. Vince chi alla fine possiede il maggior numero di coppie. La sua origine risale al 1946 quando lo svizzero Heinrich Hurter, ritagliando illustrazioni, ne fece un prototipo per giocare in famiglia (è un suggerimento). Dodici anni dopo la Ravensburger lo produce su vasta scala. Le immagini consentono inoltre di presentare vari ambienti o scenari arricchendolo di una valenza educativa: ecco le versioni Disney, Italia, ecologico, fino ai nuovissimi «Dinosauri» e «Ferrari». Gli amici tedeschi

sono convinti che favorisca anche lo sviluppo di capacità logico matematiche e stimoli il gusto al dialogo, al confronto, al divertimento alla socializzazione. Certo è che si può giocare anche a squadre. La solita raccomandazione. Non esageriamo vessando figli e amici, la moderazione, il giusto equilibrio, sono fra gli ingredienti più piacevoli e soprattutto ricordiamo: quelli che per noi adulti sono dei passatempi, per i bambini sono esercizi che sostengono le tappe dello sviluppo. Dobbiamo fare molta attenzione ai segnali di insofferenza, senza insistere; può voler dire semplicemente che non è il momento, non sono ancora pronti o che hanno già superato quella fase.

[Giorgio Bartolucci]

IL DIBATTITO. Un convegno a Forlì sul mito scientifico del secolo: l'imprevedibilità

La scienza oltre la certezza

Cosa avrà mai a che fare il logico Kurt Gödel con la caduta del «muro di Berlino»? Cosa c'entrano i fisici Niels Bohr e Werner Heisenberg con la crisi di valori nel mondo occidentale? E René Descartes è stato davvero un grosso ostacolo sulla strada del successo del pensiero liberaldemocratico? Le risposte in un libro, *Il mondo incerto*, e in un convegno a Forlì su *Il mito della certezza* dedicati ai 70 anni di Francesco Barone, filosofo della scienza.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

FORLÌ. Lo riconosciamo. Le domande sono un tantino provocatorie. Ma sono anche del tutto arbitrarie? Per tentare di scoprirlo siamo andati a rileggere un saggio, piccolo e profondo, che la rivista «Civiltà delle macchine» pubblica sul suo numero 3 del lontano bimestre maggio-giugno 1970 e tornato improvvisamente d'attualità. Il saggio s'intitola *Il mito della certezza*. L'autore è Francesco Barone. Filosofo, grande, della scienza. E poi siamo andati ad un convegno, *Il mito della certezza*, con cui la «Nuova civiltà delle macchine» ha voluto da Forlì salutare insieme l'uscita di un libro, *Il mondo incerto* curato da Marcello Pera per i tipi della Laterza, e i 70 anni di Francesco Barone. Cui il libro, peraltro, è dedicato.

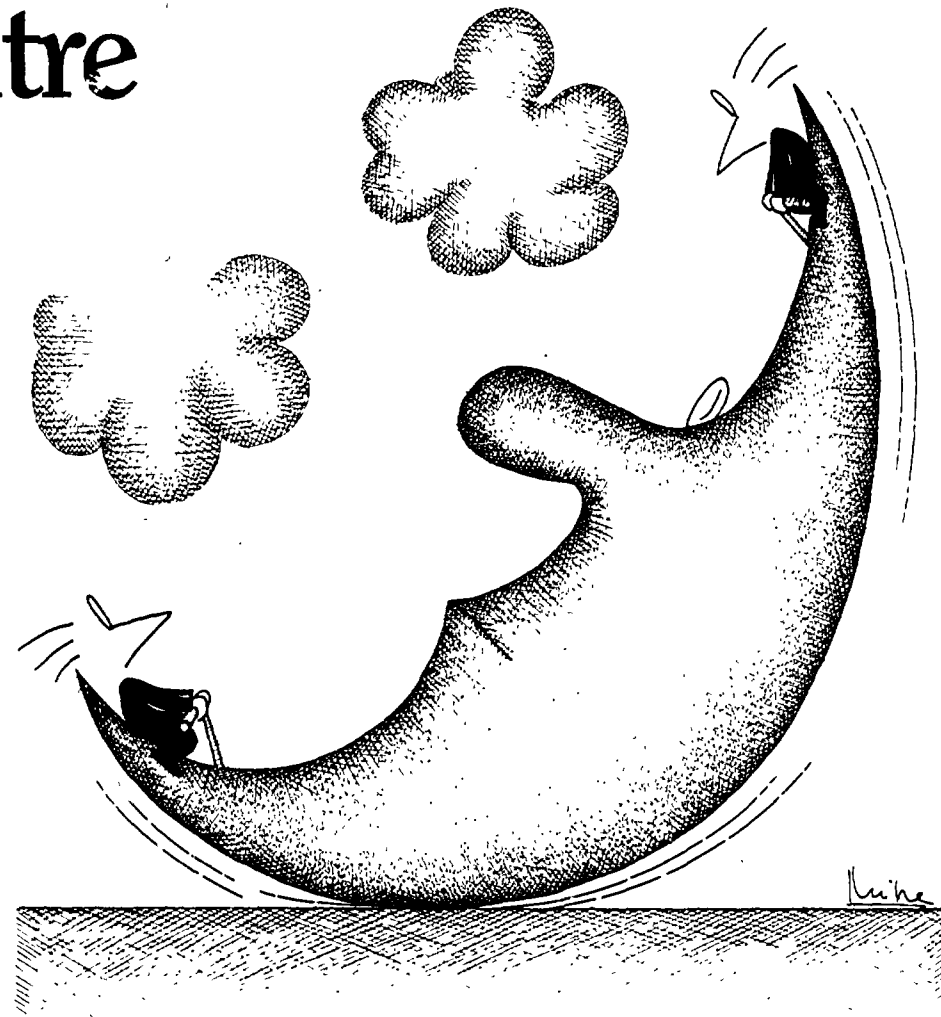
Con quali risultati si è conclusa questa nostra breve inchiesta? Beh, manco a dirlo, con risultati alquanto incerti. Nel senso che non abbiamo risolto i nostri dubbi. E anche se al convegno c'è stato qualcuno che ha tentato di dimostrare come dal principio di indeterminazione di Heisenberg si possa ricavare il diritto ad avere una scuola cattolica pagata dallo stato (?), ritorniamo convinti che le teorie della politica, le teorie della morale e le teorie della scienza certo si influenzano, ma in maniera, per fortuna, non lineare, non causale e non prevedibile. Insomma, non è stato Kurt Gödel a dare la prima picconata al «muro di Berlino».

E tuttavia è possibile associare, in modo non banale, il logico viennese (e Heisenberg, e Descartes) a quello storico evento. Purché si accetti di percorrere una strada lunga, erta e difficile. Quella percorsa con grande lucidità, eppure senza risposte definitive, da Francesco Barone. E da qualcuno degli

autori che, con Marcello Pera, hanno contribuito alla stesura de *Il mondo incerto*. Ci conviene, dunque, seguirli. Limitando il nostro percorso a quello che attraversa la crisi del «paradigma della certezza» nella scienza.

Dunque, affermava già nel 1979 Francesco Barone, in questo secolo è entrato in crisi il modello cartesiano della «certissima» scienza. Si è infranto il mito della certezza. Oggi su quell'affermazione c'è un consenso tanto generale quanto apparente. Un consenso generale, perché quasi nessuno ormai sostiene che, nel suo processo di indagine della natura, la scienza raggiunge verità «certissime», assolute. Tanto da essere «intensive» simili a quelle di Dio, come pensava Galileo. Ma anche un consenso apparente. Perché se andiamo a verificare punto per punto i grandi fattori di crisi del modello cartesiano della certezza, vediamo l'accordo svanire immediatamente.

1. Un aspetto della certezza nell'universo di Cartesio è la prevedibilità. Ad un'intelligenza che riuscisse ad abbracciare «in una stessa formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e quelli dell'atomo più leggero: niente le sarebbe incerto e il futuro, come il passato, sarebbe presente ai suoi occhi». Scrive all'inizio dell'800 Pierre-Simon de Laplace. Ma questa fiducia nella capacità tendenziale della scienza di fornire previsioni esatte sull'evoluzione di qualsiasi sistema dinamico e dell'universo nel suo complesso, sembra sfumare già verso la fine dell'800. Quando Jacques Hadamard scopre l'estrema sensibilità alle condizioni iniziali di molti sistemi dinamici. Ed Henri Poincaré scopre la non integrabilità dei «sistemi a n corpi» (dove n è un numero mag-



giore di due). Non possiamo calcolare l'evoluzione esatta neppure di un sistema semplice «a tre corpi come quello formato dal Sole, dalla Terra e da Giove. Figurarsi quella di sistemi complessi con un numero grandissimo di particelle con diversi livelli di organizzazione o dell'intero cosmo. Oggi questo primo teorema di limitazione trova espressione nelle cosiddette leggi «del caos deterministico». Ormai tutti riconoscono che la scienza non è in grado di fare previsioni esatte sull'evoluzione di molti sistemi che studia. Ma è sull'interpretazione di questo teorema di limitazione che ci si divide. Il teorema ha un significato profondo (implica una natura intrinsecamente imprevedibile) o è la banale constatazione dei suoi limiti (di calcolo) dell'uomo? Il caos è un reale punto di crisi della scienza (cartesiana) o è solo una miseria della filosofia,

come sostiene Giorgio Israel proprio sull'ultimo numero della «Nuova civiltà delle macchine»?

2. Un altro aspetto della certezza cartesiana che troverà una sua organica esaltazione nel principio di ragion sufficiente di Leibniz e nel determinismo di Laplace è la più rigorosa causalità. Una catena ferrea di causa ed effetto lega tutti gli eventi in tutti i tempi dell'universo. Persino nelle azioni dell'uomo. Persino nella coscienza dell'uomo. Passato, presente e futuro dell'universo intero e di ciascuna sua componente sono «certi» perché univocamente determinati. Questa fortunata illusione (per dirla con Italo Scardovi) consentirà i grandi successi che la fisica classica mietè fino all'inizio di questo secolo. Fino a quando Niels Bohr, Werner Heisenberg e la loro «interpretazione» della fisica dei quanti la spazzeranno via definendo una nuova e di-

versa «ortodossia» indetermisticamente. «La meccanica quantistica» sostiene senza mezzi termini Heisenberg, stabilisce «definitivamente la non validità della legge di causalità». Ma la causalità di Leibniz e di Laplace ha una natura ontologica, legata al concetto stesso di realtà. E non tutti sono disponibili ad abbandonarla. Non senza combattere, assicura Albert Einstein. Convinto com'è che «Dio non gioca a dadi col mondo». Così oggi ci troviamo in una situazione abbastanza paradossale. Con pochi fisici disposti a criticare l'interpretazione «ortodossa» della meccanica dei quanti. E pochissimi disponibili ad accettare davvero la natura ontologica e le conseguenze epistemologiche dell'indeterminismo.

3. Ma c'è un affondo ancora più drammatico portato dalla nuova meccanica dei quanti alla certezza cartesiana. E' l'affondo contro il

concetto di stesso di realtà. Non ha senso parlare di un mondo reale indipendente dall'osservatore, sostiene la scuola di Copenaghen. La meccanica dei quanti, la teoria fondamentale della fisica, non verte sulla realtà ma sulla conoscenza che noi abbiamo della realtà. Ma se «la luna non è lì quando non la guardo» come ironizza lo scettico Einstein, se non esiste una realtà assoluta e indipendente, allora come può la scienza raggiungere le «certissime» verità di Cartesio? Le implicazioni non realistiche della meccanica dei quanti lasciano la bocca amara a molti filosofi, oltre che a molti scienziati. Così c'è chi la considera una teoria potente, ma incompiuta. Karl Popper parla esplicitamente del «gran pasticcio dei quanti».

4. La matematica è stata considerata fin dai tempi di Pitagora il fondamento ultimo del «paradigma della certezza». La natura segue le certe leggi della matematica. E la matematica, come nota Evandro Agazzi, ha la prerogativa che i suoi postulati e i suoi assiomi godono di certezza «noetica»: sono cioè garantiti da una chiara evidenza intellettuale. Una certezza prima e più fondamentale della certezza «dianoetica», quella cioè che deriva dalle necessarie dimostrazioni. Ma ancora una volta ecco il Novecento giungere a dimostrare «quanto possa essere illusoria la supposta evidenza dei principi da cui muove il ragionamento [matematico] e delle stesse regole che lo guidano» scrive Francesco Barone. Ecco giungere Kurt Gödel a dimostrare che è impossibile provare dal suo interno la completezza e la coerenza della matematica (e di qualsiasi altro sistema logico formale). Qual'è il significato profondo dei teoremi di Gödel? Il dibattito è ancora aperto.

Il mito della certezza scientifica, dunque, è caduto. Ma, come si è visto, non c'è una univoca, netta, chiara «certezza dell'incertezza». Resta la domanda: cosa c'entrano Gödel e Heisenberg, Einstein e Descartes, con la «caduta del muro di Berlino»? Con la fine delle certezze morali e politiche e l'emergere di un mondo «incerto»? No, non lasciatevi sedurre da facili risposte. Non c'è, né potrebbe esserci, alcun legame di tipo deterministico. La scienza non è un causa di questo «mondo incerto». La risposta «giusta» ce la forniva, già 25 anni fa, Francesco Barone: «la scienza può essere un esempio altamente positivo nell'epoca che registra in forma macroscopica il tramonto della certezza: un esempio che potrebbe essere tenuto utilmente presente anche negli altri campi di attività dell'uomo». E qual è questo esempio? «Che si può rinunciare al mito della certezza anche senza cadere nello scetticismo».

Un supervaccino contro polio, malaria e colera

L'obiettivo di un Supervaccino in grado, in una sola dose, di immunizzare i bambini contro le malattie infettive più temibili si avvicina: secondo quanto annunciato a Washington, nel corso di un meeting scientifico, sono stati infatti messi a punto tre nuovi vaccini - contro polio, malaria e colera - che spianano la strada alla ricerca della sostanza superprotettiva. Le tecnologie usate per la prima volta nella realizzazione dei tre nuovi vaccini - hanno osservato gli esperti riuniti al convegno organizzato dal Children's vaccine initiative - un'associazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) - dovrebbero aiutare la creazione del farmaco capace di immunizzare contemporaneamente contro una dozzina di infezioni. Scopo dell'Agenzia dell'Oms è trovare il modo di vaccinare alla nascita con un unico prodotto tutti i bambini, e in particolare quelli dei Paesi in via sviluppo. Caratteristica del nuovo vaccino antipolio, realizzato da scienziati francesi, è quella di riuscire a sopravvivere senza bisogno di refrigerazione e quindi di poter essere usato con più facilità anche nelle aree tropicali.

Alpini per pulire l'Himalaya

«Alpinismo pulito, escursionismo ecologico». Questo il motto di 2300 emiliani romagnoli appassionati di montagna che si sono riuniti in un'associazione, «Bologna in quota-Futuro Montagna» che in 6 anni di attività s'è specializzata in operazioni di pulizia in alta quota nei territori montuosi di tutto il mondo. Per pulizia deve intendersi la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti lasciati nei campi base dagli alpinisti. L'obiettivo è quello riportare allo stato originario gli ambienti più degradati. E lavorare, in sostanza, per la ricostituzione degli ecosistemi delle grandi vette. Attualmente «Bologna in quota» è impegnata nella realizzazione di un ambizioso progetto di portata internazionale denominato «8000 New Run», patrocinato dal Ministero per l'Ambiente, Regione Emilia Romagna, il Comune e la Provincia di Bologna. «L'iniziativa» spiega Marco Clerici uno dei promotori - prevede una serie di spedizioni alpinistico-ambientali che hanno lo scopo di portare soccorso all'Himalaya. Cioè rimuovere tonnellate di rifiuti abbandonati nei campi base di tutti i 14 ottomila metri.



La luna lillipuziana attorno all'asteroide vagabondo

Questa fantastica immagine è una foto scattata dalla sonda europea Galileo. Mostra un asteroide denominato Ida 243, largo non più di 50 km, e la sua luna, quel piccolo puntino bianco che vedete sulla destra, un sasso che ruota attorno ad un altro sasso. La luna di Ida non è solo il più piccolo oggetto mai fotografato nell'Universo, ma anche la dimostrazione che possono esistere nel cosmo

situazioni bizzarre come questa. La foto è stata presa dalla sonda ad una distanza di 2.400 chilometri di distanza il 28 agosto scorso ma, a causa di un danno all'antenna che trasmette i dati, il Jet Propulsion Laboratory ha potuto elaborarla solo nei giorni scorsi. La sonda Galileo, è stata lanciata nell'ottobre 1989 con destinazione Giove, dove dovrebbe arrivare nel dicembre 1995.

La morte di Giulietta Masina: il rapporto tra la depressione e il sistema immunitario

Il lutto indebolisce l'organismo

EDOARDO ALTOMARE

Nessuno potrà forse dimostrarlo da un punto di vista strettamente scientifico, ma c'è un nesso preciso, e non solo apparente, tra la morte di Federico Fellini nello scorso ottobre e quella, avvenuta cinque mesi più tardi, di Giulietta Masina. «Giulietta non ha trovato più ragione per continuare a vivere, forse questo ha affrettato la sua morte», ha commentato qualcuno, facendosi portavoce di una diffusa convinzione, quella cioè secondo la quale più che della neoplasia polmonare e le metastasi cerebrali, l'abbiano stroncata il dolore e il vuoto lasciato dal compagno. E, pur se molti irriducibili continueranno a ritenere che è l'intrinseca aggressività del tumore ad aver determinato il destino di Giulietta, si può sostenere che il decorso delle malattie «inguaribili» (anche negli stadi avanzati) - così come la durata della sopravvivenza - possono essere condizionati, nel bene e nel

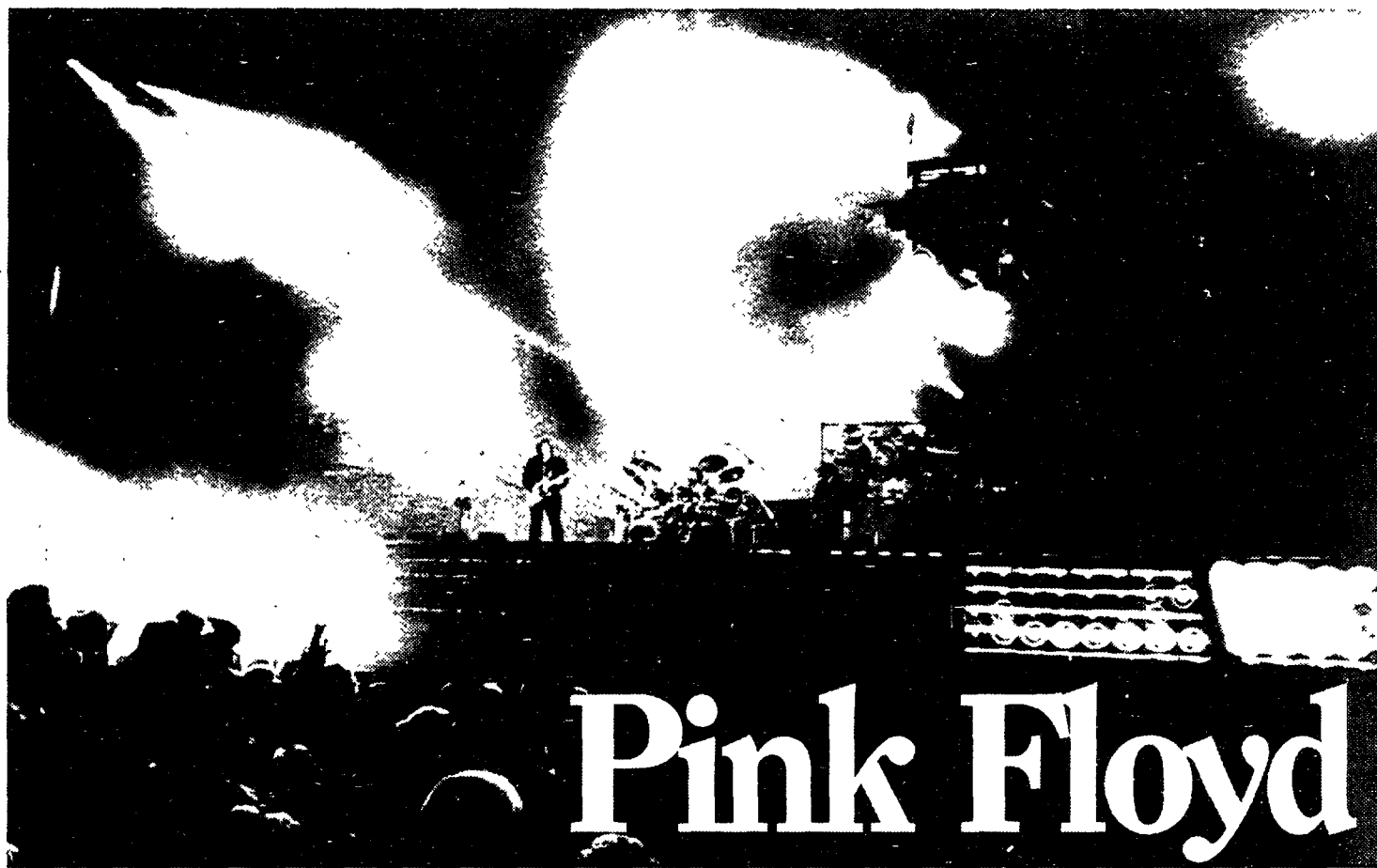
male, da fattori psicologici. Un comprensibile stato depressivo avrebbe dunque fiaccato le resistenze della Masina, già ammalata, dopo la morte di Fellini: «Una reazione alla quale può attribuirsi lo stesso significato che il periodo di letargo ha per talune specie animali, una fase cioè in cui il paziente tende a ritirare il suo interesse dall'ambiente, riducendo al minimo tutte le sue funzioni vitali, nell'attesa che il periodo critico possa essere superato», commenta Orlando Todarello, professore di Psicoterapia e Psicopatologia generale all'Università di Bari. «Uno stato di distacco insomma. E in ogni caso Giulietta sembrava volersi ormai sottrarre alla lotta: la richiesta «non ditemi cosa ho» è un classico atteggiamento di negazione, di rifiuto della malattia sul piano cosciente. In effetti è noto invece che due pazienti su tre, specie quelli di livello culturale più elevato, in genere aspettano o sono consapevoli della

diagnosi. Stroncata dal dolore, dunque? In verità dopo uno studio statistico condotto nel 1969 in un gruppo di vedovi, Parkes aveva descritto nel corso dei primi 6 mesi dall'evento luttuoso un incremento nel tasso di mortalità; si trattava, nella metà dei casi, di decessi dovuti a cardiopatia (ischemica), tanto che venne efficacemente definito come «lo studio sui cuori spezzati» (Broken heart study). Nel 1987, un'indagine finlandese volle valutare la mortalità in un gruppo cospicuo (più di 95 mila) di vedovi/e dopo la perdita del partner: il numero dei decessi in questa categoria raddoppiava rispetto a quello atteso nella settimana successiva all'evento luttuoso. Prendendo in esame un periodo temporale più ampio, tutto tornava nella normalità, tranne un piccolo ma significativo aumento dei decessi fra i vedovi, soprattutto fra quelli che non si erano risposati, a partire dal secondo fino a tutto il decimo anno di vedovanza.

La perdita del coniuge può avere effetti devastanti sull'assetto psico-sociale, oltre che emotivo, del partner superstite: questo già si sapeva. In taluni soggetti particolarmente vulnerabili, però, ed in determinati periodi «a rischio», il cordoglio può rivelarsi addirittura micidiale: con manifestazioni cliniche eclatanti, come la morte improvvisa, a seguito di ischemia del miocardio o di gravissime alterazioni del ritmo cardiaco. Ma c'è un'altra chiave di lettura, che chiama in causa un declino delle funzioni immunitarie: cioè di quell'apparato difensivo dell'organismo costituito da cellule specializzate, i linfociti, particolarmente sensibili agli eventi stressanti ed alle forme maggiori di depressione dell'umore. Un esempio? Un significativo scadimento delle funzioni linfocitarie è stato riscontrato in un gruppo di uomini nelle settimane successive alla perdita delle rispettive compagne, dovuta a neoplasia mammaria.

Il tour mondiale In Italia a settembre

«Vi stupiremo con effetti speciali...» sembra una frase conosciuta apposta per loro, per il gigantismo ipertrofico e ipertecnologico dei loro ultimi spettacoli, la voglia di stupire a tutti i costi, di costruire visioni a metà strada fra l'incubo e il luna park. E anche stavolta Dave Gilmour e soci promettono di tornare sulle scene con effetti e stupore a profusione. Il nuovo tour mondiale è pronto al debutto: parte tra pochi giorni, il 30 marzo (in coincidenza con l'uscita del nuovo disco), da Miami, in Florida, per poi passare dallo Yankee Stadium di New York, dove il loro show ha segnato il tutto esaurito in poco più di mezz'ora dalla messa in vendita dei biglietti, agli stadi di mezzo pianeta. In Italia, i Pink Floyd arriveranno solamente a settembre, ma i biglietti sono già in vendita: il debutto è previsto per il 13 settembre, nello stadio delle Alpi di Torino, il 15 saranno allo stadio Friuli di Udine, poi a Modena il 17, ospiti della Festa Nazionale dell'Unità, e il 19 e 20 a Roma, in un luogo ancora da stabilire, che potrebbe essere lo stadio Flaminio, se verranno superati i molti problemi burocratici. La prevendita sta marciando piuttosto bene, considerato che nel nostro paese non c'è l'abitudine di comprare i biglietti per un evento con così largo anticipo. Sono già stati venduti 50 mila biglietti, che costano fra l'altro non poco: 50 mila lire, più i «diritti di prevendita» (ma per la data di Udine sono disponibili anche i biglietti per la tribuna coperta a 55 mila lire). Se ne volete sapere di più, è stata attivata una linea telefonica, 144-660.970, per informazioni e prenotazioni.



Nuove canzoni per vecchi visionari del rock

ALBA SOLARO
 ■ A volte tomano. Anche se, come lo stesso Dave Gilmour ammette laconicamente, forse «non abbiamo più un granché da dire». Ma lui, chitarrista e leader dei Pink Floyd, è sempre stato così, piuttosto disincantato, uomo di poche pubbliche emozioni, convinto che l'importante sia fare un buon lavoro: «sono solo canzoni, il solito genere di dischi, con chitarre e voci ad alto volume e tutte le solite cose», recitava una sua significativa affermazione. Quindi è meglio non prenderlo troppo alla lettera, Gilmour, altrimenti non ci ritroveremo oggi alle prese con un disco dei Pink Floyd nuovo di zecca: *The Division Bell*, copertina inquietante e molte immagini simboliche, come da tradizione, addirittura la scrittura braille sul retro del cd e dodici nuove canzoni pronte a pianare nei negozi di dischi fra una settimana circa, il 30 marzo.

«Lo preferisco a qualsiasi cosa abbiamo fatto dopo *Wish You Were Here*», dice ancora Gilmour. È più riflessivo, al confronto *A Momentary Lapse of Reason* era troppo chiassoso. *The Division Bell* è in effetti un lavoro pacificato, grande tappeto sonoro disteso, atmosfere fluide, che ogni tanto si rifanno alle trame tradizionali della canzone rock, qualche sprazzo di r'n'b. Un mondo che conosciamo già, ma del resto abbiamo smesso da lungo tempo di chiedere ai Pink Floyd cambiamenti radicali e novità. Soprattutto, spiega Gilmour, questo è il frutto di un lavoro di gruppo, cosa che dalle parti dei Pink Floyd non accadeva da un po', per la precisione da quando tutto è precipitato nella band, da quando Roger Waters ha deciso di andarsene per la sua strada, il tastierista Richard Wright si è sempre più defi-

lato, e Nick Mason, il batterista, ha cercato sfogo nelle sperimentazioni avanguardistiche flirtando con Carla Bley. Ognuno per sé, e Gilmour per tutti, a tenere insieme una stona leggendaria che richiedeva di essere chiusa. Ma che certo, come ogni storia di successo (commerciale), poteva essere arricchita all'infinito di altri, riuscitissimi capitoli per la gioia dei moltissimi fans sparsi sul pianeta, e poteva continuare ad amplificare con l'ausilio della tecnologia le voci, i suoni, le visioni dettate in passato, cercare di ricomporre ogni volta il cerchio magico di *Atom Heart Mother*, di *Ummagumma* o di *Dark Side of the Moon*. *The Division Bell* in parte ci prova. È nato da due settimane di improvvisazione pura, che hanno visto Gilmour, Mason e Wright all'opera verso l'inizio dell'89. Da quelle sessioni sono scaturiti circa 50 abbozzi di nuove canzoni, rifinite e registrate nella grande casa-studio di registrazione, galleggiante sul Tamigi, dove vive Gilmour. Il risultato è un disco che si snoda tra sonorità in espansione, spunti orchestrali, il riverbero delle chitarre, l'ampio uso di rumori registrati (porte che sbattono, passi, suoni di campana a festa, neonati che piangono...) come da tradizione, mentre i testi vanno dalle filosofie evoluzioniste - *Keep Talking*, il primo singolo tratto dall'album, prende spunto dall'idea che l'uomo ha smesso di vivere come un animale nel momento in cui ha imparato a parlare, cioè a comunicare - alle amare considerazioni sull'Europa dopo la caduta del Muro (*A Great Day for Freedom*), fino agli usuali squarci di incubo, di «quieta disperazione quotidiana» che fanno da sempre parte del loro immaginario. Un grande affresco pieno di auto citazioni, insomma, che si sforza di stare il più possibile alla larga dai barocchismi che avevano segnato le ultime avventure dei Pink Floyd.

LA TV DI ENRICO VAIME

Esternatori del Berlusca? Casi umani

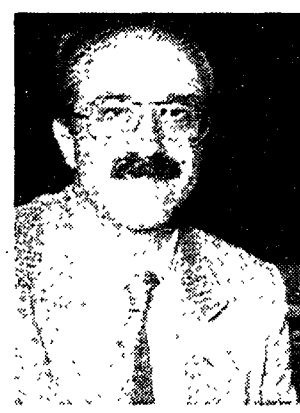
C' È QUALCUNO che sostiene che la tv è bella perché l'aiuta a scoprire la verità, può smascherare i bugiardi, che in televisione è assai difficile mentire perché gli obiettivi sridano la menzogna, il primo piano è fatale per i mentitori e balle varie. Non mi risulta che quest'operazione di ricerca del vero attraverso il video avvenga ancora di frequente (ammesso che sia mai avvenuta) ed abbia tanti frequentatori: mi sembra che la maggioranza opti per la fiction e l'evasione piuttosto che per la chiarezza o la verifica dell'autenticità. Se c'è stata modificazione nell'uso del mezzo, questa s'è riscontrata nel linguaggio e nel tono: qualche salamelecce verbale in meno, qualche parolaccia in più. Si ostenta, quando conviene, una malintesa libertà d'espressione: certi scrittori Fininvest, per esempio, hanno dichiarato in onda le loro preferenze politiche. Non hanno però detto per chi avrebbero votato col coraggio e l'originalità che uno può aspettarsi da un'iniziativa che rompe le regole: al contrario hanno affermato propagandisticamente che loro preferivano il padrone. Dichiarazione che, pur offendendo il rispetto dell'obiettività e prevenendo la sensibilità degli utenti, non risultava rischiosa: il padrone si ricorderà di loro con riconoscenza. Ci sono poi altre componenti psicologiche che possono aver spinto quel gruppetto di «artisti virgolette» a scendere in campo: l'esibizionismo per esempio, la paura di non essere protagonisti in un momento in cui l'attenzione va alla politica, il delirio di onnipotenza che convince alcuni a schierarsi decisamente da una parte credendo di determinare con la propria dichiarazione la sicura vittoria della parte gratificata. Patrizia Rossetti, per esempio, può aver pensato questo? E magari anche Antonella Elia e perfino Marco Balestri, personaggi che però hanno da troppo poco tempo abbandonato il ruolo di «passanti» per assumere quello di «ma questo già l'ho visto, chi è?» per poter pensare d'incidere sulle opinioni altrui.

CERTO CHE così non si diventa simboli, bandiere d'una battaglia, ma piuttosto casi umani. Cosa non si fa per farsi notare? Questi esempi vanno a confermare l'idea che del mezzo hanno certe persone: la tv assicura sempre una veridicità alle affermazioni. La tv è la verità perché è una macchina ammazzabugiarda. Certo in qualcuno si insinua il dubbio che non sia proprio sempre così. Per esempio quando Fininvest si sdilinquisce per un prodotto (un bucatino, un biscotto secco, un passato di pomodoro e oggi una mortadella o *Panorama*) sorge il dubbio che un po' esageri. Che riserbi certi languori anche per altre manifestazioni della vita: la scoperta d'un capolavoro, la visione d'un tramonto sul mare o il ragguariggiamento d'un top erotico-sensuale magari corroborato da uno straccetto d'insaccato suino o da una stuzzicante copertina. Sospetti di forzature non di menzogne. Mercoledì per esempio, nel suo programma abbiamo seguito i discorsi di Bossi: ecco un comunicatore che sembra impossibile riesca a fingere. Sbaglia, smarrona a volte: ma dice quel che pensa in quel momento. E non perché è in tv. Ha detto: «Quando alla Camera abbiamo votato per il maggioritario che avrebbe cancellato la Dc e ci siamo accorti che anche i democristiani votavano così, ci siamo chiesti: dov'è la trappola? La trappola era cioè quelli già sapevano che stava per scendere in campo Berlusconi e ci si poteva riciclare con lui». Un'osservazione delicata come un tram che ti passa sui piedi. E ancora, grosso modo: «Ci siamo allineati con Berlusconi perché ha i soldi, perché riesce a convincere con le televisioni che c'ha. Per impedirci di fregarci i voti del nord». E ha chiuso spiegando la sua antipatia per la destra fascista con il quale non intenderebbe andare al governo per ragioni stonche e ideologiche, ma alla quale al momento è appartenuto. Ha detto la verità come sembrava sul teleschermo? E cosa fa più paura, la chiarezza del emisso tattico così rozzo o la possibilità che tutto quanto ha detto Bossi sia il contrario di ciò che pensa? Ha detto a Fininvest: «Hanno paura che se dico la verità, il Polo della libertà perde voti». Ma a che gioco stanno giocando?

SPETTACOLO ANNO ZERO. L'audiovisivo è solo Usa? Parla Roberto Barzanti
Nel paese dei Gatt. Ovvero, l'Europa vista dal pianeta America

FILIPPO BIANCHI
 ■ SIENA. Il Centro Beaubourg parigino ha inaugurato di recente un nuovo dipartimento, denominato «Ricerca e sviluppo». Il problema che si intende affrontare dietro questa generica sigla è, in realtà, quello dell'accesso alle opere d'arte. Con una frase andata fin troppo di moda per molti anni, e altrettanto repentinamente decaduta, l'illustre T.W. Adorno sosteneva che occorre avvicinare il pubblico al prodotto culturale, non viceversa. Nell'ultimo quindicennio, in questo paese, è avvenuto esattamente l'opposto. Il «Berlusconi-pensiero» ha abbassato per quanto era possibile la soglia della curiosità, quella sottile e vitale violenza che ognuno di noi fa a se stesso quando si avventura in territori intellettuali sconosciuti, per ciò stesse considerati ostici, insidiosi, destabilizzanti per le nostre sicurezze. L'abbassamento della «guardia critica», per tutto il decennio trascorso, ha trascinato dal video ben dentro le coscienze di conservatori e progressisti, indifferentemente. È la solita «anomalia italiana», o una tendenza continentale? L'Unione Europea ha cessato già da parecchio di occuparsi solo di carbone e acciaio, e con la trattativa del Gatt la cultura sembra diventata un campo d'azione privilegiato. Roberto Barzanti, attuale vice presidente del Parlamento, si è molto adoperato sulle questioni politico-culturali. Con lui parliamo della cosiddetta «eccezione culturale» (una norma per cui i prodotti audiovisivi sono esclusi dal trattato sul libero scambio), e dei canali di

distribuzione, che molti artisti europei faticano a trovare per far arrivare al pubblico le loro opere. Non sarà, questa del Gatt, una forma di protezionismo mascherato, sia pure in risposta al protezionismo subdolo del mercato americano? E non ti pare che considerare gli autori europei una «specie protetta» sia mortificante rispetto alle qualità artistiche-professionali che esprimono? Non scomoderai la categoria del protezionismo. L'audiovisivo è il campo in cui il problema si pone in maniera patologica e globale, perché tale è quel mercato. Quanto al Gatt, è improprio parlare di esclusione. Semplicemente non si parla dell'audiovisivo, c'è un'esclusione di fatto, derivata dal disaccordo. Resta un contenzioso aperto con gli Stati Uniti, anche perché l'audiovisivo è la seconda voce delle loro esportazioni. È chiaro che un riequilibrio è necessario, visto che a fronte di un'esportazione europea in America del 3 per cento gli americani hanno il 70-80 per cento del nostro mercato. Non bisogna illudersi che con quote cifrate o norme amministrative si risolve il problema. Se poi si accompagnano queste norme con strategie di produzione comuni, accordi di distribuzione, politiche attive serie, allora si può fare qualcosa. Anche perché gli esercenti che privilegiano il cinema americano sono europei, così come i proprietari di catene televisive... Esatto. Allora, la battaglia per la cosiddetta «eccezione culturale,



Angelo Palma

per la quota di trasmissione delle emittenti - la vecchia direttiva *Tv senza frontiere*, ora sottoposta a verifica - non è un atto protezionistico, come si intende nella dottrina economica. È un'azione per correggere squilibri talmente endemici che la dinamica del mercato non riuscirà mai a correggerli. I francesi, semmai, hanno inserito un elemento di enfasi retorica fuorviante, che alimenta un protezionismo illusorio, come se il problema si risolvesse così. D'altra parte l'audiovisivo è un campo strategico, sia per la varietà dei segmenti - cassette, cinema, tv - sia dei contenuti, che oltre alla *fiction* comprendono l'informazione, per tacere delle nuove tecnologie. Se pensiamo a tutto ciò, quelle norme sono utili, ancorché non determinanti. La libertà è questa: la regolazione degli scambi e dei flussi, che è cosa ben diversa da una costrizione del mercato. Mi domando se - al di là dell'handicap multilinguistico, indubbiamente pesante - si stiano traendo le conseguenze della potenzialità di un mercato culturale europeo. La cinematografia americana è storicamente più forte anche perché ha in casa il più vasto mercato del mondo... Questo è il punto decisivo. Vorrei fare qualche riflessione su alcune esperienze, ad esempio il programma Media, che funziona già da due anni, e ora è in via di rifinanziamento, perché era - fatalità dell'aggettivo - quinquennale. È avvenuto ciò che era inevitabile quando l'Europa mette in moto certi meccanismi e forze culturali,

lo fa equilibrando le azioni anche geograficamente. Il programma si articola in una ventina di associazioni pubbliche e private: «Eldo», che pensa essenzialmente alla distribuzione, «Babel» che pensa al multilinguismo, «Lumière» a Lisbona, lo «European Script Fund» a Londra. Il meccanismo funziona. Certo, ci sono pochi fondi, ma c'è una buona moltiplicazione dell'investimento: ogni ecu è moltiplicato anche per dieci, nel senso che attiva una serie di altri investimenti. Che poi è la funzione dei programmi dell'Unione Europea: noi dobbiamo mettere quel tanto di mezzi in più che serve ad un prodotto per acquisire dimensione europea nella distribuzione. Ingentire sulla produzione è ovviamente più difficile, ma la distribuzione e il multilinguismo sono due chiavi di volta importanti per spingere il prodotto europeo. Il problema vero, poi, è quello di differenziare molto sia le modalità di produzione che di distribuzione, perché per sostenere la domanda di televisione che crescerà sempre di più, o facciamo anche una buona produzione media, o sarà fatale lasciare tutto lo spazio al prodotto americano o giapponese, che non costa nulla, perché quando arriva qui è già stato ammortizzato nel mercato di partenza, e si rimane in una posizione semicollaudata di ricezione distratta o infunata della produzione altrui. Indubbiamente si sono fatti molti passi avanti da quando la Comunità doveva far passare la legittimità di occuparsi di queste cose culturali. Fra le novità del trattato di Maastricht c'è anche il famoso articolo 128 che attribuisce all'U-

nazionali, il tipo di scambio, ecc. Bisognerebbe pensare alle reti transazionali fra aree linguisticamente affini, a quelle fra aree svantaggiate dal punto di vista della distribuzione, e così via. E oltretutto i fondi devono essere reperiti anche altrove: quando abbiamo pensato un programma di ristrutturazione delle sale cinematografiche, si è fatto riferimento ai fondi strutturali. Così i soldi della cultura andranno a incentivare il lavoro culturale. Il libro bianco di Delors, se vuoi un po' enfaticamente, prevede quattro milioni di nuovi posti di lavoro legati alla cultura. A volte si ha l'impressione che certe politiche siano mosse dalla famosa filosofia thatcheriana: dare soldi solo a chi li ha già... L'Europa può contribuire a correggere questi sperperi vistosi, e a riqualificare la spesa. Ciò che ha già un riscontro in termini di sponsorizzazione, di clamore, non ha certo bisogno dei fondi Cee. D'altra parte, queste politiche, come *Kaleidoscope*, le *Città della Cultura*, sono bozzoli: hanno potenzialità, ma dove l'Europa è stata decisiva è nell'audiovisivo, perché è un messaggio già senza frontiere, e nel dritto d'autore. I sostegni certamente debbono intervenire avendo riguardo delle potenzialità anche economiche svantaggiate, tenendo conto che lo sviluppo distorto implica dei correttivi. L'anno del libro ci consegna un bilancio esile: dovremmo sostenere circuiti di editori che non siano appoggiati su canali consolidati, ma che sono una fioritura straordinaria.

TEATRO

Davico Bonino direttore a Torino

NINO FERRERO

TORINO. Habemus Papam al Teatro Stabile di Torino. Il nuovo direttore, dopo la «fuga» romana di Luca Ronconi, sarà Guido Davico Bonino, 56 anni, torinese, docente universitario, attualmente dirigente editoriale della Einaudi, critico e studioso teatrale, già direttore del festival di Asti e per un triennio responsabile della sezione prosa del festival di Spoleto. Davico Bonino ratificherà ufficialmente il suo incarico lunedì 28 marzo, quando si terrà in assemblea al Tst per discutere le linee programmatiche.

L'attesa fumata bianca è uscita persino prima del previsto dal palazzo di piazza San Carlo dove ha sede lo Stabile, dove martedì scorso si era riunito il consiglio di amministrazione. Dopo lunghe discussioni - la riunione si è protratta sino all'una di notte - ha prevalso a maggioranza (4 voti su 5) il nome di Davico Bonino all'interno di una ristretta rosa di nomi: Massimo Castri, Jacques Lasalle (già direttore della Comédie Française) e il suo. Poi però ha prevalso la linea di un direttore non regista, ma con preponderanti mansioni di organizzatore artistico e culturale.

L'annuncio, non ancora ufficiale, l'ha dato nel tardo pomeriggio di ieri il presidente del Tst Giorgio Mondino. «È la prima volta - ha detto - che il nostro teatro ha un direttore torinese. Non un uomo di palcoscenico, ma uno studioso. Per Torino è una nuova sfida».

Con il nuovo direttore, freschissimo di nomina, siamo riusciti a scambiare poche parole, prima che entrasse in teatro per dirigere l'incontro con gli attori del Teatro di Genova. «Mi ripropongo essenzialmente di stabilire uno stretto rapporto, non solo con la città, ma con tutta la Regione - ha detto - lo Stabile dovrebbe diventare un "centro di assistenza permanente" per lo spettatore... Vorrei poter fare un programma anno per anno, non antologico ma tematico. Chiamerò registi altamente qualificati, e, almeno una volta all'anno, un regista straniero. Ma non vorrei trascurare la civiltà teatrale piemontese, penso ad Allieri, per esempio. No, nel modo più assoluto non mi cimerò con mie regie. Chiederò, come prevede lo statuto, un mandato di tre anni. Sono molto soddisfatto di questo incarico, anche perché ritengo che lo staff del Tst sia in assoluto uno dei migliori d'Italia».



Un balletto di Igor Moiseev

Moiseev, c'era una volta l'Urss

Applausi incondizionati al Teatro Carcano di Milano per la troupe junior di Igor Moiseev, il celebre artista - quasi novantenne - dedito al recupero del vasto repertorio di danze popolari dell'ex Unione Sovietica.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Igor Moiseev è tornato in Italia, spiritualmente, per farci conoscere come danzano i più giovani elementi della sua scuola: l'Accademia Igor Moiseev. Ma la bella occasione, offerta dal Teatro Carcano e dal suo «Milano Festival», è molto più di una panoramica di virtuosismi e delicatezze stilizzate dal più noto «partigiano» della danza popolare ex-sovietica. Semplice, senza scene, con due suonatori di fisarmonica veraci, che non tentano di nascondere la

loro origine popolare, lo spettacolo dell'Accademia moscovita ci dona l'esatta misura di cosa sia una danza vera, cioè frutto di una cultura che si è sedimentata nei corpi dei ballerini, che è stata digerita e che ora viene restituita con sapienza spontanea. Invasi come siamo da danze «di morte» - quei prodotti patinati e insaporiti dove i ballerini sembrano fotomodelli e trasmettono una lugubre alienazione -, ci perdiamo volentieri nella contemplazione del faccione

ilare e scanzonato del più giovane ballerino della troupe junior di Moiseev. Un dodicenne dai capelli a spazzola che deve aver speso tutte le sue esuberanti energie nella pratica di una danza difficile, acrobatica, ma affrontata con lo stesso spirito con cui si batte in un'entusiasmante partita di pallone. E vorremmo che le deliziose contadine delle danze moldave non smettessero mai di mostrare quei loro gesti eleganti e delicati: riflesso di una bellezza di modi e di forme eminentemente artistiche.

Guai ad incappare nell'errore di considerare il folklore di Moiseev come espressione di un qualunque «realismo». L'opera di stilizzazione operata dall'artista non è quasi mai una parodia di forme etniche perdute. È piuttosto una rifondazione: la ricerca dell'essenza vitale racchiusa nei passi. Tanto è vero che, osservate alla giusta distanza storica che ci separa dal «realismo socialista», ovvero dall'epoca in cui Moiseev mise a fuoco il suo progetto folklorico, le sue dan-

ze ci appaiono ormai: del tutto astratte.

Si incomincia, doverosamente, da una classe di danza e una lezione di ginnastica. I ballerini sono in divisa nera: scarpette col tacco, una rosa tra i capelli per le femmine, tuta e bretelle per i maschi. Nella relativa nudità dei corpi vengono messi a fuoco i segreti di uno stile. Il folklore di Moiseev è danza classica irrorata dal «carattere» popolare che irrobustisce il ritmo di ogni passo. Si cerca il pesante contatto con la terra nei salti, nei voli e una semplicità nel porgere i gesti e le acrobazie, priva di aristocratiche tensioni, ma ugualmente nobile, elegante. Una fanciulla in tuta esegue un esercizio con la palla; mostra come vadano tenuti e fatti vire i oggetti della danza popolare. Di lì a poco vedremo una lavandaia con il cesto della biancheria che sciacqua i panni in un immaginario ruscello. Ci convince poco il bozzettismo di Moiseev: quell'ansia di raccontare che talvolta turba

Carta d'identità

Nato a Kiev il 21 gennaio 1906 e diventato ballerino nel '24, Igor Moiseev che il 3 maggio compie settant'anni di attività artistica (e per questo sarà celebrato a Mosca in un grande festival in suo onore) ha speso metà della sua esistenza a percorrere i vasti territori delle repubbliche alla ricerca di danze popolari amoroze, religiose, guerriere, cinegenetiche e nuziali. L'altra metà della sua vita Moiseev l'ha passata a stilizzare, rifinire, riorganizzare i materiali popolari e a trasformare i ballerini dilettanti che formavano la sua originaria compagnia, fondata nel 1937, in formidabili virtuosi. «Eroe del lavoro socialista», «Artista del Popolo dell'Urss» e vincitore dell'ambito «Premio Lenin» come ama ancora definirsi, Moiseev ha subito in questi ultimi anni molti affronti. Dall'indebitto utilizzo del suo nome da parte di artisti minori e di impresari arruffoni, all'indebolimento economico del suo Complesso e della sua Accademia (fondata nel '43) a causa della prepotente crisi che paralizza l'attività artistica del suo paese. Ma non si è perso d'animo. Si è inventato le nuove tournée della sua Accademia (40 elementi anziché 136 del Complesso) e ha continuato a lavorare. Presenterà al festival moscovita in suo onore la sua ultima creazione o reinvenzione: una suite di danze ebraiche.

«Giallo» a Raiuno: non c'è Ciampi salta anche Baudo

Variazioni dell'ultima ora (con giallo) per Raiuno. «Saltata» l'intervista a Carlo Azeglio Ciampi (il presidente del Consiglio non farà in tv l'appello al voto), la Rai ha comunicato che «salta» anche il previsto varietà di Pippo Baudo Supergrigari, in diretta dal Teatro Argentina di Roma e dedicato alle stelle di Lillemhammer. Perché? La festa del Coni per Deborah Compagnoni, Manuela Di Centa, Alberto Tomba, infatti, si terrà come previsto, ma a «scompigliare» i programmi di Raiuno sarebbe stata proprio la nuncia di Ciampi, che ha costretto a rivedere la serata. L'appuntamento con il varietà di Pippo Baudo è slittato a domenica prossima.

Firenze in festa al Palasport con i Progressisti

Chiusura in festa per la campagna elettorale dei Progressisti a Firenze con la kermesse organizzata dall'Arci Nova stasera al Palasport. Dalle 20,30 in poi musicisti e artisti si alterneranno sul palcoscenico per testimoniare la loro adesione allo schieramento progressista. Parteciperanno, tra gli altri, Lucia Poli, i Litfiba, Irene Grandi, Alessandro Baldi, Dennis & The Jets, Strangefruit, Paolo Hendel.

Computer music Seminario con Curtis Roads

Direttore dal 1978 al 1989 del «Computer Music Journal» (di cui è rimasto consulente), Curtis Roads è uno dei musicisti contemporanei più attivi nel settore della computer music. Oggi è a Roma per un seminario organizzato dal Centro Ricerche musicali e la Cooperativa La Musica - presso la Edipian, in viale Mazzini 6 (ore 14.30-18.30).

Antiproibizionismo e musica live al Leoncavallo

Stasera a Milano appuntamento musicale contro il proibizionismo al Centro Sociale Leoncavallo, dove verrà presentato il terzo compact disc autoprodotta «Piantatela». Tre dici brani dei migliori gruppi del panorama musicale italiano contro il proibizionismo, tra i quali Papa Ricky, Bomba Bomba, Africa Unite, il Generale, Sinke, Ustamò. La manifestazione - che si batte anche per la scarcerazione di Prospero Gallinari, gravemente ammalato - verrà aperta dallo spettacolo teatrale di Antonella Monetti a cui farà seguito il concerto dei One Love Hi Pawa.

LIRICA. A Milano «Don Pasquale» di Donizetti

Muti impeccabile alla Scala Ma gli scalmanati fischiano

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Dopo l'impegnativo appuntamento col *Maometto*, la Scala si è concessa la piccola vacanza del *Don Pasquale*, un gioiello, s'intende, ma non tale da mettere in gioco tutte le risorse del gran teatro. Apriti cielo! Un manipolo di scalmanati s'è buttato sullo spettacolo con la grazia dell'elefante nel negozio delle chincaglierie, scatenandosi nella consueta gazzarra al termine della serata. Il grosso del pubblico, s'intende, applaudiva senza lanciarsi in una inutile battaglia. Non si fa la guerra attorno a un bicchierino di rosolio, anche se un certo malessere è innegabile.

Possiamo dirlo? Nella crisi generale degli Enti lirici, persino la Scala zoppica. Pochi spettacoli e non tutti eccelsi, scelte di qualità incerta e, in genere, un senso di precarietà che dall'interno del teatro si proietta all'esterno. E qui incontra la patungia degli irriducibili sopravvissuti ai crolli, convinti, nonostante tutto, che la Scala resti il centro del mondo lirico. Calma, signori! Ritroviamo il senso delle proporzioni. Donizetti non è Michelangelo e il *Don Pasquale* non è la Cappella Sistina, ma una deliziosa miniatura.

Così l'intende Muti, offrendo una lettura di luminosa chiarezza, muovendosi con lieve tra il sentimento e l'ironia, guidato dalla felicità dell'ispirazione e dal lindore della scrittura donizettiana. Un'e-

secuzione impeccabile, come è naturale attendersi da un campione di Formula uno a passeggio con una utilitaria tra i percorsi cittadini: attento, preciso, rispettoso dei semafori e degli stop. Sgombrati così gli ostacoli, il quartetto canoro può mostrare le proprie capacità. Come ha fatto, anche se il livello delle capacità non è omogeneo.

Impeccabili i due buffi, Ferruccio Furlanetto (di cui tutti ricordano lo scattante Leporello) recupera la lezione di Mozart, impersonando il vecchietto bizzoso che, credendo di godersi l'Estate di San Martino, cade nella pania tesa dal furbo amico. Il suo Don Pasquale, comico senza eccessi caricaturali, sta, come vuole Donizetti, al centro della scena, tiranno e vittima, ma sempre pieno di vita e di volontà. Al suo fianco Lucio Gallo è un arguto dottor Malatesta, tessitore di intrighi, disinvolto e vagamente equivoco come dev'essere.

Più fragile, invece, la coppia amorosa. L'autore, nelle sue lettere all'editore, pretendeva per Ernesto un «Tenore acuto assai», mentre Gregory Kunde è un tenore che, non riuscendo a liberare la voce, emette suoni ovattati, non sgradevoli ma opachi. Il contrario di Nuccia Focile che, con il brillante virtuosismo e il timbro asprigno, realizza una Nonna più mordace che seducente, un po' esile nella vastità del teatro.

Niente di tragico e niente di esal-



Riccardo Muti Master Photo

tante, al pari dell'allestimento. Le scene di Susanna Rossi Jost, intelligentemente costruite, ruotano accompagnando l'azione dall'interno all'esterno, mostrandoci una Roma vecchia e nuova: la stanza del vecchietto ingombra di anticherie, rinnovata poi in un vistoso stile impero, la terrazza di Norina, il giardino per gli amori e persino una colossale cucina per gli imperitinenti servitori. I personaggi, nei gradevoli costumi di Roberta Guidi di Bagno, seguono abilmente la regia di Stefano Vizioli, più accurata che inventiva, con qualche intenzione comica che ha il merito di non eccedere. In totale: un *Don Pasquale* di modesta misura, su cui non occorre eccedere, neppure nella critica.

Corso avanzato di tedesco con il metodo del manifesto.

Il 25 marzo prima lezione di Karl Marx e Friedrich Engels

il manifesto

il manifesto del Partito Comunista, di Marx e Engels in edizione originale (niente paura: tradotta in italiano). In edicola venerdì 25 marzo in regalo con il manifesto

La rivoluzione non russa

FCA

Un anno sabbatico per il cineasta
Studierà l'informatica applicata ai film

Spielberg, i computer per amici

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. «Non è vero che non voglio più fare film: ho solo detto che mi voglio prendere un anno sabbatico». La dichiarazione ufficiale di Steven Spielberg, rilasciata ai giornalisti la sera dell'Oscar dopo la sua proclamazione come migliore regista dell'anno, ha scatenato una ridda di frenetiche supposizioni. La notizia era già trapelata: durante la campagna pubblicitaria di *Schindler's List*, Spielberg aveva infatti anticipato di non aver alcun progetto cinematografico e di sentire il bisogno di prendersi un po' di tempo dopo due anni passati senza interruzione tra un set e l'altro. Il successo commerciale di *Jurassic Park* - che ha quasi toccato il miliardo di dollari al box office - e quello personale di *Schindler's List* - che gli ha appena fatto conquistare sette statuette Oscar - hanno coronato ogni possibile sogno del regista e produttore hollywoodiano. Se si aggiunge il fatto che il regista, non ancora cinquantenne, è l'autore di quattro tra i film più popolari della storia del cinema e che il suo patrimonio personale viene valutato almeno 500 milioni di dollari, viene naturale chiedersi che cosa possa ancora riservarci nel suo immediato futuro.

Sono in molti, qui a Hollywood, a scommettere che Spielberg stia per lanciarsi in una nuova avventura: è giunto il momento per lui di ampliare la propria sfera di interessi e di espandere e approfondire alcune attività trascurate negli ultimi anni per mancanza di tempo. Si parla soprattutto dell'Amblin Entertainment, la casa di produzione che Spielberg fondò circa una decina d'anni. Quando la compagnia produsse negli anni 80 film d'animazione come *An American Tail* e *The Land Before Time*, e contribuì al successo di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* (che divenne uno dei grandi hit della Disney), si pensò che quella nuova casa di produzione avrebbe dato del filo da torcere alla stessa Walt Disney. Ma non fu così: il suo ultimo film *We're Back!* una favola sui dinosauri distribuita nelle sale cinematografiche l'autunno scorso, ha incassato solo nove milioni di dollari. Certo: l'Amblin Entertainment ha avuto maggior successo con i suoi programmi d'animazione per la televisione: *Tiny Toons* e *Animaniacs*, sul canale della Fox, sono due fra gli show più popolari tra i bambini. Ma *Amazing Stories*, un ambizioso progetto antologico a episodi per la rete Nbc, non ha incontrato il favore del pubblico e l'attuale *SeaQuest Dsv*, è solo al 78mo posto

nella recente classifica della Nielsen. Brandon Tartikoff, capo della Nbc ai tempi in cui andava in onda *Amazing Stories*, sostiene che l'inesauribile talento del regista svanisce nel momento in cui lui non è più presente. Eppure è nota l'abilità di Spielberg nel creare un circolo di collaboratori su cui poter contare in ogni momento. È lui infatti che ha lanciato giovani registi, come il Robert Zemeckis di *Ritorno al futuro*, il Chris Columbus di *Mamma ho perso l'aereo* o ancora il Kevin Reynolds di *Robin Hood*.

Eppure non basta: da quando Kathleen Kennedy ha lasciato la presidenza dell'Amblin per formare col marito Frank Marshall una compagnia di produzione indipendente alla Paramount Pictures, non c'è più nessuno in grado di prendere decisioni importanti. Proprio per questo Spielberg sembra appoggiarsi sempre più all'onnipotente Creative Artist Agency (la Caa, l'agenzia che rappresenta il regista) e al suo carismatico fondatore Michael S. Oltz - uno degli uomini più influenti di Hollywood. E proprio la Caa che sta trattando per il suo più prestigioso cliente possibili avventure tecnologiche nell'universo della superstrada informatica, della tecnologia interattiva, dei computer games e di altre forme di *entertainment* «alternativi» che rappresentano ormai il vero futuro di chi si occupa di cinema e televisione. È un passo inevitabile per un regista che ha fatto degli effetti speciali uno dei cardini della sua cinematografia; per questo sono in molti a credere - come scrive il *Los Angeles Times* - che Spielberg è pronto a reinventare se stesso come il nuovo guru del mondo della tecnologia New Age. Intanto, per i prossimi mesi, potremo vedere gli ultimi prodotti «tradizionalisti» della sua inesauroibile ditta: *The Flintstones*, che è attualmente nella sua fase finale di produzione e che viene presentato come uno dei grandi film dell'estate e, ancora in fase di lavorazione, *The Little Rascals*, *Casper* e *Little Giants*.

Altri progetti sono in gestazione; anche se ha deciso di prendersi un anno sabbatico, sono in molti a dubitare, qui a Hollywood, che Spielberg se ne stia veramente con le mani in mano: a riprova di ciò raccontano che due giorni dopo il terremoto del 17 gennaio, l'infaticabile autore di *E.T.* era già nei suoi uffici della Amblin, alla Universal Studios, per controllare i danni dei set e delle costruzioni. Una strana mossa per chi ha deciso di lasciare il business, anche solo per un anno.



Steven Spielberg

Publifoto

L'ADDIO. Una grande folla ai funerali della Masina

Prima Roma e poi Rimini Il doppio saluto a Giulietta

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. C'è ancora luce quando Giulietta Masina arriva a Rimini. C'è ancora il sole e fa caldo. Una folla commossa e addolcita dal ricordo di quella donna insieme comune e straordinaria, applaude a lungo.

Una folla commossa la saluta anche a Roma, prima della messa nella Chiesa degli artisti, celebrata dal cardinal Silvestrini. Nella chiesa romana ci sono Claudia Cardinale, Monica Vitti, Suso Cecchi d'Amico, Luigi Magni, Ettore Scola, Carlo Lizzani, Mauro Bolognini, Francesco Rosi, Lina Wertmüller, Sergio Rubini, Pupi Avati, Milena Vukotic, Zeudi Araya, Mara Venier. Tutto il cinema, insomma, ma anche lo Stato, con Spadolini, e la sua città, col sindaco Rutelli, e una cerimonia toccante e toccanti sono le parole di Silvestrini. La musica de *La strada*, l'*Ave Maria* di Schubert e un coro di Giovanni Pierluigi da Palestrina, la accompagnano all'uscita dalla chiesa.

Ora Giulietta parte per Rimini, per riabbracciare il suo Federico. È a Rimini, Tonino Guerra le si fa incontro, la va a salutare in silenzio, negli occhi mille emozioni. Va a salutare il grande e unico amore dell'amico. Arrivano Mariolina e Maddalena abbracciate strette e attore a quelle due donne che han-

no perso qualcosa di grande, a quelle due donne rimaste più sole, si avvolge l'intera città.

Ai lati della sala delle Colonne, ci sono due fotografie in bianco e nero di Giulietta, una Giulietta sorridente e triste, la Gelsomina de *La strada*. Nell'aria si diffonde la *Messa da requiem* di Mozart. Il feretro viene deposto su un drappo azzurro, sommerso dai fiori. Sommerso dalle rose rosse di Rimini, la città che l'ha adottata il 15 gennaio, da quelle rosa di Maddalena, da fiori di campo gialli e da margherite bianche e gialle, da un ricordo di madeleine e Tullio Pinelli, da piccoli fiori sparsi, lasciati dalla gente comune. Dietro, campeggia lo stendardo di Rimini, città che ora è di Giulietta e Federico. Tutto molto semplice, modesto, come a lei sarebbe piaciuto. Senza parole. Le parole le offrirà questa mattina, prima che la salma di Giulietta raggiunga l'amato, Tonino Guerra. Ricorderà, ne siamo sicuri, quella grande storia d'amore che li ha legati per una vita intera.

Tonino, per salutare Giulietta, arriva presto, mano nella mano alla moglie. È presto, ma c'è già tanta gente. «Una donna come noi, modesta e semplice. Una donna che ha fatto il cinema, ma che ha continuato a fare sempre le stesse, semplici cose», dice una signora

che forse non l'ha mai conosciuta. Si fermano anche i giovani e chiedono chi sia mai questa «Giulietta». Poi, restano anche loro ad aspettarla. Alle sei meno un quarto parte l'applauso, lunghissimo. Mariolina, commossa, così simile alla sorella anche nello sguardo «confortevole», come lo chiamava Tonino Guerra, ringrazia. Anche Maddalena saluta e ringrazia. Tonino Guerra le va a baciarla, dice qualcosa sottovoce e se ne va. Ma prima di andarsene ricorda al sindaco Giuseppe Chicchi - che è andato a prendere Giulietta a Roma - che il giorno di Pasquetta a Petrella Guidi quel «campo dei nomi» nascerà con Federico e Giulietta. Verranno piantati due alberi e due lapidi resteranno lì per sempre, al ricordo di tutti. Su quella di Giulietta ci sarà scritto: «Ti prego, Giulietta, smetti di piangere» e su quella di Federico ci sarà una dedica di Tonino Guerra: «Qualcuno lo sapeva e a me tu l'hai detto molte volte. Basterebbe una lastra di marmo sull'erba di un prato e una panchina per chi vuole tenersi compagnia. La valle vuole stare vicina al tuo nome».

La camera ardente allestita nella Sala delle Colonne, resterà aperta fino alle 11 di stamane. Subito dopo, Giulietta raggiungerà il suo Federico. E in estate, alla festa del borgo San Giuliano ci sarà l'ombra di Federico che scanderà il tempo che passa.

Primevideo

A CURA DI ENRICO LIVRAGHI

L'orgoglio di Welles

Hollywood non è riuscita a svuotarlo della sua energia espressiva e del suo irriducibile fascino. Malgrado i tagli pesanti e sfrontati, le manipolazioni, i rifacimenti di intere scene, non è riuscita a ridurre nei confini di un comune melodramma *L'orgoglio degli Amberson*, lo splendido film girato nel 1942 da Orson Welles, che finalmente esce in cassetta in versione italiana. Splendido è dir poco. Si tratta di un'opera di straordinaria intensità e profondità, in cui l'equilibrio tra invenzione narrativa e innovazione stilistica supera, a parere di Welles stesso, la pur grandiosa struttura di *Quarto potere*.

Malgrado lo avesse sempre visto, come tutti del resto, nella versione circolata nelle sale, François Truffaut diceva: «Se Flaubert ogni anno rileggeva *Dan Chisciotte*, perché noi non dovremmo rivedere gli *Amberson* il più spesso possibile?». Si può immaginare che stupefacente film doveva essere nella struttura concepita da Welles, leggendo la sceneggiatura integrale che oggi si può trovare nell'ormai indispensabile *Jo, Orson Welles* (Baldini & Castoldi), trascritta prima che la versione completa venisse sconciata. La durata originale era di 132 minuti, quella della copia distribuita di 88. In una parola, 44 minuti di pellicola mandati a decomporre nei magazzini.

E tuttavia, a dispetto dello scempio, *L'orgoglio degli Amberson* rimane una delle espressioni alte della settima arte. Dalla sceneggiatura di Welles si snoda una pungente parabola della decadenza e del crollo di un mondo dominato dalla grande proprietà terriera e destinato a soccombere di fronte alla travolgente avanzata del capitalismo industriale. Appare, tra l'altro, confermato fin da subito l'irriducibile e quasi ossessivo sguardo wellesiano sulla grettezza, la meschinità, la doppiezza, l'ambiguità, e anche la grandezza della borghesia e delle figure del potere che essa rappresenta. Non a caso qui è la casa padronale il vero luogo simbolico di un passaggio d'epoca che distrugge un universo ormai residuale, e con esso travolge vite, storie, emozioni, memorie e sentimenti, scandendo la lenta, inesorabile uscita dalla storia della vecchiaia patologica incarnata dal colonnello Amberson, dalla figlia Isabel, dal figlio Jack e dal nipote George. Quest'ultimo, altozoso e arrogante rampollo, è anche l'unico incapace di cogliere l'immane potenziale di sviluppo, ma anche di sconvolgimento sociale, rappresentato da quel mucchio di ferraglia fumante chiamato automobile, il grande feticcio della modernità capitalistica, di cui invece sembra lucidamente consapevole il suo inventore e costruttore, Eugene Morgan (Joseph Cotten, da poco scomparso) e con esso, naturalmente, e in tempi non sospetti, Orson Welles stesso.

«L'ORGOGGIO DEGLI AMBERSON» di Orson Welles (Usa, 1942). Con Joseph Cotten, Tim Holt, Dolores Costello, Agnes Moorehead, Ann Baxter. Pantmedia, 29.900.

Anne Baxter: diva no, brava sì



Anne Baxter

Asna

Anne Baxter è nata a Michigan City, Indiana, Usa, nel 1923 ed è morta nel 1985. Era nipote dell'architetto Frank Lloyd Wright, studiò recitazione con Maria Uspenskaja. Un bel curriculum. Una curiosità: nel '71 recitò in teatro «Eva contro Eva», interpretando però il ruolo che nel film era di Bette Davis. Tra i suoi film, in cassetta a reperibile anche i dieci comandamenti di De Mille (Cic Video).

LA BELLISSIMA Lucy, figlia del costruttore di automobili Eugene Morgan, e innamorata dell'odioso George in *L'orgoglio degli Amberson* - lo splendido film di Orson Welles di cui parliamo sopra - era anche la giovane attrice intrigante che nasce a oscurare la stella di Bette Davis in *Eva contro Eva* di Joseph L. Mankiewicz (Usa 1950, cassetta Fox Video); oppure la coraggiosa nipote del vecchio minatore, che fa innamorare il bandito Gregory Peck in *Cielo giallo* di William Wellman (Usa 1948, cassetta Avo Film).

Il viso delicato, i tratti dolci, gli occhi limpidi, il sorriso malinconico. Non era un sex-symbol, Anne Baxter, con quella sua bellezza morbida e rarefatta, in verità ambigua e insondabile. Non era inseguita dai rotocalchi, non era nemmeno una diva, ma un'attrice di talento, capace di tenere testa alla grandezza di una Bette Davis, appunto, o al fascino di un Gregory Peck, o di un Tyrone Power in un film come *Il filo del rasoio* di Edmund Goulding, malgrado una parte da non protagonista, per la quale in ogni caso ebbe un Oscar nel 1946.

Aveva cominciato nel teatro, studiando alla Erwin School, era poi arrivata a Broadway e cinque anni dopo a Hollywood, esordendo nel cinema in sordina, senza clamore né successi improvvisi quanto effimeri. Lavorò poi con Billy Wilder (*I cinque segreti del deserto*, 1943), Alfred Hitchcock (*Lo confesso*, 1953), Fritz Lang (*L'orchidea azzurra*, 1953) e naturalmente con tanti altri.

Nell'*Orgoglio degli Amberson*, uno dei suoi primi film importanti, Anne Baxter si esibisce nel fiore della sua bellezza in una fanciulla dai tratti dolcissimi, apparentemente fragile, in realtà di grande forza interiore. Quindi qualcosa deve anche a Orson Welles, se non altro per aver preso parte a un film di grandezza straordinaria, ma molto deve soprattutto a se stessa, al suo fascino sottile, quasi sommerso, ma capace di pennellate insinuanti, anzi, di travolgenti perversioni, come, appunto, in *Eva contro Eva*, in quel suo personaggio di giovane attrice avvistata e cinicamente determinata al successo.

FOTOGRAMMI

Convegno all'Agis

Come sopravviverà lo spettacolo?

Il cinema e lo spettacolo subito dopo le elezioni: quale sarà il loro futuro? A questa spinosa domanda hanno cercato di dare una risposta i rappresentanti culturali dei partiti politici e i relatori invitati ieri mattina all'Agis per discutere di come «Sopravviverà lo spettacolo nella seconda repubblica?». Moderato dal presidente dell'Agis David Quillen (nella foto), l'incontro ha focalizzato alcuni temi di intervento immediato per poter finalmente investire e rilanciare lo spettacolo: dunque subito un ministero per la cultura funzionale, strumento di promozione e impulso della vita creativa; la veloce attuazione delle leggi di settore, a ruota di quella appena approvata per il cinema; e la defiscalizzazione, aversata solo da Pestalozza (Rifondazione Comunista) che ha illustrato i pericoli dell'accostamento di denaro pubblico e privato. Punto d'avvio della discussione la recente stima del Censis, che pone l'Italia al terzo



posto, dopo Germania e Francia, con lo 0,30% del bilancio nazionale destinato allo spettacolo. Tra gli altri argomenti posti sul tavolo della discussione anche i difficili rapporti tra cinema e tv e tv e carta stampata. Quillen ha poi ricordato che il Fondo unico per lo spettacolo si è attestato quest'anno a 900 miliardi per le continue detrazioni applicate dall'85 a oggi allo stanziamento statale.

Italiani a Cannes

In pista «Il sogno» di Bellocchio

Il sogno della farfalla, il nuovo film di Marco Bellocchio, potrebbe essere il film d'apertura della sezione «Un certain regard» del prossimo festival di Cannes. Scritto dallo psicoanalista Massimo Fagioli, da tempo collaboratore del regista, e interpretato, tra gli altri, da Roberto Herlitzka, *Il sogno della farfalla* è un viaggio interiore alla ricerca del linguaggio dei sogni. Secondo le prime indiscrezioni sulle selezioni del festival, che si aprirà il prossimo 13 maggio, l'opera di Bellocchio è piaciuta molto ai selezionatori. Potrebbero dunque essere tre le pellicole italiane presenti quest'anno sulla Croisette: se Marco Bellocchio accetterà l'invito del festival francese (invece di dirigersi sulla Mostra di Venezia dove potrebbe essere in concorso invece che in una sezione collaterale) andrà a tener compagnia a *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore e a *Caro diario* di Nanni Moretti, entrambi presenti in concorso.

Da comprare

Questa piccola rubrica, «Da comprare» e «Da evitare», nasce oggi e avrà scadenza settimanale. Vi segnaliamo ogni settimana alcuni film assolutamente «indispensabili» e altri del tutto «superflui». Senza offesa per nessuno. Almeno speriamo...
-IL TRADITORE- di John Ford (Usa, 1935), con Victor McLaglen, Heather Angel. Pantmedia, 29.900.
-FURIA- di Fritz Lang (Usa, 1936), con Spencer Tracy, Sylvia Sydney. Pantmedia, 29.900.
-IL SOSPETTO- di Alfred Hitchcock (Usa, 1941), con Cary Grant, Joan Fontaine. Rcs Home Video, 29.900.
-LA STORIA DI QIU JU- di Zhang Yimou (Cina, 1992), con Gong Li. Columbia Tristar, 34.900.

Da evitare

-JUMPIN' JACK FLASH- di Penny Marshall (Usa, 1986), con Whoopi Goldberg. Fox Video, 29.900.
-BOXING HELENA- di Jennifer Lynch (Usa, 1992), con Julian Sands, Sherilyn Fenn. Fox Video, solo noleggio.
-PROSCIUTTO PROSCIUTTO- di Bigas Luna (Spagna, 1993), con Penelope Cruz, Anna Galiena, Stefania Sandrelli. Columbia Tristar, 32.000.



NOZZE. Visto che anche qui sopra si parla di Spielberg, e che il giovanotto ha appena vinto una vagonata di Oscar, vi diamo una soffiata: si è sposata la bambina di *E.T.* Si fosse sposata con E.T., sarebbe davvero una notizia. Invece Drew Barrymore (la vedete nella foto, fra i suoi partner Henry Thomas e Robert MacNaughton), che nei frattempi è cresciuta e ha avuto guai di alcool e di droga, si è sposata con il proprietario di un night-club di Los Angeles. Che banalità.



MATTINA table with columns for time and program details (e.g., UNOMATTINA, CUORI SENZA ETA').

MATTINA table with columns for time and program details (e.g., QUANTE STORIE!, I FIGLI DELL'ISPETTORE).

MATTINA table with columns for time and program details (e.g., L'EDICOLA, LALTRARETE).

MATTINA table with columns for time and program details (e.g., LA FAMIGLIA BRADFORD, PICCOLA CENERENTOLA).

MATTINA table with columns for time and program details (e.g., CIAO CIAO MATTINA, BABY SITTER).

MATTINA table with columns for time and program details (e.g., TG 5 - PRIMA PAGINA, MAURIZIO COSTANZO SHOW).

MATTINA table with columns for time and program details (e.g., EURONEWS, AI CONFINI DELL'ARIZONA).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., TELEGIORNALE, TENNIS).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., TG 2 - ORE TREDICI, BEAUTIFUL).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., TENNIS, TGR/TG 3 - POMERIGGIO).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., TG 4, LUOGOCOMUNE).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., STUDIO APERTO, NON E' LA RAI).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., TG 5, LE PIU' BELLE DA UN MATRIMONIO).

POMERIGGIO table with columns for time and program details (e.g., ORE 13 SPORT, TMC SPORT).

SERA table with columns for time and program details (e.g., TELEGIORNALE, TGI SPORT).

SERA table with columns for time and program details (e.g., TG 2 - LO SPORT, I FATTI VOSTRI).

SERA table with columns for time and program details (e.g., CARTOLINA, UN GIORNO IN PRETURA).

SERA table with columns for time and program details (e.g., LA BIBBIA, TOOTSIE).

SERA table with columns for time and program details (e.g., KARAOKE, CHINA O'BRIEN).

SERA table with columns for time and program details (e.g., TG 5, STRISCIA LA NOTIZIA).

SERA table with columns for time and program details (e.g., CICLISSIMO, PATINAGGIO ARTISTICO).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., TGR-MEDITERRANEO, TG 1-NOTTE).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., HO BISOGNO DI TE, I FATTI VOSTRI).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., DIRITTO DI REPLICA, ANTIGONE).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., TG 4 - RASSEGNA STAMPA, LOUGOCOMUNE SERA).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., RADIO LONDRA, STARSKY & HUTCH).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., GOMMAPIUMA, MAURIZIO COSTANZO SHOW).

NOTTE table with columns for time and program details (e.g., TM SCI, REPOJAKE).

Videomusic table with columns for time and program details (e.g., ARRIVANO I NOSTRI, THE MIX).

Odeon table with columns for time and program details (e.g., POMERIGGIO INSIEME, FIORI DI ZUCCA).

Tv Italia table with columns for time and program details (e.g., PER ESA, TELEGIORNALI REGIONALI).

Cinquestelle table with columns for time and program details (e.g., PERCHE' NO?, IL CORTILE).

Tele + 1 table with columns for time and program details (e.g., ANNI '90, TRAPPOLA PER UN KILLER).

Tele + 3 table with columns for time and program details (e.g., GALA CONCERTO, MONOGRAFIE).

GUIDA SHOWVIEW table with columns for time and program details (e.g., GALA CONCERTO, MONOGRAFIE).

Calcio e faccia a faccia due match che conquistano

VINCENTE and PIAZZATI tables showing match results and prize money (e.g., Germania-Italia, Braccio di ferro).

Mercoledì la trasmissione clou non c'è bisogno di dirlo è stato il faccia a faccia tra Achille Occhetto e Silvio Berlusconi...

AGENZIA MATRIMONIALE

Continua la ricerca dell'anima gemella sotto la guida di Scirella ed affabile di Marta Flavi...

MIRAGGI

La concorrenza diretta a Mirabella e Garrani che hanno inventato un mini-programma dopo il Tg di Raidue...

SCHERZI A PARTE

Le vittime di turno degli scherzi che mandano in visibilo una grandissima platea televisiva sono Ornella Muti...

LA LUNGA MARCIA

Quarta tappa. Le vie del Signore - del lungo viaggio di Enzo Biagi nella Cina di oggi...

DIRITTO DI REPLICA

Infelible Sandro Paternostro e i suoi quattro assistenti ospitano Claudia Mori...

MEDITERRANEO

Le grandi religioni che guardano a Gerusalemme si mettono a confronto...



«Antigone» di Straub-Huillet nell'antico teatro di Segesta

1.00 ANTIGONE Di Danièle Huillet e Jean Marie Straub...

Fuori orario propone in prima visione la tragedia più radicale e politica di Sofocle...

RAITRE

20.30 LA BIBBIA

Regia di John Huston con Peter O'Toole...

22.40 TOOTSIE

Regia di Sidney Pollack con Dustin Hoffman...

0.40 QUEIMADA

Regia di Gillo Pontecorvo con Marlon Brando...

1.25 IL MATRIMONIO DI LADY BRENDA

Regia di Charles Sturridge con James Wilby...

RAIUNO

IL COMMENTO

Quest'Italia senz'anima ha bisogno di Del Piero

GIACOMO BULGARELLI
■ C'è da preoccuparsi, per questa Nazionale. C'è da preoccuparsi perché ha perso la seconda partita consecutiva e perché il gioco non va, ma vi confesso che c'è da preoccuparsi soprattutto perché, mercoledì sera, ho visto un Arrigo Sacchi molto preoccupato. Un esempio? Ha declinato il nostro consueto invito a Tmc. Ma non è stata scortesia, conosco bene Sacchi per escluderlo. No, Arrigo non è venuto davanti alle nostre telecamere perché aveva la testa affollata di cattivi pensieri. E quando un tecnico attraversa momenti come questi, c'è ragionevolmente da preoccuparsi.

Ma l'allarme, e torno all'inizio del nostro discorso, è scattato perché questa nazionale non è quella che Sacchi sognava. Lui e noi l'abbiamo vista solamente una volta: contro l'Olanda. Poi, ci sono stati degli sprazzi, ma mai con continuità. Venti-trenta minuti al massimo e poi tanta confusione. Ecco, se dovessi fotografare l'Italia attuale direi che è come un ballerino che cerca di trovare il ritmo giusto: danza in sintonia con la musica poi perde l'equilibrio e non riesce più a trovarlo. Il pressing, l'aggressività, l'attacco incessante: era questo, il calcio di Sacchi, ma del football di Arrigo si sono perse le tracce.

Perché? Io dico che ci sono due buoni motivi. Il primo è che mai come in questo momento è legittimo chiedersi se un metodo di lavoro come quello di Sacchi sia praticabile in Nazionale. Sono convinto che pure Arrigo, che tre anni fa sembrava convinto di vincere la sua scommessa, si stia ponendo il problema. Un conto è fare l'allenatore di club, avere i giocatori a disposizione tutti i giorni, «martellarli» secondo un programma quotidiano; ben altra cosa è il lavoro del selezionatore. Gli stage servono, e dopo Italia-Francia dissi che erano sicuramente preferibili alle amichevoli, ma non sono paragonabili agli allenamenti giornalieri. E i risultati sono questi: Una squadra senza identità. Senza anima. O se ce l'ha, la esibisce per poco e poi la nasconde.

Il gioco passa però per i giocatori e qui, secondo me, stanno venendo al pettine i nodi di questa nazionale. Il primo è quello di Casiraghi. Ora, dico, se si dà fiducia a un attaccante che nei club va in panchina da due anni e che ha segnato solo tre gol in due campionati, allora bisogna sfruttarlo per le sue caratteristiche. E l'Italia non lo fa: contro la Germania, ad esempio, Benarrivo e Maldini non hanno mai affondato sulle loro fasce e per Casiraghi, la cui dote migliore è il colpo di testa, è stata una serata di sofferenza. Inutile per lui e lui inutile per l'Italia. Sacchi ha sempre difeso Casiraghi dicendo che è indispensabile, ma io allora replico: se per l'Italia sono fondamentali giocatori che in campionato finiscono regolarmente in panchina, oppure gente di 33 anni come Massaro, allora la situazione è davvero critica.

Proposte? Io posso farne qualcuna. Il gruppo scelto da Sacchi non si può discutere, però qualche correttivo mi pare indispensabile. La difesa è quella: condovido in pieno il blocco Pagliuca-Benarrivo-Maldini-Costacurta-Baresi. Cambierei invece qualcosa a centrocampo: alla coppia centrale Dino Baggio-Albertini aggiungerei, sulle fasce, Fuser e Donadoni; il primo a destra e il secondo a sinistra. Davanti, il tandem Roberto Baggio-Signorini: sono due giocatori che possono intendersi bene e che «vedono» la porta meglio di tutti. Direte: e chi salta di testa? Bene, io vi rispondo: Dino Baggio e, sui calci da fermo, anche Maldini. Una formula all'inglese, questa, ma può funzionare.

Un ultimo consiglio. In Italia si fa in fretta a creare gli «eroi» del pallone. Io però una scommessa me la giocherei: Del Piero. Il posto numerone ventidue lo darei a lui: e se fosse la carta vincente?

NAZIONALE. La sconfitta di Stoccarda ha lasciato il segno: il ct è deluso e medita novità



Un Sacchi penseroso

Calzuola

Sacchi chiama Lentini: «Se giochi nel Milan chissà...»

È quasi ufficiale: domenica tornano in campo Lentini e Vialli, i due «mister miliardi» caduti (si fa per dire) in disgrazia. Arrigo Sacchi segue questi ritorni con curiosità: al rossonero ha telefonato lunedì scorso, come lui stesso ha confidato ieri: «Mi ha detto che se glioc le ultime 6 gare, e in un certo modo, chissà...». Il Milan è intenzionato a schierarlo dal primo minuto, sempre. In questo finale di campionato, Gianluca Vialli invece a Cagliari dovrebbe andare inizialmente in panchina. Vialli è l'unico attaccante con le caratteristiche che possono servire a Sacchi. Per due notizie buone, una meno buona: Alessandro Bianchi ha dato

forfait. In questo campionato non andrà più neppure in panchina. Bianchi era uno degli uomini su cui Sacchi fino a qualche mese fa contava. Oltre a Lentini e Vialli, adesso, cosa resta al ct? Prima di tutto, il laziale Fuser; poi lo juventino Conte, quindi l'interista Manicone e il sardo Moriero. Poi ancora il parmigiano Melli e il grande vecchio, il 35enne sampdoriano Pietro Vierchowod. Dopo l'exploit di domenica scorsa, infine, c'è chi vorrebbe giocare la cartagiovane: Del Piero. Attorno a lui si sono scatenate le fantasie di chi vorrebbe rivivere la favola di Cabrini e Bergomi, sorprese del mundial 1978 e 1982. Del Piero potrebbe esserlo di Usa '94.

Sacchi, i giorni del risveglio

«Ora ho paura»

La sconfitta con la Germania ha lasciato il segno: Sacchi medita di silurare Mancini e rimettere in discussione Casiraghi, magari riprovando Massaro. Il ct è preoccupato: «Il tempo per prepararsi è poco».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ STOCCARDA. Seno, Deluso. Per la prima volta preoccupato, Sacchi arriva all'aeroporto di Stoccarda con la faccia di chi ha dormito poco ma non per scelta, ed è seguito dagli azzurri divisi in gruppetti sparsi: si notano volti particolarmente mesti e disorientati, come quelli di Casiraghi e Mancini, votati in cima all'hit parade dei peggiori in campo. Fra quanto il ct sta ruminando esiste anche la possibilità di un siluro definitivo al doriano, deludente e fuori forma, e di una retrocessione fra le nserve, cioè nel suo habitat naturale, del povero centravanti laziale incompreso e demoralizzatissimo. «Siamo stati ridimensionati», spiega Sacchi. Poi analizza la sconfitta con la Germania, che fa il bis con quella di Napoli contro la Francia (alla Nazionale non capitava da 9 anni di perdere due volte di seguito) e ha fatto particolarmente effetto agli spettatori in tribuna e a quelli televisivi: perché i tedeschi ci hanno surlasato al di là del 2 a 1 finale. Risultato: l'ottimismo in chiave mondiale si sta dissolvendo attorno a questa squadra, anche se si spera nel recupero di Roby Baggio.

Dice Sacchi: «La partita, nei piani, doveva andare in un certo modo: invece è andata esattamente all'opposto. Non avevamo ritmo per fronteggiarli, abbiamo pagato la condizione poco brillante di qualcuno. Il pareggio alla fine del primo tempo era un risultato ingiusto, ci premiava in maniera sproportionata. La vittoria della Germania non si discute». E Matarrese come l'ha presa quest'altra botta? «Bene, anche se naturalmente era dispiaciuto. Mi ha telefonato dopo la partita e ha fatto gli auguri a tutti». Sacchi riesce a respingere dignitosamente l'ironia di chi vuole spiegazioni su questa Nazionale «alla colombiana», secondo la definizione sussurrata alla vigilia: «L'esperimento Signori-Donadoni più accentrato non si farà mai più». Meno male!

Poi, una bella bugia: «Signori deve giocare da attaccante? Ma ha giocato in attacco, stavolta. Però il risultato non è stato positivo, abbiamo finito per trascurare la quantità a favore della qualità». Ma tutti hanno visto Signori giocare in posizione molto più arretrata rispetto alla Lazio, in un ruolo ibrido, insignificante come la sua prestazione complessiva.

Affiorano altri problemi: per esempio quello di un modulo sacchiano che comincia ad essere conosciuto (specialmente dai tedeschi che hanno giocato per anni da noi). Esistono già precise contromisure per la tattica del fuorigio-

co: a Stoccarda non si sono contati gli inserimenti offensivi dei centrocampisti tedeschi e i cross nell'area di Pagliuca, dove Baresi e Maldini non hanno vinto un duello aereo contro Klinsmann. «Ma la colpa non è solo della difesa: il centrocampo non faceva filtro». Poi qualche giudizio sintetico. Per Mancini è stato l'addio alla maglia azzurra? «Ora non voglio dire niente, devo riflettere». Casiraghi? «Nella Lazio continua a non giocare. In effetti anche questa situazione sta diventando un problema». Massaro? «Se mantiene la forma attuale, verrà in America con noi. Il ct rifiuta di rifugiarsi dietro all'alibi-Roberto Baggio. «Un fuoriclasse, ma nemmeno lui contro la Germania avrebbe potuto risolvere tutto».

Il vero problema, ora, è la lotta contro il tempo, il Mondiale si avvicina rapidamente. Sacchi diramerà la lista dei 22 all'inizio di maggio, dopo l'ultima di campionato, «ma i giocatori sono più o meno quelli che hanno giocato o sono stati convocati contro Scozia e Portogallo». Il commissario tecnico lancia l'allarme: «Avremo una cinquantina di giorni, non ne ho mai avuti tanti finora da dedicare al gruppo, ma allo stesso tempo potrebbero non bastare per trovare la condizione psicologica ottimale. C'è moltissimo da lavorare, e la condizione non la ottieni nell'ultimo mese: sarà molto importante il lavoro che i giocatori svolgeranno ad aprile nei rispettivi club, e fondamentale che i club ce li consegnino in condizioni brillanti».

In realtà il crack azzurro di Stoccarda potrebbe essere derivato semplicemente da un momento di particolare stanchezza dei giocatori, a sei giornate dalla fine di un torneo virtualmente concluso con lo scudetto milanista, ma con le Coppe ancora da assegnare. Sacchi vuol anche capire se qualcuno dei «Grandi infortunati» è recuperabile. «Vialli e Lentini? Quando uno non gioca è difficile ritrovare presto la forma giusta: qui poi è una questione di gioco, più che di uomini». Ma il ct ha invece telefonato a Lentini prima della partita contro la Germania, incoraggiandolo, e intanto il rossonero tomerà in campo domenica dal primo minuto. E mentre l'interista Bianchi ha gettato la spugna, si riparla pure di Gianluca Vialli, che domenica rientra a sua volta nella Juve. Di fronte agli orrori di Napoli e Stoccarda, forse Sacchi sta ripensando qualche scelta. Detto fra noi: decisione sacrosanta.

Il Torino respira: avviato salvataggio a doppia velocità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Il Torino non morirà. Come nelle favole hanno prevalso i sentimenti. In questo specifico caso hanno assunto il sembianze di giudici fallimentari, di sostituti procuratori della Repubblica, di un ex presidente pentito (forse) e di uno nuovo che per non perdere l'ultimo tram ha allargato i cordoni della borsa. Le cifre che stanno a monte del piano di salvataggio comunque non sono state rese note ufficialmente.

«E' stato dato un colpo al cerchio ed una alla botte», è filtrato dagli ambienti giudiziari. Un adagio dietro al quale si cela la minore intrinseca del Tribunale, che di riflesso avrebbe attenuato le pretese della curatela fallimentare, giustamente restia a concedere «scon-

ti» nell'interesse dei creditori. La stessa Procura di Torino, che ieri l'altro ha aperto la procedura di fallimento, avrebbe accolto positivamente gli sforzi di Calleri nella formulazione di un'offerta maggiormente credibile sul piano delle prospettive societarie. Com'è noto, i pm Prunas Tola e Sandrelli (titolari dell'inchiesta «piedi puliti») non hanno mai guardato con «simpatia» (il riferimento d'obbligo corre a Goveani) a chi nel passato ha cercato di entrare in possesso del Torino smobilitando il parco giocatori. Nell'attuale fase, però, appare imprescindibile un piano di rilancio dal sacrificio degli atleti granata più appetibili sul mercato. In alternativa, c'è soltanto il fallimento immediato che lascerebbe tutti con l'amaro in bocca ed un

generale senso di impotenza.

A riportare in scena tutti i protagonisti della vicenda, si è rivelata decisiva la retromarcia dell'ex presidente Roberto Goveani. Il notaio ha infatti rinunciato a due dei sei miliardi di credito complessivo che vanterebbe nei confronti della società. Sulla rimanenza di quattro miliardi, la posizione di Goveani (peraltro pressato da alcuni istituti bancari torinesi) appare meno malleabile e la sua resistenza difficilmente verrà piegata, su chi pagherà il conto, c'è tuttavia molta incertezza. Un punto interrogativo che sembra comunque non disturbare i giudici, evidentemente già soddisfatti per il parziale cedimento con cui si sono riaperti i giochi. Nuovi spraggi di speranza che hanno innescato una serie di reazioni a catena in cui tutte le parti in causa hanno individuato vantaggi si-



Enrico Annoni, difensore del Torino

Calzuola

cun. Vediamoli in dettaglio.

Ai curatori fallimentari delle società di Borsano - Partecipazioni generali e Miller&Benson - verranno stornati i due miliardi di lire (versati da Calleri e Goveani) con cui turare le falle più gravi del crac Borsano, oltre ad un pacchetto di cinque-sei miliardi che il finanziere di Busalla si è impegnato a corrispondere in due anni. Con la prima tranche di pagamento, cadrebbe il sequestro cautelativo della Procura sulle 176mila azioni gra-

nata che rappresentano il pacchetto di maggioranza. Con questa doppia operazione, il Torino calcio si libererebbe dalla dipendenza essenziale del fallimento delle società di Gian Mauro Borsano, che lo ha portato nella spirale del dramma. In altri termini, se l'accordo dovesse entrare in dritture d'arrivo, si aprirebbe un nuovo capitolo della storia granata. Il fallimento, però, non sarebbe revocato, poiché l'acquisto della società non libera dal vincolo giuridico. Soltanto

dalla riuscita del piano di risanamento, potrà venire la parola fine. In che modo?

Calleri avrebbe presentato un progetto di salvataggio a doppia velocità. In prima battuta, il pagamento dei debiti più urgenti del Torino (circa dieci miliardi di lire che verranno assorbiti dalle voci Iva e Irpef). In estate, attraverso l'autofinanziamento maturato dalla vendita dei giocatori più pregiati, si potrà abbattere una quota consistente dei debiti pregressi al 31 dicembre del '93 (43 miliardi di lire). Infine, in una situazione sbloccata e di minore tensione, anche la ricerca di nuovi partners non avrà più lo stesso carattere di drammaticizzazione che ha caratterizzato la cronaca di questi ultimi mesi. Con questa decisiva manovra, Calleri avrebbe la fase vera e propria di ricapitalizzazione della società.

IL SONDAGGIO. Il momento-no della Nazionale: un giro di pareri con tecnici e opinionisti

Caro Arrigo, così non va ma speriamo...

La nazionale di Arrigo Sacchi perde e non convince. Abbiamo chiesto un parere a esponenti del mondo del calcio. Il verdetto: al mondiale americano la musica sarà diversa. Ma qualche dubbio rimane.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Fuorigioco, pressing, raddoppi di marcature, gran velocità, sovrapposizioni. Sono i principi fondamentali della dottrina calcistica del tecnico della nazionale Arrigo Sacchi. Le basi sulle quali il ct azzurro aveva raccolto elogi, e vittorie, quand'era allenatore del Milan olandese. Schemi che oggi sembrano essersi dissolti. L'Italia del nuovo corso sacchiano - dopo la qualificazione al mondiale americano giunta all'ultima partita - soffre, non convince e gioca male. E perde. La sconfitta di mercoledì sera a Stoccarda contro una rivale storica, la Germania, ha replicato il dispiacere provato meno di un mese fa, a Napoli, quando la Francia a batté gli azzurri. Allora si disse per mancanza di concentrazione e Sacchi malcelò l'arrabbiatura perdonando tutti. Con i tedeschi, invece, l'impegno non è venuto meno; in compenso, la gara ha messo in luce le magagne vecchie e nuove, tra le quali l'impiego poco convincente di Beppe Signori nel ruolo di tornante e i problemi di Pierluigi Casiraghi, titolare azzurro, ma riserva nel suo club, la Lazio. A questo proposito abbiamo chiesto il parere di alcuni esponenti del mondo del calcio.

Il problema è a metà campo - dice Ferruccio Valcareggi, ex-tecnico dell'Italia - Albertini e Dino Baggio sono più difensori, non inventano. Ho visto ieri Brasile Argentina, quasi tutti i giocatori cercavano il dribbling. Non dico che questa sia la soluzione, ma, tranne Donadoni, non c'è nessuno che è in grado di saltare l'uomo. Il modulo di Sacchi, che peraltro è validissimo, prevede sempre l'azione manovrata. Tuttavia sono fiducioso e credo che l'Italia arriverà tra le quattro finaliste. Mi piacerebbe, negli Usa, vedere Panucci. Il milianista lo trovo concreto, maturato e ha i piedi buoni.

Franco Scoglio non ha visto la gara con la Germania, ma quando c'è da dare un giudizio, il tecnico del Genoa, è risaputo, non si tira mai indietro: «Le amichevoli non dicono niente. Sacchi, per i suoi schemi, non può fare a meno della massima concentrazione. È un'u-

topia in questo momento pretendere di più, si vedrà solo negli Usa». Anche Gigi Radice è d'accordo sul fatto che è difficile esprimere un parere su una gara amichevole: «L'Italia finora non ha mai brillato, ma è anche vero che spesso è mancata la determinazione. Sono convinto che poi, Sacchi, troverà i ritmi giusti. Certo, esagerare nel calcolo non va bene, ci vuole un po' di intelligenza tattica».

Giocatori non da Nazionale
Perentorio, invece, il parere di José Altafini, che mette in discussione qualche calciatore di Sacchi: «2 o 3 giocatori, mi dispiace dirlo, non sono da Nazionale, non hanno la classe sufficiente. E poi, l'Italia non ha una punta vera, non c'è nessuno che salta di testa». E Casiraghi? «Sì, ma non becca mai la palla. Credo che sia un problema più legato agli uomini che non agli schemi. In America, comunque, non so se i tedeschi sopporteranno il caldo. Con l'età che hanno...». Chi non è d'accordo con Altafini è Dino Zoff, allenatore della Lazio e di Casiraghi. Appassionata la difesa di quest'ultimo: «Non mi sembra che l'altra sera abbia fatto meno degli altri. Oltretutto quest'anno ha avuto modo di giocare, anche se non è titolare per le ragioni che tutti sanno. Mercoledì, contro la Germania, ho visto un'Italia motivata. Io non mi preoccuperei più di tanto». Ma Signori, che lei allena tutti i giorni, non le sembra troppo sacrificato nel ruolo che Sacchi gli ha affidato, visto che è capocannoniere del campionato e come tornante non arriva quasi mai in zona gol? «Signori può giocare ovunque, perché è un giocatore eclettico».

E sul problema della punta laziale è in perfetta sintonia anche Francesco Guidolin, ex-allenatore dell'Atalanta, esonerato in gran fretta all'inizio del campionato: «Signori faceva molto bene il tornante anche quando giocava nel Foggia. La questione è più semplice. Mercoledì l'Italia ha trovato di fronte un avversario forte. Nello sport si deve tenere conto di questo».

Fiducia nel lavoro del ct
Chi esprime fiducia, con qual-



Klinsmann autore della doppietta all'Italia

K. Thielker/Ap

Klinsmann, la rivincita del tedesco «italiano»

Jürgen Klinsmann, la rivincita. Il centravanti della squadra tedesca è stato il protagonista indiscusso dell'incontro amichevole che ha opposto la nazionale italiana alla Germania. Una doppietta che ha messo in ginocchio gli uomini di Sacchi. Ora Klinsmann vola altissimo e pensa al domani. «A fine stagione lascerò la Francia, ma non tornerò da voi». In Italia, com'è noto, il fuoriclasse ha giocato tre anni, dall'89 al '92 nelle file dell'Inter. Ecologista, militante di organizzazioni verdi, intelligenza fresca e progressista, Jürgen Klinsmann è nato a Göppingen nel luglio del 1964 da padre fomaio e madre casalinga. Ha esordito come centravanti-ala nella squadra dello Stutt.Kickers, dov'è rimasto per tre anni per poi passare alla più importante formazione dello Stuttgart. Il suo passaggio all'Inter è avvenuto nel 1989, prima partita il 27 agosto contro la Cremonese vinta dall'Inter per 2 a 1. Quell'anno Klinsmann ha segnato 13 volte. Nel campionato '90-'91 migliora ulteriormente nella classifica marcatori con 14 reti. L'anno dopo, l'ultimo tra i ranghi Interisti, realizza 7 gol. Si trasferisce al Monaco dove l'anno scorso ha segnato 10 volte. Germania da battere al mondiale? Jürgen risponde pacato e sereno: «Può darsi, sarà comunque una delle protagoniste». E poi aggiunge, con altrettanta tranquillità, alcune verità sul suo prossimo futuro. «Ho parlato col Monaco ed ho detto ai dirigenti che lascerò il Principato a fine stagione. Mi piacerebbe farlo con la Coppa del Campioni, magari battendo il Milan in finale. Questo è il mio sogno. Un ritorno in Italia? Sì, può essere un'alternativa, ma - aggiunge l'attaccante - lo voglio cambiare paese, far nuove esperienze, provare qualcosa di diverso. Ho dei contatti con la Spagna, ma scarterei il Barcellona, visto gli attaccanti che già ci giocano. Il Giappone come Schillaci? No, non mi interessa, voglio un campionato vero...». Tra i sogni di Klinsmann che diventano realtà, un sogno dovrebbe farlo anche i dirigenti del malconco Inter: il ritorno di un fuoriclasse autentico che tanto servirebbe alla squadra nerazzurra per ridare credibilità al calcio giocato.

che riserva. È Giancarlo De Sisti, ex-calciatore della Roma e allenatore: «Conoscendo la cocciutaggine e la testardaggine del ct azzurro, che è un indefesso lavoratore, credo che alla fine farà quadrare le cose. Inoltre, tra poco, avrà a disposizione i suoi giocatori tutti i giorni e il potrà mettere a punto la preparazione. Certo un mese con Sacchi non è un bel vivere...». E aggiunge «Picchio» sull'impiego di Casiraghi e Signori: «Spesso noi allenatori ci fidiamo ciecamente di un giocatore, senza il quale pensiamo di non poter far nulla. Spero che Casiraghi per Sacchi non diventi un boomerang. Signori è l'altro aspetto dolente: l'anno scorso ha segnato in campionato 26 gol, quest'anno 16. È un giocatore d'attacco, che mi sembra un po' troppo sacrificato». È più o meno quel che pensa l'allenatore del Perugia Ilario Castagner, che afferma del centravanti azzurro: «È difficile scegliere di far giocare in nazionale chi la domenica sta fuori. Capisco Maldini con l'Under 21, che spesso non ha gli uomini a disposizione, ma non il ct della nazionale maggiore... Signori, invece, lo farei giocare più in avanti. Sacchi sta cercando quel 4-4-2 che applicava con il Milan, ma gli mancano gli olandesi».

Una nuova stella in Europa: la Croazia di Boksic e Prosinecki

Vabbè, c'era l'Eire, che è stata sorteggiata nello stesso girone degli azzurri nella fase finale di Usa '94; vabbè, c'era l'Olanda, che ci incuriosisce sempre e nella quale hanno brillato Bergkamp e Roy (suo il gol della vittoria sugli scozzesi); vabbè ancora, c'era l'amichevole Brasile-Argentina, che è l'equivalente di Italia-Germania (per la cronaca, hanno vinto i brasiliani 2-0 grazie a una doppietta di Bebeto), tutto bello, vabbè, però, sotto le stelle di questo ricco mercoledì internazionale è apparsa una sorpresa: la Croazia. E che sorpresa: ha battuto a Valencia 2-0 la Spagna, finalista mondiale. Una rete per tempo: al 6' Prosinecki, il croato di vetro come lo chiamano da queste parti (l'ex-ragazzo prodigio gioca nel Real Madrid) e raddoppio al 51' di Suker, attaccante del Siviglia. Come dire: traditi (gli spagnoli) e impudenti (i croati). Ma c'era anche un profumo d'Italia in questa Croazia che gli azzurri si ritroveranno lungo la strada del prossimo campionato euro-

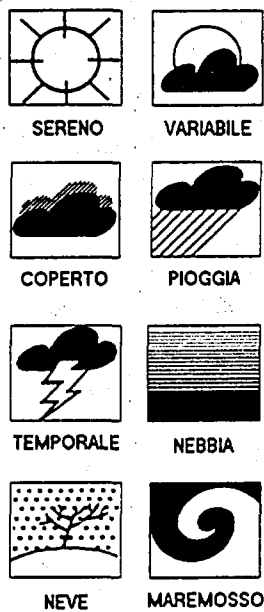
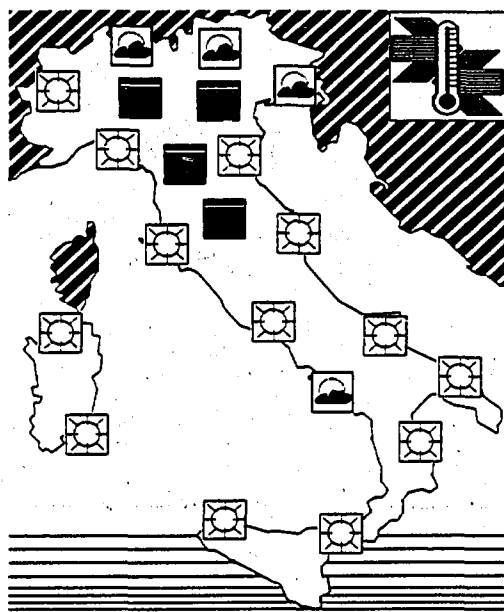
peo: c'erano il laziale Boksic (migliore in campo) e il torinista Jarni; c'era il milanista Boban (spedito in tribuna per non irritare il Milan). Una Croazia, quella vista a Valencia, che ha chiaramente fatto capire di essere una squadra in crescita e con un futuro tutto da esplorare. Non diventerà mai, magari, un team come quello del basket che domina da qualche anno lo scenario europeo, però potrà fare la sua figura e l'Italia non dovrà commettere l'errore di sottovalutarla. Non solo Croazia, comunque, perché, si è detto, c'era la partita Eire-Russia a riguardarci da vicino. È finita 0-0, ma il ct Jack Charlton, guarito da una fastidiosa otite confusa inizialmente con un allarmante virus, sorride largo. I tre debuttanti buttati nella mischia, G. Kelly, Babb e Mc Ateer, hanno risposto all'appello, in particolare l'ala destra Mc Ateer, partito benissimo e calato nella ripresa. Charlton, al quale sono mancati complessivamente ben nove titolari, ha però avuto anche la conferma che per i

suoi irlandesi la strada del gol è sempre in salita. Cascarino è un bisonte che crea spazi, ma non vede mai la porta; David Kelly, che sostituisce Aldridge - in panchina - non è all'altezza; Quinn salterà il mondiale per il serio infortunio al ginocchio. Problemi anche in porta, dove il vecchio Bonner è finito nelle riserve del Celtic. Note positive, invece, dal gioco. Palloni lunghi come la scuola britannica comanda, d'accordo, ma anche pressing all'olandese e tocchi di prima. L'ultimo sguardo è per Olanda e Brasile. Gli orange hanno vinto a Glasgow con una splendida rete di Roy: un tiro a effetto da posizione angolatissima. Quanto ai brasiliani, hanno danzato «futebol» con l'Argentina e Bebeto è stato il match-winner. Maradona ha seguito la partita dalla panchina: ha visto un'Argentina arroccata davanti al suo portiere, Goycochea e ha visto la grande speranza dei brasiliani: il diciassettenne Ronaldo. Un tempo solo, per lui, ma ben giocato.

Cagliari-Juventus	X 2
Cremonese-Reggiane	1
Napoli-Milan	X 2 1
Roma-Lecce	1
Sampdoria-Foggia	1
Udinese-Piacenza	1 X
Cesena-Ancona	1
Fiorentina-Bari	1
Palermo-Brescia	1 X
Pisa-Ravenna	X 1
Verona-Modena	1
Spezia-Prato	1
Novara-Cravatcore	X 1 2

Prima corsa	X X 1
	1 X 2
Seconda corsa	2 X
	1 X
Terza corsa	2 1
	1 X
Quarta corsa	1 X
	X 2
Quinta corsa	1 X
	X 2
Sesta corsa	X X 2
	1 X 2

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni generalmente sereno o poco nuvoloso tranne addensamenti sull'arco alpino, sul Friuli Venezia Giulia, sul Veneto e sul Trentino Alto Adige. Nubi torreggianti si svilupperanno durante le ore più calde specie sulle località in prossimità dell'Appennino. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia potranno ridurre la visibilità sulle zone pianeggianti e lungo i litorali.

TEMPERATURA: stazionaria su valori superiori alle medie del periodo.

VENTI: deboli intorno ad Ovest.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	11 20	L'Aquila	2 18
Verona	7 19	Roma Urbe	8 19
Trieste	11 16	Roma Fiumic.	5 18
Venezia	10 16	Campobasso	8 19
Milano	8 21	Bari	9 17
Torino	6 20	Napoli	7 18
Cuneo	5 16	Potenza	7 18
Genova	10 16	S. M. Leuca	11 18
Bologna	10 22	Reggio C.	11 23
Firenze	8 19	Messina	15 19
Pisa	6 17	Palermo	12 18
Ancona	5 20	Catania	6 24
Perugia	8 18	Alghero	4 18
Pescara	4 19	Cagliari	6 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 12	Londra	8 15
Atene	10 19	Madrid	4 20
Berlino	11 13	Mosca	-2 2
Bruxelles	10 12	Nizza	14 16
Copenaghen	5 7	Parigi	11 14
Ginevra	6 19	Stoccolma	2 4
Helsinki	0 1	Varsavia	9 10
Lisbona	16 22	Vienna	10 13

l'Unità

Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri: L. 350.000
6 numeri: L. 315.000
Semestrale L. 180.000
Annuale L. 315.000
Estero
7 numeri: L. 720.000
6 numeri: L. 625.000
Annuale L. 1.318.000
Semestrale L. 659.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29977007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.45 x 30)
Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1/4 pagina ferialte L. 4.100.000
Finestrella 1/2 pagina festivo L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20134 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 - Via dei Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SP / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781
Stampa in fide-jumble
Telespampa Centro Italia, Orsola (Ap) - via Colle Marconelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzieri, 1

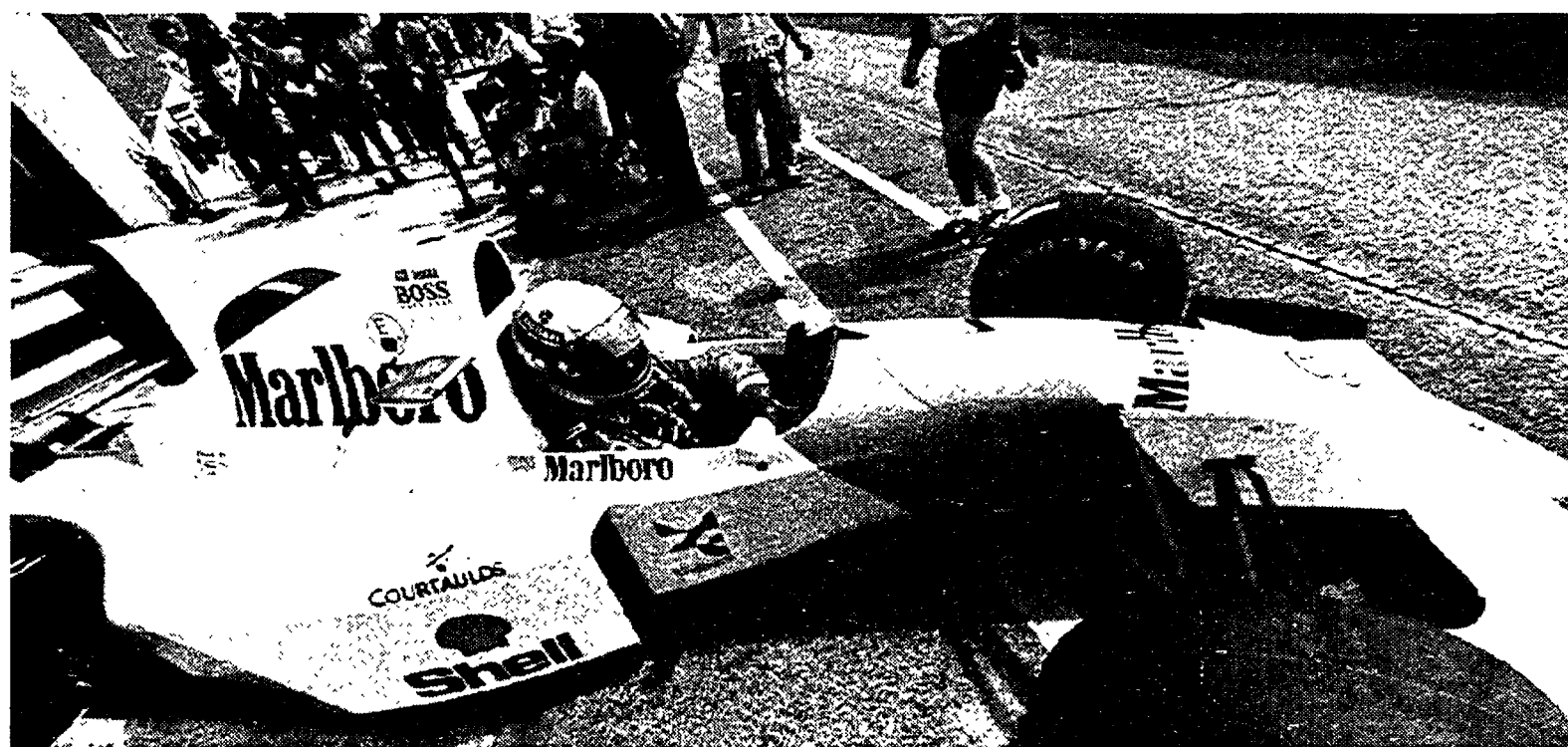
l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. Da oggi le prove del Gp del Brasile. La Fia omologa il carburante della Ferrari

**Senna è favorito
Ma la Ferrari
appare ottimista**

Da questa mattina, sul circuito di Interlagos a San Paolo del Brasile, le chiacchiere cedono il posto ai fatti. Cioè, ai tempi che, nelle due canoniche sessioni di venerdì e sabato, definiranno la griglia di partenza. E, da domenica, si comincerà a disegnare la classifica del campionato '94. Non dovrebbero esserci grandi sorprese. Ayrton Senna è favoritissimo, disponendo di quella Williams che, negli ultimi due anni, ha laureato campioni mondiali Nigel Mansell e Alain Prost. Si spera in Michael Schumacher, chiamato con la sua Benetton, a porre un argine alla supremazia del brasiliano. E si spera nella regola restaurata del rifornimento di benzina in gara per ridare un briciolo di vivacità ad una competizione che da qualche anno produce più sbadigli che emozioni. Non si spera, invece, nella Ferrari, un tempo onore e vanto della Formula 1. Il cavallino ha accumulato negli ultimi anni un gap impressionante. Sta recuperando il terreno perduto. Nella scuderia regna l'ottimismo. Ma chissà se basterà.



Novità quest'anno nel box, oltre il cambio delle gomme anche un rabbocco di benzina

M. Rossi

Ai box per un pieno di paura

«Non so, non c'ero se c'ero dormivo»
Il voto secondo i piloti

Il più candido è Nicola Larini, qualche sofferta presenza in Formula 1, oggi collaudatore di quella Ferrari su cui il lungimirante Cesare Fiorio avrebbe voluto collocarlo come prima guida, una prospettiva di carriera da riserva di lusso. «Non ho votato», è la prima risposta di Nicola il Placido, che dà prova di estrema coerenza pronunciando un categorico «nessun voto» per la tornata elettorale di domenica. Esaltato da tanta audacia intellettuale, dopo aver profuso la sua ammirazione per Silvio Berlusconi, definito «una figura interessante» (per fortuna non ha confuso maschile e femminile), Larini si lancia in un'affermazione di quelle che fanno storia, confessando che non tollerebbe di vedere, sullo scranno di presidente del Consiglio, «chi ha rubato ed è rimasto coinvolto nei fatti di Tangentopoli».



Alboreto E Colombo

Il merito è tutto di *Auto & Sport*, rivista benemerita del settore motoristico, che si è preoccupata di ficcare il naso nelle preferenze politiche dei piloti italiani. Il risultato è una sequela di caselle vuote, una lista di «non so», una collezione di omissis. Confrontati con la matrina elettorale, gli eroi delle piste farfugliano come bimbi al primo giorno di scuola, quasi abdicano al loro rango di soggetti pensanti. Il qualunquismo è l'espressione più nobile dei loro sentimenti politici: l'assenza di idee il sospetto che legittimano le loro dichiarazioni.

Più articolato il discorso di Michele Alboreto, un passato quasi glorioso alla Ferrari, un presente alla «tira a campare» alla Minardi. Il pendolo del pilota, milanese di nascita monegasco per elezione, oscilla dal Partito liberale, cui ha affidato nel tempo andato le proprie speranze, a Forza Italia, che con tutta evidenza gli offre oggi maggiori garanzie. Abbottonato sulla «questione morale» per la presidenza del Consiglio, risolta alla don Abbondio con un «dovrebbero sparire in tanti», Alboreto spezza una lancia in favore di Carlo Azeglio Ciampi, che vedrebbe bene anche a capo del prossimo governo «per una questione di continuità, perché nel passato ha fatto bene».

Sbaglierebbe chi pensasse che i piloti non hanno una coscienza. Ce l'hanno al punto di arrischiare dei loro presunti errori e delle loro opinioni. Pierluigi Martini, ormai una bandiera della Minardi, si trincerava dietro la segretezza del voto, si rifiuta di rivelare a chi siano andate in passato le sue preferenze, arroccandosi dietro un solenne «non so» sulla spinosa domanda del capo di governo preferito e riprendendosi dietro un generico «almeno cinquanta noni» sul presidente del consiglio assolutamente da evitare. Non gli mancano i compagni di

Domenica a Interlagos prima gara di campionato e ritorno del rifornimento in corsa. Una regola che ha sollevato molte perplessità per i pericoli che comporta. Ma ai piloti e alle scuderie va bene così.

GIULIANO CAPECELATRO
Dev'essere stata questa storia del rifornimento in gara a convincere Alain Prost ad uscire dalla comune. «Qui si corrono già tanti rischi in pista - si sarà detto il quadricampione mondiale - con tutti quei mattoni che schizzano come schegge, ci mancano solo quei faticosi dei meccanici. Capaci di versarti mezzo litro di benzina addosso nella fretta, che poi basta niente e tu vai arrostito. Ma io non voglio mica fare la fine di Giordano Bruno. Come se avessi una verità filosofica per cui immolarmi».

Verità filosofiche, l'ottimo Alain di certo non ne ha da proporre. Come, quasi di certo, non conosce neppure il nome di Giordano Bruno. Ma l'idea del rogo deve aver fatto con ogni probabilità da catalizzatore ad una prudenza che da anni già si esprime ai massimi livelli. Il francese non è il solo a provare brividi al pensiero di una corsa affannosa ai box per cambiare gomme e rimpetere un po' di benzina, tutto nel minor tempo possibile, per fregare un po' di secondi agli avversari e dare un pizzico di suspense alla gara. Una trovata scaturita dal cervello vulcanico di Man-

Non che l'eclettico Bernie si sia dovuto lambicare il cervello più di tanto. I rifornimenti in gara non sono una novità assoluta. Ancora undici anni fa erano contemplati dal regolamento, ma nessuno vi faceva ricorso da qualche decennio, e probabilmente nessuno più se ne ricordava. Finché qualche ignoto stratega della Brabham, scartabellando vecchi testi e frugando negli scaffali della memoria, non rievocò l'antica norma, accorgendosi che poteva servire a guadagnare qualche manciata di secondi. Bastava partire col serbatoio semi-vuoto, filarsela come gazzelle e poi, accumulato un buon vantaggio, fermarsi a fare il pieno.

Toccò a Nelson Piquet e Riccardo Patrese fare da cavie. L'esperimento fece faville, in senso metaforico. Così che, presto, vi ricorsero tutti. E nell'83 i rifornimenti in gara erano una scena abituale della rappresentazione motoristica. Gli storici sono lì a documentare la scarsa pericolosità della manovra. In Formula 1 si ricorda un solo episodio a rischio: un principio di incendio sulla Williams di Keke Rosberg nel Gran premio del Brasile dell'83. La Fisa, comunque, cioè l'organo legislativo, sentì odore di bruciato e, a partire dall'84, decise che di rifornimenti in gara era meglio non parlarne più.

Bernie la rilancia, sperando di rilanciare nei favori delle televisioni e degli sponsor la disfida motoristica. E, durante le prove invernali, tutti i team hanno fatto una serie di simulazioni con tanto di meccanici ignifugati e ricoperti da caschi spaziali. Dieci secondi in media, questo il responso, per scaricare una settantina di litri di carburante nel serbatoio della vettura, al ritmo di dodici litri al secondo, calcolando il tempo per accostare il tubo al serbatoio e quello necessario a levarlo.

I piloti, forse per tutto quello che rischiano in pista, non sono tra gli individui più coraggiosi quando si tratta di fare i conti con l'establishment. La loro naturale attitudine è quella di chinare il capo di fronte alla volontà di Ecclestone. Ogni tanto bottonchiano della possibilità di tirare il freno, ma sono più sfoghi folkloristici che effettive intenzioni bellicose. Anche sulla nuova regola non si sono pronunciati. Qualche mormorio, qualche scuotimento di testa. Damon Hill, compagno di Prost alla Williams lo scorso anno e di Senna in questa stagione, ha lasciato trapelare un po' di controllata perplessità: «Si scherza col fuoco. Ma non credo che il rifornimento sarà più pericoloso del trovarsi circondato, col serbatoio pieno, da venticinque vetture. Certo, ci sono un paio di particolari che mi inquietano. Se ci fosse una perdita al momento del rabbocco, potrei trovarmi immerso in una piscina di benzina per il resto della corsa. Con la necessità di svinarmela in un baleno dal cockpit se questo dovesse prendere fuoco». Va bene così anche per la Ferrari, tutta gongolante perché la Fia ha finalmente concesso, dopo plateali minacce, l'omologazione alla sua benzina. Paradossalmente, c'è da credere che il più coraggioso del lotto sia proprio Prost, che ha preso e salutato tutta la compagnia.

**Campionato
Oggi l'anticipo
Parma-Atalanta**

Anticipo di campionato insolito: stasera, al «Tardini», si gioca la partita Parma-Atalanta. Questo anticipo della 29ª giornata ha un motivo ben preciso. Il Parma martedì affronta a Livorno il Benfica nella partita di andata delle semifinali di Coppa delle Coppe. Gli emiliani oggi non saranno al completo: mancherà quasi sicuramente Asprilla, dolorante a un polpaccio. Scala non vuole rischiare. Assente anche Zoratto, febbricitante. Nell'Atalanta, ormai a un passo dalla B, tornano Montero e Minaudo. Arbitrerà Borriello.

**Calcio Under 21
E ancora caos
per la fase finale**

Formula e date per le semifinali del campionato europeo under 21 di calcio non sono ancora state decise. C'è una proposta francese di far giocare la parte conclusiva della manifestazione con semifinali secche e finale nella stessa regione. Non è detto, però, che Italia, Spagna e Portogallo siano d'accordo. C'è anche la possibilità che le gare vengano giocate come in passato: andata e ritorno.

**Calcio Inter
Bianchi: «Non
vado in panchina»**

«No, basta, non voglio neppure andare in panchina. In queste condizioni non ha nessun senso. Mi ero illuso dopo la partita con il Piacenza di aver finalmente imboccato la strada giusta. Invece, con questo dolore al ginocchio, proprio non ce la faccio». Alessandro Bianchi dichiara tutto il suo scontento. «Inutile farsi illusioni. Ormai mi conviene puntare alla prossima stagione».

**Pallavolo
La Maxicono va via
Parma nei guai**

La Maxicono da ieri non è più lo sponsor del volley di Parma. Il club emiliano, è sovraccarico di debiti e la cordata formata da Parmalat, Barilla e Banco di San Geminiano e Prospero sembra abbia abbandonato la pista volley. Per far sopravvivere la pallavolo a Parma, Carlo Magri venderà al miglior offerente i pezzi migliori (Giani, Bracci e Gravina).

**Pallavolo 2
Italia in campo
e Velasco minaccia**

Ritorna la World League. Quest'anno in palio ci saranno sei milioni di dollari e le formazioni che si contenderanno la vittoria saranno 12, divise in tre gruppi da quattro. L'esordio il 6 maggio a Bari. Intanto Velasco ha minacciato le dimissioni: «Se qualche dirigente vuole intronermi nella mia gestione (il vice presidente D'Arcangelo), lo dica, io me ne vado. Ho sempre avuto la massima autonomia. Senza non riuscirei a gestire le cose come ho fatto finora».

COPPA DAVIS. Oggi a Madrid i primi due singolari dell'incontro di tennis Spagna-Italia

L'arma di Gaudenzi per una missione disperata

DANIELE AZZOLINI
MADRID. Non deve sorprendere più di tanto che si faccia un gran parlare di Carlos Costa, più che di Sergi Bruguera, nella «Equipo» italiana che si appresta a giocare il primo turno della Davis e probabilmente, ahinoi, a prenderle di santa ragione. Ne che noi ci si adegui convinti all'andazzo in queste righe di presentazione. Il fatto è che le poche possibilità di uscire a testa alta dal match passano proprio per il gioco del ventiseienne catalano dal volto un po' asimmetrico e triangolare, come certi dipinti del periodo astratto. Un gioco arruffato sul dritto, colpito con grandi rotazioni, e più limpido nel rovescio, un servizio dal movimento breve e di difficile lettura, schemi a rete sufficienti per un tennista comunque destinato a sfacchinare da fondo campo. Solido, non c'è che dire, il nostro Costa, al punto da agguan-

preferito assaltare Costa subito con Gaudenzi, che se pure al debutto sembra avere i nervi meno fragili di Pescosolido, preoccupato anche da due prime apparenze in Davis a Maccyè e a Firenze, non proprio spettacolari, finito in ospedale per crampi la prima e con una vittoria e una sconfitta la seconda. Ma ci si è messo di mezzo anche l'infortunio a Canè e dunque non resta che mettere sulla giusta strada Pescosolido, tenerlo caldo e rilassato evitando che si impignica. «Sta giocando bene, ha un buon servizio, la terra di questi campi è veloce come piace a lui». Insomma, non parte battuto.

Magari si potesse dire lo stesso di Gaudenzi. Vent'anni, faentino, allievo dell'austriaco Muster e dunque di quella filosofia che vuole il tennis sport di fatica, dove la preparazione fisica si affronta con spirito missionario. Gaudenzi si imbatte in quel Bruguera, vincitore del Roland Garros, il torneo che

sceglie il numero 1 del tennis sul rosso. Parte senza una briciola di speranza Gaudenzi, e si ha un bel dire che la Davis è strana, difficile, sorprendente. Accentiamoci che il ragazzo, da un certo punto di vista, abbia il compito più facile: non avrà infatti niente da perdere. «Ne sono convinto» - dice Gaudenzi - «ma per abitudine non soffro di grandi tensioni. Speriamo di non smentirci subito... posso giocare come so, e se ci sarà da soffrire tanto meglio».

Bruguera non è un cuor di leone. Non in Davis, almeno. L'anno scorso, nella sua Barcellona, perse il primo turno i due singolari con gli olandesi Haarhis e Koevermans, dopo essere stato avanti per due set a uno con il primo e per due a zero con il secondo. Troppa grazia se la storia si ripettesse, ma non c'è da sperarci. Il suo gioco di spinta e di grandi rincorse sembra fatto apposta per la terra e la lontananza dalla sua città lo favorisce, evitan-

do gli eccessive pressioni. I due non hanno mai giocato contro (mentre Pescosolido e Costa sono 1-1) e Bruguera ha azzardato così un identikit dell'italiano: «Colpisce forte la palla, ha un buon servizio, dovrà stare attento. Se ha preso da Muster di sicuro sarà ben preparato».

In attesa di sapere come andrà a finire questa fase Coppa Davis (per il doppio di domani verrà tentato il recupero di Canè in extremis), suggeriamo di tenere a mente un particolare: la squadra spagnola, lo avete notato, è tutta di Barcellona. Carbonel e Berastegui compresi. La spaziosità è abbastanza facile e passa per un esempio di federalismo tennistico: i denari prodotti dalla Regione catalana, infatti, non volano più verso Madrid, ma restano dove sono stati rastrellati, riempigati per far crescere i giovanotti di belle speranze. Come dire che nel tennis dagli altri c'è sempre qualcosa da imparare.



Possiamo 10 telefonate cambiare l'Italia?

Poche cose sono imbarazzanti e odiose come il proselitismo. Credo che il successo del buddismo in occidente dipenda dal fatto che i buddisti non cercano di convincerti di nulla. E d'altra parte: fare politica significa anche convincere gli altri della bontà delle tue ragioni. Che fare, dunque? Suggestisco un onesto compromesso. Considerare le elezioni come un pretesto per telefonare a vecchi amici e parenti dismessi (come si fa a Natale). Parlare del più e del meno, informarsi sul loro stato di salute, e solo verso la fine, quasi distrattamente, far scivolare il discorso sulle elezioni. Far capire, senza tradire affanno o ansia, che è preferibile votare per i progressisti, ma guardarsi bene dall'esprimere raccapriccio o indignazione se l'interlocutore intende votare a destra. Questo, almeno sulla carta. Nei fatti, ciascuno segua il proprio temperamento. Io, per esempio, telefono solo a quelli che sono già evangelizzati e votano sicuramente a sinistra. Come propagandista faccio piuttosto schifo.

Michèle Serra

PRIMA DELLE
ELEZIONI
TELEFONATE
A TUTTI
GLI AMICI
E I PARENTI

NEL CASO VINCA
BERLUSCONI
NON STA BENE
ESPATRIARE
SENZA SALUTARE



Conosci almeno 10 persone che forse non hanno ancora deciso per chi votare? Amici, parenti, conoscenti, compagni di scuola o di lavoro? La campagna elettorale non è finita. Ora è il momento di contattarli, uno per uno, e di convincerli delle ragioni dei progressisti. Pochi voti in un collegio potrebbero essere decisivi. Dieci telefonate, perché questa volta possiamo vincere.

*Usa il telefono.
Fai votare i Progressisti.*

